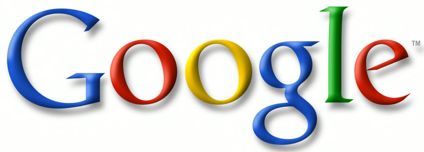




James Joseph Lyons O:P:

Rome 1828



L MERCURIO
ERRANTE
)ELLE GRANDEZZE DI ROMA,
TANTO ANTICHE, CHE MODERNE

I PIETRO ROSSINI ANTIQUARIO,

DIVISO IN DUE PARTI,

lle quali si tratta de Palazzi, Chiese, Ville, Giardini, Terme, Acque, Teatri, Cerchi, Naumachie, Archi Trionfali, Guglie, Sepolcri, altre Antichità, e cose più singolari di Roma:

Con l'aggiunta delle Fabriche fatte sino al presente.

EDIZIONE DECIMA

MIGLIORATA, ED ACCRESCIUTA.

PARTE PRIMA.



IN ROMA MDCCLXXVI.

Presso Gaetano Quojani Libraro alle Convertite al Corso.

Con Licenza de' Superiori.





AL LETTORE.

PER *la decima volta, ti presento cortese Lettore, il compendio delle grandezze, e rarità di questa Capitale del Mondo, disposto però con miglior ordine, e metodo di quello, con cui ne uscirono alla luce le precedenti impressioni, e molto più delle medesime copioso, ed abbondante. Vi troverai in oltre tutto ciò, che a' dì nostri dalla magnificenza, e generosità de' Sommi Pontefici è stato accresciuto a Roma di grandioso, o nelle quantità di rarissime, ed inestimabili Statue collocate principalmente nel Campidoglio, e nel celebre Museo Clementino al* Vati-

Vaticano, ò nella diversità del-le maestose Fabbriche nuova-mente con tanta magnificen-za, e dispendio inalzate: Gra-disci la mia diligente fatica per meglio appagare la tua vir-tuosa curiosità; e vivi felice

REIMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sa cri Palatii Apostolici.

P. A. Sylva Locumtenens, & Pro Vicesg

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordini Præd. Sacri Palatii Apost. Mag.


NO
S.P.Q.R.
P.Pia
P.Salara
P.Pinciana
P.del Popolo
P.Castello
P.Angelica
P.Pertusa

PREFAZIONE.

AL parer di Varrone seguito comunemente dagli Scrittori, e secondo il calcolo d'Usserio Roma fu edificata l'anno del Mondo 3231. ed avanti l'Era volgare della Nascita del Redentore 754. Ebbe prima il governo di sette Rè il primo de quali fu Romolo, che la edificó di forma quadrata



come si vede dal presente disegno; incominciando il solco coll'aratro tirato da un Bue, ed una Vacca (*a*), dal Foro Boario presso la Chiesa di S. Anastasia, e tirando sempre per le radici del Palatino lungo verso il Circo, ora Cerchi, volge-

(a) *Tacit. Annal. lib. 12.*

vasi alla Curia vecchia vicino a S. Gregorio, e seguendo sotto l'Arco di Tito andava a terminare per il moderno Campo Vaccino al primo solco, e questo era il Monte Palatino. Superò con felicità i Popoli vicini, che infestavano la sua Città nascente, trionfò degli Arsenati essendo vissuto nel Regno circa anni 37. Da Tito Tazio poi, dopo l'unione fatta coi Sabini, si aggiunse il Capitolino conservando sempre in un tempo, e nell'altro quattro porte, una verso il Tevere, l'altra riguardava l'Aventino, la terza il Celio verso l'Anfiteatro, e la quarta il Campo Marzo verso il moderno Corso fu detta la prima *Carmentale*, la quale anche si disse *Scelerata*, cioè infausta per essere da quella esciti i Fabj allorchè andarono a combattere al Fiume Cremera contro i Vejenti; la Porta, che riguardava l'Aventino si disse *Romanula* forse dal nome di Romolo, l'altra si disse *Pandana*, a *Pandendo* dall'essere essa più aperta delle altre; la quarta *Mugonia a mugitu Boum*, come vuole Festo, pascolando allora gl'Armenti nel Campo Marzio; si dilatò poi il Quirinale in tempo di Numa Pompilio, il secondo che ne ebbe il Regno per lo spazio di 43. anni, che con una superstiziosa religione mitigó la ferocia di quel popolo nu-

nudrito tra le armi, ed in contrasegno di Pace ne chiuse il Tempio di Giano; n'ebbe dipoi il dominio Tullio Ostilio tre anni, che dicesi vi aggiungesse il Celio, che divenne abitazione degl'Albani, dopo aver distrutta la Città di Alba superò esso i Fidenati, e Sabini; successegli poi nel Regno Anco Marzio Nepote di Numa Pompilio, il quale la distese su l'*Aventino*, e vi aggiunse il *Gianicolo*, benchè molti siano di diverso sentimento; deve per altro intendersi non di tutto il Gianicolo, che si distende per lungo spazio sino a *Ponte Molle* dicendosi quei Colli Gianicolensi; ma di sola quella, che viene terminata, e racchiusa tra le Porte *Settimiana*, e *Portese* antica: vi regnò esso anni 34. venne dipoi Tarquinio Prisco, il quale accrebbe in essa il numero de Senatori, creò nuovi Cavalieri, e soggiocò alcuni Popoli di Toscana avendovi regnato anni 38. Servio Tullio poi nel suo Regno, che durò, anni 44. inventò i Comizj Centuriati siccome ancora le Curie e Collegj, per amministrazione megliore della Città, e racchiudendovi il *Viminale*, e l'*Esquilino* al dire di Svetonio, vogliono alcuni che vi aggiungesse anche il *Quirinale*. Le cinse di nuove mura, le quali poi furono terminate da Tarquinio Superbo, il

primo, che aggravasse con tributi il Popolo; vinse esso molte Città del Lazio, e finalmente per le proprie violenze, e lascivie del figliolo fu discacciato dal Soglio dopo aver esso regnato anni 26, restando così estinta la dignità Reale. Indi poi l'anno 244. della sua fondazione si rendè Repubblica sino all'anno 709., in cui passò ad essere dominata da Giulio Cesare Dittatore, e dagl'Imperatori, che gli successero.

Andò dipoi la Città tuttavia crescendo secondo l'acquisto delle Provincie che faceva il Popolo Romano. Scrive *Plinio*, che al tempo suo girava Roma tredici miglia, ed un quarto; tanto n'avea anche a tempo di Claudio, e di Vespasiano. Claudio la fortificò di muraglie di mattoni con duplicate Gallerie coperte per commodità de' Soldati. Aureliano Imperadore al dire di *Vopisco* l'ampliò in modo notabile, avendola cinta di alte e grosse muraglie; buona parte delle quali poi sono state restaurate da Belisario, e successivamente da molti Pontefici, come si dirà a suo luogo. Di presente il Circuito di Roma compresovi ancora il Trastevere, e Borgo, compresi i risalti de Torrioni, facciate, e fianchi de Bastioni, con le loro cortine mi-

su-

furato secondo il giro delle mura fuori della Città, in misura originale è di Canne di 1. palmi l'una 11036., che vuol dire miglia 16. e mezzo a raggione di canne 667. il miglio.

Avevano le muraglie per loro difesa in tempo degl'antichi 642. Torrioni, nei tempi passati erano 860., ed al presente sono circa 300.

De' sette Colli di Roma.

SOpra sette Monti fu precisamente Roma in vari tempi fondata cioè sul Capitolino, Esquilino, Viminale, Quirinale, Celio; Palatino, ed Aventino.

Incominciando dal *Capitolino*: ha questi avuto più nomi; fu chiamato Capitolino, a causa d'una testa d'uomo, trovata, secondo l'opinione di Varrone, nel fare i fondamenti del Tempio di Giove Ottimo Massimo, che perciò fu chiamato il Tempio di Giove Capitolino. Fu anche detto Tarpejo, qual denominazione ebbe da Tarpea Vergine, la quale tradendo i Romani, consegnò la Fortezza ai Sabini nella guerra; che avevano quelli mossa per lo ratto delle Sabine, fatto da Romani (a).

(a) *Tit. Liv. Hist. Rom.*

Fu anche detto il Monte di Saturno, e ciò, o perchè egli vi abitasse, o perchè a piè, o sopra di questo v'era una Città, chiamata Saturnia; era ornato di bellissimi Edifizj; fu soggetto più volte all'incendio; il primo successe per li Galli Senoni, il secondo al tempo di Vitellio, il terzo al tempo di Vespasiano; fu riedificato poscia da Domiziano Imperadore.

Tutta quella parte del Campidoglio, la quale è dietro al Palazzo de Signori Caffarelli, era il sito, che pigliava la Rocca, o Fortezza del Campidoglio, e presenremente si vedono i vestigj, de suoi fondamenti di pietre quadrate.

L'*Esquilino* fù celebre per l'abitazione delle più principali Famiglie di Roma; vi teneva le Guardie Romolo, perchè non si fidava di Tito Tazio Rè de Sabini suo compagno. Questo Colle fu altresì chiamato Quisquiglie; denominazione cavata dagli Uccellatori, i quali vi spargevano certa sorte d'esca, con la quale allettavano gli uccelli, chiamata Quisquile; questo è il nome più universale, che venga dagli Scrittori attribuito a questo Colle: oggi v'è la Chiesa di S. Martino de Monti, e quella di S. Maria Maggiore.

Il *Viminale* fu così nominato, secondo l'opi-

l'opinione di Varrone, a causa di certi Vimini, o Vinchi, che nacquero intorno all'Altare del Tempio di Giove, posto sopra del detto Colle.

Il *Quirinale* secondo l'opinione degli Antiquari, ed antichi Scrittori, fu così detto da un Tempio, che era dedicato a Quirino, fu anche chiamato Quirinale dal Popolo di Quire Città de Sabini, il quale v'abitò. La più probabile opinione però è di quelli, che vollero questo Colle chiamarsi Quirinale dai Sabini, che se ne impadronirono combattendo contro i Romani: al presente è chiamato Monte Cavallo, e ciò per li due famosi cavalli di marmo, che vi sono, opera creduta dei celebri Scultori Fidia, e Prassitele, de quali si parlerà in appresso.

Il Monte *Celio*, fu così chiamato da Celio Vibbeno Capitano de Toscani, che venne in ajuto di Romolo con le sue genti, e vi morì, ed ebbe onorata sepoltura sopra al detto Colle, Tullo Ostilio vi fabbricò la sua Curia, oggi v'è la Villa Mattei.

Sul *Palatino* varie sono le opinioni, Tito Livio peró vuole, che fosse chiamato Palatino da Palantea Città d'Arcadia, ovvero da Pallante figliuolo d'Evandro, il quale fu seppellito sopra questo nobile Colle.

In questo Monte ebbe il suo principio quella Reggia del Mondo Roma; e Romolo suo Fondatore vi fabbricò la sua abitazione; e ad imitazione di esso furono accresciute le abitazioni dai Re suoi successori, ed ampliate in tempo della Repubblica, e successivamente, e con maggiore splendidezza dagl'Imperadori, i quali quivi elessero la loro stanza; di presente vi sono i famosi Orti Farnesiani, ed ha di circuito mille passi Romani.

L'*Aventino* finalmente prese il suo nome, secondo alcuni, da Aventino Rè d'Alba, il quale restò quivi sepolto; altri vogliono, provenire da Aventino figliuolo d'Ercole, il quale vi abitò gran tempo. Quest'opinione vien corroborata dalla superba Statua del suddetto Aventino, di pietra Egizia, la quale fù ritrovata in questo Monte, ed oggi si conserva nel Museo Capitolino, ed è d'una singolar maniera; sopra questo Monte al presente vi è edificata la Chiesa in onore di S. Sabina, ha di circuito due mila passi, secondo l'opinione del Gammucci.

Vi sono inoltre altri Monti, che sono compresi ne' sette Colli, e sono tra questi il *Gianicolo*, per il primo, chiamato così da Giano. Questo Giano fu il primo, che capi-

capitò nel Lazio, ed assistè ai Latini, quali costrinse a guerreggiare contro i Toscani, ed essendo vecchio, morì, e fu seppellito sopra questo Colle, ed edificatogli un Tempio, fu annoverato fra gli Dei.

Riferisce Tito Livio, che questo Monte fu circondato di mura da Anco Marzio, e che Numa Pompilio secondo Re de Romani fu sepolto appiè del suddetto Monte, perchè vi furono trovate due Arche di marmo, scritte al di fuori di lettere greche, e latine; una che diceva esservi sepolto il Re, fu trovata vuota: nell'altra furono trovati due fasci di libri, sette per ciascuno, Greci, e Latini. I Latini contenevano le Leggi Pontificali; i Greci la Dottrina della Sapienza: quali tutti furono dal Comizio abbrugiati, per non conformarsi al costume, che allora nelle cerimonie sacre si usava: oggi è il Monte di S. Pietro in Montorio;

L'altro fu chiamato Vaticano, per esservi un Tempio dedicato al Dio Vaticano, come vuole *Sesto Pompeo Festo*, dal quale si avevano i Vaticinj, e vi concorreva immensità di Popolo. *Varrone* dice che il Dio Vaticano era quello, che aveva la Deità, ed il potere nelle prime voci de' Fanciulli, tosto che nascevano, quali vo-

ci venivano spirate da questo Dio, cioè; *va*, *va*, e queste dinotano pianto: sopra dunque di questo Monte, era il Tempio dedicato a questo Dio Vaticano, ed oggi ne porta il nome. Di presente in sua vece alle sue radici, v'è il famoso Tempio dedicato ai Principi degli Apostoli SS. Pietro e Paolo.

Il *Pincio* per il terzo, che acquistó tal denominazione da un Palazzo ivi fabbricato da Pincio Senatore; si chiamó ancora il Colle degli Ortoli per gli Orti di Salustio, i quali erano sopra detto Monte; conserva ancora oggi il suo nome primiero di Pincio, e vi è la Villa Medici, e la Lodovisi: come pure la vigna de Padri del Popolo, dove prima erano gli Orti della Casa Domizia, ed il loro Sepolcro; e il luogo, ove fu sepolto Nerone, era dove oggi è l'Altar Maggiore della Chiesa di Santa Maria del Popolo, come si dirà trattandosi di detta Chiesa.

Vicino alla Porta Latina, a man sinistra della Via Appia, si vede il piccolo Monticello dagli Antichi chiamato *Celiolo*; sopra di questo era un famoso Tempio dedicato a Diana: oggi v'è la Chiesa di S. Giovanni *ante Portam Latinam*.

Vuole il Fulvio, che si chiamasse Citorio,

o Ci-

o Citatorio questo Colle dal citarsi le Tribù a rendere i suffragi, dalle medesime dovuti al presente vi è la Curia Innocenziana.

L'ultimo è il *Testaccio* così detto, perchè composto tutto di vasi rotti, perocchè in questo luogo, secondo il Marliano, vi lavoravano quelli, che oggi si chiamano Vasellari, o Vasari; e perchè le materie rotte erano da quelli gettate nel fiume, il quale riempiendosi per la moltiplicità de cocci, nell' escrescenze usciva fuori, il Senato fece un Editto, che nessuno gettasse più tali materie nel fiume, ma che fossero gettate tutte in questo luogo; e dalla quantità grande della materia se ne formò questo Monte, oggi chiamato Testaccio, che ha di circuito mezzo miglio, ed è alto 160. piedi. Si fa menzione ancora di tre altri Monti.

Il primo Monticello è detto Brianse oggi l'Orso, dove stanno i Vetturini.

Il secondo è il Monte Giordano, così chiamato dal Palazzo di Giordano di Casa Orsini.

Il terzo è il Monte Savelli, cioè a dire il Teatro di Marcello, sopra di cui è fabbricato il Palazzo della Famiglia Savelli, oggi della Famiglia Orsini.

Veniamo adesso alle Porte della Città: queste avanti Aureliano erano nove, o forse dieci

secondo il *Fabretti*; cioè la Porta *Trionfale* alla fine del Campo Marzo verso il Tevere presso il Ponte simile. La Porta *Flaminia* era passata la via lata sotto il Campidoglio la Porta *Viminale* da dove uscivano le vie Collatina, e Tiburtina antica. La Porta *Esquilina* da cui uscivano le vie Prenestina, e Labicana. La Porta *Collina* dove si dividevano le due strade Salaria, e Nomentana. La Porta *Asinaria* era tra il Monte Celio, e l'Esquilino quasi avanti alla Penitenzieria di S. Gio. Laterano così detta dal carreggio degl'erbaggi degl'Orti vicini. La Porta *Capena* era alla punta Meridionale del Celio. La Porta *Ostiense* alla punta Orientale dell'Aventino. La porta *Janiculense* nel Trastevere; e probabilmente anche la *Portuense* prima di Claudio.

Aureliano Imperadore poi, che regnò nel 272. di Cristo ampliò Roma, e vi fece maggior numero di Porte; vi aggiunse egli il Campo Marzo fino alla Porta *Flaminia* così detta dalla via che vi esce; fu fatta questa da Flaminio Console insieme con Marco Lepido. Oggi si chiama Porta del Popolo per certi Alberi di Pioppi, che vi erano, ovvero per essere la più frequentata dal Popolo; è questa di bellissima Architettura di Michel'Angelo Buonarroti, fabbricata

in

in questa forma d'ordine di Pio IV. è ornata di colonne di granito Orientale, vi sono dalle due bande le statue di S. Pietro, e di S. Paolo, fatte dal Mochi; dalla parte, che riguarda la Città, fu ornata da Alessandro VII. con bella Architettura del Cav. Bernino.

Siegue dipoi continuamente la dilatazione delle mura, conforme al presente si vede trovandosi primieramente Porta *Pinciana*, fu anche chiamata *Collatina* da Collazia, Patria di Collatino, marito di Lucrezia Romana. *Sesto Pompeo Festo* dice, che fu questa Città così chiamata, perchè in quella erano le facoltà delle Città circonvicine, cioè l'Erario di tutte quelle. Si chiama anche Pinciana da un Palazzo, che aveva Pincio Senatore sopra questo Monte: da questa Porta fino a quella del Popolo Belisario vi rifece le muraglie, che erano guaste dai Barbari: e conserva oggi l'antico nome di Pinciana.

Dipoi la Porta *Salara* chiamata anche *Quirinale* dal monte di questo nome, che vi corrisponde, ovvero per un Tempio dedicato a Quirino, che era vicino, fu anco detta Agonale, perchè alcuna volta qui si rappresentavano i giuochi Agonali; e ciò succedeva, quando il Fiume uscendo dal

dal suo letto, inondava la Città, e perciò non si potevano rappresentare i giuochi nel Circo Agonale.

Sesto Pompeo dice, che questi giuochi si rappresentavano con grandissima pompa appresso il Tempio di Venere Ericina, il quale era fuori di questa Porta, si rappresentavano anche in onore di Apolline, ed il detto Tempio era ornato, come vuole *Strabone*, di un bel Portico. Solevano le fanciulle fare diverse pupazze bellissime, come ancora oggi le nostre zitelle costumano di fare, per presentarle nel suddetto Tempio.

Le Donne maritate vi andavano con solenne processione, e vi portavano lo sporco Dio Priapo, pregando Venere, che loro dasse la prole. Questa cerimonia si faceva nel mese d'Agosto; Plinio ne parla, e aggiugne, che la più onorata Donna del suo tempo in Roma fosse Sulpizia figliuola di Paterculo, e moglie di Fulvio Flacco, e questa lo portava in quella solennità, e lo posava in grembo a Venere (*a*).

Per questa entrarono i Galli Senoni, e posero tutta la Città a sacco, e a fuoco l'anno 363. dalla di lei fondazione, dopo la vittoria ottenuta contro i Romani

al

(a) *Plin. Hist. lib.7. cap.35.*

al Fiume Allia, 11. miglia lontano da Roma (a), oggi si chiama Porta Salara, ed è il suo antico nome cavato dai Sabini, che portavano il sale per quella porta.

Vicino a questa, dentro però dalla Città v'era il Campo detto Scelerato, in cui si seppellivano vive quelle Vergini Vestali, le quali avessero perduta la loro pudicizia, come si legge di Amata Pinaria la quale fu la prima Vestale, che perdendo l'onestà, fu seppellita in questo Campo: vi era in detto luogo una stanziola sotterranea, ove mettevano un letticciuolo, un lume, del latte, ed altre cose da mangiare dicendo, che non poteva farsi morire un corpo sagro dalla fame; dipoi vi ci mettevano la detta Vergine, e serravano la bocca della stanza mettendovi poi sopra della terra.

Indi Porta *Pia* prossima all'antica *Nomentana* così detta perchè conduceva a Nomento, portandone il nome la stessa strada; si vuole da molti, che possa questa essere l'antica Porta Viminale, ma ció è dubbioso.

Strabone dice, che questa Porta fu al tempo dei Re, e fu posta in mezzo all'Aggere di Tarquinio; si chiamò anche Domi-

(a) *Tit. Liv. lib. vi.*

miziana; oggi è detta Porta Pia, da Pio IV. che la rifece con bellissimo disegno di Michel'Angelo Bonarroti; porta ancora il nome di S. Agnese, dalla Chiesa a questa Santa dedicata, lungi un miglio da detta Porta. Vicino a questa era la Porta Querquetulana; oggi è serrata.

Siegue la Porta oggi detta *S. Lorenzo*, venne chiamata questa Porta dagli Antichi Esquilina, per esser posta nel fine dl questo Colle; fù anche chiamata Taurina, per esservi nel mezzo dell'Arco scolpita una testa di Bue; e la via, che v'esce, e la Tiburtina, che va a Tivoli; l'altra via che si divide, è chiamata Prenestina, perchè conduce alla Città di Preneste, oggi Palestrina, Principato della Famiglia Barberini.

Fuori di questa Porta sopra il Teverone trovasi vicino a Tivoli l'antico Ponte Lucano, rifatto da Tiberio Filanzio.

Seguitando avanti il detto giro trovasi la *Prenestina*, la quale ora è chiusa, dopo questa viene la *Labicana*, o sia la Porta *Maggiore* per la strada, che va diritto alla Basilica di S. Maria Maggiore, la *Labicana* certamente traeva il suo principio dalla *Esquilina*, ma nel dilatarsi le mura restò detta Porta quasi ignota agl'Antiquarj, fuori che al *Fabretti*, ed al *Ficoroni* come puol vedersi dalla

dalla sua Opera intitolata *Memorie della prima, e seconda Città di Labico*.

Dall'esser state mutate nelle Guerre civili le Porte *Labicana*, e *Prenestina*, tra le quali era il monumento a similitudine di un portentoso Arco Trionfale dell'acqua Claudia, cessò ancora il proseguimento delle loro vie racchiuso nelle vigne de Particolari, e perció s'introdusse la via di porta Maggiore, per la quale si principió ad andare a Palestrina: viene anche detta questa Porta *Nevia* ma con poca probabilità.

Siegue la Porta *Celimontana* così detta per esser situata alle falde del Monte Celio oggi di *S. Giovanni*, per la Chiesa vicina dedicata al Santo di questo nome, dicesi da Livio, che restasse questa Porta percossa da un fulmine, e che fosse molto rovinata: v'esce la via Campana, che va a Terra di Lavoro, anticamente detta Campania, e per questa medesima si va a Napoli. Si vuole da molti, che questa Porta sia l'antica *Asinaria*; ma, al parer del celebre Venuti nella sua Roma antica, deve essere l'*Asinaria* un altra porta, che alquanto più in là si vede chiusa, cioè dove le mura della Città con foggia diversa di tutto il resto del giro hanno finestre, ed archi, che il *Nardini* crede essere residui dell'antico Palazzo

La-

Lateranense; vuole il *Martinelli nella sua Roma sacra*, che prendesse questa porta il nome di *Asinaria* dai vicini Orti di Asinio Pollione.

Fuori di questa Porta lungi due miglia a man sinistra per la strada, che conduce ad Albano vi è un bellissimo Edificio tutto intiero, le di cui muraglie sono di mattoni vi si vedono i vestigi di qualche pittura antica di buona maniera; il pavimento è di Mosaico, lavoro di molta pulizia; questo per quanto si vede, era Sepolcro; si vede sotterraneamente il luogo, dove si mettevano le ceneri, perchè vi sono diverse Urnette di terra cotta; questo, ed altri consimili sono curiosi, e perciò degni d'esser veduti. Quì vicino, alcuni anni sono fu trovato un Cimiterio molto nobile.

Per la via poi di Frascati passati gl'aquedotti a man sinistra non molto lungi, si vedono le rovine del Sepolcro d'Alessandro Severo Imperadore; ha di circuito 96. palmi; vi si vede un bel corridore lungo 45. palmi. Cento anni in circa fa Flaminio Vacca scoprì il detto Sepolcro, in cui vi trovò una gran bell'Urna, che oggi si conserva nel Cortile del Palazzo del Campidoglio, dentro della quale era quel famoso Vaso, che oggi si vede nella Libre-

ria Barberina pieno di cenere, che diceſi foſſe del detto Imperatore.

Sei miglia in circa lontano da Roma fuori della ſteſſa Porta, nella via, che và a Grottaferrata, paſſata Torre di mezza via ſi vedono rovine di antiche muraglie chiamate in oggi le Grotte di Centrone, da molti credute avanzi della Villa di Lucullo. Vedonſi grandiſſimi Corridori di grand'altezza, e larghezza lunghi 40. paſſi in circa e coſa molto curioſa di eſſer veduta. In queſti luoghi ſi deve andare coi lumi, nè molto inoltrarſi a chi non è pratico, perchè è pericoloſo a perderſi.

Vedeſi appreſſo la Porta *Latina*, per cui ſi và nel Lazio, oggi Campagna di Roma; la Porta però per cui ſi andava più frequentemente nel Lazio era la Capena, alla quale ſi ſoſtuì la Latina, dice il *Fulvio*, ed il *Panvinio*, che queſta Porta ſituata nel Celiolo ſia quella, di cui fa menzione *Plutarco* nella vita di Romolo detta da lui *Ferentina*, come conducente a Ferentino Caſtello degl' Ernici; vuole poi il *Nardini* la Porta *Ferentina* eſſer quella di S. Giovanni, o altra ivi appreſſo, ed aver pigliato il nome dal Boſco, o Tempio di Ferentino in cui ſecondo aſſeriſce *Livio*, e *Dionigi Alicarnaſsèo* tutti i Popoli del La-

zio

rio si convocavano insieme; non trovandosi dunque memoria di essere fatta la suddetta Porta prima di Aureliano, dovrà dirsi essere stata da lui fatta nell'ampliazione della Città.

Dopo la *Latina* viene la Porta di *S. Sebastiano*, già chiamata *Capena* dall'antica Città di Capua vicina al Alba, secondo ci *Solino* asserisce con sicurezza si afferma esser questa la Capena, perchè il sito del fiumicello Almone lo persuade, e per la via Appia, che lo dimostra: *Servio*, *ed altri* per una confacenza di vocabolo credettero, che si chiamasse Capena dal Tempio delle Camene.

La strada, che v'esce, fù fatta da Appio Claudio Cieco; va infino a Capoa, e di là passa insino a Brindisi.

Prima di arrivare alla suddetta Porta, vedesi l'Arco di Druso creduto dal Signor Piranesi un monumento del condotto arcuato Antoniano (a) avrebbe però diversamente dovuto credere, se avesse osservato Tacito, e Svetonio, li quali stabiliscono l'Arco di Neron Claudio Druso nella via Appia presso il Tempio di Marte *extramuraneo*, (il quale si vuole, che fosse dove ora è la Chiesa di S. Sisto Vecchio), e co-

stru-

(a) *Tom. primo p. 18. num. 142.*

ftrutto d'un fol fornice, come fi vede nelle medaglie di Claudio (*a*).

Fuori di quefta Porta pochi passi lontano, vi era a finiftra, al dire di Livio, il Campo degl'Orazj, e l'offatura, che ora fi vede in una vigna con una moderna cafuppola di fopra, fi vuole, che fia avanzi del Sepolcro della Famiglia Orazia, dove forfe fu fepolta la forella del vincitore Orazio da Lui uccifa. Dopo il Fiumicello, più oltre fi vede a deftre il Sepolcro della Famiglia de Scipioni riferito da Livio (*b*)., ed accennato da Cicerone.

Si puol quì connumerare ancora una Porta chiufa tra quelle di S. Sebaftiano, e di S. Paolo, per la quale fi crede, che paffaffe la via *Ardeatina*, e la via *Campana*:

Viene da quefta parte finalmente la Porta *Oftienfe*, ora detta di *S. Paolo* foftituita all'antica *Trigemina* al dire di Frontino; vuole il Nardini, ed altri, che pigliaffe tal denominazione di *Trigemina* dalla fortita fatta per effa dalli tre Fratelli Orazj contro i tre Fratelli Curiazj, il Venuti però crede nella fua Roma antica ciò non poter effere, mentre in tempo loro non vi era tal Porta, ne la Città fi eftendeva più oltre del Monte Palatino, e del Campidoglio. Que-

(a) *Bellori Numifm. XII. Caf. in Claud.*
(b) *Liv. Hift. lib. 8.*

Questa fu dalle radici dell'Aventino trasportata da Aureliano nel luogo, ove si vede in oggi, e tutto il piano, dove è al presente la suddetta porta fu cinto di muraglie, e sono quelle, che oggi si vedono. Procopio è il primo che la chiama Porta S. Paolo. T. Livio dice, che ne' Libri della guerra di Macedonia si truova, che gli Edili fecero un sontuoso Portico fuori della Porta Trigemina; e che questo fosse presso dove stavano i Legnajuoli, i quali abitavano nel Campo di Testaccio. La strada, che esce da questa Porta, è chiamata Ostiense perchè conduce a Ostia, come scrive Marcellino.

Abbiamo dipoi la Porta *Portese* in Trastevere detta in latino *Portuensis* perchè per essa si andava, e si và al Porto Romano, o di Claudio detto in oggi semplicemente Porto, o Fiumicino, secondo l'opinione di Sesto Pompeo: fu chiamata Navale per essere vicino al Tevere dove vengono i Navigli. Il Nardini però dimostra essere la Navale quella di S. Paolo sotto l'Aventino dall'altra parte del Tevere. In occasione che Urbano VIII. circondò di mura il Trastevere nell'anno 1643. fu gettata a terra l'antica porta, e fu da fondamenti rifatta nel luogo, dov'è al presente, termi-

nata

nata poi da Innocenzo X. Il sito dell'antica Porta si riconosce da una antica Iscrizzione degl'Imperadori Arcadio, ed Onorio che risarcirono le mura, che ivi ancora esiste.

Viene appresso quella di *S Pancrazio* così detta per la Chiesa dedicata a questo Santo, che si truova fuori di essa, che sta sul Monte Gianicolo in oggi detto *Monte* i: fu denominata Aurelia per la strada che vi esce fatta aitricare da Aurelio uomo Consolare. Fuori di questa porta vi aveava un bel boschetto Galba Imperadore nel quale poscia fu sepolto. Questa strada conduce fino a Pisa.

Passando alla Porta *Settiniana*, detta latinamente *Septimiana*; ella è tra il Gianicolo, ed il fiume fatta dall'Jmperadore Settimio Severo, come espressamente lo asserisce *Sparziano*, fu nominata anche *Fontinale* al dire di *Livio* dall'esservi un Altare dedicato alli Dei delle Fonti, soggiungendo il suddetto, che gl'Edili fabbricarono un Portico vicino alla Porta Fontinale appresso all'Altare di Marte. La sua prima origine per altro non fù dove è al presente, ma bensì nell'antiche mura presso l'Isola Tiberina. Fu aperta la prima volta in tal sito, per guardia del Trastevere, e poi rifatta da fondamenti da Adriano VI.

Da

Da questa Porta usciva una strada, che andava ad unirsi con la Trionfale, vicino dov'è oggi S. Spirito. Svetonio scrive, che dalla detta Porta, ovvero dal Gianicolo usciva una strada bellissima, la quale conduceva sino al Mare; fu chiamata via Vitellia dall'Imperadore Vitellio, il quale la fece.

Resta ora da parlare della Città Leonina così detta perchè in parte venne circondata da muraglie dal Pontefice Leone IV. e ristorò una parte del Borgo abbrugiato dall'incendio, che benedetto dal Santo mentre ardeva si estinse miracolosamente, si vede questo miracolo dipinto nel Vaticano dal Celebre Raffaello d'Urbino; comprende questa tutto quello spazio, che vien detto Vaticano; sonovi in questa parte della Città sei Porte la prima detta *di S. Spirito*; è questa dentro la Città, ne mai si serra; vi stanno solamente le Guardie al tempo di Sede Vacante per la custodia del Vaticano, nel quale sono rinchiusi tutti i Cardinali, per eleggere il nuovo Pontefice.

Questa Porta rimase dentro, quando Urbano VIII. circondò di mura il Monte Gianicolo: oggi si chiama Porta S. Spirito, per l'Ospedale di S. Spirito, che vi è vicino.

Fu

Fu gia principiata questa porta con disegno di Antonio Sangallo, e non fu terminata, ma lasciata così per impegno dopo la morte dell'Architetto, secondo quello che dice il Vasari nella parte 3. delle sue opere.

Viene appresso quella chiamata de Cavallegieri, perchè è vicina agl'alloggiamenti che Pio IV. fece fare per le Guardie Pontificie. Fu prima detta del *Torrione*, per la Torre, che è fuori della medesima. Si disse anche Posterula, perchè fu una di quelle sei piccole porte, che Leone IV. fece nel nuovo recinto della sua Città Leonina, ed anche la strada chiamossi Posterula quella, che da questa Porta conduce al Casino *Nivers*, oggi *Giraud*, ed a quello *Ferroni*. Vi è la Porta detta *Fabrica* aperta per servigio del Palazzo Pontificio e della Basilica Vaticana per esservi le fornaci vicino fuori di detta Porta; niente ritiene dell'antica sua struttura poichè Clemente XI. la rifece da fondamenti. Appresso vi è la *Pertusa* già sostituita a quella chiamata di *S. Pellegrino*; chiamavasi così anche prima di Niccolò V. dal foro, che fu fatto per aprirla; vi si vede l'arme della Famiglia Medici; perciò credesi fosse facilmente adornata, o da Clemente VII. o da Pio IV. dopochè i Papi andarono ad abi-

tare nel Quirinale è stata sempre chiusa.

Siegue la Porta detta di *S. Pietro*, e *Angelica* così detta dal nome di Pio IV., che la ristaurò, chiamandosi esso Gio. Angelo de Medici; da questa porta si và a Monte Mario detto dagl'antichi *Clivus Cinnæ*, ai deliziosi Boschi di Villa Madama, e per la via Trionfale alla via Flaminia a Ponte Molle. Viene finalmente dopo la Porta detta di *Castello*, che fu fatta da Leone IV. col nome di Porta S. Pietro, ma col progresso del tempo cangiò di sito, e di nome, non dovendosi confondere con quella, che si disse *Aedes Castri S. Angeli*, che era di Bronzo, e differente da questa; per essa si va ai Prati di Castello. E' da notarsi che alcune delle antiche Porte erano doppie, e dicevansi Giani fatte per comodo del numeroso Popolo dell'antica Roma; ciò apparisce in particolare in Porta *Maggiore*, Porta S. *Paolo*, e Porta *Portese*, il che forse fu causa, che alcuni facessero più numero di Porte; le Croci alla Greca che si vedono sopra alcune delle medesime furono fatte dai Cristiani degl'antichi Tempj.

Stabilite le porte potranno intendersi più facilmente le antiche Strade Romane, incominciando il principio delle medesime dalle Porte della Città non già conforme

ora

ora si trovano, ma secondo il loro sito ne tempi avanti Aureliano.

Incominciando adunque la succinta descrizzione delle Strade Consolari dirò, che la via *Flaminia* pigliò il nome da Cajo Flaminio Console l'anno di Roma 533. per averla fatta lastricare di grossi selci; principiava essa sotto il Campidoglio passata la Via Lata giungeva fino a Rimini. Lucio Emilio suo Collega la continuò da Rimini fino a Bologna, e perciò la Strada, come la Provincia fu detta *Emilia*, lo stesso Emilio fece ancora altre due strade una da Rimini fino a Piacenza, e l'altra ad Aquileja nella sua Censura, dopo la guerra Gallica nello stesso anno. (*a*) Paolo II. nel fabbricare il suo Palazzo presso la Chiesa di S. Marco dette il nome di *Corso* a questa parte della via Flaminia, che ora è dentro Roma, poichè vi si incominciò a correre il Palio.

Viene un altra strada per la Storta, ed entra nella Flaminia prendendo il camino per prima Porta; fu essa detta Cassia per essere stata fatta da Cassio Censore ne primi tempi della Repubblica.

La Via Appia fu fatta da Appio Claudio nel suo Consolato dell'anno 443. di Roma; questa aveva il suo principio dalla Porta

(a) *Sigon. lib. 1. de antiq. Jur. Ital.*

Capena al dire di *Festo*; descrivendola pe
rò molto bene *Procopio* (*a*) viene detta d:
Giovenale *bagnata*, *e madente* forse per l
molte acque, che vi erano all'intorno,
che tuttora in quelle vicinanze si veggono
questa stendevasi da Roma fino a Capua,
Benevento, ed a Brindisi; furono sempre
vigilanti i Cesari a risarcirla nelle oppor-
tune occasioni. Giulio Cesare vi spese d
molto danaro, volendo anche asciugare le
Paludi Pontine (*b*) l'Imperatore Vespasia-
no le risarcì come si vede dall'Iscrizzione
della Colonna del miglio VIII., adesso la
Via Appia, che esce dalla Porta S.Sebastia-
no un poco storta passando dal piccolo Tem-
pietto rotondo, che si trova in detta strada,
va direttamente ad Albano, e di là a Ca-
pua. Quel pezzo di Via Appia che passa
avanti alle Terme Antoniane si dice Appia
nuova, come accenna Sparziano nella vita
di Caracalla così: *Idem viam novam muni-
vit, quæ est sub Thermis*.

La Via *Salaria* incominciava dalla Porta
di questo nome secondo Tacito. *Salaria* po
si disse tal via, perchè per essa i Sabini veni-
vano a Roma a provedersi di sale; come con-
ducesse da Roma in Sabina la detta via si
ha

(a) *Procop. de Bello Got. lib.* 1.
(b) *Corradini e Volpi nel suo Lazio*.

ha dall'Itinerario di Antonino; in oggi si dirama dalla Nomentana, la quale dal Quirinale va diretta a S. Agnese; ella si dirama dentro Roma poco avanti d'arrivare a Porta Salara come manifestamente apparisce; e di poi nell'uscire dalla medesima si divide in due cioè Salara nova a destra, e vecchia a sinistra, la quale ora passa per le vigne, e si fà poi vedere dopo Grotta Pallotta, ed andando a Ponte Molle va ad unirsi con la Flaminia. Tre miglia lungi da Roma si trova nella via Salara il Ponte che rifece Narsete su l'*Aniene*, o vogliam dire il Teverone del quale parla Procopio.

La via Nomentana fu così detta dalla Città de Sabini chiamata Nomento 12. miglia lontana da Roma. Li Re d'Alba fecero i primi la strada, che nell'antico Lazio conduce per testimonianza di Servio; ancora questa passa per un antico Ponte detto presentemente *Lamentana* prossimo al condotto dell'acqua vergine.

La via *Tiburtina* comincia da Porta S. Lorenzo. Il vero sito antico della via *Tiburtina* è molto oscuro: alcuni vogliono essere questa strada unita con *la Valeria* al dire di *Strabone*; e questa portava non a *Gabio*, ma ne *Sabini*.

La via *Prenestina* usciva per la Porta

chiuſa, che ora ſi vede tra la Porta S. Lorenzo, e S. Maria Maggiore, e poi s'incontra con la nuova *Labicana* la quale ora eſce da Porta Maggiore a mano ſiniſtra.

Vicino a S. Giuliano poco più della metà della via di Porta Maggiore vedeſi il principio della via *Labicana*: può vederſi ſu queſto la dotta opera dell'Antiquario *Ficoroni* nelle ſue già nominate memorie di Labico.

La via *Aſinaria* era ſolo per comodo degl'Orti, e delle Beſtie, che a tal cagione per quella via paſſavano.

La *Latina* ha dato il nome a quella Porta per cui eſce; attraverſando la ſtrada nuova di Albano va a paſſare ſotto il Tuſcolo nella parte Meridionale, indi a Valmontone: ſi divide in Roma dall'Appia, dove è una colonna avanti S. Ceſario. Dice Strabone che su la ſtrada Latina vi era Ferentino, Anagni, Compito, e Roboraria.

La via *Ardeatina* diceſi comunemente dividerſi dalla via Appia vicino alla Chieſa detta *Domine quo vadis*. Il Celebre Venuti però vuole, che ſi divida dall'antica Porta *Capena*, e dalla via *Appia*, dove ſi divide la Latina a ſiniſtra, che a dirittura imboccaſſe la porta Ardentina in oggi chiuſa; per queſta ſtrada ſi andava a *Ardea* doven-

do

do passare per la *Cecchignola* nuova, e da *Casal Rotondo*, essendo quel masso un Sepolcro sopra la medesima strada.

La via *Campana* non si sà qual fosse; alcuni stimano probabilmente essere quella via, la quale dalla Porta chiusa tra quelle di S. *Sebastiano*, e di S. *Paolo* esciva; ma l'anzidetto nostro Venuti vuole, che escisse questa dalla Porta *Ardeatina*, e che dalla via di tal nome si separasse.

La via *Ostiense* esciva dalla Porta *Trigemina* ora di S. *Paolo*; detta *Ostiense* perchè conduceva ad Ostia; passava una volta avanti la facciata della Basilica di S. Paolo, adesso però gli passa per la parte della Tribuna.

La *Portuense* da Porta *Portese* va a Fiumicino, che era l'antico Porto di Claudio, detto ancora Romano, vedesene del medesimo la vera struttura nelle Medaglie di Nerone.

La via *Aurelia* esciva dalla Porta S. *Pancrazio*, e andava a Civita vecchia; l'*Aurelia nuova* poi partiva di Borgo, e andava ad incontrare fuori di Porta *Fabrica* la vecchia.

La *Trionfale* fu alcune volte detta l'*Appia* per essere i Trionfanti passati per la medesima; dicesi Via Trionfale quella, che

da Ponte molle costegiando il Gianicolo per i Campi Vaticani arrivava al Ponte, che si diceva Trionfale.

Vi erano ancora altre strade che fuori di Roma conducevano, come la *Vitellia* che dal Monte Gianicolo andava al mare vedendosene le vestigie dietro la Villa Panfili. L'*Aurelia* vecchia che imboccava un ramo nella *Cassia*, e questa nella *Cimina* quali due strade conducevano in Toscana; la via *Severiana*, che dal Porto Ostiense liberamente andava fino a Civita vecchia; la *Valeria* da Tivoli a Subiaco, nei Marsi, e negli Abruzzi; e finalmente le vie *Tusculana*, *Prenestina* &c. Le antiche vie Romane vengono a conoscersi da gran selci, che ancora vi si vedono; ad ogni miglio era una colonnetta, in cui era notato quante miglia si fosse lontano da Roma; ottimo costume rinovato ancora modernamente dai Papi nelle strade principali. Vi erano ancora, come vi sono al dì d'oggi i *Diverticoli*, o siano i *Viatrii*, cioè strade più anguste, che divertivano dalle principali ad alcuni luoghi meno nobili. Finalmente aggiungesi per notizia de Forastieri la misura della lunghezza delle principali strade, lo che servirà loro di guida per caminare, e considerare le rarità di questa nobil Città Capo del Mondo. La

La Via Flaminia è la più frequentata delle altre; da Ponte Molle insino alla Porta del Popolo è lunga due miglia.

La strada del Corso è lunga un miglio, e 110. passi. Ed osservisi, che trattandosi de passi, s'intendono d'Architetto, di cinque piedi l'uno. Per questa strada del Corso si vedono le Maschere il Carnevale, e le corse de Barbari.

La strada dalla Porta del Popolo fino alla Dogana è lunga passi 931.

La strada Giulia, che incomincia vicino al Fiume a S. Giovanni de Fiorentini, e va a terminare alla bella Fontana di Ponte Sisto; è lunga 780. passi.

La strada della Lungara è lunga 516. passi, larga 7., incominciando dalla Porta di S. Spirito fino a Porta Settimiana.

La strada, che principia dalla Barcaccia di Piazza di Spagna fino a S. Pietro, è lunga miglie due, e 300. passi.

La strada detta Paolina, dalla Porta del Popolo fino ai due Macelli per piazza di Spagna, è lunga 525. passi.

La strada Pia principia dalla piazza di Monte Cavallo, e termina a Porta Pia, ed è lunga un miglio, e 160. passi.

La via Nomentana incomincia a Porta Pia, e va fino a Lamentana, ed è di mi-

glia otto; ma dalla Porta fino a S. Agnese v'è un miglio, ed 85. passi.

La strada Felice dalla Trinità de Monti fino a S. Maria Maggiore è lunga un miglio, e 22. passi; si chiama Via Felice da Sisto V. il quale la fece aprire.

La strada da S. Maria Maggiore a S. Giovanni Laterano, aperta da Gregorio XIII. è lunga da 350. passi.

La strada di S. Maria Maggiore fino a S. Croce in Gerusalemme è bellissima, tutta coperta d'Alberi, è lunga un miglio, e 180. passi questa parimente fu aperta da Sisto V.

La strada da S. Pietro a S. Giovanni Laterano, cioè quella che suol farsi dal Papa, quando va a pigliare il Possesso del suo Vescovato, ch'è la suddetta Chiesa di S. Giovanni in Laterano, è lunga miglia tre, e 260. passi.

La strada da S. Pietro a Monte Cavallo, per la via della Rotonda, è lunga un miglio, e 600. passi.

La strada da S. Pietro a S. Sabina, che fa il Sommo Pontefice, quando il primo giorno di Quaresima, con solenne cavalcata si porta a mettere la prima Stazione alla detta Chiesa, passa per il Ponte S. Angelo al Pellegrino, di là a S. Maria in Campi-

pitelli, e per la Bocca della Verità, giunge a S. Sabina, ed è lunga due miglia, e 650. passi.

La strada, che suol fare il Papa col medesimo ordine da Monte Cavallo alla detta Chiesa, passa per Monte Magnanapoli, di lì alla Colonna Trajana, per la Chiesa di S. Marco, e poscia a piazza Montanara, e di là a S. Sabina; è di lunghezza un miglio, e 500. passi.

La strada che suol fare il Papa, partendo da S. Pietro il giorno della Santissima Annunziata a' 25. di Marzo, è la seguente; parte sua Beatitudine da S. Pietro con la solennissima Cavalcata, passa il Ponte S. Angelo, va per la strada di Banchi, all' Orologio della Chiesa Nuova, per Parione, a S. Andrea della Valle, a' Cesarini, e di quì voltando verso Santa Chiara, arriva alla Minerva; in questa Chiesa tiene Cappella solenne, dove si dà la Dote ad un gran numero di Zitelle per monacarsi, e per maritarsi, ed è questa una delle belle Funzioni, che faccia Sua Santità, ed è lunga la strada un miglio, e mezzo.

La strada, che suol fare il Papa partendosi da Monte Cavallo per la medesima funzione, passa da S. Caterina da Siena, a San Marco, a Cesarini: a S. Chiara, ed indi

alla Minerva, ed è lunga un miglio, e 500. passi.

Passiamo adesso a discorrere de Ponti, che vi sono stati, e presentemente si veggono sopra del Tevere, e de loro nomi sì antichi, che moderni.

Undici se ne contano sopra del Tevere, e l'Aniene, cioè il Ponte *Sublicio*, *Trionfale*, *Elio*, *Fabricio*. *Cestio*, *Milvio*, *Gianiculense*, *Palatino*, *Nomentano*, *Salario*, e *Mammeo*.

Incominciando dal Sublicio, fu questo così detto da travi de quali era composto, fondato da Anco Marzio, che unì il Trastevere alla Città. Su questo Ponte Orazio Coclite trattenne l'impeto del Rè Porsenna che veniva contro di Roma, e ciò con far tagliare il suddetto Ponte; gettandosi poi lui stesso a noto con il suo cavallo passò dalla parte amica. Fu chiamato ancora Emilio forse da qualcuno che lo rifece, ma però anche di legno; mentre il primo a farlo di marmo fu Antonino Pio Imperatore conservandosene la memoria in un medaglione del medesimo rarissimo, che conservasi nel Museo Vaticano spiegato dal celebre Ridolfino Venuti, in cui si vede Orazio Coclite, e i Romani che rompono il Ponte.

Da questo furono gettati nel Tevere, gl'

gl'Imperatori Eliogabalo, e Commodo.

Il Trionfale fu così detto dai Trionfanti, che per esso passavano nel ritorno, che facevano vittoriosi in Roma; vedendosene di questo le vestigie dietro l'Ospedale di San Spirito.

Nel decorso poi dell'opera a suoi respettivi luoghi si parlerà degl'altri Ponti di sopra nominati.

Per appagare la curiosità de Signori Forastieri voglio quì brevemente descrivere ciò che era Trionfo, ed il viaggio che facevano i trionfanti. Di chi notabilmente con grandissima copia di sparso sangue nemico, la gloria della Patria, e i confini dell'Imperio aveva accresciuto, era premio il Trionfo; poichè a niuno si concedeva, se non a quello, il quale almeno in una sola battaglia avesse ucciso cinque mila de suoi nemici. Seguita pertanto la vittoria, immediatamente ne spedivano a Roma l'avviso, facendo istanza del Trionfo. Avanzavasi intanto il Vincitore con il suo esercito verso Roma, e venendo per la via Flaminia o per la Cassia fermavasi nei Campi Vaticani, e Gianiculensi vicino al suddetto Ponte Trionfale: ne tempi però più antichi, perchè le guerre erano coi Popoli del Lazio, veniva per la via Appia, e fermavasi avan-

avanti la Porta Capena: fermatosi adunque il Vincitore nei Campi Vaticani faceva l'istanza per ottenere il Trionfo: onde il Senato portatosi nel Tempio di Bellona, che era fuori del Campo Marzo osservati i requisiti di esso, gl'acordava, o negava il Trionfo secondo che meritava; e venendogli ammesso, stabilito il giorno, vestito il Vincitore con abito trionfale fatto di Porpora chiamato *toga picta* ovvero *Tunica palmata*, con i suoi Soldati coronati d' Olivo, e con palma nelle mani, lasciati i Campi Gianiculensi, e Vaticani, si cominciava la pompa passando il Ponte trionfale suddetto, e la Porta Trionfale, entrava nel Campo Marzo; di quivi passando per il Circo di Flora oggi *Campo di fiore*, il Teatro di Pompeo, indi per il Circo Flaminio, Portico d'Ottavia, Teatro di Marcello, poscia per la via Appia alle radici del Palatino, voltava sù la sinistra passando per la valle tra il Palatino, ed il Celio all' Arco di Costantino Magno, indi voltava, e passava sotto l'Arco di Tito per la via Sacra, detta perciò anche Trionfale, all'Arco di Settimio Severo, saliva il Campidoglio, ed entrava nel Tempio di Giove Ottimo Massimo per sagrificare a quel Dio in rendimento di grazie per le vittorie ottenute.
Do-

Dover non mi sembra passar sotto silenzio la parte più interessante di Roma, quale è il Tevere.

Varie sono le opinioni del vero nome di questo Fiume, vogliono molti, che prima si chiamasse Albula, e poscia Tevere da Teverino Re d'Alba, che vi si affogó, come vuole Tito Livio.

Nasce nell'Appennino, il suo corso è di 150. miglia, e divide la Toscana dal Lazio. Fulvio dice, che v'imboccano quarantadue fiumi, il principale de quali è il Teverone, anticamente detto Aniene, che viene da Tivoli, ed è navigabile, dividendo la Sabina dal Lazio; l'altro è la Nera. Entra il Tevere nel Mar Tirreno nel luogo oggi chiamato Fiumicino, lontano da Roma 12. miglia.

Scrivono molti, che sia la miglior acqua dell'Europa per bevere, e ciò per la quantità de minerali, che vi entrano, purga'a però che sia ne' vasi di terra.

Questo Fiume per le sue escrescenze inonda spesso la Città di Roma, e vi fa grandissimi danni; dalla fondazione di Roma fino all'anno 1700., v'è memoria essere uscito dal suo letto 54. volte, come anche in tempo d'Innocenzo XI. Successene un altra nel tempo della San. Mem. di Cle-

meme

mente XI.; e più d'una sotto Clem. XII. e Benedetto XIV.

Per notizia de' Forastieri voglio quì porre la lunghezza, e larghezza delle principali Piazze di questa Città, e primieramente la Piazza di S. Pietro in Vaticano è lunga 128. passi, e larga 125.

Piazza del Popolo è lunga 103. passi, e larga 100.

Piazza Colonna è lunga passi 51. e larga 39.

Piazza di Sciarra è lunga 50. passi, e larga 10.

Piazza della Rotonda è lunga 38; passi, e larga 22.

Piazza Navona è lunga 154. passi, larga 32.

Piazza di Campo di Fiore è lunga 50. passi, larga 26.

Piazza Farnese è lunga 45. passi, larga 30.

Piazza di Spagna è lunga 162. passi, larga 26.

Piazza de' SS. Apostoli è lunga 125. passi, e larga 12.

Piazza del Campidoglio è di forma ovale, lunga 45. passi, larga 34.

Piazza di Monte Cavallo, è lunga 37. passi, larga 75.

Piaz-

Piazza Grimani è lunga 80. passi, larga 41.

Piazza di S. Maria Maggiore verso l'Occidente è lunga passi 121., e larga 42., l'altra verso l'Oriente è lunga 50, passi, larga 47.

Essendosi data una breve notizia delle grandezze di questa Città, riguardo alla sua fondazione, dilatazione in varj tempi della medesima, sue strade, e piazze più rimarchevoli, par giusto anche dire qualche cosa de Sacchi, ai quali fu soggetta questa grande Imperatrice del Mondo, mentre essendo proceduta la di lei maggior rovina più da questi, che dal tempo si sappia a quanti Barbari, e Tiranni inimici della sua grandezza sia stata soggetta, e da quanti saccheggiata.

La prima volta dunque, che patì simil naufragio, fu l'anno della di lei fondazione 363., e le fu dato il sacco da Brenno Re de Galli.

La seconda successe l'anno di Cristo 410. da Alarico, sotto l'Imperadore Onorio.

La terza l'anno 458. da Genserico Re de Vandali.

La quarta l'anno 476. da Odoacre.

La quinta l'anno 536. da Teodorico Rè degli Ostrogoti, mandato da Zenone Imperado-

radore d'Oriente contro Odoacre, quale fu ucciſo a Ravenna.

La ſeſta l'anno 538. da Vitige Re de Goti, che fu poi ripreſa da Beliſario.

La ſettima l'anno 546. da Totila Re de Goti, liberata parimente da Beliſario.

L'ottava l'anno 548. di nuovo ſaccheggiata dal ſuddetto Totila, che poi reſtò ucciſo da Narſete.

La nona volta da Aſtolfo Re de Longobardi, regnando allora Stefano II., il quale chiamò in ſuo ſoccorſo il Re Pippino, che perciò fu diſcacciato Aſtolfo, e fatto prigione da Carlo Magno.

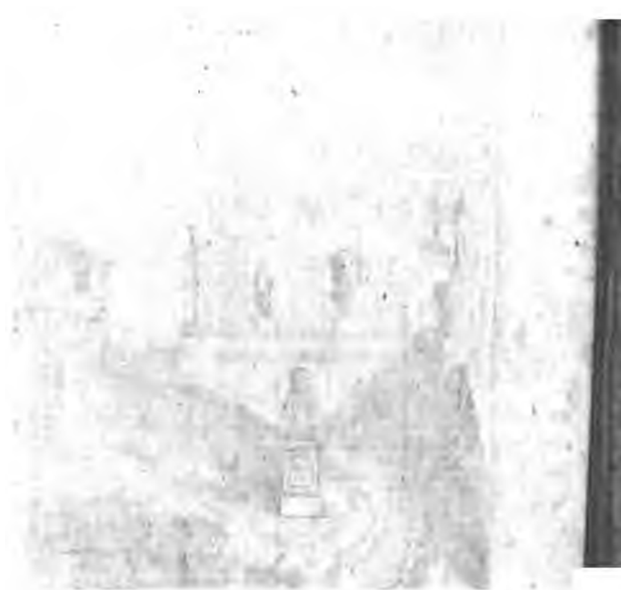
La decima da Arnolfo Imperadore dell' Alemagna al tempo di Formoſo Papa.

L'undecima dall'Imperadore Enrico di Alemagna, il quale fu ſcomunicato da San Gregorio VII., e ſcacciato da Roberto Guiſcardo Normanno.

La duodecima, ed ultima volta da Carlo Borbone, al tempo di Carlo V., e di Clemente VII. Papa, l'anno 1527.

Deveſi pertanto oſſervare, che dalle diſgrazie, a cui è ſtata ſottopoſta queſta Città, di Saccheggiamenti, ed Incendj, molti Edifizj ſono rimaſti ſotterrati, come può congetturarſi dall'Anfiteatro di Veſpaſiano, dall'Arco di Severo, dalle Carceri Tulliane,

, dalla Colonna Trajana, e da altre in-
ite Fabbriche, che tutt'ora si vedono.
Per ultimo non voglio tralasciare rende-
brevemente istruito il Forestiere sù l'os-
vanza che devesi avere nell'andare a
ciare i piedi al Sommo Pontefice.
Qualunque Cavaliere, che va a baciare il
to Piede a Sua Santità, o a pigliare la
ndela il giorno della Purificazione della
ntissima Vergine, o la Palma la Dome-
a delle Palme, o le Ceneri il primo
rno di Quaresima, per riverenza non
'e portare spada, nè bastone, nè mani-
to, o manizza, nè meno le mani in-
intate.





1. Scala d'Araceli

MERCURIO ERRANTE

PARTE PRIMA

EL CAMPIDOGLIO.

VOlendo descrivere le rarità e magnificenze di Roma, è ben dovere incominciare dalla parte più magnifica, ed illustre della ;ssima, che è il Campidoglio così detto in capo d'Uomo quivi ritrovatosi nel -e i fondamenti del Tempio di Giove, uno de' sette Colli di Roma.
Servansi nel principio della salita due he Sfingi di pietra egizzia di bella ma-, che gettano acqua dalla bocca, ca-la' Bagni di M. Agrippa Console se-) il parere di molti, e quì fatti tras-re da Pio IV. dalla Chiesa di S. Stefa-l Cacco. Vi si vede anche una Statua .ta di Roma in porfido senza capo, il anneggiamento è ammirabile.
el recinto fatto dalla Balaustrata inci-

 nia

ma alla salita, si veggono sopra Basi, intramezzano uno per parte, i due Co di Castore, e Pollùce di marmo greco, trovati nel tempo di detto Pio IV. vic al Ghetto, furono esse restaurate dal V soldo, e quivi fatte trasportare da Gre rio XIII.

Vicino a' detti Colossi vi sono i Tr creduti di Mario, che servirono per o mento della Mostra dell'Acqua Marzia Monte Esquilino presso S. Eusebio, quivi collocare d'ordine di Sisto V., c si comprende dalla seguente Iscrizione sta nelle Basi de' medesimi.

Sixti V. Pont. Max. Auctoritate
Trophaea C. Marii VII. Cos. de Teuto
Et Cimbris ex Colle Exquilino & Rui
Aquæ olim Marciæ Castello
In Capitolium translata erutis Basibu
Illustri loco statuenda curavere.
An. salut. MDXC.

Accanto vi sono due Statue credute gli di Costantino, trovate sul Quirinale le sue Terme; e nel fine della Balau vedrete da una banda la Colonna milli quale era nella via Appia, e segna primo miglio, osservandosi in essa il n

; sopra delle medesime le seguenti due
rizzioni.

Imp. Caesar
pasianus Aug.
ontif. Maxim.
. Potest. VII.
XVII. PP. Censor
VII. Design. VIII.

Imp, Nerva Caesar
Augustus Pontifex
Maximus Tribunicia
Potestate Cos. III. Pater
Patriae refecit.

l Piedestallo della medesima la seguente

S. P. Q. R.
Columnam Milliariam
Primi ab Urbe lapidis indicem
ab Imp. Vespasiano
& Nerva restitutam
de Ruinis suburbanis viae Appiae
in Capitolium transtulit.

ll'altra parte vi è eretta un'altra simile
olonna fatta per accompagnare la suddet-
t milliaria con una palla sopra di bronzo
orato, dove dicesi fossero conservate le
eneri di Trajano con questa puerile Iscri-
ione nella base.

Hoc in Orbiculo olim
Trajani Cineres jacebant

Nunc non Cineres
Sed memoria jacet
Tempus cum Cinere
Memoriam sepelivit
Ars cum tempore non cineres
Sed memoriam instaurat
Magnitudinis enim, non reliquia
Sed umbra vix manet
Cinis cineris in Urna
Aetate moritur
Memoria cineris in Aere
Arte revivifcit.

Si aſcende ancora alla già detta Piazza del Campidoglio per la ſtrada a mano deſtra, per comodo delle Carrozze, fattavi aprire da Innocenzo XII., di cui ſi vede una memoria erettagli dal Magiſtrato Romano colla ſeguente Iſcrizzione:

Innocentius XII. Pont. Opt. Max. Viam hanc ad Capitolium, quam tot in Urbem meritis ſibi aperuerat faciliorem, & Populo aperuit: Mirare qui tranſis, & dole deeſſe Capitolio Pont. Statuam, ad quam ejus Beneficia jure perducerent, niſi pro Statua ipſum eſſet Capitolium.

Verſo l'Oriente

Innocentio XII. Pont. Opt. Max. quod
emol-

emollito Clivo, Viaque strata faciliorem aditum ad Capitolium aperuerit grati animi monumentum. S. P. Q. R.
Posuit anno MDCXCII.

Entrando poi nella Piazza, che ha forma quadrata, e ornata di scalini di travertino all'intorno, si vede in mezzo di essa la celebre Statua Equestre di Marco Aurelio Imperatore, giudicata di metallo corintio di singolar artificio. Fu questa ritrovata presso S. Gio. Laterano, dove fù la Casa di Vero, Avo del medesimo Imperadore, secondo riferisce *Capitolino*, e fù neglet-ta fino al tempo di Sisto IV., che ivi l'inal-zò; ma Paolo III. la trasferì in questo luo-go, avendola collocata sopra il bellissimo basamento fatto tutto di un pezzo da una porzione di fregio tolto dall'Architrave delle Terme di Trajano, non trovandosi al-tro pezzo di marmo di simil grandezza, con disegno del Buonarroti.

Trè Palazzi di bellissima architettura formano il vago Teatro di questa Piazza; hanno facciate uniformi, ornate sopra i Cor-nicioni di Balaustre con Statue antiche.

Il Palazzo di Prospetto serve per abita-zione al Senatore di Roma; fù questi fon-dato da Bonifacio IX. in forma di Rocca sù

l'antico Tabulario, luogo, dove si conservavano le tavole degl'Atti pubblici; la facciata del medesimo fù disegnata da Giacomo della Porta. Si ascende alla suddetta abitazione per una Scala doppia scoperta, con parapetti, e balaustra di travertino, sotto di cui si vede la Fontana dell'Acqua Felice nel mezzo vi è la bella Statua di Roma trionfante con sopravveste di Porfido, e dalle due bande i due fiumi Colossèi, Nilo, e Tevere di marmo greco di buon Maestro. Nella gran Sala che serve al medesimo, ed al Magistrato del suo Tribunale si vedono le statue di Carlo d'Angiò Rè di Napoli, e Senatore di Roma, e de' Pontefici Paolo III. e quella di Gregorio XIII. scolpita da Paolo Olivieri, ed insieme vi si vedono quattro bellissime Colonne di Porta santa, di là dalla Sala vi sono le Carceri Capitoline.

La gran Torre, che stà nel mezzo di questo Palazzo ha due Campane, una delle quali suona per le udienze del Foro, e l'altra per le occorrenze più strepitose, e particolari della Città.

Uscendo da questo Palazzo entrarete nell' altro a mano destra del medesimo, Architettura del Buonarroti, toltane la fenestra di mezzo, che è di Giacomo del Duca.

MU-

MUSEO
CAPITOLINO.

Una rara, e numerosa Raccolta di Statue, Busti, Bassirilievi, ed Iscrizzioni conservasi in questo Palazzo, in cui si entra per la nobil Cancellata di ferro, presentandosi a prima vista il Cortile.

CORTILE.

Vedesi in prospettiva nel Cortile una vaga Fontana ricca di acqua con una Statua colossale di un Fiume giacente, che tiene un gran nicchio nella mano destra, restaurata la sinistra da Michelangelo Buonarroti, credendosi da alcuni, che rappresenti il Reno, e fu già detta Marforio dal Foro di Marte (a), nel quale giaceva scoperta vicino alla Chiesa ora di S. Martina in Campo Vaccino, ove se ne vede una lapide con la memoria (b). Servono di ornamento a questo Fonte due Colonne di Granito di Egitto, con suoi pilastri, e capitelli d'ordine Toscano. Sopra il Cornicione vi è una vaga Balaustra di travertino adornata con quattro statue di

(a) *Aldrovandi p.19.*
(b) *Marliani Rom. Ant. pag.79.*

Donne Auguſte in figura di Veſtali, ed in mezzo del fronteſpizio in una gran lapide, ſotto l'Arma del Papa ornata di feſtoni, vi è collocata la ſeguente iſcrizione:

Clemens XII. Pont. Max.
illatis. in. has. Aedes. antiquiſ. Statuis
monumentiſque
ad. bonarum. Artium. incrementum
Fonteque.. exornato
priſtinam. Capitolio. magnificentiam
reſtituendam. curavit
A. S. MDCCXXXIV. Pont. V.

Ai lati di queſta medeſima Fontana ſono collocati in due nicchie quadre due grandi Cariatidi, in forma di Satiri, con panieri in teſta pieni di uva, e grappoli della medeſima nelle mani, di eccellente Scalpello ed erano già della nobile famiglia della Valle, facendone menzione il Ruſconi nel ſuo Trattato dell'Architettura, allorchè tratta delle Cariatidi, e della origine loro (a).

Per ultimo da una parte un Baſſorilievo di tre faſci conſolari, e dall'altra una Statua di mediocre ſcultura in abito conſolare.

Delle quattro porte laterali a queſto Cortile tre ſono finte, eſſendovi ſituati due Ter-

(a) *Gianantonio Ruſconi dell'Architettura lib. 1. pag. 5.*

Termini, uno di Uomo, di Donna l'altro in due di esse. e sopra di tutte quattro vi è un'Erma di Giove Terminale.

Alla sinistra della fontana nel Cortile vi si vedono fermate nel muro un buon numero d'Iscrizzioni appartenenti alle Coorti Pretoriane.

ATRIO.

NEll' Atrio sotto gli Architravi laterali all'ingresso, che riguardano il suddetto Cortile, vi sono due grandi Statue Egizzie rivolte con la faccia verso la porta; essendo quella posta alla destra di pietra durissima nericcia con macchie gialle non più veduta; ha la testa turrita con Geroglifici nella schiena, e nel lato sinistro, ed ha nella destra un volume, ed una palma nella sinistra. Quella posta alla sinistra è di un granito particolare sparso di macchie grandi rosse con fiore Loto in testa, ed insieme con le altre due di granito rosso orientale collocate nel Portico nuovo del Palazzo de' Signori Conservatori di Roma, furono ritrovate nella Via Salaria, e negli Orti di Sallustio, ora della nobile famiglia Verospi, ed acquistate dalla san. mem di *Clemente XI.*, che le donò al Campidoglio (a).

(a) *Ficoroni Vestig. di Roma antica C.10. pag.50.*

Nella parte sinistra all'Ingresso di quest' Atrio vi è sotto la finestra collocato un Bassorilievo di Donna in piedi, che tiene un bipenne nella mano sinistra, essendo scritto sopra di essa Donna con lettere, che credonsi moderne;

IMPERII. ROMANI. PROVINCIA

e sotto

UNGARIA

che con altre Basi, che sono nel Palazzo Chigi oggi Odeschalchi, fu ritrovato cavando la terra in piazza di Pietra (a).

Alla sinistra di questo bassorilievo sta posato sopra di un Capitello di ordine composito, già delle Terme di Antonino Caracalla, un grande frammento di marmo detto Pavonazzetto di una delle otto Statue, che adornavano già l'Arco di Costantino, e fu collocato in questo luogo, allorchè per commando di *Clemente XII.* venne quell'Arco restaurato. Vi sono incise le parole A D. ARCVM, forse perchè sia questa una delle Statue levate dall'Arco Trionfale di Trajano, per adornarne il suddetto di Costantino il Grande, e le parole *AD ARCVM* poterono esservi incise, per distinguere questa

(a) *Flam. Vac. num.* 21.

sta Statua dalle molte altre, che nel tempo medesimo si scolpivano ad ornamento del Foro di Trajano.

Situata nel mezzo vedesi la grande Urna istoriata, e pubblicata da Pietro Santi Bartoli ne' Sepolcri, e dal Gronovio (a), il di cui coperchio rappresenta un materasso di drappo con figure di animali diversi, e guarnito di galloni, standovi sopra due statue giacenti, che diconsi di Alessandro Severo, e di Mammea sua Madre, benchè l'effigie di essi, che si vede nelle Monete, e Medaglioni, sia diversa da quella dell'Urna. Nella parte anteriore di essa vedesi egregiamente a grande rilievo scolpita la battaglia fra i Romani, e Sabini accaduta pe'l rapimento delle donne Sabine, le quali in mezzo alla mischia procurano di pacificarsi, sedendo Romolo alla destra nella sedia Curule, ed alla sinistra Tazio. Vi è nel fianco destro scolpito un' Augure sedente con altre persone all'intorno, che mostrano ammirazione, e nel sinistro vi sono de' Soldati armati: vedendosi nella parte posteriore, con eleganza minore scolpito, un Sacerdote velato, e genuflesso, che bacia la mano al Vincitore morto, o semivivo, e va-

(a) *Gronov. tom. 12. pag. 68. ex Jo. Petr. Bell.*

varie ſpoglie dei vinti nemici. Flaminio Vacca aſſeriſce, che queſt'Urna fu ritrovata (a) nel Pontificato di *Urbano VIII.* fuori della Porta Celimontana, ora di S. Giovanni un miglio più lontano dagli Aquedotti dell'Acqua Felice, nel luogo detto il Monte del Grano, ove ſi vede ancora la Camera Sepolcrale dello ſteſſo Aleſſandro Severo.

Altre due Urne Sepolcrali poco dalla ſuddetta lontane ſono collocate ſotto le due laterali nicchie; e ſu quella a mano deſtra vi è nel mezzo ſcolpito a baſſorilievo un buſto di Donna, colla ſeguente iſcrizione.

M M
A V R E L
E X T R I C A T A E

ed all'intorno diverſi animali, e moſtri marini, vedeſi nella fronte del coperchio di quella a mano ſiniſtra una Caccia, nella quale è notabile, che i Cignali arditi vanno incontro a Cacciatori armati di aſte, ed i Cervi, e Daini timidi fuggendo cadono nelle reti. Sono ambedue di mediocre ſcul-

(a) *Flam. Vac. dopo il Nardini num. 36. Eſchinard dell'Agro Rom. pag. 100. Ficor. Veſt. di Roma.*

ſcultura, e ſono ſtate cavate dalle Catacombe l' anno 1744.

Al diſopra delle ſuddette Urne alla deſtra in una nicchia quadra vedeſi una Baccante con teſta coronata di ſpighe, crotali nella deſtra, uve nel panno ſoſtenuto dalla ſiniſtra, e crepitacolo a guiſa di ſcabello ſotto al deſtro piede.

Dirimpetto in altra nicchia ſimile ſi oſſerva un bel torſo di Apollo ritrovato nella Villa della nobil Famiglia Palombara ſituata nella ſtrada, che da S. Maria Maggiore conduce a S. Croce in Geruſalemme.

Appreſſo vi è un Ara rappreſentante la naſcita di Giove vedendoviſi da una parte Rea, che dà il Saſſo involto a Saturno, i Coribanti, e la Capra amaltea dalla ſeconda, e dalla terza Saturno ſedente con aſta pura poſata colla mano ſul deſtro ginocchio, globo ſotto alla ſedia, e diverſe figure all' intorno: era già in Albano nella villa Savelli, ora Paolucci, ed è riferita dal Doni nelle ſue Iſcrizioni (*a*).

Poſa ſopra di eſſa una ſtatua di un Giovane, che ſi crede Endimione, oppure un Adone avendo nella deſtra mano un corno da caccia, nella ſiniſtra un aſta, ed ai piedi un Cane.

Ve-

(a) *Gori Iſcrizzioni* [illegible]

Vedesi dirimpetto la medesima un' altra Ara, in cui sono espresse le imprese di Ercole; dalla Città di Albano qui trasportata l'anno 1743.; e sopra vi posa una Testa colossale velata, e turrita rappresentante o la Dea Cibele, o il Genio della Città di Antiochia di Siria di eccellente lavoro; fu essa ritrovata, sono pochi anni nelle rovine della Villa Adriana in Tivoli.

Siegue appresso altro Cippo con sopra un frammento di una statua a cui veggonsi avvolte varie teste di Serpi da molti creduto di Laocoonte, da altri di Ercole.

Vedesi in contro il famoso Cippo con Iscrizioni sù tutti quattro i lati appartenenti a Vezio Agorio Pretestato, sopra di cui è situato un Giove di non cattiva scultura con l' aquila ai piedi: Altri due ve ne sono di egual grandezza fra loro dirimpetto al suddetto, ne quali è replicatamente incisa l' Inscrizione appartenente a Caio Cestio riferita da Ottavio Falconieri nel suo discorso intorno la Piramide del medesimo (*a*), risarcita da Alessandro VII., essendo allora state queste nel Campidoglio trasportate, posano sopra di questi due Statue

(a) F*alcon. dopo il Nardini p.* 38. *Grev. To. A. p.* 1459. *Bianchini delle Porte di Roma*.

tue rappresentanti due Amazoni, nel mezzo di esse un' altra Statua Colossale rappresentante una Minerva con Elmo Greco in Capo, Egide in petto, e scudo nel sinistro braccio.

Siegue di poi un Ara votiva fatta qui trasportare dalla Villa di Papa Giulio: vi è scolpita una Donna sedente in una sedia con appoggio, avente il corno dell' Abbondanza pieno di frutti alla sinistra, e tiene con la destra mano un timone di Nave, essendovi scritto sopra

SALVOS. VENI
RE

Vi è dalla parte sinistra scolpita un' altra Donna giacente in terra, che con la mano destra appoggiata sul Ginocchio tiene una sferza, stando essa appoggiata ad una ruota con la sinistra, nella quale ha una palma, essendovi avanti di essa una Colonna ritta, e sopra

SALVOS
IRE

Leggesi poi in fronte a questo marmo, riportato dal Grevio (a), come siegue.

IN.

(a) *Grev. edit. Venet. Tom. X. p. 180. ex Henr. Christ. Henninio.*

IN. HDD
T. ALBANIUS
PRINCIPIA
NUS. EVOK
AUG. N.

Vedesi in seguito situata sopra altro Cippo altra statua di Pallade, o sia Minerva con veste, e sopraveste, ed Elmo in capo Egide nel petto, e asta nella destra quivi trasportata dalla villa d' Este di Tivoli per ordine di Papa Benedetto XIV.

Come ancora appresso si vede una base di marmo Pario, nella principal Facciata è scolpita una Nave col timone, e cinque fori per li remi; sopra della medesima vi si vede sedente la Dea Cibele con testa velata, e veste talare con le mani posate su le ginocchia; vi si vede alla Ripa una Matrona velata che con la sinistra ritenendosi le pieghe della sopraveste, con la destra stessa tiene un cordone legato alla Prua della Nave, e riguardando la Dea stà in atto di tirarla dall' acqua con la seguente Iscrizione

MATRI. DEVM. ET. NAVI. SALVIAE
SALVIAE. VOTO. SVSCEPTO
CLAVDIA. SYNTHYCHE
D D

nel-

nelle altre fianchate della medesima vi si vede il Pileo Frigio, due Tibie unite una più lunga dell'altra, ed il pedo pastorale con due castagnette, o nacchere, è riportata, e spiegata dal celebre Ficoroni nella sua Roma antica (a).

Fanno prospetto alla porta due altre Statue aventi la schiena rivolta ai pilastri, che sostengono gli architravi verso il cortile, ed una rappresenta l'Abbondanza, tenendo nella destra una borsa, e nella sinistra un cornucopio: l'altra l'Immortalità, con il nome inciso nella base IMMORTALITAS, ed ha nella diritta uno scettro, ed una spugna della sinistra, ambedue di restaurazione moderna. Fra mezzo a queste un Tripode di marmo aquistato da Benedetto XIV. parimente dalla Villa d'Este di Tivoli.

Passata la Porta mirasi una Diana in atto di vibrare il dardo, con Cane a piedi situata sopra di un Cippo; accanto di questa un altra Diana in atto di avere già vibrato il dardo.

Incontro alla medesima mirasi un gruppo di un Vecchio con barba, che tiene la zampogna nella destra, e con la siniura un fanciullo giacente in terra: Si ha comune-

(a) *Ficoroni Roma antica pag.* 148.

nemente per il Dio PAN, e vi ſono c
buone ragioni per crederlo tale: v'è
ſoſtiene rappreſentarſi in eſſo un Polifè
a motivo di certa rottura accidentale,
vi ſi vede in fronte: non conſidera qu
che il vecchio avrebbe in quel caſo,
un occhio ſolo, ma trè: de quali ap
to avrebbe meſtieri d'eſſer fornito il
detto, per giudicare delle Statue C
toline.

Nella nicchia quadra che viene appr
vi è la ſtatua di Adriano Imperatore in
di ſacrificare con la teſta velata, pa
nella mano deſtra, e volume nella ſini
ritrovata appreſſo S. Stefano Rotondo
cino all'Aquedotto, e comprata dal Po
polo Romano.

Incontro in altra nicchia conſimile
ſtatua di Giove, che con la deſtra ina
ta tiene il fulmine detto Giove Elicio.

Oltre li Cippi, ed Are già di ſopra
minati vi ſtanno in terra all' intorno d
Atrio alcune altre Urnette, e Cippi l
maggior parte ſepolcrali con le loro Iſ
zioni; eſſendo le muraglie ancora rico
te di ſimili memorie collocate per com
degl' Eruditi.

Salito uno ſcalino fa proſpetto alla g
Scala una Statua giganteſca, ritrovata

su l'Aventino, e riferita dallo Sponio nelle Miscellanee per il Rè Pirro (a), ed era della nobil Famiglia Massimi detta delle Colonne, asserendo l' Aldrovandi che fu pagata due mila scudi (b): per Marte viene spacciato all' orecchio de Forasteri da un tale, il quale per distinguersi, si caccia sotto i piedi la Storia, la Mitologia, e l'opinione de più celebri Antiquarj.

Alla destra della medesima vi stà una piccola Colonnetta con sopra scolpitivi varj strumenti meccanici; alla sinistra vi posa in billico perchè possa girare una Colonna in marmo bianco segnata col num. VII. e vi sono incise due Iscrizioni una a roverscio dell'altra: la prima Greca di Annia Regilla moglie di Erode Attico ricchissimo Filosofo Ateniese, l' altra Latina di Massenzio alquanto erronea. Dall' incisovi antico numero ben si vede, che questa Colonna ha servito per indicare il settimo miglio essendo stata ritrovata nell'orto de Monaci Celestini di S. Eusebio, ed è riferita dal Fabretti, dallo Sponio, e dal Ficoroni (c). In

(a) *Spon. pag.* 139.

(b) *Aldrov. pag.* 160.

(c) *Fabret. Inscript. Ant. Cap.* 5. *p.* 112. *num.* 355. 356. *Sponio p.*322. 326. *Ficoroni vestig. di Roma antica Lib.* 1. *Cap.* 9 *p.* 54.

In vicinanza di essa sta eretta incontro alla finestra una Colonna di alabastro orientale solida, e di gran pregio, alta palmi venti, e di diametro di palmi due, ed un terzo, che fu ritrovata nel Ponteficato di *Clemente XI.* nelle vicinanze del Tevere alle radici dell' Aventino dentro un' Orto del Duca Sforza Cesarini, luogo, nel quale scaricavansi dagli Antichi i marmi, che a Roma si conducevano, e che Marmorata vien detto, per la quantità dei marmi, che vi sono stati ritrovati. Posa questa sopra di un'antico Cippo scolpito a bassorilievo da tutte la parti, e da una vi si vede una Donna sedente, che tiene con la destra un timone, ed un Cornucopio con la sinistra: dalla parte opposta una Patera, e un Prefericolo, in mezzo a' quali è un timone di nave; e dall' altre due parti egualmente due cornucopj incrociati con in mezzo un Caducèo.

All' intorno di questa Colonna sono i muri coperti di altre Iscrizioni Sepolcrali, e sono in terra collocati quattro diversi marmi, ne' quali scolpiti si vedono, la misura dell' antico Piede Romano, Squadre, Archipendoli, Compassi, ed altri strumenti alla Meccanica appartenenti. Ciò, che questi marmi sieno, donde, e da chi in-

que-

iesto luogo raccolti, si rende palese dal-
postavi Iscrizione, che è la seguente:

Marmora. Omnia. Antiqui. Pedis
Modulo. Insculpta
Scriptorumq. Testimoniis. Commendata
BENEDICTVS XIV. P. O. M.
In. Museum. Capitol. Transtulit
Anno. Pontif. III.
Statilianum
In. Ianiculo. Alias. Effossum
(a) Ex. Hortis. Vaticanis
Cossutianum. Seu. Collotianum (b)
Ex. Marii. Delphini. Aedibus
Dono. Hieronymi. Principis. Alterii
(c) Acbutianum
Ex. Matthaejorum. Villa
Dono. Hieronymi. Ducis. Matthaei
Capponianum
on. Ita. Pridem. Via. Aurelia. Repertum
Ex. Aedibus. Capponianis
Dono. Alexandri. Gregorii.
Marchion. Capponii
Ejusdem. Musei. Curatoris. Perpetui

CA-

(a) *Aldrov. pag.* 121.
(b) *Grut. tom.* 2. *pag.* 1673.
(c) *Fabret. de Aquis, & Aquaduct.* 11. *p.* 73. & 74. *num.* 129. & *seqq.*

CANOPO.

DAlla S. memoria di Benedetto XIV. molti acquisti di varj marmi furono fatti per accrescere la preziosa raccolta di questo Museo, e di tutti se ne darà in fine una distinta nota. Fra le altre cose sono di raro pregio le Statue Egizie ritrovate nelle rovine del Canopo della Villa Adriana di Tivoli, fatte dal medesimo collocare con accrescimento di altre Egizie antichità pure da esso accquistate. Nella stanza a questo preciso effetto aggiunta, a cui dà l' ingresso la porta vicina alla già descritta Colonna di alabastro orientale. Sopra la porta vi è una lapide con la memoria, che siegue.

AEGYPTIACA . MARMOREA . SIGNA
IN . ADRIANI . TIBVRTINO
REPERTA
BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
CAPITOLINIS . AEDIBVS . ADAVCTA
ORNATIORI . CVBICVLO . CONSTITVI
DECREVIT
ANNO . MDCCXXXXVIII. PONT. VIII.

Sopra un Fiore di Loto di marmo nero, che

che gli serve di base, come fu ritrovato nel predetto Canopo di Tivoli, posa in fondo alla stanza un Erma del marmo stesso rappresentante da una parte Iside col fiore Loto in capo, e dall' altra Osiride, o sia una testa di Bue, che ha bianca la punta delle corna; io però la credo più tosto una testa di Api, che di Osiride, ed è di ottimo scalpello.

Posa in mezzo ad essa stanza su di una base un Coccodrillo di marmo pario.

Di facciata alla porta della medesima vedesi collocata la singolar Statua del Dio Anubi ritrovata già nell'anno 1750. vicino al Porto d' Anzio nella Villa del Principe Panfili. E' essa vestita all'eroica, ha il sistro nella destra (era questi un istromento di bronzo talmente lavorato, che scuotendosi con le mani rendeva un suono acuto, e soave, e servivansene i Sacerdoti di Egitto ne Sacrificj, che facevano alla loro Dea Iside, come ricavasi da Marziale favellando de medesimi nel 12. libro.)

Linigeri fugiunt Calvi, Sistrataque turba.

il Caduceo nella sinistra, ed il fiore Loto in mezzo alle orecchia. Pregevole è l'Ara ancora, che più sotto vedesi situata nella quale da una parte vi è scolpito lo stesso Dio Anubi, dall'altra parte un Arpocrate,

degli

degli istromenti da Sagrificio dalla terza, e dall' ultima un Serpente con l' Iscrizione ISIDI SACR ritrovata l' anno 1719. nel cavare i fondamenti per ingrandire la Biblioteca Casanattense, e pubblicata allora con la sua spiegazione dall'Abate Giovanni Oliva di Rovigo.

In cinque delle dieci nicchie formate ne' muri della stanza vi sono cinque Statue con diversi geroglifici tutte di marmo nero macchiato di bianco, di eccellente lavoro, e tutte nel Canopo suddetto ritrovate.

In altre vedonsi tre Statue di Basalte; una coperta con sottilissimo velo, ha la testa legata con panno, che le scende lateralmente su le spalle, e tiene con la destra il segno del *Tau* all'uso Egizio, (era questo una specie di anello misterioso) (*a*), e nella sinistra il fiore Loto. Credesi la seconda un Iside, assai bella; e la terza non ha cosa alcuna di particolare.

Nel gradino formato all'intorno della stanza vi sono.

Una testa ben grande, e bella di Adriano Imperatore ritrovata nella sua Villa di Tivoli.

Un Cinocefalo di Basalte.

Un

(a) *V. la figura dell'Oedipus Aegyptiacus del P. Kircher.*

Un Canòpo fermato sopra di una Colonnetta maestrevolmente scannellata; ambedue della stessa pietra Basalte.

Un Bassorilievo di creta rappresentante il Nilo con barca, ed Anatre; vedendovisi ancora l'Ippopotamo, dei Coccodrilli, e l'uccello Ibi posto nella sommità di alcuni Tempj, o Capanne formate di canne. Era già questo collocato sul muro interno della Chiesa de' PP. Domenicani di S. Sabina, ed era allora creduto di marmo.

Nella nicchia grande di mèzzo vi è una statua d'Iside di pietra di paragone, che prima esisteva nella Villa d'Este, e nell'ultima nicchia vicino la porta rimirasi un piccolo Idolo di Basàlte di scultura particolare.

SCALA.

PAssandosi adesso alla magnifica Scala, che alla parte superiore del Museo conduce, vedonsi le mura laterali di essa ricoperte di varie grandi tavole quadrate di stucco, ripartite con cornici di marmo all'intorno, che contengono i Frammenti della Pianta dell'antica Roma, ritrovati, come asserisce Flaminio Vacca (a), nel risarcire la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano in

(a) *Flam. Vac. pag.* 1. *num.* 1.

Campo Vaccino, già Tempio di Remo nella Via Sagra. Fu questa pubblicata, in XX. tavole divisa, da Gio. Pietro Bellori (*a*), che con ragione afferma fosse incisa nell'Impero di Settimio Severo, perchè nella tavola IV. si legge SEVERI. ET ANTONINI. AVGG. N. N., e posteriormente accresciuta, e mutata, perchè vi si vedono nelle tavole III., e XIV. i nomi delle famiglie Licinia, e Valeriana. Le sei tavole dal numero XXI. fino al XXVI. su queste mura collocate non sono riportate dal Bellori, e perciò sono state situate nel principio della scala; di questa pianta pochi anni sono ne fù fatta una nuova edizione con l'aggiunta delle sei tavole, e con annotazioni dalla Calcografia Camerale, per comodo di chi desidera farne acquisto. Questi frammenti insieme con gli altri erano conservati nel Palazzo Farnese, ove furono trasportati dal Card. Alessandro Farnese, allorchè si trovarono *da Gio. Antonio Dosi da S. Gimignano Architetto, ed Antiquario* (*b*). Perchè poi ciascheduno possa prendervi le misure, che brama, nella cornice della prima Tavola vi è stata posta una scala di me-

(a) *Jo. Petr. Bellor. Vest. Vet. Rom. pag. 1. Græv. tom. 4. pag. 1953.*
(b) *Gamucci pag. 36.*

metallo di ottanta piedi antichi Romani, sopra la quale si legge SCALA. PED. ANTIQ. LXXX.

Nel ripiano della scala vedonsi nel muro incastrati due grandi bassirilievi, che per ordine di *Alessandro VII.* furono in questo luogo collocati, come palesa l'iscrizione posta in mezzo ad essi, allorchè, per addrizzare la via Flaminia, detta il Corso, distrusse l'Arco Trionfale di M. Aurelio Imperatore, detto ne' bassi tempi l'Arco di Portogallo, che posto era sull'angolo della strada chiamata della Vite incontro al Palazzo del Duca di Fiano, ove se ne vede una lapide con la memoria (a). Rappresentasi dal primo lo stesso M. Aurelio in piedi sopra il Suggesto, in atto di leggere le suppliche del popolo, standogli innanzi tra gli altri un giovanetto in toga, che viene creduto Commodo. Nell'altro si vede M. Aurelio sedente, il rogo, che arde, e Faustina Giuniore, chè siede sopra Diana Lucifera alata, da cui verso il Cielo è portata.

Vi sono ancora due nicchie laterali, in una delle quali sta collocata la celebre statua di Giunone Sospita, che veneravasi nell'antico Tempio di Lanuvio, ora Civita Lavi-

(a) *Ved. i Dialoghi dell'Agostini, e le Dissert. di Cort. tom. 1.*

nia, essendovi nella base l'antica iscrizione IVNO. LANVVINA. Ha questa la testa ornata di una pelle caprina, e i calcei lunati, essendo appunto, come viene da Cicerone descritta (a): *Cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis*, raccontando Livio: *Lanuvii simulacrum Junonis Sospitæ lacrymasse* (b).

Nell'altro vi è la statua della Pudicizia di buona scultura con la iscrizione PVDICITIA, dal Maffei però fu riferita a Faustina Giuniore.

PIANO DELLA GALLERIA.

GIunti al piano della Galleria, che dà l'ingresso alle stanze, alla destra della porta, che fa prospetto alla scala, vi è un gran Leone di marmo bianco, di una stupenda scultura, e ne' muri vi sono collocate varie Sepolcrali Iscrizioni.

Nel vicino sito di una porta finta vi è sul pavimento collocata un'Ara, che può credersi dedicata fosse a Vulcano, perchè vi sono scolpiti molti istromenti dell'arte fabbrile, ed altri per uso de Sagrificj; quando non appartenesse ai *Triumviri monetali*. Vi è so-

(a) *Cic. de Nat. Deor. lib.* I.
(b) *Liv. Decadis* IV. *lib.* 10. *cap.* 10.

è sopra incastrato nel muro un Marmo quadro, in cui è scolpito a Bassorilievo un Arcigallo, o sia primo Sacerdote di Cibele, con varj simboli appartenenti al culto di questa Dea, come Tibie, Crotali, Cista mistica; &c. di tuttociò Monsignor Domenico Giorgi ne pubblicò un'erudita spiegazione, interamente riportata poi dal Muratori nelle sue Iscrizioni (a). Fu questo ritrovato a Civita Lavinia Feudo del Duca Cesarini nella di lui Villa nell'anno 1736. ove si crede fosse quella della Imperiale famiglia degli Antonini, ed ove altre cose di raro pregio sono state ritrovate, come a suo luogo si dirà.

Nell'arco murato, che gli sta dirimpetto, si vede un Cippo, in cui vi sono scolpite due figure una con testa coronata in abito militare con lancia nella sinistra, e coturno alle gambe; porta essa parimente una luna sulle spalle; l'altra con abito succinto, e diadema in capo; restano queste divise da un albero di Pino; vi sono in esso due Iscrizzioni, una Greca, e di caratteri Palmireni l'altra; monumento singolarissimo, e celebre appresso i Dotti. Era già questa nella Villa Giustiniani presso al Laterano.

(a) *Nov. Th. Vet. Inscr. Tom. prim. Clas. III. pag. CCVII.*

Alla destra di questo vi è collocato altro Marmo orbicolare con Porfido nel mezzo, ed ornamenti di mosaico, essendovi a bassorilievo scolpiti i fatti dell'Iliade. Conservavasi già sopra un muro della Chiesa di Araceli: lo riferisce il Fabretti (*a*), ed è lungamente spiegato dal Begero.

Si vede alla sinistra un antico Mosaico rappresentante un Ercole vestito da donna, che fila, un Leone, e tre Genj, ritrovato nell'anno 1749. dentro il bosco vicino al Porto di Anzio.

Sopra di questi mirasi collocato altro bassorilievo, che rappresenta un uomo seminudo giacente sopra di un letto con borsa nella mano destra, e volume quasi aperto nella sinistra, che posa sul ginocchio di una donna, la quale gli siede avanti. Sta in piedi alla di lui sinistra un giovanetto in atto di osservare, o numerare monete sopra di una tavoletta, ed in un Medaglione, che sembra appeso al muro, si vede un busto.

Nella parte superiore poi dell'arco medesimo sta incastrata un'antica memoria sepolcrale de' bassi tempi, singolarissima per le due ultime righe, che molto si accostano al nostro carattere corsivo.

Vi è sopra di questa l'Iscrizione fatta dal Se-

(a) *Fabr. de Col. Traj. pag.633.*

Senato Romano al Ven. *Innocenzo XI.* in memoria della prodigiosa vittoria delle armi Austriache riportata l'anno 1683. sotto Vienna, che fu dall'assedio de' Turchi liberata.

Posano finalmente sopra un basso scalino due mezzi piedi Colossali di marmo eccellentemente scolpiti: ed un gran Piede di Metallo ritrovato come i più asseriscono nelle vicinanze dell'Anfiteatro Flavio ora Colossèo: vogliono altri però, che sia il piede della Statua Colossale, che era alla Piramide di Cajo Cestio rinvenuto nel Pontificato di Alessandro VII. Rimanendo la Galleria da questo sito divisa con un cancello di ferro ornato di metallo, e fiancheggiato da due Colonne intere di bel marmo Cipollino, sopra i capitelli delle quali vi sono due busti Imperiali, ed altri due posano sopra le porte già descritte.

STANZA PRIMA

Detta del Vaso.

LE muraglie di questa Stanza sono tutte vestite all'intorno di singolarissime Lapidi con cornici, che le uniscono insieme, distribuite secondo l'ordine de' tempi, da

Tiberio fino a Teodosio il Grande, contandosene circa 122. con numero Romano. Interiormente sopra la porta, che conduce alla scala, si legge inciso a grandi caratteri il titolo AVGVSTI. AVGVSTAE. CAESARES. ET CONSVLES. Da tutte queste lapidi viene somministrata qualche erudizione, ma basterà indicarne le più singolari, e che perció meritano se ne faccia particolar menzione.

Vedesi dunque la prima collocata sopra la porta al num. I., nella quale deve osservarsi, che tutte le lettere V. consonanti sono segnate secondo prescritto avea Tiberio Claudio Imperatore così Ⅎ *(a)*; dal che si argomenta, che la pronunzia di detta consonante V. fosse allora poco diversa da quella dell' F. *(b)*, e forse dalla presente dei Tedeschi.

La posta al num. VII., che comincia CENTVM. VIRI, viene riportata dal Fabretti *(c)*, ed è un' aggregazione di Personaggio benemerito fatta a quel Collegio con solennità, e privilegj particolari.

Al num. VIII. vi è la celebre Lapide contornata di marmo nero, e pubblicata da Mon-

(a) *Suet. in Claud. C. 31. Tacit. Annal. l. 11.*
(b) *Quintil. lib. 1. cap. 12.*
(c) *Fabret. Inscr. Ant. C. 3. pag. 170. n. 323.*

Monsignor Bianchini (a), che contiene il Consolato dei due Gemini sotto l'impero di Tiberio, tempo, nel quale più comunemente si crede accadesse la morte del Redentore del Mondo. Fu questa ritrovata l'anno 1722. dietro la Cappella di San Domenico in S. Sisto Vecchio de' PP. Domenicani Irlandesi (b).

La lapide, che siegue al num. IX: spetta al qualificato Collegio degli Arvali illustrato da Monsignor della Torre (c), e ad esso Collegio parimente appartengono quelle con li numeri XVI, XVIII, e LXVIII.

Col num. X si osserva l'antico Calendario ritrovato ad Anzio, contiene questa lapide una descrizione degli Schiavi, che l'Imperatore Claudio aveva in questa Città di *Antium*, e delle funzioni, che vi si facevano quando il Principe vi soggiornava in tempo di Estate; di esse ne scrissero Monsig. Bianchini (d), ed il P. Volpi Gesuita (e).

 Quel-

(a) *Blanc. in not. ad Anast. tom. 2. pag. 2.*

(b) *Ficor. la Bol. d'oro pag. 49.*

(c) *A Tur. Monum. vet. Antii pag. 55. & 383.*

(d) *Blanch. in Proleg. ad Anast. tom. 2. & in Inscript. Libert. Liviæ.*

(e) *Vulp. Vet. Lat. tom. 3. lib. 4. Cap. 3. pag. 50. Tab. LV.*

Quella al num. XLVII. sopra la finestra dalla parte della piazza contiene la grande Iscrizione ritrovata parimente ad Anzio lunga palmi 29, che riguarda una restaurazione di Tempio, e puó credersi fosse quello della Fortuna.

Ha relazione la contrasegnata col numero XLVIIII. colla Statua di Giunone Lanuvina posta nel ripiano della Scala di questo Museo, come già si è notato; il che si ricava dalle incisevi Sigle I. S. M. R. spiegate dal P. Lupi Gesuita *Junoni Sospitæ Magnæ Reginæ* (a), tanto più, che fu ritrovata a Civita Lavinia, ove quella Statua era adorata.

L'altra al num. LXVI. in giro adornata con marmo nero è di una rarità molto particolare, vedendosi in essa il Consolato di P. Celio Apollinare unito all'anno di ROMA DCCCCXXII. Da questa circostanza, e da altre sue particolarità evidentemente si ricava l'Anno determinato della edificazione di questa grande Metropoli del Mondo.

Ben singolare è la collocata col num. LXXXIII. incisa in metallo con caratteri d'oro, che incomincia P. CORNELIO &c.

Al num. CXIX. si vede una figura diritta in

(a) *Lup. de Epit. S. Severæ M. pag.* 127. *&* 128.

in piedi colle mani alzate, in atto di orare coll'Iſcrizione Criſtiana, che termina VOTVM POSVIT.

Finalmente reſta collocata in cornice di Giallo antico una grande Iſcrizione fatta dal Popolo Romano ad *Aleſſandro VII.* per haver eſſo terminata ſopra il diſegno già fatto da Michel'Angiolo la fabbrica di queſta parte del Campidoglio.

Paſſando adeſſo a conſiderare le Scolture, che in queſta ſtanza diſtribuite rimangono, poſa primieramente in mezzo di eſſa un belliſſimo Vaſo di marmo bianco, da cui la medeſima ſtanza prende il nome. Stà egli collocato ſopra di un'Ara conſimile, che gli ſerve di piedeſtallo, ed è lavorato con ſomma delicatezza, e perfezione in tutte le ſue parti, e per eſſere adornato di fogliami di Viti può crederſi appartenente a Bacco. Fu ritrovato con due grandi colonne di giallo antico (delle quali a ſuo luogo ſi parlerà) nella Via Appia, poco lontano dal Sepolcro di Cecilia Metella, nella Tenuta, ch'era allora della Famiglia Cicciaporci nobile Fiorentina, la quale per lungo tempo lo cuſtodì nel Caſino della Villa, che poſſedeva vicino a Porta Pia, e che acquiſtata dal gran Cardinale Silvio Valenti Segretario di Stato di Benedetto XIV,

e Camarlingo di S. Chiesa, fu poscia a misura del di lui buon gusto, con molta magnificenza abbellita, di poi fu acquistata dal Card. Girolamo Colonna di Sciarra, ed al presente viene questa posseduta dall'Eccellentissima Casa Barberini. L'Ara di rotonda figura, che lo sostiene, è di ottima maniera Etrusca, ed all'intorno è tutta a bassorilievo scolpita. Vi sono espresse dodici Deità, cioè Giove con fulmine nella destra, Vulcano con il Bipenne, Nettuno con il Tridente, Mercurio con il Caducèo, e l'Ariete; la quinta, e sesta due Dee difficili a riconoscersi, ma forse Cerere, ed Iride; di poi Marte con asta, e scudo, Diana in appresso con arco nella sinistra; sieguono inoltre Apollo con la lira, Ercole con pelle di Leone, e Clava su le spalle, Minerva, con Egide in petto, ed Elmo nella destra, e finalmente Giunone con veste lunga increspata, e l'ultima figura, che termina il bassorilievo di quest'Ara ritrovata a Nettuno.

Vicino alla porta per cui si entra in questa stanza alla mano destra della medesima si vede un urna di eccellente lavoro, posta sopra due mensole, che le formano piede. E' in questa figurato il Tempo, che alato siede con Cane accanto, e dopo le spalle aven-

avendo un Termine giacente in terra, tiene nelle braccia un giovane abbandonato come morto. Può crederſi rappreſenti queſti Adone, o Endimione, imperocchè Diana ſceſa dal carro, e guidata da un Amorino con face in mano va a ritrovarlo, ſembrando, che Venere gli additi eſſere quello il ſuo amato. Vedendoſi nel coperchio tre forami, che ſi argomenta ſerviſſero per le funebri libazioni.

Nell' angolo è ſituata una belliſſima Colonnetta di marmo miſchio, o ſia breccia antica ſopra la quale vi è un buſto di Plotina.

Appreſſo nella parte oppoſta alle fineſtre, che riguardano la piazza di Campidoglio ſcorgeſi in un urna ſituata parimente ſopra due menzole Diana, la quale ſcende dal Cocchio, per andare a ritrovare Endimione, che dorme. Vi ſono Morfeo e varj Amorini, o Genj all' intorno, armenti, e cani, ed altresì Diana, che al cocchio ritorna. Adornano il coperchio diverſi baſſirilièvi diviſi in cinque ripartimenti. Vedendoſi nel primo le Parche, le quali filano lo ſtame della vita, e Lacheſi, che il recide; indi Telesforo Dio della convaleſcenza; ſiegue di poi Plutone, e Proſerpina ſedenti con il Can-Cerbero

bero ai piedi; viene poscia Mercurio, che guida le Anime, e finalmente due figure d' uomo, e donna sedenti, ed abbracciati in un Lettisternio fatto a guisa de moderni Canapè, giacendo un Cane a' piedi di essi. Si ritrovò nel riedificare la Chiesa di S. Eustachio nel sito, ove presentemente è collocato l'Altar maggiore.

Segue appresso una bellissima Statua in atto di discorrere situata sopra un Cippo in cui vi è incisa una particolare Iscrizione, di bassi tempi fatta a Probo Petronio della Famiglia Anicia, essendovi ai fianchi il Consolato di Valente, e Valentiniano ritrovata sul monte Pincio l'anno 1742. nell' Orto de PP. Minimi di S. Francesco di Paola. E' la suddetta Statua di statura maggiore del naturale così ingegnosamente di due pezzi composta, che non si scorge la commissura, impernandosi l'un pezzo sopra l' altro appunto dove comincia il panno eccellentemente lavorato, che gli cuopre la metà della vita. Posa con il piede sinistro sopra di un sasso, appoggiandosi col sinistro braccio al ginocchio, e stà con la mano destra in atto di additare qualche cosa. La gioventù, e la conciatura de' capelli ha fatto credere ad alcuni, che rappresenti un Antinoo, ma dai più viene giu-

giudicato uno di quei Pancraziasti, o siano Precettori, che si esercitavano nell' arti ginnastiche numerate da Festo (a), vedendosi una simile figura espressa molte volte nelle Gemme. Fu ritrovata nella Villa Adriana di Tivoli l'anno 1742.

Più avanti vedesi un altra grand Urna inalzata sopra mensole, che la sostengono, e vi sono espresse con disegno molto fino le nove Muse. Nel destro lato poi mirasi Socrate sedente, a cui sta innanzi Donna velata significante la Filosofia appoggiata ad una base in atto di raggionare con esso. Siede Omero nel sinistro sopra sgabelletto piegatore, stando incontro ad esso Donna in piedi con testa scoperta, esprimente la Poesia, che gli presenta un volume. Intorno al coperchio vi sono vagamente effigiati varj scherzi di mostri marini, e Nereidi appartenenti agli Elisi: fu trovata nella via Ostiense lontano tre miglia da Roma, ove era la Villa d' Alessandro Severo (b).

Indi un Urnetta Cineraria con sua Iscrizione: nell'angolo passata la porta, per cui si entra nella seconda stanza, vedesi colloca-

ta

(a) *Festo V.* Penthatlum.
(b) *Ficoroni Vestigie di Roma lib. 1. Cap. 9.* pag. ...

ta una Colonna di marmo nero antico alta palmi 13. ritrovata rustica, allorchè fu per commando del Sommo Pontefice Benedetto XIV. aperta la nuova strada, che dal Laterano conduce a S. Croce in Gerusalemme, e sopra di essa vi posa un Busto di Settimio Severo.

Appresso un Cippo, sopra di cui vi è una Statuetta di un Amorino alato con arco nelle mani, e faretra appesa ad un tronco d'albero, viene di poi un Cippo di mezzana grandezza, sopra di cui ve ne posa un altro più piccolo con un bassorilievo di un Busto di un nobile Giovanetto, a cui vedesi pendente dal Collo la Bolla d'oro, sù la quale ne stampò un Trattato in Roma il Celebre Antiquario Francesco Ficoroni.

Passata la fenestra stà collocato un altro bel Cippo, nella sommità del quale vi sono due cavità rotonde per collocarvi le Olle Cinerarie dei due Coniugi, de quali si fa menzione nella iscrizione in fronte del medesimo Cippo incisa; sopra di questo vi si vede una Statua rappresentante una Musa quivi trasportata dalla Villa d' Este di Tivoli.

Fra le due Fenestre, che risguardano la Piazza del Campidoglio vi resta situata sopra due mensole un Urna di marmo pario

lun-

lunga palmi 11. in cui effigiata rimane una Battaglia delle Amazoni di non mediocre artificio essendo nella fronte del coperchio scolpite Amazoni piangenti, ed altre come schiave con le braccia legate alle spalle; fu ritrovata l'anno 1744. a Salone in una Tenuta del Capitolo di S Maria Maggiore, e framischiato alle ossa di un Cadavere vi era dentro del balsamo impietrito, ed un piccolo anello d'oro, in cui legati al pari vedevansi un Smeraldo quadro, ed una granata rotonda. e nel mezzo accuminata: posa sopra di essa una gran maschera di un Satiro eccellentemene scolpita conservata per lungo tempo dalla nobil Famiglia Boccapadulli.

La Brevità dell' Umana Vita viene rappresentata in quest' Urna, che vicino la porta incontrasi sopra due mensole sostenuta, dal nascere del Sole, che alla destra si vede in una quadriga, e da una biga alla sinistra volta all' Occaso, nella quale sta Diana. figura della notte, imagine della morte. Prometeo forma l' uomo di creta, e viene assistito da Minerva, simbolo della Sapienza, la quale mostra con una farfalla, che gli pone sul capo, d' infondergli l' anima.

Vi è nella parte superiore una figura mol-

molto applicata ad osservare queste azzio
quasi formi l'Croscopo, e da un fia
Amore, e Psiche strettamente abbracc
ti, indicano l'unione dell'anima con il c
po. Sonovi effigiati i quattro Elementi
me al vivere necessarj: Eolo Re de V
in atto di soffiare rappresenta l'aria;
l'acqua vi si vede la figura di un Fiume
cente, con timone nella destra, una D
na con cornucopio di frutti ripieno, e c
sotto al braccio, e la fucina di Vulc
indicano la terra, ed il fuoco rappres
tandosi da un albero carico di frutti l'
mento al vivere necessario. Sotto il ca
di Diana si vede un cadavere con altra F
falla, che fugge, e denota l'anima,
parte, standovi accanto un Genio in
to mesto con face spenta rivolta alla t
ra, e con una ghirlanda nella destra,
indicare, che cessano con la morte t
gli onori, da una figura al cadavere vi
si spiega il volume, quasi voglia indica
che registrate in essa conservansi le azi
eroiche alla memoria de posteri, l'An
in figura di Psiche viene da Mercurio
Elisi condotta, e Prometeo legato all'
bero con l'avoltojo, che delle sue visc
si pasce, rappresentano i premj, e le
ne, che molti ancora degli Etnici cre

tano fossero destinati nella futura vita in rimunerazione, o gastigo degli uomini. Nel coperchio vi è scolpito un giovane in atto di riposare con due papaveri in mano, che simboleggiano ancor essi la morte, ed un cane, che vi stà alla custodia, essendovi ancora un Putto, che tiene un frutto con la destra, e con la sinistra un uccelletto, Credono alcuni sia questi Diadumeniano figliuolo dell' Imperatore Macrino, che fu da Eliogabolo fatto uccidere col padre in età di anni 12., ma altra prova non v'è, se non che la scoltura è secondo quei tempi. Era già quest' Urna dentro la Villa Panfilj, detta Belrespiro, fuori della Porta S. Pancrazio (a).

Finalmente in questa stessa Stanza vedonsi varie Urnette Cinerarie con sue Iscrizzioni.

STANZA SECONDA

Detta dell' Ercole.

QUesta Camera ancora si vede arricchita di antiche lapidi incastrate nei muri con sua cornice, e disposte per classi

(a) *Ficor. Vest. di Roma lib. 1. cap. 9. pag. 54.*

classi con suoi titoli sopra, numerata ciascheduna nella sua classe secondo, che cronologicamente le conviene.

Alla sinistra mano dell'ingresso sopra la finestra si trova il titolo SACRA. ET. SACRORVM. MINISTRI., e 21. lapidi ne compongono la sua classe. Siegue il titolo PRAEFECTI. VRBIS. ET. MILITES. del quale ve ne sono 29. lapidi. L'altro titolo POPVLI. ET VRBES. ne ha 28., ed XV. ne ha il titolo STVDIA. ET. ARTES. 34. ne sono nel titolo PVBLICA. AC. PRIVATA. OFFICIA. ET. MINISTERIA; ed il titolo SIGNA. FIGVLINAR. in vece di lapidi ha sotto di se incastrati i merchi delle Officine Figularie una molto singolare ve n'è, collocatavi dopo fuori di ordine, la quale vedesi dentro il sito dietro alle spalle dell'Ercole, che ammazza l'Idra; ed appartiene al Collegio de Pescatori di Ostia, riferita dal Grutero, e dal P. Volpi (a); ma poco esattamente da essi registrata, fu quivi trasportata dalla Città di Ostia l'anno 1748.

Merita qualche riflessione la lapide collocata al num. XVIII. sotto il titolo *Praefecti Vrbis, & Milites*, essendo necessario per leg-

(a) *Gruter. pag.* 1077. *Vulp. Lat. Vet. tom.6. lib.*11. *cap.*7. *pag.*221.

leggerla di considerare li dui II posti consecutivamente per un E, e l'A, ed L molto somiglianti a lettere greche, come ha osservato il *P. Scarfò (a)*, riportando questa medesima Iscrizzione, ch'era allora del Ficoroni.

Singolarissima è poi l'Iscrizzione esprimente la celebre Legge Regia non incisa, ma incàvata in una tavola di metallo grossa due once, e mezzo del peso di libre 2147. adornata con cornice di Pavonazzetto, e fatta collocare in Campidoglio da *Gregorio XIII*, che ve la trasportò dal Laterano, come ce ne assicura la seguente memoria postavi sopra. Viene con ammirazione riferita da molti Autori, e particolarmente dal *Gravina (b)* nell'aureo suo Trattato *de Origine Juris*, ed è del seguente tenore.

SENATUS POPULUSQUE ROMANUS

Monumentum Regiæ Legis ex Laterano in Capitolium Gregorii XIII. Pont. Max. auctoritate reportatum in antiquo suo loco reposuit.

FOedusve cum quibus volet facere liceat ita uti licuit Divo Aug. Ti. Julio Caesari

(a) *Scarfò pag.* CXIII.

(b) *Gravina de Orig. Jur. pag.* 60. *n.* 114.

sari Aug. Tiberioque Claudio Cæsari Aug. Germanico.

Utique ei Senatum habere, Relationem facere, remittere Senatus Consulta per Relationem, discessionemque facere liceat, ita uti licuit Divo Aug. Ti. Julio Cæsari Aug. Ti. Claudio Cæsari Augusto Germanico.

Utique cum ex voluntate, auctoritateve, jussu, mandatuve ejus, præsenteve eo Senatus habebitur, omnium rerum jus perinde habeatur, servetur, ac si e Lege Senatus edictus esset, habereturque.

Utique quos Magistratum, Potestatem, Imperium, Curationemve, cujus rei petentes Senatui Populoque Romano commendaverit, quibusve suffragationem suam dederit, promiserit eorum Comitis, quibusque extra ordinem ratio habeatur.

Utique ei fines Pomerii proferre, promovere, cum ex Republica censebit esse, liceat, ita uti licuit Ti. Claudio Cæsari Aug. Germanico.

Utique quæcumque ex usu Reipublicæ, Majestate Divinarum, humanarum, publicarum, privatarumque rerum esse censebit, ei agere, facere, jus, potestasque sit ita uti Divo Aug. Tiberioque Julio Cæsari Aug. Tiberioque Claudio Cæsari Aug. Germanico fuit.

Uti-

ique quibus Legibus, Plebeive scitis
um fuit, ne Divus Aug. Tiberiusque
lius Cæsar Aug. Tiberiusque Claudius
r Aug. Germanicus tenerentur iis Legi-
Plebisque scitis, Imp. Cæsar Vespasia-
olutus sit, quæque ex quaque Lege Ro.
ne Divum Aug. Tiberiumve Julium
rem Aug. Tiberiumve Claudium Cæsa-
Aug. Germanicum facere oportuit: ea
a Imp. Cæsari Vespasiano Aug. facere
t.
tique, quæ ante hanc Legem rogatam
, gesta, decreta, imperata ab Impera-
Cæsare Vespasiano Aug. jussu, mandatu-
ius a quoque sunt, ea perinde justa rata-
sint, ac si populi Plebisve jussu acta
it.

SANCTIO.

I quis hujusce Legis ergo adversus Le-
ges, Rogationes, Plebisve scita, Se-
isve Consulta fecit, fecerit, sive quod
ex Lege, Rogatione, Plebisve scito,
cere oportebit, non fecerit, hujus legis
, id ei ne fraudis esto, neve quit. ob eam
Populo dare debeto, neve cui de ea re
neve judicatio esto, neve quis de ea re
... finito,

e bassirilievi vedonsi in questa Camera
col-

collocati, il primo sopra la finestra, g
tri due sopra le porte. Si rappresent
primo Vulcano, che nella sua fucina
brica lo scudo a Marte; in quello sop
porta della vicina stanza scorgonsi qu
carri carichi di vasi da sacrificio tirati d
pogrifi, Tigri, Cervi, ed altri di
animali, secondo le Deità alle quali ap
tengono i carri guidati da Genj alati
quello sopra la porta, che dà l'ingress
la gran Sala è composto di alcuni fanciu
essendovi nel mezzo la seguente Iscrizi

AURELIA
SUSILIA
MATER
FECIT FILIAE
MATERNE
IN PACE

Dalla parte della finestra posano in t
tre Are di rotonda figura, che nel m
loro hanno un rostro di nave, e furon
trovate al Porto di Anzio, essendo rif
dal P. Volpi (a). Sotto al rostro della
ma vi è scolpito un Nettuno, che nella
stra tiene un Delfino, ed il Tridente
la sinistra, e vi è l'Iscrizzione ARA.

P

(a) *Vulp. Vat. Lat. tom. 3. l. 4. c. 5. p.*

NQUILLITATIS, e sostiene anch'
n Erma di Platone, o di Giove Ter-
e di bellezza uguale alla suddetta, e
ssa ritrovato nella villa Adriana di Ti-
Si vede sulla terza Eolo in positura di
e suonando la buccina, con l'Iscriz-
ARA· VENTORVM, e vi è sopra
cata una testa creduta di Milziade Ca-
) degli Ateniesi tanto illustre per la
battaglia di Maratone, dall'Orsini,
Gronovio riportata (a). Fanno alla
sima finestra ornamento sopra le basi
due Fauni, che suonano il flauto,
o quello posto alla destra un piccolo
giacente ai piedi, e fu ritrovato nell'
1740. sul Monte Aventino in una vi-
e' Padri de SS. Cosmo, e Damiano.
i due angoli vi sono due Termini,



servazioni del Tomo primo di questo Museo (*a*).

Si vede poi alla destra della porta in grandezza naturale la Statua di un Giovane creduto Antinoo di eccellente greca maniera, che per essere una delle più belle Sculture che vedere si possono si riporta incisa in Rame, fu ritrovata nella Villa di Adriano in Tivoli.

Siegue sopra gran base Apollo nudo, maggiore del naturale, che con la sinistra mano tiene la Lira appoggiata alle ali di un Ippogrifo, che gli sta a piedi, il tutto di assai bella scultura, ritrovato alla Solfatara vicino a Tivoli.

Si vede dipoi un Ercole Bambino sedente in atto di uccidere con le mani i serpi; posa esso sopra un ceppo la di cui iscrizzione incomincia SOLI. SANCTISSIMO. SACRVM, ed è riferita dallo Sponio denotando un voto adempito: ha nel suo mezzo a bassorilievo un Aquila, sul dorso della quale posa un busto di Apollo, i di cui capelli sono disposti a guisa di raggi, ed ha il nembo radiato, dalla destra parte vi è un Carro tirato da quattro Ippogrifi con entro il medesimo Appollo coronato dalla Vittoria alata, e dalla sinistra la testa di un Sacerdote

(a) *Mus. Cap. Osserv. tom. 1. pag 5.*

te velata con istromenti da sagrificj. Vi si legge sotto al Carro un Iscrizzione Palmirena.

Incontrasi poi una Vecchia sedente con bel vaso di pampani circondato tra i ginocchi, che con turbato volto in alto guardando, si crede sia una delle Menadi, priva di senno per il troppo vino bevuto, ed era della nobile Famiglia Verospi.

Nel prossimo cantone, posto in billico per girarlo, si vede un Fanciullo di celebre scultura, che siede sù di una pelle di Caprio sopra zoccolo di marmo, stando in atto di porsi in testa una Maschera di un barbuto Silvano fatta ad uso di berretta. Si vede riportato dal Ficoroni (*a*).

In mezzo della facciata riguardante la finestra, vi è una Statua maggiore del naturale esprimente un Ercole, che dà il nome alla stanza, e che tenendo nella destra una face incendia uno de Colli dell' Idra, la quale avendo il corpo di Pantera stà con bella positura in atto di difendersi, avendo già alcune teste recise, che si vedono sparse sulla base. Era questa nel cortile Verospi, e fu ritrovata dal Cardinale Verallo, quando ei fece fabbricare la scala, che scende nella Chiesa di S. Agnese fuori le mura di Roma. C 2 Posa

(a) *Ficor. masc. Secn. cap. 73. p. 189.*

Posa dall' altro lato, che fa pure cantone, un altro Fanciullo, il quale vezzosamente abbraccia per il collo un Cigno, che con un ala aperta procura difendersi da esso. Quando nell' anno 1741. fu aperto il nuovo stradone, che da S. Gio. Laterano conduce a S. Croce in Gerusalemme, nell' iscavarvi la terra, fu questo grazioso gruppo ritrovato.

Viene appresso una Statua Rappresentante Psiche con le ali di farfalla quivi trasportata dalla Villa d' Este di Tivoli.

Siegue un bel gruppo di naturale grandezza rappresentante un Uomo nudo, che tiene un asta con la sinistra, ha l' Elmo in capo, e la Corazza ai piedi; una Donna di Tunica vestita gli tiene la mano sinistra su le spalle, e la destra appoggiata sul petto; credesi rappresenti Veturia in atto di placare Coriolano. E' stato ritrovato nell' anno 1750. dentro l'Isola Sagra, che forma il tevere nelle vicinanze del mare.

Sopra gran base vicina stà collocato un Cacciatore più grande del naturale, che appoggiato ad un albero di Pino, tiene con la destra inalzata un Lepre vivo, stringendo con la sinistra un bastone. Nella base vi è a sinistra inciso il nome del Cacciatore POLYTIMVS. LIB. Questa Statua, che a giu-

giudizio dei Professori è delle più eccellenti, fu ritrovata nell' anno 1747. vicino le mura di Porta Latina in un Orto detto alla Ferratella.

Sostenuto da un antico bel tripode formato da tre Grifi siegue un grazioso gruppo di Uomo, e Donna, che teneramente si abbracciano; e fu questo ritrovato l'anno 1749. nel mese di Febbrajo sull' Aventino nella Vigna del Canonico Panicale.

Nel mezzo della Stanza è collocata una Statua di eccellente scultura. Rappresenta una Donna sedente sopra di una sedia, alla di cui spalliera stà col sinistro braccio appoggiata, avendo il suppedaneo ai piedi, ed essendo ricoperta di un fino panneggiamento; pare alla sembianza, che esser possa Agrippina di Germanico.

SALA GRANDE.

ENtrando nell'ampla, e magnifica Sala trovasi a man destra la grande Statua Colossea sedente d' *Innocenzo X.* di metallo, opera eccellente dell' Algardi, posta sopra un maestoso piedestallo di marmo, nel quale vi è scolpita l' iscrizione.

Incontro a questa nel fondo della Sala, mirasi quella di *Clemente XII.* sedente anch'

essa in atto di benedire, con il piedestallo centinato, nel quale pure vi è l' Iscrizione di marmo greco a pioggia, opera dello Scultore Pietro Bracci, avendola fusa Francesco Giardoni, ambedue Romani. Queste due Statue sono state dal Senato Romano erette, la prima, dopo che *Innocenzo X.* con la direzione del Cavaliere Rainaldi fè proseguire esteriormente il disegno di Michel'Angelo nella edificazione dei due Palazzi laterali del Campidoglio, e la seconda per avere *Clemente XII.* adornata la Città con molte fabbriche, e radunata quella quantità prodigiosa di Marmi, che si vanno in questi fogli descrivendo.

Alla destra della Statua d' *Innocenzo X.* nel sito di una finta porta vedesi collocata una statua di una Musa, che ricoperta con veste, e sopraveste a maniera di manto, nella sinistra mano tiene il Fiore di Loto, ed ha il capo di penne adornato per l' ottenuto favoloso trionfo delle Piche.

Siegue nell'altra facciata Igia Dea della Salute con lunga veste legata nella cinta, e tiene un serpe nella destra, e la patera nella sinistra.

Minerva è la Statua, che le è vicina con veste, sopraveste, Elmo in Capo e Egide nel petto, Asta nella destra, e Scudo nella sinistra.

Ve-

Vedesi poi una Vecchia di eccellente scalpello, con velo avvolto alla testa, veste, sopravveste, e vasetto nella destra; e si crede una delle antiche Prefiche, che venali piangevano i Defonti, o qualche Ministra di Venere. Di essa ne discorre il celebre Ficoroni nella sua Roma antica (a).

Viene appresso M. Aurelio in abito militare con corazza, nel cui mezzo scolpito si vede un trofeo, e Meduse nelle fimbrie, di eccellente scultura.

A questa è vicina altra Statua, che si vuole rappresenti Tolommeo Rè di Egitto, ed è nuda, e diademàta.

Si vede poscia Iside vagamente vestita, con velo sulle spalle, e Fior di Loto in capo: porta un Sistro con la diritta; ed ha nella sinistra un Orceolo, o Preferico-lo, essendo tutta di un particolare artificiò.

Rimane interrotto l'ordine delle Statue da una gran porta, che introduce nella Gallerìa, ed è vagamente abbellita. Le stanno dai lati due colonne di giallo antico solide alte palmi 21., e di diametro palmi 4., ed un terzo, con basi, e capitelli di ordine composito, posando sopra di essi due Busti. Furono le Colonne ritrovate insieme con il vaso, che si è veduto nella

(a) *Ficor. Vest. di Rom. lib.* 1. *c.* 9. *pag.* 52.

prima Stanza di questo Museo, dalla Famiglia Cicciaporci vicino al Sepolchro di Cecilia Metella. Negli angoli del frontespizio due Vittorie alate sostengono l'arme di *Clemente XII.* con una mano, tenendo nell' altra una palma, ed appartenevano, come i bassirilievi, che si vedono sulle Scale, all'Arco di M. Aurelio, e L. Vero al Corso. Nel vano finalmente del sopraporto si vede un bassorilievo rappresentante il Fiume Tevere, cui giace accanto la Lupa, che allatta Romolo, e Remo.

Proseguendo poi l' ordine delle Statue, la prima è una Donna Augusta, che sembra alle fatteaze Giulia Pia, moglie di Settimio Severo. Ha veste, sopraveste, e velo in capo a guisa delle Vestali.

Il secondo è un Appollo nudo, con un Cigno ai piedi.

Segue poi Adrianò nudo con elmo in testa, parazonio nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Si trovó a Ceprano.

Antinoo favorito del suddetto Imperatore si vuole, che rappresenti la statua, la quale vicino gli è stata collocata.

Quella, che siegue, viene creduta Lucilla figliuola di M. Aurelio, e moglie di L. Vero. Tiene con la destra una face accesa, e spighe, e papaveri nella sinistra, simboli di Cerere.

Il simulacro di Augusto affatto nudo le stà vicino con un globo nella destra e lo scettro nella sinistra.

Vicino poi alla grande Statua di *Clemente XII.* dentro il vano di una finta porta è collocata la Statua di C. Mario con abito Consolare, e volume nella sinistra.

Passata la suddetta Statua del Papa incontrasi un bellissimo Fauno trasportato dalla villa d'Este in Campidoglio per ordine di Papa Benedetto XIV.

Tre grandi Fenestre ornate con Ringhiere di marmo, che servono loro di parapetto danno il lume alla gran Sala su la piazza del Campidoglio. Dieci Statue sono da questa parte collocate, e la prima nell'angolo prossimo alla porta della Stanza de Filosofi rappresenta una Giunone maestosamente vestita con lo scettro nella destra, detta già de Cesi, per esser stata lungo tempo conservata da quella nobile, ed illustre famiglia, quella che viene appresso con un vaso nelle mani si crede rappresentare una Vestale.

Trovasi poscia una Giunone in figura di Musa con bizzarro abbigliamento, e diadema in testa; nella destra tiene un flauto, ed una maschera nella sinistra.

Vicina a questa vi è una Diana con ve-

ste succinta in atto di levare un dardo dal Turcasso.

Un Amazzone viene appresso con veste semplice, manto succinto, turcasso al sinistro fianco, Scudo, ed Elmo ai piedi, e Bipenne appeso ad un tronco; stà essa in atto di guardarsi una ferita, che ha nel petto, e vi è scritto sotto COCIKAH.

Viene poi la testa, che dicono rappresenti Tolomeo Appione Rè d' Egitto in sembianza di Appollo con li capelli calamistrati, freccia nella destra, ed Arco nella sinistra.

Siegue un Fauno in atto di ballare con frutta nelle mani di bella scultura.

Vedesi di poi una Leda, che abbraccia Giove trasformato in Cigno.

Dopo di questa s' incontra una Venere quivi trasportata dalla Villa d' Este, ed acquistata da Benedetto XIV.

La Dea Clemenza è la decima Statua, che s' incontra, che nella destra mano tiene la Patera, ed un asta nella sinistra ritrovata sull' aventino, ove era il Tempio di quella Dea.

Per ultimo, accanto la Statua d' Innocenzo XI. si ammira un grazioso Fanciullo di marmo pario, il quale per il fiore Loto, che hà in testa, destra mano alla bocca in

atto

atto d'intimare il silenzio, e Corno non vuoto nella sinistra, rappresenta un Arpocrate: hà lunghi i capelli, dal che giudicano alcuni esser possa il Ritratto di Antinoò Deificato; ma in altri monumenti ancora si vede Arpocrate con lunga capigliatura. Fu questo altresì ritrovato nella riferita Villa di Adriano in Tivoli l'anno 1744.

A poca distanza della gran Porta, che nella Galleria conduce, vi sono isolati due Tavolini di vago antico mosaico, che rappresenta una dentellata cornice. Posano queste due Tavole sopra nobilissimi piedi di bronzo con l'arme della Santa mem. di Papa BENEDETTO XIV., e furono i detti mosaici ritrovati a Tivoli nella Villa Adriana, e donati dal fu Cardinal Furietti.

Nel mezzo della gran Sala veggonsi cinque singolarissime Statue elegantemente distribuite, e disposte. La più prossima all'ingresso della Stanza dell'Ercole rappresenta un Gladiatore con lo scudo imbracciato, e stando con un ginocchio in terra, sollecitamente si muove per rialzarsi, e con la faccia, e braccio destro in alto rivolti, sembra, che guardi il suo nemico, e si difenda. Credono alcuni, che questa rappresentasse uno de Figliuoli di

Niobe, de quali ve ne sono diverse Statue in molte case di Roma. L' attitudine, e la scultura sono eccellenti, e fu ristaurata da Monsieur Monot celebre scultore del nostro Secolo, che la possedeva.

Siegue poi un Centauro in pietra di paragone con le mani legate dietro le spalle di eccellente scultura ritrovato nella Villa Adriana di Tivoli.

Ne viene in terzo luogo una maggiore del naturale rappresentante un Sacerdote Egizio, con particolare ornamento in testa, e sotto il ventre, avendo le mani distese, ed i piedi quasi uniti. Vien creduto peró anche da molti Antinoo deificato. Deve in questa statua particolarmente osservasi la maestria dell'Artefice, che ha saputo accompagnare l'eccellenza della Scultura alla secca maniera egizia con meraviglia degli intendenti; ed è stata fatta di due pezzi, che si congiungono nella cintura, senza che dia nell'occhio. Questa ancora è stata ritrovata a Tivoli nella Villa Adriana.

Si ammira per quarto un altro Centauro consimile al primo già descritto in atto di burlarsi del compagno parimente trovato nella Villa Adriana in Tivoli. Furono li medesimi acquistati dalla gl. me. di Clemente XIII, e donati a questo Musèo.

La

La quinta, ed ultima di queste Statue, che sono nel mezzo, è un Gladiatore moribondo per una ferita, che ha sotto la sinistra mammella, e giace sopra il suo scudo con la spada per terra, stando con la destra mano appoggiato sulla base. Per un cordone, che tiene avvolto al collo a guisa di Armilla, e per li capelli, che sembrano unti, e sono tesi, forse per lo spavento della vicina morte, hanno gli Antiquarj giudicato, che sia uno di quei Gladiatori, che dicevansi *Mirmilloni*, e coi *Reziarj* combattevano. La Statua è al naturale, e di musculatura così eccellente, che reca stupore a tutti i Professori delle belle Arti. Apparteneva alla illustre Casa Ludovisi de Principi di Piombino. V'è chi dice, che il braccio destro sia aggiunto dal Buonarroti.

Sono le muraglie tutte di questa gran Sala vagamente ornate di stucchi con pilastri, festoni, ed altri ornamenti, fra quali miransi ordinatamente disposti varj mensoloni, che sostengono 38. Busti, compresi quelli, che posano sopra le colonne. Sono alcuni di Donne Auguste, e molti incogniti, vedendosi inciso in quello posto sopra la porta finta accanto la Statua d'Innocenzo X. il suo nome con queste parole. CETHEGO. VC. L. MAECHIUS. GRACCUS

CUS: fu questi Console, famoso per l'asciugamento da esso fatto delle Paludi Pontine; e sono la maggior parte di non mediocre scultura.

STANZA DE FILOSOFI.

Entrasi ora nella Stanza detta de' Filosofi, perchè la maggior parte dell'Erme quì radunate sono ritratti di Filosofi, frammischiati peró con altri di Poeti, Oratori, Uomini Illustri, ed ancora d'incogniti Personaggi, che rendono la raccolta sì pe'l numero, che per la qualità, sopra ogni credere pregevole, e singolare. Ha questa camera, come tutte le altre, il soffitto nobilmente intagliato, essendo le sue pareti di bassirilievi tutte guarnite, ed adorne; ed all'intorno vi è disposta una gradinata a due ordini di bianco marmo venato, con fogliami, che le danno un eccellente risalto. Questa s'inalza incominciando dal terreno, e serve di basamento all'Erme, che vi posano sopra, e che si andranno a suo luogo descrivendo nella maniera, che vi stanno disposte, e con quell'ordine, che dal Ch. Monsignor Gio. Bottari sono state registrate, e con la sua nota erudizione dottamente spiegate nel primo Tomo di questo Muséo da esso pubblicato. Sarà

Sarà però opportuno prima di osservare li bassirilievi, cominciando dal giro superiore, ove sono collocati alcuni fregi con ancore, timoni, rostri di navi, teschj di bovi, ghirlande, festoni, e stromenti, spettanti ai Sagrifizj. Adornavano già questi il Tempio di Nettuno, ora Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura, Cimiterio di Santa Ciriaca nella Via Tiburtina, e nel Campo Verano, negli Amboni della quale sono stati per lungo tempo collocati.

Sopra la porta, che dà l'ingresso a questa stanza, si esprime dal primo la morte di Meleagro. Vedesi primieramente lo stesso Meleagro in atto di uccidere chi gli contrastava le spoglie del Cignale: in secondo luogo ardente nel fuoco il tizzone, da cui fatalmente dipendeva la sua vita, ed ei moribondo nel letto, presso al quale sono le armi sue. Enoo vecchio padre sta mesto, piangente: Atalanta l'amata Consorte, ed altri in atto ammirativo, e compassionevole, fra quali una donna, che gli pone in bocca l'obolo, cioè la moneta, che giusta la credenza degli Etnici servire dicevasi per passare agli Elisi. Può credersi fosse questa la fronte di un'Urna sepolcrale, sulle quali vedonsi frequentemente espresse cose funebri.

Il secondo, alla destra di questo collocato, rappresenta una Donna, la quale siede contemplando una maschera, che ha in mano, essendovi un Tempietto in lontananza. Più basso due nude figure con le mani legate sieguono un altro, che le precede.

Siegue nel terzo Diana in veste succinta, che con la destra mano stringe una face, e tiene un arco con la sinistra, avendo ai piedi un Cane, ed una testa di Cignale.

Nell'ultimo di questa facciata sono espressi Apollo, ed una Musa con la Lira, essendo tutti, come gli altri ancora, che si andranno descrivendo, vagamente con cornici adornati.

Da questa facciata passando a quella, che stà dirimpetto alla finestra, su di essa trovansi tre altri bassirilievi collocati, nel primo de quali alla sinistra vi è scolpito un morto portato da varie persone, alcune delle quali essendo in abito militare, credesi venga da questa tavola rappresentata la Pietà militare.

In quello di mezzo sono espresse le funzioni, che si facevano allorchè si abbruciavano li cadaveri, vedendosi il Rogo, ed il Defonto portato da due persone, ed accompagnato da donne piangenti, tutti in diversi atti di dolore. Alla

Alla destra nel terzo luogo è scolpito Esculapio sedente con il serpe, ed una donna vestita a picciola colonnetta appoggiata, alli piedi della quale vi è un serpe ben grosso, onde può credersi, che rappresenti Igia, Dea della Salute.

Nell'ultima facciata della stanza vi sono altri quattro bassirilievi, il primo de quali più prossimo all'ultimo descritto, rappresenta una Vittoria sopra Carro Trionfale, che nella destra mano tiene un asta, ed una palma nella sinistra, e stanno ad essa vicine due figure in diverso portamento.

E' il secondo scolpito in rosso antico, e vi si vede il simulacro di una donna, a cui un serpe cinge la testa, e mostra di mangiare nella patera, che essa tiene in mano, standole ai piedi altra supplichevole donna, che le offre un pomo con un vaso di liquore; credesi, che alluda agli Orgi di Bacco.

Singolarissimo è il terzo, del quale sono rappresentate tre donne vestite, che sieguono un Faunetto nudo, il quale suona la buccina, ed essendovi sotto inciso il nome di *Callimaco*, sembra possa credersi, che sia questo il bassorilievo, del quale Plinio parla nella seguente maniera (a): *Ex omnibus*

(a) *Plin. N. H. lib. 34. cap. 8. pag. mihi* 855.

bus (Sculptoribus) *autem maxime cognomine insignis est Callimachus semper calumniator sui, nec finem habens diligentiæ, ob id Cachizotechnos appellatus, memorabili exemplo adhibendi curæ modum. Hujus sunt saltantes Lacenæ, emendatum opus, sed in quo gratiam omnem diligentia abstulerit.*

Sopra la porta, che introduce nella contigua stanza dei Cesari, se ne vede uno, che stimasi di qualche urna sepolcrale, e sono in esso le tre Parche scolpite con Diana cacciatrice in atto di recidere lo stame della umana vita. Mel mezzo stanno assisi Giove, e Minerva, ai quali da una Matrona è presentato un fanciullo, e vi è un altra figura, che tiene sul dorso una persona, la quale sta con la faccia ridente, e mani rivolte al Cielo.

Dalla parte della finestra due ve ne sono, esprimendosi da quello posto alla dritta di essa una donna sedente, che canta, e suona la Lira, saltellando un gatto a vista di due anatre, che stanno appese ad un ramo di albero.

Quello posto alla sinistra rappresenta un picciol Tempio con molte fabbriche all'intorno, ed una barchetta guidata da uomo, che sta in atto di passare con essa sotto di un ponte.

Nel

Nel mezzo della Stanza posa un'Erma coi olti di Epicuro, e Metrodoro suo discepo-, i nomi de quali vi sono incisi in greco. la è di buon maestro, e fu ritrovata l'an- 1743. nel cavare i fondamenti al nuovo ortico della Basilica di S. Maria Maggiore.

In poca lontananza sopra una gran base donsi due Statue, minori del naturale, a di donna talarmente vestita in atto di dere per lo spavento, rivoltando la faccia rso la terra; nuda l'altra di giovanetto, e ancor egli quasi caduto per terra, pare glia con volto irato difendersi da qualche ricolo, che dall'alto lo minacci. Si cre- rappresentino due figliuoli di Niobe fulinati da Apollo, e Diana, varie Statue dendosene in Roma reiterate dagli antii Scultori, e tutte di ottima maniera.

Collocata in mezzo ai Busti, e facendo ospetto alla finestra posa sopra alto piestallo la statua di Zenone capo degli Stoi, di grandezza naturale, e di bellissimo tificio. Tiene il volume nella destra, dal tto in giù è involto in un semplice grosso llio, e fu ritrovato l'anno 1701. nella illa d'Antonino Pio posta tra la Via Apa, e l'antico Lanuvio, ora Città Lavia (a).

Sulle

(a) Ficor. Vestig. di Ro. Ant. lib. 1. c. 10. ag. 55.

Sulle gradinate descritte sono collocati 102. busti, ed Erme di Filosofi, Oratori, Poeti, ed altri Uomini illustri, de' quali si è di sopra fatto generale menzione, e che ora si andranno ad uno ad uno descrivendo nella maniera, che si è sul bel principio stabilito. Si comincerà dal gradino superiore alla sinistra della porta, che dalla gran Sala dà l'ingresso in questa Stanza, e proseguendo in giro si scenderà al secondo gradino, finchè tutti i busti, o Erme siensi rammentati.

Il primo dunque è Apulejo di Medaura antica Città della Città della Numidia, ed ha lunghi capelli, come egli medesimo si descrive nell'Apologia (a). Fulvio Orsini, e la Regina Cristina di Svezia ne avevano un Medaglione contornato, o cotrone, donde fu cavata l'immagine, che si vede nel Bellori (b), e nel Gronovio (c).

Virgilio è il secondo con fattezze grandi, e materiali, e con un'aria modesta, ed ha il diadema, essendo come appunto si vede nel Bellori (d).

Siegue Asclepiade discepolo di Stilpone, col

(a) *Apud Apolog. pag. 407.*
(b) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part. 1. num. 3.*
(c) *Gronov. tom. 3. n n n n*
(d) *Bellor. Imag. Ill. Poet. num. 67.*

col suo nome inciso in greco di antico carattere.

Quattro teste incognite sono appresso a questo collocate.

Aristotile è l'ottavo, e può vedersi nell' Orsini, e Bellori (a).

Quello, che siegue, è Agatone, non sapendosi se sia il Poeta Tragico, o pure il Comico. Vi è inciso nella spalla sinistra il suo nome; ma solamente le tre lettere A G A sono sul vecchio, essendo le altre sulla restaurazione.

Appresso viene Possidonio, tale credendosi, perchè molto assomiglia ad uno riferito dal Bellori (b), che si conserva nel Palazzo Farnese: con il nome in greco sopra il vestito, benchè questo del Museo Capitolino rappresenti un uomo di età più fresca.

L'undecimo, ed il duodecimo erano creduti Epicuri, e sotto di uno vi era scritto il nome modernamente, che fu fatto cancellare da chi al Museo presedeva a tempo della santa memoria di BENEDETTO XIV. da poichè fu ritrovata l'Erma già riferita di Epicuro, e Metrodoro co' nomi anticamente scolpiti, e mezzo logori dal tem-

(a) *Ful. Urs. num. 35. Bellor. Imag. III. Phil. num. 7.*

(b) *Bellor. Imag. III. Phil. num. 25.*

tempo. Presentemente l'XI. e XII. si crede che rappresentino Lisia, del quale altre due teste al suo luogo se ne riferiranno.

Seguono due Erme rappresentanti Eraclito, e due simili ne sono riportate dal Pellori (*a*).

Tre altre di Socrate trovansi appresso molto facili a ravvisarsi per le ben note fattezze del di lui volto, simili a quelle di un Sileno, per quanto ne dicono Platone, e Senofonte (*b*). L'Orsini ne riporta un busto, che era nella Galleria Vaticana (*c*), ove si trova ancor di presente.

Alcibiade è il XVIII. tale creduta quest' Erma da alcuni celebri Antiquarj, che hanno attentamente osservata, e confrontata la somiglianza con altri ritratti di questo illustre Ateniese da varj Autori riportati.

Viene poi Carneade, ed è questo busto somigliantissimo al riferito dal Bellori (*d*), che tuttavia si ritrova nel Palazzo Farnese, ed ha sulla veste, la quale è tutta di un pezzo con la testa, il suo nome anticamente inciso.

Che XX. sia Aristide Sofista Greco eloquen-

(a) *Bellor. ibid. num.* 17. *e* 18.
(b) *Plat. nel Teeteto. Senof. nel Convito.*
(c) *Ful. Urs. part.* 1. *num.* 6.
(d) *Bellor. III. Vit. Imag. part.* 1. *num.* 20.

quentissimo, ne fa indubitata fede la Statua ritrovata nelle rovine di Roma col nome nella base scolpito, e fatta da *Pio IV.* collocare nella Biblioteca Vaticana, nella quale può ancora vedersi.

Siegue Ippocrate, ed è quale fu dal Bellori cavato da una medaglia, nella quale leggevasi il di lui nome (*a*).

E' Seneca il XXII., che non è diverso dal riportato dal Bellori (*b*), e da un busto presso il G. D. e da uno ch'è nel Palazzo Corsini.

Cinque Platoni, in due de' quali si vede inciso il nome, vedonsi appresso collocati, seppure non sono Giovi Terminali, come saggiamente al solito congettura il ch. Monsig. Bottari sul riflesso principalmente degli errori, che si vedono nella incisione del nome (*c*).

Il XXVIII. ci rappresenta Giunio Rustico, e confronta con uno della Biblioteca di Fulvio Orsini, che aveva il nome, come riferisce il Bellori (*d*), ma non può sapersi, s'ei sia il maestro dell'Imper. Marco

(a) *Bellor. Imag. Ill. Phil. num.* 19. *Borion. collect. antiq. Rom.*

(b) *Bellor. loc. cit. num.* 32.

(c) *Mus. Capit. tom.* 1. *pag.* 19. *e* 20.

(d) *Bellor. Ill. Phil. num.* 31.

co Aurelio, o l'altro fatto morire da Domiziano, essendo ambedue stati della Setta degli Stoici.

Teofraste è il XXVIIII, e tale deve credersi per la somiglianza con uno riportato dal Bellori (a), che con il nome inciso, fino agli anni passati, era in casa del Marchese Massimi.

Molto si assomiglia ad Epicuro il XXX., che prima credevasi un incognito volto.

Marc'Aurelio Antonino Imperatore fu dopo morto cognominato Filosofo per avere professata Filosofia, e come tale è in questo luogo collocato; essendo ben facile il ravvisarlo per le molte Medaglie, Busti, e Simulacri, che di esso vi sono.

Diogene Cinico lo siegue, ed è questa nostra testa molto conforme con quella si vede in Achille Tazio al num. XII., e che asserisce trovarsi col nome *in amphiteatro Vaticano*.

Talete Milesio è da molti creduto il collocato al num. XXXIII.

Teone Platonico è certamente il XXXIV. essendo questo il busto medesimo riferito dallo Sponio (b), e che ritrovato in Smirne, era a suo tempo dei Signor Fouquet. Notabi-

(a) *Bellor. part. 1. num. 38.*
(b) *Spon. Miscell. pag. 135.*

abile è l'Iscrizzione, che in greco vi è scolpita: *Teone Filosofo Platonico Padre venera Teone Sacerdote.*

Altro Epicuro siegue, come dal confronto con l'Erma collocata nel mezzo della stanza può facilmente ravvisarsi.

Incognita è l'Erma XXXVI. con greca iscrizzione.

Pitagora viene appresso, assomigliandosi all'immagine di questo Filosofo di Samo, che riporta il Bellori (*a*), dal rovescio di una medaglia di Commodo battuta in quella Città. Avverte il Gronovio (*b*), che prendendosi la fronte, ed il naso di Antonino Pio, e la barba di Giusto Lipsio, si avrà il vero ritratto di Pitagora, il che ci conferma una perfetta somiglianza di questo busto con il vero ritratto di quel Filosofo.

Jerone Re di Siracusa è rappresentato dall'Erma XXXVIII., essendovi a gran carattere scritto il suo nome.

Viene poi una testa incognita.

Aristofane è quello, che siegue, perchè molta somiglianza ha con un busto ritrovato nella Villa di Adriano in Tivoli con il nome incisovi, e posseduto dal G. D.

Terenzio devono credersi le due Erme

D se-

(a) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.* 1. *num.* 22.

(b) *Gron. Antiq. Græc. tom.* 2. *num.* 40.

dal Mitelli, e Dondosso cavatori di materiali da fabbricare, che all'alba di là passarono, e vendettero poi il tutto al Ficoroni. Le fattezze corrispondono maravigliosamente alla descrizione di Omero, che si trova nell'Antologia (*a*), ed all'effigie di questo Principe de' Poeti, che vedesi espressa nella tanto celebre Tavola della sua Apoteosi, che si conserva nel Palazzo del Gran Contestabile Colonna.

Aspasia è creduto, che si rappresenti dall'Erma LXVII.

Di Cleopatra sicuramente è l'Erma LXVIII. potendosene fare il confronto con le due statue di questa Regina, che si vedono nel Vaticano in fondo del gran corridore avanti la Libreria, e nella villa Medici sul Monte Pincio.

Saffo celebre Poetessa Greca è rappresentata dall'Erma, che siegue, somigliante ad una riferita dal Bellori (*b*).

E' creduto, che Aristomaco sia rappresentato dal busto LXX. per la somiglianza con un intaglio di Milord Sunderland riportato dal Bellori, e dal Maffei (*c*). Sie-

(a) *Anthol. lib. 5. Ep. 91. Borion. Collect. Antiquit.*

(b) *Bellor. Ill. Poet. Imag. part. 2. n. 63.*

(c) *Bellor. Imag. Ill. Vir. num. 6.*
T. Maffei Gem. Ant. part. 1. n. 50.

Siegue un altra Saffo.

Leodamante ci rappresenta l'Erma XXII. come può riconoscersi da uno riferito dal Bellori (*a*), vedendosi ancora nel nostro inciso il nome.

Euripide si vede scolpito in marmo bigio, ed è simile ad uno della Galleria di Firenze riportato dall'Orsini (*b*).

Di Lisia sono le tre Erme, che sieguono, benchè il nome inciso nella prima sia moderno. Il Bellori (*c*) ne riporta due simili a queste nostre, che essendo certamente antiche, ci rendono più sicuri della loro somiglianza.

Isocrate l'Oratore è rappresentato dall'Erma, che viene appresso, se creder si deve ad un busto similissimo della Galleria di Firenze con l'Iscrizzione; ma si sa, che a quella fu troncata la testa, e postavene un altra. Nell'abbassare la piazza avanti il nuovo portico di S. Maria Maggiore, con esemplare pietà, e sovrana magnificenza dalla santa memoria di Benedetto XIV. negli anni passati abbellita, e quasi interamente rinovata, si rinvenne la testa posta nella stanza delle Miscellanee simile affatto

 a que-

(a) *Bellor. Ill. Rhet. num.83.*
(b) *Ful. Urs. part.2. num.27.*
(c) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.3. n.84.*

no alcuni, che rappresenti Carneade; ed è in vero molto somigliante a quella posta al num. XVII.

Altre due se ne vedono appresso, che si crede rappresentino qualche Barbaro per la maniera insolita, con la quale hanno la barba annodata nella parte inferiore. Sotto al primo vi è con antico carattere scritto

IANVS. INPEATOR.

Che Cicerone si rappresenti dal gran Busto posto al numero XCVI. viene da molti Antiquarj asserito; pure altri sono molto incerti, se al grande Oratore questo marmo si assomigli.

Di un Tolommeo Re di Egitto è l'Erma seguente, come risulta dal diadema, e dalla chioma acconcia di ricci: ma quale veramente sia de tanti Tolommei non puó asserirsi, benchè sembra possa credersi Tolommeo Appione riportato in un Cammeo dal Maffei (a).

Dalla corona di pampani, bellezza della guancia, e gioventù, che si vede nell' Erma che siegue, chiaramente risulta, che rappresenta Bacco.

Vengono appresso due teste incognite. Poi

(a) *P. Maff. Gem. ant. tom. 1. num. 94.*

Poi un' altro Bacco.

Credono alcuni, che l' Erma CI., alla cui testa è ravvolto un panno, rappresenti Archita Tarentino, e ne adducono varie congetture, e ragioni.

L'ultimo è un Bassorilievo, con una testa di un Filosofo, o di un Poeta, o forz' anche di Archimede, del quale vi è inciso il nome, Questo però ve lo aggiunse Niccolò Corona Scarpellino all' Arco di Carbognano, per render più pregevole il marmo, che fu avidamente acquistato da Monsig. Bianchini tanto celebre per dottrina, e bontà di costumi singolare: Indi passò nelle mani dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Alessandro Albani, e finalmente è venuto in questo Museo.

STANZA DEGLI IMPERATORI.

DEgnissima di ammirazione si è la stanza, che ora si passa a descrivere, adorna di un ben' inteso lavoro di stucchi, che all'abbellimento del soffitto corrispondono, e da elegantissimi Bassirilievi vedonsi framezzati. In questa si conserva la serie degl'Imperatori, Cesari, e donne Auguste, disposti secondo la Cronologia, e posato

sano sopra due gradinate più nobilmente adorne di quelle della stanza de' Filosofi. Prende la serie il suo principio dal gradino superiore a mano sinistra dall'ingresso, e terminato il giro, si passa all'inferiore; il che servirà di regola ancora per la descrizione de' Bassirilievi.

Il primo adunque di quelli, che rimane collocato sopra la finestra dalla parte della piazza, rappresenta varj Fanciulli, o sieno Genj, che con giuochi di carrette, ed altre azioni graziosamente scherzano insieme.

Altro simile è situato sopra la prima finestra della facciata, che fa prospetto alla porta, e vi si veggono Uomini, e Satiri in diversi atteggiamenti, e Tigri, e Leoni.

Nel mezzo della stessa facciata, rappresentata in marmo si mira la caccia del Cignale.

Sopra l'ultima finestra finalmente vi è un altro Bassorilievo esprimente una caccia Circense, o combattimento con Elefanti, ed altri animali.

In una nicchia nobilmente adornata della facciata dirimpetto alla piazza è collocato il celebre busto detto il *Giove della Valle*, perchè stava già sopra la porta del Palazzo di questa nobile estinta Famiglia Romana vi-

vicino la Chiesa di S. Andrea della Valle. E' testa di eccellente scoltura.

Nella quarta facciata in altra consimile nicchia si vede la testa molto pregevole, e quasi colossale di Marco Vipsano Agrippa, ch'era forse della statua eretta a questo gran personaggio nelle sue Terme, e nell'anno 1743. è stata in questo Museo trasportata da una Casa della Famiglia Sergardi nobile Sanese, vicino a S. Marco.

Alla destra di questa vedesi in Bassorilievo Persèo, che ha liberata Andromeda dal mostro marino, il quale giace estinto; e stato esso ritrovato nel rifondare il Palazzo Muti a' SS. XII. Apostoli, e per lungo tempo conservato nel Palazzo della Villa Panfilj detta Belrespiro fuori della Porta S. Pancrazio (*a*), vedesi riportato dal Gronovio nel Tom. I. LI.

Rappresenta quello alla sinistra Endimione, che dorme col cane vicino latrante, ritrovata in una Vigna nel mezzo del Colle Aventino (*b*).

Sopra la porta vi è per ultimo collocata una tavola votiva, nella quale si vedono

(a) *Ficor. Vestig. di Roma lib.* 2. *cap.* 10. *pag.* 56.
(b) *Id. ubi supra.*

ſcolpiti Mercurio, ed Ercole, che ſono in piedi ſopra di uno ſcoglio, ſotto al quale vi è un Fiume, o Fonte giacente, che tiene con la deſtra una canna, e ſtà con la ſiniſtra appoggiato all'urna, dalla quale eſcono le acque. Alla ſiniſtra in mezzo a due Ninfe, che o lo tengono, o lo accarezzano, vi è un giovane, che ha un vaſo nella mano deſtra, e dall'altra vi ſono le tre Grazie inſieme abbracciate con le parole BONIFATI. VIVAS. SACERDVS. Vi ſi legge poi ſotto la ſeguente Iſcrizione EPITYNCHANVS. M. AURELI. CAES. LIB. ET. A. CVBICVLO. FONTIBVS. ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. IIIVIVM. EX. VOTO. RESTITVIT., ed è dottamente ſpiegata dal Fabretti (a), eſſendo poi anche con il Baſſorilievo inciſa in rame da Pietro Santi Bartoli, e poſta finalmente in fronte dal Ch. Monſignor Bottari alle dotte ſpiegazioni del ſecondo Tomo di queſto Muſeo.

Tre Statue ſono in queſta ſtanza collocate, due, che tramezzano la ſerie de' perſonaggi Imperiali, e la terza è in mezzo di eſſa Stanza. La prima che ſtà fra le due fineſtre, è di pietra nera Baſalte eccellentemen-

(a) *Fabret. de Coll. Traj. Cap.6. pag.174. e nelle Iſcriz. Cap.6. pag.432.*

mente ſcolpita, rappreſentante un Ercole giovane; e nudo con pelle di Leone in capo, che gli ſcende ſopra le ſpalle: ha nella mano ſiniſtra dē pomi, e nella deſtra l'impugnatura della clava, ch'eſſere doveva di bronzo, vedendoſi nel marmo l'imboccatura di eſſa. Fu ritrovata ſul Monte Aventino nella Vigna di Monſignor de Maſſimi verſo Teſtaccio, e comprata per ducati mille di Camera dal Senato, che fino d'allora la collocò nel Campidoglio (a).

L'altra di elegantiſſimo lavoro poſtagli incontro ſotto la teſta di M. Agrippa rinvenuta l'anno 1744. nelle rovine della Villa di Adriano in Tivoli rappreſenta una Donna, che per avere il capo di bellisſimi fiori coronato, e per tenerne un mazzetto nella mano deſtra viene chiamata la Flora, benchè dal luogo, nel quale è ſtata ritrovata, e dalle fattezze del volto poſſa crederſi, che ſia il ritratto di Sabina moglie di Adriano in età giovanile. Il ſuo panneggiamento è dei più ſingolari, che ſi ammirino nelle antiche Statue, avendo una tunica elegantemente ſcolpita, ed eſſendo ammirabile il pallio per l'artificio, verità, e finezza del lavoro. Le mani, ed i piedi ſono eccel-

(a) *Flam. Vac. pag.* 16.
Ficor. Veſt. di Roma lib 1. *c.* 10. *pag.* 55.

cellenti, al che interamente non corrispon-de il capo; quindi nasce una più forte congettura, che sia un ritratto, e che lo Scultore abbia dovuto obbedire alla verità di un volto, seguendo nel rimanente le regole più esatte dell'arte.

Nel mezzo della Stanza vedesi la terza, ed è una Venere di eccellente scultura trovata in una Casa vicino la Suburra pochi anni addietro.

Passando adesso alla enumerazione della serie Imperiale, vedesi in primo luogo collocato nel gradino superiore posto alla sinistra dell'ingresso nella Stanza il Busto di Giulio Cesare primo Imperatore di Alabastro a righe.

Siegue quello di Augusto.

Indi una testa di Marcello di lui nipote.

Altra poi di Tiberio, ed un busto del medesimo con il panneggiamento di bellissimo Alabastro fiorito, che sembra un vero drappo.

Di bianchissimo marmo è il busto del suo fratello Druso fatto certamente in quei tempi come ci manifesta l'eccellenza del lavoro.

Alla sinistra di esso vedesi la stimabilissima Testa della di lui Moglie Antonia, detta minore, Madre di Germanico, Livilla, e Claudio, che fu poi Imperatore.

La

La testa di Germanico loro figliuolo viene appresso.

Poi quella della di lui Moglie Agrippina molto stimabile, per il lavoro in specie del panno, e per essere tutta di un pezzo:

A questa ne succedono due di Caligola, uno de quali eccellentemente scolpito in Basalte.

Siegue il Busto di Claudio.

Indi quello della quinta di lui moglie Messalina.

Poi il Busto della sesta moglie di esso Claudio, Agrippina minore, di marmo molto bianco, e di singolare scultura.

Due ne seguono di Nerone, il primo di marmo rozzo, e di forma quasi colossale, che lo rappresenta giovane senza barba, e di faccia gioviale; fiero l'altro, e minaccioso colla barba sull'estremità delle guancie.

Singolare sopra ogni altro di questa celebre raccolta è il Busto, che siegue, di Poppea seconda sua moglie, ritrovato in una Vigna in faccia alla Chiesa di S.Lorenzo fuori delle Mura. E questo tutto di un pezzo di marmo pavonazzetto, essendo tuttavia la testa bianca senza una minima macchia, e la veste tutta venata come ogni altro pavonazzetto, talchè si può dire, che sia un Cammeo. Ha sopra la testa un giro fatto

fatto d'intrecciature di capelli, tra quali vedonsi alcuni perni di bronzo, onde può credersi vi fossero dei fiori di quello metallo indorati, come si vede riportata dall'Agostini (a).

Viene poi un bellissimo busto di Galba somigliantissimo alle di lui Medaglie.

Quello di Ottone, che siegue, è di marmo rozzo, ed arenoso, ma molto pregevole per la rarità, poichè tanto rare sono le Medaglie ancora di questo Imperatore. Dall'accomodatura tanto affettata de capelli del nostro busto ben si vede, ch'erano finti, e posticci.

Non è meno raro il vicino di Vitellio sì per la brevità del suo Imperio, come ancora perchè le sue Statue furono dal Popolo Romano sdegnato maltrattate, e demolite.

Il Busto di Vespasiano è di un vago Alabastro fiorito, e bello, ma la testa è di eccellente lavoro.

Quello di Tito è simivissimo alle molte Medaglie, che si vedono di questo ottimo Principe, benchè rozzo sia il marmo, nel quale fu la testa scolpita.

Di bellissimo marmo Pario è la Testa di Giulia figliuola di Tito, ed è di un perfettissimo lavoro, e di una eccellenza maraviglio-

(a) *Agost. Le Gem. Ant. num.85.*

gliosa, la quale è stata ritrovata sul Monte Celio nella Villa Casali presso S. Stefano Rotondo. L'acconciatura de capelli è la stessa di una delle Gallerie di Firenze.

Domiziano ci rappresenta la testa, che siegue.

Singolare per la rarità, e pe'l lavoro è il Busto di Domizia Longina sua moglie di marmo bianco, tutto di un pezzo, e fu trovato insieme con la Giulia di Tito nella riferita Villa Casale (a).

La Testa di Nerva, i Busti del quale sono rarissimi, è molto bella; ma pure credono alcuni sia di Alessandro Algardi, argomentandolo da quel risoluto voltare di testa, ed anche dalla maniera de capelli.

Amendue i Busti di Trajano sono di un perfetto lavoro, e somigliantissimi con le Medaglie, amendue di marmo bianco, ed il primo è tutto di un pezzo.

Di Plotina sono i Busti rarissimi; tuttavia oltre questo di marmo bianco, altro già se n'è indicato in questo Museo nella stanza del Vaso sopra la colonnetta di marmo mischio; ma questo della serie è molto più simile alle Medaglie.

Marciana sorella di Trajano è rappresentata

(a) *Ficor. Vest. di Ro. l. 1. cap. 9. pag. 55.*

tata dalla testa, che siegue, ed altra ve n'è nella stanza delle Miscellanee.

Due di Matidia di lei figliuola ci sono in questo Museo, e questa posta nella serie è paruta la più somigliante con le singolari medaglie di essa: l'altra è collocata nelle Miscellanee.

Di Adriano ce ne sono tre Busti, uno de quali ha la testa di marmo bianco, e tutto il resto d'Alabastro orientale trasparente, ed il secondo fu ritrovato ad Anzio (*a*). Fu questo Imperatore il primo, che nudrisse la barba, onde tutti li di lui ritratti ne hanno il mento coperto. Sono somigliantissimi co' medaglioni, e medaglie di esso, perchè opere di Artefici eccellentissimi, quali necessariamente essere dovevano sotto un Imperatore tanto intendente delle belle Arti.

Il Busto di Giulia Sabina di lui moglie è ben singolare per essere di alabastro orientale con la testa di marmo bianco, ma d'una particolare pulitura; ed è coronato di spighe, come si vede in un Medaglione della Vaticana di metallo giallo illustrato dal Ch. Abbate Ridolfino Venuti (*b*).

Elio

(a) *Vulp. Vet. Latium, To.3. lib.4. cap.3. pag.58. Tav.5.*

(b) *Ant. Num. Bibliot. Vat. To.1. pag. 28. num.3.*

Elio Cesare figliuolo adottivo di Adriano viene rappresentato dal busto seguente, nel quale spicca a maraviglia la grande esattezza degli artefici di quei tempi avendolo scolpito in un marmo, che lo fa vedere macilente.

L'eccellenza di questi fece il suo spicco nel ritrarre al naturale Antinoo giovane celebre per la sua singolare bellezza, come può vedersi in questa Testa, e per essere stato poco onestamente amato da Adriano.

Marco Antonino Pio è a meraviglia in questo busto rappresentato, e si puó facilmente riconoscere al confronto delle molte Medaglie di ogni sorte, che di esso ben conservate si ritrovano.

Di due busti di Faustina maggiore, moglie del suddetto Imperatore, il primo è più sicuro pe'l riscontro delle fattezze.

Quattro sono i Busti di Marco Aurelio: due ce lo rappresentano per anco giovanetto, e due in età provetta, tutti di eccellente lavoro, ed il più bello de' due ultimi fu ritrovato nel Tevere dentro Roma.

Passando al secondo gradino inferiore, e similmente incominciando dalla sinistra parte, il primo Busto, che s'incontra, è di Faustina minore, figliuola dell'altra Faustina, e dell'Imperatore Antonino Pio, e

moglie di M. Aurelio. E' questo di lavoro eccellentissimo, e fu trovato a Tivoli nella Villa di Adriano.

Rarissimo è il Busto di Annio Vero (a), con ogni maestria scolpito, tutto in un pezzo di marmo pario giallettto, ritrovato l'anno 1701. presso la via Appia nel Territorio di Civita Lavinia (b), con quelli di Antonino Pio, Marco Aurelio, e Commodo.

Lucio vero fratello per adozione di M. Aurelio, e di lui genero per avere sposata la sua figliuola Lucilla, eccellentemente è rappresentato in questo Busto, che perfettamente si rassomiglia co' Medaglioni, e Medaglie di questo Imperatore.

Singolarissimo è il Busto di Lucilla, e de più rari di questo Museo per l'eccellenza del lavoro, e per l'indubitata somiglianza con le più conservate Medaglie. Fu questo marmo trovato in Smirne da un Cappuccino, e portato al Cardinal Renato Imperiali. La Testa è di marmo pario, il Busto di Alabastro fiorito molto vago, ed i capelli posticci da levare, e porre, sono di marmo nero. L'altra Testa di questa Imperatrice non è tanto somigliante.

Il Busto di Commodo è de' più rari per l'ec-

(a) *Borion. Collectan. Rom. antiq.*
(b) *Ficor. Vest. di Ro. l. 1. c. 20. pag. 55.*

l'eccellenza del lavoro, particolarmente de capelli, e per essere state con decreto del Senato demolite le Statue di questo mostro d'impudicizia, e crudeltà.

Quello di Crispina riscontra fedelmente con le Medaglie, che abbiamo di questa Imperatrice.

La rarità delle Medaglie di Pertinace rende molto pregevole questo nostro busto, che ad esse perfettamente assomiglia.

Puó lo stesso affermarsi del busto di Manlia Scantilla moglie di Didio Giuliano, che è di marmo pario, e di un solo pezzo.

Stimabile quanto ogni altro è questo di Pescennio Negro, perchè rappresenta un Principe, che salito appena all'Impero, fu subito ucciso, onde poco tempo vi rimase di battere monete, e meno di erigergli Statue.

Ancora il Busto di Clodio Albino corrisponde con le Medaglie di questo Imperatore, ma perchè il marmo ce lo rappresenta in età giovanile, puó credersi fosse scolpito nell'occasione di alcuno de suoi fatti illustri sotto i precedenti Imperatori.

Dei tre Busti di Settimio Severo, preziosissimo è quello di Alabastro orientale trasparente, e lucidissimo a guisa delle Agate, che fu ritrovato nel cavare i fondamenti

della

della Chiesa delle Stimmate, e soprapostegli poi la testa di questo Imperatore: ed il terzo si trovò ad Anzio (a).

Giulia Pia sua seconda moglie ci viene rappresentata nel Busto, che siegue, nel quale i capelli sono da levare, e porre; segno evidente, che questa Imperatrice adornavasi co' capelli posticci.

Alla fierezza del volto, al terribile sopraciglio, ed alla minacciosa voltata di testa facil cosa è il riconoscere Caracalla effigiato in questi due Busti, il primo de quali è di bellissimo Porfido con la testa di marmo bianco, eccellentemente scolpito.

Assai stimabile è il Busto di Settimio Geta, perchè Caracalla, dopo averlo ucciso, cercò distruggere tutte le di lui memorie, cancellando ancora il suo nome dalle Iscrizioni. Si riconosce ciò in quella dell'Arco trionfale di Settimio Severo alle radici del Campidoglio, nella quale in luogo del nome di questo buon Principe, cancellato con abbassare il marmo, si legge *Optimis fortissimisque Principibus* attribuiti a Severo, e a Caracalla.

Questo di Macrino deve computarsi fra li Busti rari, sì perchè fu breve il suo Impero,

(a) *Vulp Vet. Latium To.3. lib.4. cap.3. pag.58. Tav.6.*

pero, sì perchè era egli odiatissimo dal Popolo Romano per li suoi crudeli costumi. Fu ritrovato in una Vigna presso ai Condotti fuori della Porta S. Gio. in un luogo detto Basilioso.

Bellissima, e molto rara è la Testa di Diadumeniano, che rassomiglia nelle fattezze ai Medaglioni, e Medaglie assai rare di questo Cesare. Il Busto poi è di prezioso Alabastro agatato.

Eliogabalo il più di ogni altro impudico, e crudele Imperatore, essendo stato ucciso con la madre in un luogo sozzo sul fiore degli anni, ci viene con ragione da questo Busto rappresentato con la lanugine sull'estremità delle guancie. Visse Imperatore poco più di tre anni, e fu sollecito il Senato di abolire ogni sua memoria, onde molto stimabile si rende questo marmo.

La rarità del Busto di Annia Faustina, terza moglie di Eliogabolo, può argomentarsi dalla rarità delle Medaglie. E' la testa di marmo bianco, ed il resto di un bellissimo pavonazzetto, tutto di un pezzo col piede.

Facile assai è di riconoscere il volto di Massimino, per il gran mento, e molto in fuori, ch'egli aveva. Ben da cio si vede, che gli Artefici privi dello stimolo del premio sotto la tirannide de Principi scelerati,

avvegnachè meschinamente scolpissero, conservavano peró la rassomiglianza con gli originali.

Massimo ancora eccellentemente è rappresentato in questo Busto assai raro, e stimabile per la brevità della sua vita.

Gordiano Africano Seniore, benchè salisse all'Impero nell'età di circa ottant'anni, e pochi giorni regnasse, tuttavia se questo Busto alle di lui Medaglie si paragona, si riconoscerà, che molto lo rassomiglia.

Puó dirsi lo stesso della Testa di Gordiano Africano giovane, la quale è collocata sopra un bellissimo Busto, la cui corazza è di lumachella, che perfettamente assomiglia un armatura; il panno è d'Alabastro rigato: di altro bellissimo Alabastro è il bottone su la spalla, ed il piede di marmo rosso antico corallino.

Molto si rassomiglia questo marmo alle Medaglie di Pupieno, che per la sua virtù militare giunse all'Imperio.

Gordiano Pio eccellentemente è rappresentato in questo Busto, il che tanto più è stimabile, perchè nell'antico di rado si vedono ben scolpite le teste de giovanetti.

Il Busto di Filippo giovane, ritrovato nella sua nicchia presso Civita Lavinia, corris-

isponde alle di lui Medaglie; ci rappre-
ènta la sua tenera età, e quel serio con-
egno, ch'egli aveva.

Al medesimo confronto con le Medaglie
uò ravvisarsi quello di Trajano Decio il
iù crudele persecutore de Cristiani.

Quinto Erennio suo figliuolo maggiore è
appresentato nel Busto seguente.

Di Ostiliano figliuolo minore del mede-
io Trajano Decio è l'effigie scolpita in
uesto marmo.

Ben singolare è il Busto di Treboniano
iallo, non già pe'l lavoro, ma per la ra-
ità di esso. E' il volto somigliante alle Me-
aglie di questo Imperatore, ed il capo è
oronato di lauro.

De' due Busti di Volusiano suo figliuolo,
primo mostra meno anni del secondo; ma
elle fattezze confrontano amendue con le
ledaglie.

La Testa di Gallieno molto più vi rasso-
iiglia, e vi è qualche diversità col Busto
i esso Imperatore, che siegue, scorgen-
osi però questa variazione ancora nelle
ledaglie.

Salonina sua moglie può credersi usasse
capelli posticci, essendo la capigliatura di
uesto Busto da levare, e porre, come di
uelli di Lucilla, e Giulia Pia.

Salonino loro figliuolo maggiore è scolpito nel Busto seguente.

Al confronto delle Medaglie è questo Busto di Marco Aurelio Carino, il che può argomentarsi ancora dalle parole MACAR. anticamente sotto di esso incise.

L'ultimo Busto di questa eccellente raccolta rappresenta Giuliano Apostata con il pallio da Filosofo, qual'egli affettava di essere, portando lunga barba. Egli è raro, e da pregiarsi, tuttochè rozzamente scolpito, sì perchè fu breve il suo Impero, e sì per essere state le sue memorie abolite.

GALLERIA.

LA Galleria, che ora si passa a descrivere, e nella quale retrocedendo si entra per la porta maggiore della gran Sala, è nobilmente adornata all'intorno da dodici riquadri, che con sua cornice ben disposti abbellisconò le pareti, vedendosi in essi incastrate quantità di Lapidi appartenenti al Colombario di Livia Augusta scoperto l'anno 1726. nella Via Appia, vicino alla piccola Chiesa detta *Domine quo vadis*, e pubblicato colle Stampe da Monsignor Bianchini, e dal Gori. Sono queste segnate a numero Romano, ed Arabico, indicando il

Ro-

Romano l'ordine, con il quale furono ritrovate, e l'Arabico quello, che gli ha date il Chiarissimo Autore nel descriverle, e spiegarle. Sopra i detti riquadri si legge proporzionatamente a gran caratteri distribuito: TITVLI. VETERIS. COLVMBARII. SERVORVM. ET. LIBERT. LIVIAE. AVGVSTAE., e sotto l'ultima dell'Iscrizioni vi è un Bassorilievo di maniera etrusca, rappresentante un vecchio mezzo nudo con lira nella destra mano, ed una grand'asta nella sinistra. Nel vano poi della finta porta, incontro a quella, che dà l'ingresso nella Stanza delle Miscellanee, vi è collocata una rara Iscrizione, che ricorda i Giuochi Latini, e Greci per sei continui giorni dati al Popolo, nel Consolato di M. Asinio Agrippa; e Cosso Cornelio Lentulo, ritrovata l'anno 1749. il restante delle mura è occupato da altre sepolcrali Iscrizioni ordinatamente disposte.

Perchè si proceda col maggior ordine possibile nella descrizione di questa Galleria, sarà opportuno dire prima, ch'essa è ripartita con nuove porte, due nicchie, e tre finestre di corrispondente abbellimento, oltre a un finestrone al fine di essa. Delle porte sono due vere, ed aperte, che danno l'ingresso alla gran Sala già descritta,

ed alla stanza delle Miscellanee, che in ultimo luogo si descriverà; sono finte le altre. La finestra poi situata nel mezzo della facciata, ornata con una ringhiera, e posta incontro alla gran porta della riferita Sala, essendo ai lati di essa porta situate le due nicchie, alle quali corrispondono di prospetto le due laterali finestre.

Incominciando poi la descrizione delle cose nella Galleria contenute, alla sinistra della cancellata si ritrova un Cippo con Iscrizione in fronte, ed ai due fianchi, una patera, ed un prefericolo; posando sopra di essa un altra urnetta cineraria.

Accanto vi è la prima finta porta, nel vano della quale un gran piedestallo con sopra il busto di Lucilla di marmo bianco. Sul frontespizio di essa porta vi è collocata un incognita testa.

Posano vicino due Cippi, uno di sotto grande con una greca Iscrizione, altro sopra di esso più piccolo, nel quale vedesi scolpito un Uomo in piedi tutto armato, con greca Iscrizione, sì nella fronte, che nei due fianchi.

Siegue un piedestallo, sopra il quale posa una Statua sedente creduta Agrippina con il suo figlio Nerone; al di cui collo vedesi pender la bolla d'oro.

Sopra

Sopra di un quadrato marmo è appresso collocato un Cippo cinerario, la fronte del quale vedesi a bassorilievo adorna di un Uomo in mezzo a due cavalli con Iscrizione; avendo nei fianchi una patera, ed un prefericolo.

Nella vicina nicchia si vede una Statua di Donna seminuda, che dimostra essere uscita dal bagno; ed è creduta Marciana sorella di Trajano, che fu ritrovata poco fuori della Porta di S. Sebastiano. Sopra il frontespizio circolare di essa nicchia vi è una testa incognita.

Sotto di essa nicchia posa su due zoccoli un Urna sepolcrale, il cui bassorilievo rappresenta Proserpina da Plutone rapita. Vedesi il carro tirato da velocissimi destrieri da Mercurio preceduti, e siegue Cerere sedente con la face in mano in altro Carro tirato da due serpenti. Sopra l'urna è collocata una piccola Statua giacente, che rappresenta il Nilo.

Degna di riflessione è la Musa, che siegue, avendo le orecchie forate, testimonio indubitato dell'uso antico degli orecchini, ed è sopra il suo piedestallo, e base.

Una singolare Statua di nero antico, e di particolare artificio, ritrovata già nelle

rovine dell'antico Anzio (*a*), rappresentante Giove, col fulmine nella destra, e sandali ne piedi, posa sopra una rotonda ara. Vedesi su di questa scolpito alla maniera etrusca un Sacerdote vicino ad un ara: Egli è seminudo con testa cinta, panno al collo, e capelli calamistrati. Con simili capelli vi è scolpito un Apollo coronato di alloro, ed adorno di un panno, che gli cinge le braccia, con freccia nella destra, ed arco nella sinistra; e per ultimo vi si vede una Diana Lucifera armata d'arco, e turcasso, con veste lunga, sopravveste pieghettata, e diadema in capo.

Di raro pregio è poi il vaso cinerario di forma ottagona, posto in billico sopra di un Cippo. Ha egli una Iscrizione nel mezzo, e negli altri lati vi sono a rilievo scolpiti varj Genj alati, ornando il labro del vaso diverse maschere da uve, e pampani tramezzate. Il primo putto suona due Tibie pari, avendo un panno, che gli pende dalle spalle. Stà il secondo involto in un panno, sostiene con le mani una specie di vaso, ed ha un serto in capo, e l'altro al collo. Dal terzo, e dal quarto sono tenute delle fiaccole in mano. Raccoglie il quin-

(a) *Vulp. Vet. Lat. Tom. 3. lib. 4. cap. 5. pag. 58. Tav. 6.*

quinto delle uve. Degli ultimi due uno ſuona la Lira, e l'altro ad una colonna appoggiato ſuona una particolare ſpecie di Tibia molto ſomigliante al Flauto traverſiero; e tutti ſono adornati di corone, e faſcie, che moſtrano la perizia, e bizzarria dello Scultore.

Viene in ſeguito la maeſtoſa Porta, che conduce nella gran Sala, e ſopra il ſuo frontespizio circolare vi poſa una bella Teſta.

Si vede vicino alla porta ſopra di un Cippo un piccolo vaſo cinerario, il cui baſſorilievo rappreſenta un baccanale con cinque figure; La prima eſprime un Fauno, che ſuona un iſtromento ſimile alla noſtra piva, che per eſſere molto grande gli viene da un altro ſoſtenuto. Le altre tre ſono due Baccanti, ed un Fauno, che danzando ſuona una ſpecie di timpano; facendo ornamento al labro del vaſo quattro Delfini, che moſtrano di gittare acqua dalla bocca.

Egualmente ſingolare alle già deſcritte Statue di Giove, ed ara, che la ſoſtiene, è l'altra Ara ſimilmente rotonda, ſulla quale poſa una Statua di nero antico, e nel luogo ſteſſo d'Anzio ritrovata (*a*), rappreſentante Eſculapio, che ha nella deſtra un tronco, al quale è avvolto il ſerpente, e ſandali ai pie-

(a) *Vulp. ibid. Tav.* 12.

di. Il Bassorilievo dell'ara rappresenta due persone intorno ad un ara, su cui arde il fuoco, in atto di sacrificare. E' la prima una donna velata, e coronata di alloro, accompagnata da due persone togate, che portano in mano acerre, e cassette di profumi. Quella posta alla sinistra, da altre due accompagnata, è del tutto nuda, avendo solamente un piccolo panno avvolto al sinistro braccio, e tenendo con la destra una serpe, e la patera con la sinistra. Ambedue le Are furono anch'esse ritrovate ad Anzio.

Altra Musa, che ha pure le orecchie forate; posagli accanto sopra il suo piedestallo.

Siegue una nicchia simile alla prima, entro la quale vi è Diana Lucifera con lunga veste, e sopravveste, che porta con la destra una fiaccola accesa, e tiene con la sinistra un panno, che le svolazza sopra la testa, ritrovata poco fuori della porta di S. Sebastiano. Sul frontespizio della nicchia vi è una testa ignota.

Sotto di essa posa su due zoccoli un urna sepolcrale, che nell'anno 1746. fu estratta dal sotterraneo della Chiesa Parocchiale di S. Biagio nella Città di Nepi. Sulla sinistra di essa vedonsi scolpite tre Donne, una delle

delle quali ſedente ſulle calcagna con un bacile in mano pieno di frutti, ſeguendo la quarta nuda dal mezzo in sù in atto di verſare con vaſo l'acqua in una conca. Vi è poi altra Donna ſedente pure ſeminuda, la quale con una mano tiene un bambino in atto di volerlo immergere nella conca medeſima, tenendo con la deſtra innalzato un panno; ed un altra, che con ambe le mani uniſce i Crotali, quaſi voglia ſonarli. Ad eſſa ſta vicino un uomo con faccia da Sileno ſeminudo inginocchione ſopra un utre gonfio, e tiene con la ſiniſtra un fanciullo, innalzato con la deſtra un mazzo di corde in atto di percuoterlo, ed egli pieno di ſpavento ſiede ſopra di un altro utre. Altr'uomo ſe gli vede vicino, che guardando in alto, tiene con la ſiniſtra un bacile. Siede finalmente ſopra un ſaſſo un vecchio calvo, barbato, e ſeminudo, che tiene con la ſiniſtra un albero, ſedendogli incontro ſopra di altro ſaſſo un giovane nudo, il quale con la deſtra regge il deſtro piede ad un putto, che all'albero medeſimo ſta con la ſiniſtra attaccato, poſando col ſiniſtro piede ſul ginocchio del giovane, e gli è vicina una donna ritta in piedi in poſitura di chi ammira. Nei due fianchi vi ſono ſcolpiti due Grifi, ed il coperchio è adorno

di cinque putti, che reggono dei festoni. Si crede, che rappresenti l'ammaestramento di un fanciullo per il giuoco dell'*Ascoliasmò*, o-sia salto sopra gli utri pieni di vino, o di vento, che celebravasi, e da Romani, e da Greci.

Vi posa sopra della medesima un urnetta cineraria con due Iscrizzioni.

Passata questa seconda nicchia siegue per ordine una Statua sedente in sella curule, collocata sopra di un Ara. Ha nella destra il volume, e nella sinistra una tavoletta di memorie. L'Ara si riconosce dedicata ad Ercole, ed è ornata con delle clave, e festoni di quercia, che con bende volanti gli formano un grazioso intreccio. Ha nel mezzo l'Iscrizzione, e di sotto una gran tazza ornata di pampani, essendovi in un lato un Porco vittato, e nell'altro un arco, ed un turcasso. Nella parte posteriore finalmente vedesi Ercole, che con la destra tiene il Can-Cerbero, e con la sinistra la clava.

Viene appresso una finta porta, sopra il frontespizio della quale vi è al solito una Testa ignota, e nel vano sopra il suo piedestallo un Busto di donna sconosciuta, e di bella scultura.

Appoggiato al vicino pilastro sopra di un piedestallo vi è un Busto, che dicono di Scipione Africano. Occu-

Occupa il vano della porta, che siegue, con testa ignota sul frontespizio una Statua di Bacco sopra nobile piedestallo. E' questi involto in pelle di Caprio con panno pendente dalla sinistra spalla, e nella destra mano tiene un grappolo d'uva avidamente guardata da una Pantera, che gli sta ai piedi.

Siegue sopra altro piedestallo una Pallade armata di asta, e scudo, con Elmo frigio in testa.

L'ultima porta ha nel suo frontispizio anch'essa una testa incognita, e nel suo vano sopra ricco piedestallo un gran Busto di Trajano con corona di quercia in capo, ornata nel mezzo della fronte da piccola aquila a guisa di Cammeo.

Forma il prospetto di questa Galleria il già detto finestrone con balaustra di travertino, e ferrata nobilmente adorna con l'arme di *Clemente XII.*, essendovi negli angoli due colonne di particolare marmo cipollino corrispondenti a quelle della cancellata dell'ingresso, e sopra vi sono teste di Deità.

Poco dal finestrone discosta posa in mezzo sopra due zoccoli di marmo una grand' urna sepolcrale vagamente lavorata a bassorilievo con figure di Nereidi sostenute da mostri marini.

Passando poi all'altra parte della Galleria

 a pro-

a proseguirne il giro, mirasi la prima finta porta con la solita testa incognita nel frontispizio, essendovi nel vano sopra il suo piedestallo un busto maggiore del naturale rappresentante l'Imperatore Antonino Pio.

Viene appresso un altro piedestallo sopra di cui vi è situata una Musa, che ha la patera nella destra, ed un bastoncello nella sinistra.

Siegue altra porta simile in tutto alla prima, nel cui vano vi è sopra nobile piedestallo un Apollo nudo di naturale grandezza con Lira in mano, e panno, che fermato su la destra spalla, gli pende dalla sinistra.

Sopra al pilastro, che immediatamente succede, sul suo piedestallo si vede un Busto singolare di Adriano, che ha di alabastro orientale trasparente la testa, ed il resto è di alabastro a righe bellissimo; che sembra effettivamente un drappo.

Nel vano, che siegue della finta porta, sul cui frontispizio posa un incognita testa, è collocato sopra di un piedestallo un busto, che a Trajano si rassomiglia.

Siegue appresso una Statua di Cerere sedente, coperta con veste legata sotto il petto, e tiene con la destra mano un mazzo di spighe, e papaveri. Posa sopra un ara rotonda, sulla quale vedonsi scolpiti quattro

tro teſchi di bue, e corone di frutti a fog- gia di feſtoni con iſtromenti da ſagrificio, che vagamente la circondano.

S'incontra poi una fineſtra, ſotto la quale vi è collocato un cippo, nella cui fronte ſi legge un Iſcrizione, eſſendovi nei due lati una patera, ed un preſericolo.

Ai lati della fineſtra poſta incontro alla porta della gran Sala, ed ornata come dicemmo di ringhiera, vi ſono due colonne alte palmi dodici, e di diametro due, non compreſa la baſe, e capitello d'ordine compoſito, e ſono di Porta Santa detta ancora *lapis Pentelicus*, e poſano ſopra di eſſe due teſte, una di Ercole, di Bacco l'altra, coronate ambedue di viti.

Più proſſime a queſta fineſtra vedonſi due figure coricate ſu letticciuoli da ripoſo. La prima di mezzo rilievo rappreſenta una giovanetta co capelli vagamente intrecciati che ha una ghirlanda nella deſtra, ed un pomo nella ſiniſtra. Eſprime la ſeconda di tutto rilievo un giovane veſtito di toga, che tiene un vaſo forato in atto di fare libazioni, ed hanno ambedue le loro iſcrizioni, greca la prima, e la ſeconda in latino.

Poſa un urnetta cineraria ſopra il vicino rotondo Cippo.

S'incontra poi l'ultima fineſtra ſotto alla qua-

quale è collocata un urnetta cineraria, la quale ha in fronte scolpite tre figure, con iscrizzione, e ne fianchi una patera, ed un preferïcolo: sopra della medesima vi è un altra piccola urnetta.

Vedesi appresso scolpita in un Cippo una Iscrizzione appartenente al Collegio dei sonatori di Cetra, e di tromba, furono da *Aldo* nel suo trattato *de Orthographia* spiegate le quattto Sigle, che vi sono S.P.P.S. *Sacris Publicis præsto sunt*: fu levata nell'anno 1747. dal muro di una vigna che possiedono i PP. Ospitalieri di S. Gio. Calabita, alla destra della strada, che dall'Arco di Costantino conduce a S. Gregorio.

Siegue sopra di un Ara votiva rozzamente graffita ne fianchi e con iscrizzione in fronte una Statua sedente con spica, e papavero nella sinistra e bastone nella destra creduta Cerere.

Ai lati della porta, che dà l'ingresso alla stanza delle Miscellanee, finalmente vi sono due Cippi con Iscrizzioni.

STANZA DELLE MISCELLANEE.

VEngono in questa Camera custodite varie teste, e busti o duplicati, o incogniti, e che non formano serie, e vi sono

no ancora alcune Statue, la maggior parte di mediocre grandezza, essendo le teste, e busti 96, e 7. le statue. Le mura sono adorne con Iscrizzioni sino alla quantità di 215. e nella muraglia di prospetto alla porta espressa vi è la loro qualità con le seguenti parole TITVLI. SEPVLCRALES, sotto alle quali si vede nel muro collocato con sua cornice un bassorilievo rappresentante il trionfo di Bacco, per la conquista dell'Indie.

Si vede nel mezzo della stanza la Statua di un Fauno ridente, che tiene con la destra inalzata de grappoli d'uva, ed il pedo con una pelle di Caprio nella sinistra. A piedi della sinistra parte ha una Capra, che sta col piede destro d'avanti sopra una cesta composta di vimini, vedendosi appesa la Siringa ad un tronco, ch'è alla destra della Statua. Questo gruppo di eccellente scultura è di marmo rosso antico, che lo rende ancora più singolare, non trovandosi altra statua di questa grandezza in simil marmo. Fu ritrovato nelle rovine della Villa Adriana di Tivoli.

Posa la suddetta Statua su di un Ara in cui vedesi a bassorilievo da una parte scolpito un uomo armato, che tiene la destra innalzata piena di frutti, ed ha il corno dell'abbondanza nella sinistra: Siede sopra di un

toro

toro, che velocemente corre verso una donna giacente nuda dal mezzo in su, e che avendo la veste piena di frutti, dà commodo ad un fanciullo di scherzare, a trastullarsi con essi. Sta essa donna avanti la porta di un edificio quadrato, ed ornato all'intorno di festoni, ed alla cima di merli a guisa di porte in eguale distanza distribuiti, sorgendo per entro l'edificio tre cipressi. Vi è nel destro lato dell'ara una Vittoria alata in atto di coronare un trofeo, ed un soldato sedente sopra un mucchio di armi. Dalla parte sinistra tiene il Vittimario un bove, sopra il capo del quale versa la patera il Sacerdote velato. Nell'ultima facciata finalmente entro una corona di quercia si legge la seguente Iscrizzione.

I. O. M. SOLI. SARAPIDI
SCIPIO. ORFITVS. V. C.
AVCVR.
VOTI. COMPOS. REDDI. IVS.

Poco discostò nel vano di una porta finta incontro la finestra su di una base in cui vi sono scolpiti tre fasci consolari si vede collocata la Testa di Alessandro Magno.

A mano dritta di questa vi è un piede di fontana, o altro ornamento, che è di alabastro

bastro fiorito assai bello con testa, e zampa di Tigre, ritrovato nella Vigna di S.Croce in Gerusalemme; ed alla sinistra un Termine rappresentante un Silvano con ghirlanda di bacche di lauro in capo, riportato nelle spiegazioni del primo Tomo di questo Museo pag.19. num.111.

Nell' altro vano incontro all'altra finestra su di un Cippo vi è collocata la Testa di una Baccante, o come altri vogliono di Arianna, cui stà alla destra un termine di Giano Bifronte, ed altro ve n'è alla sinistra con Elmo in capo: sopra della medesima fermato nel muro si vede il celebre Mosaico delle Colombe già descritto da Plinio: fu ritrovato nella Villa Adriana di Tivoli, ed acquistato dalla gl. me. di PP. Clemente XIII. che lo donò a questo Museo.

Alla destra della Statua di rosso sopra un ricco, e nobile piedestallo si vede un gruppo di forma eccellente di metallo anticamente indorato. E' questo composto di tre donne unite nelle spalle, che sono talarmente vestite, con veste succinta soprapposta, ed hanno le teste ornate, una con Luna crescente, e fiore Loto nel mezzo; altra con raggi solari, ambedue con una specie di pileo frigio; e la terza è coronata di lauro. Tiene una nelle mani un coltello,

ed

ed un serpe, l'altra due faci, e la terza una chiave, ed un mazzo di funi. Custodivasi già questo prezioso monumento dell'antichità, rappresentante le tre Parche, o sieno le Nemesi, nel Museo Chigi vicino Santa Maria Maggiore, e fu pubblicato da Monsieur de la Chausse (a), vedendosi ancora nel Grevio, e nelle spiegazioni al secondo Tomo di questo Museo.

Un bellissimo vaso di metallo, alto tre palmi, posa in bilico, perchè possa girarsi sopra di un piedestallo vicino alla finestra più prossima alla porta. Ha i manichi, ed il piede modernamente copiati dall'antico, e fu ritrovato nel Porto di Anzio. Dalla Iscrizzione, che leggesi intorno al labbro, e che poi fu incisa nel piedestallo, si conosce essere stato questo vaso donato da Mitridate Eupatore ultimo Re di Ponto, al Collegio de' Ginnasiarchi Eupatori, trasportato probabilmente a Roma da Pompeo il Magno nel suo trionfo Mitridatico, ed accidentalmente caduto allora nel mare. Si vede riportato nel fine delle spiegazioni al primo Tomo di questo Museo pag.48.

Sono

(a) *Caus. Mus.Rom. t.1. pag.65. Tav. 20. 21. 22.*
Græv. tom.5. pag.774.
Mus. Cap. tom.2. pag.47.

Sono i due parapetti delle finestre chiusi con grate di ottone, conservandovisi dentro una Statera degli antichi con il suo Romano tutta di metallo, riportata anch'essa nelle spiegazioni al secondo Tomo di questo Museo pag. 52. con alcuni pesi sino a libre cento di marmo ritrovati nella Terra di San Gregorio nel Territorio di Tivoli. Vi è inoltre un Tripode con il piede plicatile, ch' era altre volte nel riferito Museo Chigi vicino a S. Maria Maggiore, e si vede nel secondo Tomo di questo Museo *(a)*, in Monsr. de la Chausse, e nel Grevio; e finalmente un antica misura di metallo, ed una Celata.

Sopra della medesima grata fissati ai muri laterali della finestra vi sono da una parte un Bassorilievo rappresentante i fatti de Greci, e Trojani descritti da Omero nella sua Iliade, ed è riportato, e benissimo spiegato dal *Fabretti* nel suo Trattato de *Columna Trajani*: dall'altra parte una Tavola di metallo in cui è scolpita un Iscrizzione appartenente a Severo, Caracalla, e Giulia Pia.

Tutta la Stanza è cinta da una gradinata a tre

(a) *Mus. Capit. tom. 2. pag. 27. Caus. Mus. Rom. tom: 2. pag. 8. Tav. 12. Graev. tom. 5. pag. 316.*

a tre ordini di marmo bianco, su cui stanno collocati i busti, e le piccole Statue, che si anderanno descrivendo, cominciando quì ancora alla sinistra della porta dal gradino superiore, terminato il quale, in giro si passerà al secondo, indi all'ultimo, che rimane vicino al pavimento.

Occupa dunque il primo luogo una testa con petto nudo, vedendovisi incise le parole GABRIEL. FAERNVS. CREM. Fu questi un celebre letterato Cremonese del secolo XVI., e credesi questo Busto di Michel'Angiolo Buonarroti.

Siegue una Testa di Giove Serapide di bella maniera, mancante del Modio, ch'essere doveva di altra materia, come si conosce dal circolare incavo, che ha sopra del capo,

Passata la prima finestra s'incontra alla prima una Testa di Mercurio con elmo greco di marmo bigio.

Trovansi poi quattro teste incognite, la prima di vecchio calvo, d'uomo con barba la terza; e la seconda, e quarta coi capelli accomodati a guisa di parrucca, essendovi poi un busto di alabastro persichino con testa di marmo bianco.

Accanto si vede la statuetta di Zenone filosofo, che nella sinistra mano tiene un

ramo di palma, cosa molto particolare.

Occupa il vicino luogo un Busto di Alabastro con incognita testa di donna, e gli stanno vicine altre cinque teste incognite, cioè quattro di donne, la prima delle quali coi capelli semplicemente accomodati, avendogli in gran nodo la seconda uniti nella parte posteriore del capo; la terza di vecchia con acconciatura molto bizzarra, e somigliante a quella della Messalina, che si vede in questo Museo; ed ha l'ultima la capigliatura simile a quella di Annia Faustina. L'ultima delle teste è di un uomo barbaro, creduto o un Pirro, o un Marte, ed ha l'elmo greco in capo.

Passandosi alla facciata dirimpetto alla porta s'incontra alla prima una testa di donna incognita.

Viene poi un busto di Domizio Enobarbo padre di Nerone con petto nudo.

Indi una testa d'uomo incognita.

Appresso vi è la Statua di un fanciullo vestito, che graziosamente scherza con una colomba, ed è di elegante artificio.

Vicino a questo si vedono due teste ignote, appresso un piccolo bustino di alabastro, con occhi di argento creduto di Venere.

Siegue poi un busto ben singolare, creduto di Marco Bruto.

Ap-

Appresso una testa pure incognita di donna.

A quest'ultima posa vicina una statuetta o di Alessandro, o di Pirro giovane in abito militare, con elmo greco in capo.

Siegue una testa di Trajano col petto nudo.

S'incontra poi un raro busto, sotto del quale si legge ΖΙ. ΝΑΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ - ΕΠΟΙΕΙ e credesi di Focione.

Finalmente una testa sconosciuta.

Nella facciata incontro alle finestre si trova alla prima una testa calva di uomo incognita.

In secondo luogo vi è una statuetta di Diana Efesia con la testa, piedi, e mani di paragone. Ha in capo una torre, e nella vita fatta a forma di erma tutti i simboli proprj di quella Deità, a denotare la forza produttrice del tutto. Posa sopra piccolo piedestallo, il cui bassorilievo rappresenta un candelabro ardente, presso al quale sono due figure di donne, ed altre due più lontane, che suonano le Tibie pari.

Vedesi poi una testa di uomo con poca barba, e capelli, creduta di Postumo giovane.

Indi il busto di Silvano pure barbato con pelle di Caprio all'intorno: appresso un basso-

bassorilievo rappresentante Poppea seconda moglie di Nerone.

Siegue altra testa incognita.

Poi un altro Simulacro di Diana Efesia un poco più grande del già riferito, e con la testa, mani, e piedi di bronzo; riportato nel fine delle giunte alle spiegazioni del Tom. II. di questo Museo pag. 74.

Viene appresso una testa incognita di uomo barbato, ed un altro bassorilievo rappresentante Nerone.

A questa è vicino un busto singolare che alcuni credono rappresenti Pompeo il Grande.

Indi si vede una testa di uomo incognita.

Vi è appresso una statuetta di un Satiro involto in pelle di Caprio, che tiene con la mano sinistra la siringa, o sia fistola.

Termina le antichità su questo gradino collocate una testa incognita di uomo.

Facendo passaggio all'ultima facciata alla destra della porta, s'incontrano cinque teste, la prima delle quali è di marmo pario rappresentante un giovane ignoto.

La seconda è di una Baccante coronata di edera, che aver doveva gli occhi o di argento, o di gemme, come costumavano alcune volte di fare gli antichi, vedendosi

il cavo, nel quale detti occhi dovevano essere collocati.

Appresso viene una bella testa di una Venere.

A questa è vicina un altra Baccante coronata di pampani.

E' la quinta un giovanetto ignoto.

Passata la porta, la prima testa, che s'incontra al lato sinistro di essa, è di un Baccante di bella scultura.

E' la seconda di un Silvano di edere coronato.

Sopra il secondo scalino in mezzo alle due finestre si trova primieramente un erma di donna velata con doppia effigie ignota, creduta di due Vestali, e riportata nelle spiegazioni al primo Tomo di questo Museo pag.6. Fig.1.

Accanto vi è la testa di Paride con pileo frigio coperta.

Si vede poi un busto di un togato sconosciuto in abito consolare.

Sieguono due teste incognite, la prima di un uomo, di donna la seconda con capelli accomodati a guisa di conchiglia.

Poi si trova un Erma di Giove Ammone, stampato nelle suddette spiegazioni al primo Tomo di questo Museo pag.6. Fig.4.

Due

Due altri busti sconosciuti gli sono appresso, il primo di donna, e di uomo il secondo.

Sotto al busto a petto nudo vicino a quest'ultimo vi è l'Iscrizione, che siegue M. AVRELIVS. ANAIELISN.

Viene poi una testa incognita di donna.

A questa è vicina un Erma di uomo, e donna, riportata nelle spiegazioni suddette del primo Tomo di questo Museo pagina 6. Fig. 2. e 3. che per essere squammose sono credute due Deità marine.

Nel primo luogo del secondo scalino passata la fenestra posa un busto di uomo incognito, seguendone altro di donna, poi tre d'uomini, indi uno di donna.

A questi vicino si vede un busto di alabastro, e testa di marmo bianco, rappresentante Iside col modio.

Sieguono poi sei altri busti, il primo de quali è di Matidia, gli altri cinque di buona scultura incogniti.

Occupa il primo luogo del secondo scalino nella facciata, che fa prospetto alle finestre, una testa creduta di un Amazone.

Dopo questa vi è altra testa, che posa sopra piccolo piedestallo, nel quale sono incise le seguenti parole. MEMORIAE. T. FLAVI. EVCARPI. AVONCVLI C. IVLI. EVROTIS.

F Sie-

Sieguono un busto, e due teste sconosciute di uomo.

Indi un busto di Lucilla moglie di Lucio Vero Imperatore.

Poi una testa incognita.

Vicina a questa ve n'è poi una creduta di Catone Censorino.

S'incontrano appresso due sconosciuti busti, da uomo il primo con molti capelli, e petto nudo, di particolare scultura, creduto Cecrope Re primo di Atene, e ritrovato vicino a Napoli, ed il secondo di donna.

L'ultima è una testa creduta di un Amazone.

Continuandosi il giro, nella mezza facciata, che rimane alla destra di chi entra nella stanza, si fa vedere in primo luogo la testa di un piccolo Fauno ridente, assai bello.

Due busti di donne incognite.

Altra di Apollo, l'ultima di Augusto, terminando con questa la distribuzione del secondo gradino.

Dovendosi osservare in ultimo le antichità collocate sopra il terzo gradino più vicino al pavimento, s'incontra alla prima su quello posto in mezzo alle due finestre una testa di donna incognita.

Sie-

Siegue un cippo con Iſcrizzione ſepolcrale.

Poi un piccolo buſto di un Giove Terminale.

Indi altro cippo con ſepolcrale memoria.

Vicino a queſte vi è un marmo rotondo nel quale vedeſi l'impreſſione di due piedi, con l'Iſcrizione.......... FRVGIFERAE, eſſendo queſto probabilmente un voto offerto a qualche Deità.

E' l'ultima una teſta di donna incognita.

Paſſando al gradino poſto di proſpetto alla porta, ſi vede alla prima un cippo con ſepolcrale iſcrizione.

Siegue un buſto ſconoſciuto.

Poi un cippo, ſu cui a baſſorilievo ſi vede la Dea Cibele ſedente in mezzo a due Leoni, ed iſcrizzione, e nei due lati la patera, ed il preſericolo.

Appreſſo vedonſi due teſte incognite di uomo la prima, e la ſeconda di donna.

Si trova poi una teſta di Gladiatore con faſciature aſſai curioſe.

Indi un cippo con Iſcrizzione in fronte, e la patera, ed il prefericolo nelle due laterali facciate: la teſta di una donna ſconoſciuta gli è vicina.

Termina queſto ſcalino altro cippo con iſcrizzione.

Continuandosi il giro si vede sul terzo scalino posto incontro alle finestre primieramente una testa incognita, indi una Baccante coronata di Pampani, ed ha gl'occhi incavati per collocarveli, o di argento, o di gioje; dipoi altra testa incognita.

Ad essa è vicino un cippo con Iscrizione.

Siegue poi una testa di Silvano bifronte coronato di edera con bacche.

Prossimo si vede altro cippo con Iscrizzione.

Termina finalmente una testa incognita tutta questa raccolta illustre, e inarrivabile.

Questa gran Collezione di Antichità, non fosse più pregevole per l'immenso numero, o per la maravigliosa loro eccellenza, fu fatta con spesa corrispondente all'animo grande di Clem. XII.; indi accresciuta, come si è veduto, per una notabile aggiunta fattavi dal gran Pontefice Benedetto XIV., e da Clem. XIII. perfezionata coll' acquisto d'altri pregevolissimi monumenti. Chi ne desidera un più esatto dettaglio, sappia, che sono stati tutti eccellentemente intagliati in rame, e pubblicati fin ora tre Tomi, col titolo di Museo Capitolino, con bellissime spiegazioni dell'Eruditissimo Monsignor Giovanni Bottari Fiorentino, gran Coltivatore delle belle Arti. Il pri-

primo Tomo contiene i busti d'uomini illustri; il secondo i busti Imperiali; il terzo le Statue; stà presentemente per pubblicarsi il quarto, che conterrà i Bassirilievi, ed il quinto le Iscrizzioni, illustrate queste dall'odierno Presidente, e Custode Antiquario del medesimo Museo il Signor Marchese Francesco Eugenio Guasco.

PALAZZO DE SIGNORI CONSERVATORI.

NEll'uscire dal già descritto Museo, vedesi il Palazzo dirimpetto, dove i Signori Conservatori danno udienza: Architettura già del Buonarroti, come sopra, e quivi sotto il Portico dalle parti laterali della porta si offeriscono a prima vista le belle Statue di Giulio Cesare Dittatore col Globo nelle mani, e di Augusto con una punta di nave a piedi, la quale credesi scolpita per la vittoria azziaca; ambedue di bellissima Scultura.

CORTILE.

NEL Cortile, incominciando a mano dritta stanno li due piedi, con una mano di marmo greco, creduti d'un Co-

losso d'Appollio dell'altezza di 30. cubiti, secondo la Iscrizzione moderna posta nella base; si vedono anche sparsi per terra un pezzo di coscia, ed un calcagno. Un altra mano del medesimo trovata in una casa vicino al Campidoglio, sta in Villa Strozzi.

Più avanti si vede una Tavola di marmo dove sono delineate le misure de Mercanti, ed Architetti; cioè i palmi, e le braccia, canne, piedi, ed altro: vedesi il bel Cavallo che combatte col Leone, opera bellissima di scoltura greca ritrovata nell'acqua d'un Molino fuori della Porta S. Paolo, e ristorata dal Buonarroti. Nel Portico nuovo fabbricato da Clemente XI. incontro alla porta nella gran nicchia posta nel mezzo vi è la Statua assai maggiore del naturale d'una Roma sedente sopra di un Basamento, in cui vi è scolpita una Provincia, che viene riputata la Dacia: da ambedue i lati al piano sono due Statue di Schiavi barbari con diadema nel capo, ed hanno le braccia, e mani recise di preziosa pietra di paragone d'ottimo Maestro; vengono essi comunemente creduti due Re di Numidia. Furono queste tre statue qui trasportate per ordine del detto Pontefice Clemente XI. dal Giardino de Cesi in Borgo; nell' altre due nicchie sono due Idoli Egizzi, che

con-

con le altre tre Statue già dette, le due Egizzie una di Granito rosso Orientale, l'altra di Basalte già descritte sotto i Portici dell'altro Palazzo incontro, furono ritrovate nella via Salara negl'Orti di Sallustio, ora della nobil famiglia Verospi, ed acquistate dalla S. me. di Clemente XI., che le donò al Campidoglio (a). Siegue la Testa Colossea di Bronzo dell'Imperador Commodo di buon Maestro, ed una mano di bronzo del medesimo.

Un Cippo con antica Iscrizzione sepolcrale di Agrippina di Germanico, e Madre di Calligola sostiene la detta mano di bronzo nella quale vi erano le sue ceneri, come dalla seguente iscrizzione, che si vede in esso scolpita.

OSSA
AGRIPPINAE M. AGRIPPAE
DIVI AVG. NEPTIS VXORIS
GERMANICI CAESARIS
MATRIS C. CAESARIS AVG.
GERMANICI PRINCIPIS

Nei fianchi della base, che sostiene il detto Cippo vi è l'arme del Senato, ed un Is-

(a) *Ficoroni vestigie di Roma ant. c.10. pag.50.*

iscrizzione de tempi bassi, che denota essere servito per misura di grano. Indi la Testa Colossea di Domiziano di marmo greco fatta ristaurare da Clemente X., e posta dove si vede al presente; sotto la medesima Testa vi sta una base con una Provincia, che con quella della Spagna, e della Sicilia, che sono nelle scale del Palazzo Odeschalchi a SS. Apostoli fu trovata a piè delle Colonne del Portico della Rotonda; si vedono ancora le misure delle forme, che appartengono a Fornaciari; come anche la misura della carretta ad uso di muratore fatta dall' università de medesimi li 30. Gennaro 1770. Proseguendo verso la scala si vede la Statua di una Baccante, e nel piano incontro la detta scala vi è la Colonna Rostrata inalzata prima nel Foro Romano, ed è un pezzo molto raro; fu fatta dal Popolo Romano, e fu la prima, che fosse eretta, e lo fu in onore di C. Duillio Console, per la vittoria navale, che riportò de Cartaginesi, essendo egli il primo che trionfasse di questa Nazione; era la medesima adornata anticamente di alcuni rostri di metallo tolti nella guerra suddetta alle navi nemiche; restanvi presentemente i soli rostri di marmo; sotto della medesima si vede il frammento dell'antica iscrizione

zione contenente il ſuddetto Trionfo di C. Duillio Conſole beniſſimo ſupplito, e ſpiegato dal Celebre Pietro Ciacconio nel ſuo Opuſcolo *in Columnæ roſtratæ Inſcriptionem Diſſert.*

Ivi appreſſo vedeſi un Leone di bella maniera; nel ſalire la ſcala per andare di ſopra al Cortiletto ſi vede nel muro ſu la mano ſiniſtra la ſeguente Iſcrizzione.

L. NAEVIVS. L. F. SVRDINVS
P. R.
INTER CIVIS ET PEREGRINOS

Nel Cortiletto poi avanzando la ſuddetta ſcala vedonſi quattro baſſirilievi rappreſentanti le vittorie di Marco Aurelio Imperatore. Nel primo a mano manca vedeſi l' Imperatore in piedi in abito Sacerdotale, che riceve il globo del Mondo dalla figura di Roma armata. Nel ſecondo la ſpedizione, che il detto Principe fa contro i Parti; vedeſi l'Imperadore a cavallo in atto di camminare unitamente ad un altra figura aſſomigliante molto all'Imperatore Antonino Pio; due figure inginocchioni rappreſentanti i Parti, che vengono all'ubbidienza e ſottomettonſi all'Imperadore. Nel terzo vi è l'Imperadore ſuddetto trionfante de

suddetti Parti sopra di un Carro tirato da quattro cavalli. Rappresenta finalmente il quarto Bassorilievo l'Imperadore in abito Sacerdotale, che sagrifica nel Tempio di Giove Capitolino per rendere grazie al medesimo delle vittorie ricevute; vi si vede il Tripode, la Vittima, il Vittimario, ed un fanciullo, che tiene una cassettina, in cui si conservano li liquori odoriferi, soliti in quei tempi usarsi nei sacrificj. Nel ripiano della scala si vedono due bellissime statue rappresentanti le due Muse Urania, e Talia; appresso nella scala superiore vedesi il Bassorilievo, che si vuole di Curzio, ed incontro una Iscrizzione Gotica fatta dal Popolo Romano a Federico Secondo. Nel ripiano della scala incontro l'imagine della Madonna leggesi la memoria di Clemente XI. allorchè l'anno 1703. Roma fu liberata dallo spaventoso Tremuoto; vedevisi parimente una porta di ferro, per cui si entra nell'Archivio Capitolino.

Seguitando a mano manca, vedrete le Tavole del Magistrato antico, e moderno, tra le quali la Tavola, dove è descritto il Magistrato al tempo di Pertinace; vi si vede al di sopra la Lupa lattante i due fanciulli Romolo, e Remo.

SA-

SALA.

ENtrerete dipoi nell'Appartamento, e prima vederete la Sala dipinta a fresco dal Cavalier Giuseppe d'Arpino il quale vi dipinse varie Istorie Romane; cioè il Ratto delle Sabine, la Battaglia degl'Orazj, e Curiazj; la Battaglia di Tullio Ostilio contro i Vejenti, in cui restarono vincitori i Romani, incontro vedesi il ritrovamento di Romolo, e Remo sotto al fico ruminale allattati dalla Lupa, fatto da Faustolo Pastore; nell'altra Romolo quando fa il circuito della Città quadrata, cioè il Solco con il Bue, e la Vacca al dire di Livio, nell'ultima rappresentasi il Sacrificio delle Vergini vestali. In un cantone della Sala vederete il Busto della Regina Casimira di Polonia moglie di Gio. III. che restò molto tempo quì in Roma; ivi vicino vedesi nel muro un Pesce Storione di marmo, che serve per la misura de pesci, che sono portati in Roma, i quali arrivando a questa lunghezza, o maggiori se ne deve donare la testa al Magistrato Romano, come era costume antico, e si osserva oggidì con grande rigore, con la seguente Iscrizzione al di sotto

Capita piſcium marmoreo ſchemate longitudine majorum
uſque ad primas pinnas incluſive Conſervatoribus
dauto, fraudem ne committito, ignorantia excuſari ne credito

Vi ſono le Statue di quattro Pontefici, la prima di Siſto V. di bronzo fatta dal Fontana, e gettata da Taddeo Landini, l'altra di Urbano VIII. di marmo fatta dal Cav. Bernino; la terza di Leone X. pure di marmo ſcolpita da Paolo del Duca Siciliano, l'ultima di Paolo IV. quivi ſituata l'anno 1708. per ordine di PP. Clem. XI. eſſendo eſſa ſtata naſcoſta fino a detto tempo come ſi vede dalla Iſcrizzione poſta nel ſua Baſe. Le belle porte ſono diſegno di Franceſco Fiammingo.

PRIMA ANTICAMERA.

PAſſarete nell'Anticamera, che ſiegue dipinta a freſco da Tommaſo Laureti Siciliano, ſi rappreſenta a mano manca l'Iſtoria di Muzio Scevola, l'altra che ſiegue rappreſenta Bruto primo Conſole, quando diſcacciò Tarquinio ſuperbo da Roma, l'altra pittura rappreſenta i due primi Conſoli Bruto, e Collatino: vi ſi ve-

vede di sotto una donna supplichevole, che domanda grazia per un giovanetto, che sta per esser decapitato, ed un altro fanciullo decapitato; la donna è la moglie di Bruto, il quale aveva sentenziato a morte li proprj figliuoli, per aver cospirato di rimettere Tarquinio nel Regno; rappresenta l'altra pittura Orazio Coclite quando combatte contro il Re Porsenna, e tutta la sua armata sopra il Ponte sublicio; vi si vedono bellissime Statue d' Alessandro Farnese Duca di Parma, e Governatore della Fiandra, di Carlo Barberini Generale di S. Chiesa al tempo di Urbano VIII, di Francesco Aldobrandini Generale di S. Chiesa al tempo di Clemente VIII., di Tommaso Rospigliosi Nipote di Clemente IX, di Marc'Antonio Colonna Generale di S. Chiesa al tempo di S. Pio V. nella Battaglia di Lepanto; il bel Busto di Virgilio Cesarini famoso Letterato del suo tempo, i Busti antichi di Giulio Cesare, di Adriano, di Antonino Caracalla; e di Lucrezia Romana, ai quali servongli per Basi le misure antiche del vino, dell'olio, e del grano, vi si vede il Busto di Ludovico Mattei Duca di Giove, ed il Ritratto di Flaminio Delfini. Vi sono in oltre alcune Lapidi con memorie, ed un termine di assai buona maniera, la

Lupa di marmo antica con Romolo, e Remo; a lato della porta due bellissime colonne di verde antico, postevi pochi anni sono alte palmi sedici, furono esse ritrovate nelle Carceri del medesimo Campidoglio: sopra i Capitelli delle suddette vi sono situate la testa di L. Settimio Severo, ed un altra incognita, donate dall'Eminentissimo Cardinal Alessandro Albani sotto il Pontificato di Benedetto XIII. l'anno 1727. come apparisce dalla Iscrizzione ivi esistente.

SECONDA ANTICAMERA.

ENtrando poi nell'Anticamera contigua vedesi nel bel fregio dipinto a fresco dal celebre Daniello da Volterra il Trionfo di Mario riportato su i Cimbri; vittoria, la più grande riportata da Romani; vi è nella medesima a prima entrata su la mano diritta un Busto di figura incognita, appresso la Lupa di metallo con i due fanciulli Romolo, e Remo assai rara, credesi la stessa, che fu posta per memoria appresso il fico ruminale, della quale fa menzione Livio; vedesi ancor tuttavia nelle due gambe di dietro della medesima il segno di un fulmine, che dicesi la percotesse nella mor-

morte di Giulio Cesare; la bella, e rara figura del Pastorello di bronzo, che si cava lo spino dal piede denominato da alcuni Gneo pecoraro, e da altri Marzio situata sopra una colonnetta di mischio; una Vestale stimata Rea Silvia madre di Romolo; due Busti uno rappresentante Cesare, l'altro Adriano; sopra una colonnetta di pavonazzetto è situato il rostro del pesce chiamato Serra con sua iscrizzione; siegue appresso la rara testa di bronzo di Lucio Giunio Bruto figlio di Marco Bruto, singolare, ed unica in Roma; vi è una statuetta in bronzo parimente di uno de dodici Cammilli, o servi, che liberarono Roma dall'Incendio, allorchè era Repubblica; sta essa situata sopra una Base di Candelabro, in cui vi sono scolpite figure baccanali, tanto la suddetta Statua, che il Busto, di Bruto sono con gl'occhi d'argento; inoltre vi è un bassorilievo rappresentante il Tempio di Giano con le quattro Stagioni a lato; di più una statuetta triforme, che raffigura la Luna Proserpina, e Diana; una mezza figura d'Appollo in fisonomia greca, e finalmente il Busto di Messalina moglie di Claudio: l'effigie espressa in quadro di S. Francesca Romana, che di eccellente maniera ivi si vede, si dice opera del Romanelli Viterbese,

bese, ed il Cristo Signor nostro deposto dalla Croce dipinto in pietra di Lavagna è fatica del Celebre fra Cosimo Piazza Cappuccino Veneziano; dentro nicchie ovate vedonsi due Busti molto singolari, inoltre varie lapidi moderne.

STANZA DE FASTI.

SI entra poi nella stanza detta de Fasti Consolari, e della Loggia: ivi si mirano fisse nel muro molte lapidi di marmo, varie descrizzioni di Magistrati antichi fino al tempo di Augusto (non però quelli di Verro Flacco accennati da Svetonio), devonsi esse stimare, abbenchè siano frammenti più di qualunque altra cosa; furono esse trovate negl'Orti Farnesiani, e donati al Campidoglio dal Cardinale Alessandro Farnese, Nipote di PP. Paolo III. come ben chiaramente si comprende dalla Iscrizzione di sopra appostavi. Sopra la porta vi è la testa di Mitridate Re di Ponto in basso-rilievo di marmo; un bellissimo trofeo vedesi sopra il cammino di detta stanza con due figurine di metallo credute due dei Penati; più sotto due altre statuette di marmo, rappresentanti due Genj, e dalle due bande di detto Camino due Busti parimente di mar-

marmo uno di Pallade, l'altro di una Baccante, ed anche altri due Busti incogniti. Vi si vedono finalmente due bellissime Iscrizzioni una risguardante la vittoria riportata da Marco Antonio Colonna contro i Turchi l'anno 1571. con un bellissimo ornamento a bassorilievo, l'altra concernente le vittorie ottenute da Alessandro Farnese.

CAMERA D'UDIENZA.

VIene appresso la stanza, dove il Magistrato da udienza vi sono buonissimi Busti sopra piedestalli, cioè di Medusa, di Appio Claudio Console, nominato il Cieco in Pietra Egizzia, di Michel'Angelo Buonarroti in marmo bigio con testa di Bronzo, di Lucio Aurelio Vero, benchè da altri creduto di M. Aurelio; vi sono due Anatre di metallo trovate fra le rovine del Celio, ed un curioso vaso con la testa d'Iside parimente in metallo trovato negl' Orti di Sallustio; vi si vedono due altri Busti d'incognita figura; inoltre i Busti di Scipione, e di Trajano Console, quali dalla Iscrizzione appostavi appariscono essere state donate dal Pontefice Clem. XI. Un quadro di Giulio Romano scolaro di Raffaelle rappresentante la Sacra Famiglia

di-

in oltre due Statue Confolari di fcultura latina, le quali vogliono, che fia una di Virgilio, a cui la tefta fu rifatta dal Fancelli, l'altra di Cicerone riftorata nel mento, e nella bocca, ed aggiuntovi dal moderno Reftauratore un cece nella guancia. E' da offervarfi fopra il tutto la famofa Statua di Ercole di bronzo con la feguente Ifcrizzione nella fua bafe; fu la predetta Statua ritrovata al tempo di Sifto IV. nel vicino Campo Vaccino dove era l'Ara maffima al medefimo dedicata.

S. P. Q. R.
Signum Herculis Aeneum
in Foro Boario
ad Aram maximam
egeftis ruderibus repertum
et Xyfto IIII. Pont. Max.
in Capitolium translatum
nova collocatum Bafi
Repofuit. Gregorio XIII. P. M.

Vi fono altresì in alcune nicchie nel muro cinque altre ftatuette di giovanetti, come ancora varie Ifcrizzioni moderne; vedefi finalmente appreffo la Cappelletta de' Signori Confervatori bene ornata, e ripiena di pitture di valent'uomini, fra le quali il quadro dell'Altare fi vuole del Perugino.

GAL-

GALLERIE DE QUADRI.

DOpo di aver descritto con la maggior esattezza possibile tutti tre i Palazzi Capitolini, ed in particolare il famoso Musèo, che (come si è detto) la gl. me. di Clem. XII. principiò a formare, Bened. XIV. accrebbe moltissimo, e Clemente XIII. con somma cura non lasciò d'ornare; sembra conveniente coll'istessa accuratezza parlare delle due grandi Gallerie, che fu questo Monte Capitolino, una sull'Archivio del Senato, e l'altra sulla Sala dell'*Accademia del nudo* dal medesimo gran Pontefice Benedetto XIV, (servendosi dell'opera, e del buon gusto del fu Cardinal Silvio Valenti Gonzaga, suo Segretario di Stato, Protettore delle belle Arti) con indicibile spesa furono da fondamenti erette, e ripiene di quadri, tutti di eccellentissimi Pittori, degni di essere ad uno ad uno ammirati, non solamente da Professori, ma ancora da tutti quelli, che desiderano d'osservare le cose più pregevoli, e le maraviglie di quest'alma Città.

Da varie parti furono acquistati questi Quadri, e specialmente dalla Casa Sacchetti, e dalla Casa Pio di Carpi. Noi parleremo

remo prima della Galleria, che s'incontra, traversando la stanza de fasti medesimi sopra l'Archivio; indi dell'altra, che resta a man sinistra sopra la detta Sala dell'*Accademia del nudo*; la quale fu provvidamente eretta da Benedetto XIV., affinchè quelli, che imparano il disegno, possano studiare in un istesso luogo la Natura, e ciocchè ha saputo far l'Arte.

Ecco dunque un dettaglio distinto di tutti i Quadri con gli nomi de loro Artefici, o almeno della maniera, o Scuola quando non s'è potuto sapere il vero Autore.

PRIMA GALLERIA.

NElla prima Galleria dunque di Campidoglio, esistente sopra l'Archivio, ed in cui si presenta di prospetto a chi entra un Busto in marmo di Benedetto XIV. colla sua Iscrizzione, scolpito da Monsù Verchaffelt, sono i seguenti Quadri.

FACCIATA PRINCIPALE DI PROSPETTO.

UN gran Quadro rappresentante Bacco e Arianna nell'Isola di Creta, con altre figure, e varj putti, di Guido Reni.

S. Ele-

S. Elena che medita, con putto, e Croce, di Paolo Veronese.
La B. V. sedente sulla Luna, con S. Anna, ed Angioli, dell'istesso.
La Sibilla Persica, del Guercino da Cento.
La Maddalena in un ovato, di Francesco Albano.
Un altra Maddalena del Tintoretto.
La Regina Ester, che sviene avanti ad Assuero, di Francesco Mola.
Agar, ed Ismaele, che partono dalla casa paterna, dell'istesso,
S. Francesco d'Assisi, che adora il Crocifisso, di Lodovico Caracci.
La Sacra Famiglia, di Pietro Mignard.
S. Bastiano legato a un tronco, della Scuola di Guido Reni.
Un altro consimile, di Lodovico Caracci.
Ritratto di due Fanciulli, della Scuola di Guido Reni.
Ritratto di donna, della Scuola di Tiziano.
Ritratto d'Uomo, con collana d'oro, del Dosso da Ferrara.
Ritratto di due Uomini con berretto nero, e collare a lattuga, della Scuola di Tiziano.

S.Gi-

S. Girolamo, con Crocifisso in mano di Guido Reni.

Un altro consimile, dell'Albano.

Ritratto d'Uomo, con berretto nero, e un cane, che l'accarezza, di Lodovico Caracci.

Ritratto di Donna, con corsetto nero, del....

La B. V. col Bambino, S. Caterina, S. Giuseppe, e S. Francesco, di Lodovico Caracci.

La Sacra Famiglia, con S. Caterina in ginocchio, di Benvenuto Garofalo.

Un altra Sacra Famiglia, dello stesso.

S. Cecilia in ovato, del Romanelli.

La Comunione di S. Girolamo, di Lodovico Caracci, è un pensiero terminato del Quadro grande dell'istesso, che è in Bologna.

Quadretto collo Sposalizio di S. Caterina col Bambino, di Raffaellino da Reggio.

Quadretto colla Madonna, e Bambino in seno, d'Annibale Caracci.

S. Cecilia, che suona l'Organo, colla B. Vergine, il Bambino, un Santo Carmelitano, e un Angiolo, dell'istesso.

Cristo che porta la Croce al Calvario, con altre figurine, della Scuola Fiorentina.

Don-

Donna rappresentante la Carità, con varj putti, e attributi di Lodovico Caracci.

Ritrattino di Giulio II., di...

Altro d'un Senatore con berretto, di....

FACCIATA LATERALE VERSO PONENTE.

SAnsone, che sbrana il Leone, di Pietro da Cortona.

La Madonna, che adora il Bambino, con de putti, dell'istesso.

Mezza figura, rappresentante una Maria, della Scuola de Caracci.

Orfeo, che suona la Lira, con Ninfe, putti, fiori, e animali diversi, di Paolo Brilli, con figure del Van-Blomen.

Davidde colla Testa di Oloferne sotto i piedi, di Francesco Romanelli.

Bersabea nel bagno, con altra figura, del Palma giovane.

Tre Filosofi, del Cavalier Calabrese.

Lot colle Figlie, del Palma giovane.

Ratto delle Sabine in un gran Quadro, di Pietro da Cortona.

Romolo e Remo, colla Lupa, il Tevere, e Faustolo, del Rubens.

La Maddalena con Croce in mano in ovato di Guido Reni.

Il Presepio, o sia la Natività di N. Signore, con Pastori, d'Annibale Caracci, o come altri vogliono, del Bassano.

Il Presepio, con Angioli, e'l Padre Eterno in gloria. di Gaudenzio Ferrari.

Testa di Madonna, sul fare del Correggio.

Testa di giovane con cappello, di maniera consimile.

S. Giovanbattista in mezza figura, del Guercino da Cento.

Labano con Lia, e Rachele, di Ciro Ferri.

La disputa di S. Caterina, con molte figure, di Giorgio Vasari.

Testa di giovanetto, sul far di Tiziano.

Un Ecce Homo, del Barocci.

Presentazione del Signore al Tempio, con molte figure, gran Quadro del B. Giovanni Bellino, con Ritratto dell'Autore in un estremità.

Giuditta, colla testa d'Oloferne, della maniera di Giulio Romano.

Lot colle Figlie, del Canini.

Mezza figura di Donna, della Scuola di Raffaello, ricoperta con piccolo panneggiamento da Pietro da Cortona.

Gran Quadro, colla separazione di Giacobbe da Esaù, e molte figure, di Raffa-

elli-

ellino Scolare di Pietro da Cortona.

Un Europa di Guido Reni.

Sacra Famiglia, d'Andrea Sacchi.

La Madonna, col Bambino, e S. Francesco, della Scuola Veneziana.

S. Giovanbattista, coll'Iscrizzione in mano, e la Croce di canna, del Guercino.

Testa d'Uomo, con collare a lattuga, del Tiziano.

Presepio, con molte figure, di Gaudenzio Ferrari.

La Dea Flora in Carro trionfale, con molte figure, di Niccolò Pussino.

Il Giudizio di Salomone, con varie figure in piccolo, di Giacomo Bassano.

Mezza figura, con colomba in mano, in ovato, di Francesco Romanelli.

Ritratto d'Uomo, con collare a lattuga, di Caracci.

S. Cecilia, che suona l'Organo, di Lodovico Caracci.

Veduta di Ponte rotto per traverso, del Vanvitelli.

Veduta consimile del Tempio del Sole, dell'istesso.

Polifemo, di Guido Reni.

Sposalizio di S. Caterina, della Scuola del Barozzi.

Sacra Famiglia, d'Andrea Schiavone.

Alessandro Magno, che fa ascendere i suoi Soldati su monti inaccessibili, della Scuola di Pietro da Cortona.

S. Pietro, coll'Ancilla ostiaria, della Scuola del Caravaggio.

Un Anima beata, per alto, di Guido Reni.

L'Adorazione de Magi, dello Scarsellino.

Mezza figura con vaso in mano, del Furino.

Sacra Famiglia, della Scuola Ferrarese.

Madonna col Bambino, di Gaudenzio Ferrari.

FACCIATA SOPRA LA PORTA.

CIrce, che porta la bevanda ad Ulisse, con altra figura, del Sirani discepolo di Guido Reni.

Angiolo, che apparisce a Pastori, del Bassano.

La Madonna, col Bambino, e S. Giuseppe, figure intere del Giorgione.

Adorazione de Magi, del Bassano.

Varie Figure in abito di maschera, della maniera del Dosso.

Ritratto in mezza figura di donna, abbozzo leggiermente fatto, di Guido Reni.

Sa-

Sacra Famiglia, d'Angiolo Caroselli.

Figura rappresentante un Architetto in chiaroscuro, di Polidoro da Caravaggio.

B. V. in gloria co' suoi attributi, e i Dottori della Chiesa in atto di contemplarla, di Benvenuto Garofalo.

Veduta di Grotta Ferrata, di Gasparo Vanvitelli.

Veduta consimile di Nettuno, dello stesso.

Ritratto d'un Puttino, vestito di nero, con collare a lattuga, e Cagnolino, di maniera Fiaminga.

Gran Quadro, rappresentante la B. Vergine col Bambino in seno, sedente su d'un basamento, con S. Caterina, S. Girolamo, S. Francesco, ed altri Santi; copia eccellente di Giovanni Bonatti dall'Originale di Paolo Veronese.

Satiro, ch'abbraccia una Donna, in mezza figura, di Dosio da Ferrara.

Mezza figura d'una Vergine, abbozzo di Guido Reni.

Ritratto d'Uomo in collera, vestito di nero, del Bronzino.

Figura in chiaroscuro, di Polidoro da Caravaggio.

Un Paese, del Van-blomen, detto Orizzonte.

Paese consimile, d'un compagno del Vanblomen.

Adorazione de Magi, di Benvenuto Garofalo.

Il Vecchio Simeone col Bambino in braccio, del Passignani.

Un Festone di Fiori, di....

Un altro consimile, di....

FACCIATA VERSO LEVANTE.

CRisto, che disputa co' Dottori, in mezza figura, del Valentino della Scuola del Caravaggio.

Allegoria di tre figure illuminate da una face che porta un Putto, di Simone Vouet.

Davidde, che va a combattere col Gigante Golia, con figure, di Pietro da Cortona.

Davidde, che torna trionfante col capo reciso a Golia, dell'istesso.

Un Cristo morto, della Scuola de Caracci.

Un Anfiteatro con uomini, e fiori, di Gio: Antonio Pordenone.

Bersabea nel bagno, del Palma giovane.

Ritratto d'Uomo con balestra in mano, della maniera di Giorgione.

Ri-

Ritratto consimile d'Uomo con mano sul petto, dell'istessa Scuola.

Quadro grande con Giuseppe venduto da Fratelli, di Pietro Testa.

Trionfo di Bacco, e di Sileno, con Satiri, di Pietro da Cortona.

Ritratto con collaro, in ottagono, d'Andrea Sacchi.

Una Maddalena, in mezza figura, del Dosso.

S. Benedetto, in mezza figura, del Cavalier d'Arpino.

Una Maddalena, in mezza figura, del Guido.

Una Cleopatra, abbozzo di Guido istesso.

Testa, con barba bianca, e berretta, di Sveziano.

Ritratto in profilo di Giovanetto, maniera d'Andrea Mantegna.

S. Lucia, di Benvenuto Garofalo.

Battaglia, di Pandolfo, scolaro del Borgognone.

Altra consimile, dell'istesso.

Sacra Famiglia, della Scuola di Raffaello.

Una Fiera Fiaminga con piccole figure, e Paesi, del Brougles.

Sacra Famiglia, con S. Girolamo, del Garofalo.

Natività della Beata Vergine Maria, con molte figure, dell'Albano vecchio.

La Madonna in gloria, con Angioletti, che le reggono il manto, e i Dottori della Chiesa, del Garofalo.

Ritratto di Guido Reni, dipinto da se medesimo.

Coronazione della Madonna, con S. Giovan Battista, di....

Una Testa con collaro, del Domenichino.

Una Lucrezia, mezza figura, abbozzo di Guido Reni.

Sposalizio di S. Caterina, e S. Girolamo, e S. Agnese, della Scuola di Ferrara.

La Madonna col Bambino in seno, S. Pietro, S. Andrea, S. Francesco, ed altri Santi, di Pietro Perugino.

Le tre Grazie, del Palma giovane.

Due Filosofi, del Cavalier Calabrese.

Dalila con Sansone, del Palma giovane.

Gran Quadro rappresentante il Sacrifizio d'Ifigenia, di Pietro da Cortona.

Riposo della Madonna, col Bambino, S. Giovannino, e S. Caterina, copia di Pietro da Cortona dall'originale del Tiziano.

Ritratto in mezza figura, del Velasco.

Anima beata, piccolo abbozzo del Guido.

La Parabola de lavoranti la Vigna, di Domenico Feti.

Trion-

Trionfo della Croce, pieno di figurine, di Cornelio Polamburgo.

S. Francesco, mezza figura di Lodovico Caracci.

S. Cristoforo col Bambino in spalla, del Tintoretto.

Battesimo di Gesù Cristo, della Scuola de Caracci.

Il Santo Presepio, non terminato, di Gaudenzio Ferrari.

Giuditta, colla Testa recisa d'Oloferne, copia di Carlo Maratta dall' originale di Guido Reni.

Davidde, che taglia la testa al Gigante Golia, di Pietro da Cortona.

S. Francesco inginocchioni, del Pomaranci.

Figura di Donna rappresentante la vanità, del Tiziano.

Il Convito del Signore in casa del Fariseo, colla Maddalena, miniatura di Madama Tibaldi Subleyras, ora sta nella facciata principale.

SECONDA GALLERIA.

PAssando ora alla seconda Galleria, che è sopra la Sala dello Studio del Nudo; ne descriveremo ad uno ad uno gli Quadri, tutti eccellenti, che vi sono.

FACCIATA PRINCIPALE DI PROSPETTO.

QUadro grande, che rappresenta il Ratto d'Europa, con molte figure, e putti, di Paolo Veronese.

Altro Quadro grande, colla Battaglia fra Alessandro, e Dario, copioso di figure, di Pietro da Cortona.

La Madonna col Bambino, e due Sante, della Scuola di Correggio.

La Maddalena inginocchioni con flagello in mano, figura intera del Gennari nipote del Guercino.

Un Santo Vescovo, con piviale rosso, di Giovanni Bellino.

Un S. Bastiano, che accompagna l'antecedente, dello stesso.

Un puttino a sedere, con fiori in mano, in ovato, del Sirani.

La Madonna, e'l Bambino, con S. Giuseppe, S. Girolamo, e due altri Santi, maniera di Girolamo, o Ugo, da Carpi.

Cristo colla Croce in spalla, e S. Veronica, del Cavedone.

Due ritratti di mezzo busto, con collare, e veste nera, della Scuola Veneziana.

FAC-

FACCIATA LATERALE VERSO TRAMONTANA.

Zingara, che dice la ventura a un Giovane, del Caravaggio.

Flagellazione del Signore, con varj Manigoldi, di Giacomo Robusti, detto il Tintoretto.

Coronazione di Spine, con Manigoldi, del medesimo.

Sibilla con turbante in capo, quadro molto studiato del Domenichino.

Ritratto d'una Donna, della maniera del Giorgione.

Un Accademia, cioè un Tizio legato al sasso, di maniera Veneziana.

Un Paese, della maniera di Pietro da Cortona.

L'Annunziata, di Benvenuto Garofalo.

Il Ricco Epulone, con Lazzaro, e Cani, del Cavalier Cairo, della Scuola Ferrarese.

Amore con face, che investe un abito da Guerriero, di Guido Reni.

S. Francesco con braccia aperte verso il Crocifisso, di Lodovico Caracci.

Parabola del Samaritano, Quadro d'ottima maniera, del Palma vecchio.

Sposalizio di S. Caterina, colla Madonna, e col Bambino, del Garofalo.

Una Bambocciata, di Michel'Angiolo Cerquozzi.

Ritratto di Gio. Bellino, con cappuccio nero, dell'istesso Bellino.

Altro consimile, dell'istesso.

Piccolo Quadretto colla Madonna, il Bambino, e S. Francesco, d'Annibale Caracci.

Altro colla B. Vergine, e'l Bambino, dell'Albano.

Piccolo Paese, in ovato, di Cornelio Polamburgo.

Altro compagno, dell'istesso.

Piccola veduta de Prati di Castello, in tempera, di Gaspero Vanvitelli.

L'adorazione del Vitello d'oro, della prima maniera, di Luca Giordano, quando era giovane.

Marc'Antonio, e Cleopatra, in grande del Guercino da Cento.

S. Giovannino coll'Agnello, maniera del Mola.

Paese, in bislungo, del Crescenzi scolaro del Pussino.

Altro consimile, dell'istesso.

S. Giovanni Evangelista, del Caravaggio.

Qua-

Quadro compagno, con Giovane nudo, dello stesso.

S. Bastiano legato ad un tronco, in ovato, della Scuola del Gentileschi,

La Madonna col Bambino, in ovato, del Cavalier Civoli.

Due Virtù, ed altre due distanti, con nudo rappresentante L'Ozio, di Paolo Veronese.

Natività della Madonna, dello Scarsellino, scolaro del Tintoretto.

S. Girolamo, in mezza figura di Pietro Facini.

Il Bambino, con S. Giovannino inginocchioni, abbozzo di Guido Reni.

Battesimo di Gesù Cristo, con ritratto in profilo nell'estremità del Quadro, dipinto in tavola dal Tiziano.

Il S. Presepio, della prima ottima maniera di Giovanni Bellino.

Piccolo Paese, di Claudio Lorenese.

Quadretto colla Madonna, Bambino, e S. Giovannino, del Tiziano.

Un altro consimile del Garofolo.

Sacra Famiglia, con S. Francesco, della Scuola Lombarda.

Il Profeta Samuele, e'l Re Saulle, del Mola.

Il Padre Eterno in gloria, del Bassano.

Un

Un Quadro di frutta del . . . .

Gesù Cristo, che scaccia dal Tempio i profanatori, del Bassano.

La Madonna, col Figliuolo Gesù morto in seno, del Pomaranci.

Erminia, che truova il Pastore, del Cavalier Lanfranco.

S. Felice Cappuccino, maniera del Cavalier Calabrese.

Gesù Cristo, e l'Adultera, della Scuola di Tiziano.

La Madonna in gloria, col Bambino, concerto d'Angioli, e due Santi Francescani, con vedute, del Garofalo.

Una Testa, a guazzo, di maniera Veneziana.

Un altra, a olio, della stessa maniera.

Gesù Cristo, che fulmina i Vizj, e la Madonna inginocchioni, con gloria, dello Scarsellino.

Una Corona di Fiori, di Marco.

Ratto d'Elena, di Pietro da Cortona.

Strage degl'Innocenti, di Cornelio Polamburgo.

Sacra Famiglia, con S. Caterina, d'Andrea Schiavone.

Vecchia, che fila, di Monsù Teodone.

Quadro compagno, con Villano a sedere dell'istesso.

Ca-

Caduta di cavallo di S. Paolo, dello Scarsellino.

Soldato a sedere, di Salvator Rosa.

Donna rappresentante una Strega, del medesimo.

FACCIATA SOPRA L'INGRESSO.

Fucina di Vulcano, in grande, di Giacomo Bassano.

Rinaldo con due Guerrieri, in atto d'abbandonare Armida, in grande, di Giovanni Bonatti.

L'Annunziata, col Padre Eterno in gloria, Quadro grande dello Scarsellino.

S. Sebastiano, di Benvenuto Garofalo.

Tre figure rappresentanti un Allegoria, con puttino di sopra, della Scuola de' Caracci.

La Madonna col Bambino, e S. Girolamo, maniera del Campi da Cremona.

La Madonna col Bambino, di Carlo Cignani.

Galatea di Raffaello, copiata da Pietro da Cortona.

FAC-

FACCIATA VERSO MEZZOGIORNO.

SIsara, con più figure, di Giovanni Bonatti.

Due mezze figure, del Civoli.

Veduta di Mare, d'Agostino Tassi.

Un Giovanetto, e un Uomo con cappello in capo, che l'abbraccia, maniera del Caravaggio.

Viaggio d'Egitto, dello Scarsellino.

S. Giorgio, Quadro compagno, dello stesso.

Cristo ch'ascende in Cielo, con gli Apostoli, di Paolo Veronese.

Madonna con gli Apostoli nel Cenacolo, e venuta dello Spirito Santo, Quadro compagno del medesimo.

S. Matteo coll'Angiolo, del Guercino.

La Madonna, col Bambino, e S. Giuseppe, di Pietro Falini.

Un Ecco Homo, con Soldati, del Bassano.

Disputa di Gesù nel Tempio co' Dottori, d'antica maniera del Dosio.

Santo Presepio, dello Scarsellino.

S. Giovanbattista, coll'Agnello, maniera Lombarda.

Adorazione de Magi, dello Scarsellino.

Car-

Carro di Venere, a tempera, della prima maniera di Pietro da Cortona.

Gesù Cristo, e l'Adultera, con molte figure, di Gaudenzio Ferrari.

Convito del Fariseo, e la Maddalena a piedi di Gesù, del Bassano.

Quadro d'Architettura, con molte figure, d'Agostino Tassi.

Una Caccia, con figure, animali, e paese, dello Scarsellino.

Endimione, che dorme al chiaro della Luna, di Francesco Mola.

S. Giovanbattista, figura al naturale, di Daniele da Volterra.

Donna con face accesa, ch'investe armi guerriere, di Paolo Veronese.

Una Musa, quadro compagno del detto Paolo.

La Fortuna, con un Genio, che la ritiene, di Guido Reni.

La Beata Vergine col Bambino, e due Angioli, tondo in tavola, di Pietro Perugino.

La B. Vergine, col Bambino, S. Giovannino, la Maddalena, ed un altro Santo, del Parmigiano.

Veduta d'un Bagno, Architettura del Viviani, con figure di Michel'Angiolo Cerquozzi.

Ve-

Veduta delle Miniere d'Allume di Rocca, di Pietro da Cortona.

Disputa di Gesù Cristo coi Dottori, del Dosio da Ferrara.

Madonna col Bambino, di Gaudenzio Ferrari.

Testa di Vecchio, con barba bianca, del Bassano.

Una Sibilla, che accenna la Madonna col Bambino ad Augusto, maniera di Benvenuto Garofalo.

Sposalizio della Madonna, d'antica maniera Ferrarese.

Ritratto d'Uomo con berretto in capo, di F. Sebastiano del Piombo.

Disputa di Gesù Cristo nel Tempio, maniera antica del Lippi.

Mosè, che fa scaturir l'acqua da una rupe, della prima maniera di Luca Giordano.

Paese in bislungo, del Crescenzi.

Cristo in seno del Padre Eterno, dello Scarsellino.

Gesù Cristo all'Orto, dello stesso.

La Madonna col Bambino, S. Giuseppe, e due Santi, maniera di Mantegna.

Battesimo di Gesù Cristo, del Tintoretto.

S. Giovanbattista ignudo, e inginocchioni, del Caravaggio.

La

La Maddalena inginocchioni, di Paolo Veronese.

Battaglia del Popolo Ebreo, di notte, di Niccolò Pussino.

Regina Saba, che visita Salomone, dell'Allegrini.

Mezza figura di San Giovanbattista del Guercino.

Testa con berretto negro, di Giovanni Bellino.

S. Bernardo, che pare compagno del precedente; dello stesso.

Diana Cacciatrice, del Caval. Giuseppe d'Arpino.

Un Paese con piccole figure rappresentanti S. Sebastiano, del Domenichino.

La Madonna col Bambino, S. Francesco, ed Angioli, d'Annibale Caracci.

Bambocciata di due figure, di Michel' Angiolo Cerquozzi.

Altra compagna, dell'istesso.

S. Giovanbattista nel Deserto, di Dionigi Calvart.

Paese con piccole figure, ed Ercole a sedere, del Domenichino.

Andromeda legata al sasso, del Caval. d'Arpino.

Probatica Piscina con Gesù Cristo, e molte figure del Domenichino.

Sei

Sei piccole Vedute di Roma, a tempera, di Gaſparo Vanvitelli.

Ritratto d'Urbano VIII. al naturale, ſedente, di Pietro da Cortona.

Non contento Benedetto XIV. di avere aperto un nuovo ſtudio di pittura alla gioventù, con la raccolta fatta de quadri eſpoſti al pubblico, e dato il commodo agli ſtudioſi di potere in determinate ore andare a diſegnarli e copiarli; ha ancora voluto, iſtigatone dal Cardinal Valenti, iſtituire un Accademia per ivi ſtudiare il modello del nudo. Oltre all'aver fabbricato una Sala ovale, a forma di Teatro ſotto l'arco, che ſoſtiene le ſopradette due Sale, e che dà il paſſaggio a Monte Caprino, vi ha ſtabilito un aſſegnamento annuo per il mantenimento del Modello, banchi, lume, e fuoco, per commodo dei giovani applicati al diſegno, e al modello, e per mantenimento del Cuſtode. Ma ſiccome tutto queſto ſenza ben ordinato regolamento ſarebbe ſtato inutile, così il fù Cardinal Girolamo Colonna Camarlingo di Santa Chieſa, e Protettore vigilantiſſimo di queſta Accademia, ha ſtimato bene di pubblicare alcuni regolamenti per ben diriggere queſt'Accademia, e ſtabilire un premio per animare i giovani allo ſtudio del diſegno.

Pre-

Pressede per tanto ogni mese tanto la mattina, che il giorno, alle ore determinate un Pittore, o Scultore destinato dall'Accademia di S. Luca per dirigere il modello, e giudicare dell'abilità de giovani, questo Professore per il suo incommodo, e per gratitudine ha una Medaglia d'argento. Ogni mese si dà ai giovani il modello per il premio con alcune determinate regole, che devono assegnarsi dal Pittore direttore di quel mese. Il premio consiste in tre medaglie d'argento di diverse grandezze, ma con l'istesso emblema esprimente l'istessa stanza del nudo con li giovani disegnatori; e queste tre medaglie d'argento devono distribuirsi ai tre migliori giovani col nome di primo, secondo, e terzo Premio, e chi ha ottenuto il Premio una volta, per un anno non puole più concorrere al medesimo, per dar luogo agli altri di farsi animo, e profittare nelle belle Arti.

Partendo di quivi, non molto lontano, a mezzo giorno si trova il Palazzo del Duca Caffarelli eretto con disegno di Gregorio Canonica. Nel Cortile, o sia Giardino di esso vederete una gran massa di pietre o tufi ben messi uno sopra l'altro; quivi era la rocca, o fortezza del Campidoglio, e

queste sono le rovine della medesima, benchè altri vogliono del Tempio di Giove.

Qui vicino verso la Consolazione era il Sasso, o Rupe Tarpeja, dove fu precipitata la Vergine Tarpèa, per aver data la Rocca ai Sabini.

Molte altre fabbriche, e Tempj di non poco rilievo erano sul Monte, e Colle Capitolino, cioè il Tempio della Fede (a) il Tempio di Giove Conservatore fatto da Domiziano nel sito, ove era la casa dell' Edituo di Giove Capitolino in memoria di essersi esso salvato in detta casa dai rumori Vitelliani (b): la Curia Calabra nella sommità della Rocca presso la Casa di Manlio, e in quella parte appunto dove i Galli arrampicatisi furono scoperti dalle Oche, (c) la qual casa gettata a terra, nel suo sito fuvvi inalzato il Tempio di Giunone Moneta (d), e la casa del Re Tazio: (e) unito al medesimo Tempio vi era anche l'Officina di Moneta (f): il Tempio di Marte Ultore, l'Arco di Nerone, ed altre molte, delle quali se ne tralascia la descrizio-

(a) *Cic. de Offic. lib.3.* = *Plinio lib.35. Cap.*10.

(b) *Tacito le Istorie lib.3.* (c) *Virgilio lib.8.*

(d) *T. Liv. lib.7.* (e) *Solin.*

(f) *T. Liv. lib.6.*

zione, potendo per le medesime il Lettore consultare il Marliani (a), Donati (b), Nardini (c), Venuti (d), ed altri, che su di questo hanno più diffusamente scritto.

Ritornando indietro sulla piazza del medesimo Campidoglio vicino al Palazzo del Senatore si va per una cordonata, che ivi si vede al Convento, e Chiesa di S. Maria in Aracæli.

Della Chiesa di S. Maria in Aracæli.

VEdesi questa Chiesa detta Aracæli fabbricata secondo il sentimento di alcuni sopra le rovine del Tempio di Giove Feretrio, secondo il sentimento di altri, di Giove Capitolino; dicesi, che Ottaviano Augusto facesse quivi erigere un Altare al vero Figlio di Dio, che nacque nel suo tempo con questo titolo *Ara Primogeniti Dei*, dal quale si vuole, che abbia ricevuto la denominazione di *S. Maria in Aracæli*: altri vogliono, che nella nascita del Salvatore fosse più volte percosso il Campidoglio da fulmini, come attesta Dione

(a) *Donati Roma vetus.*
(b) *Marliani Topogr. Vrbis Romæ.*
(c) *Nardini Roma antica.*
(d) *Venuti Roma antica.*

ne, e Svetonio; onde temendo il detto Principe di qualche sinistro accidente, mandasse a consultare l'Oracolo di Apollo Delfico, e ne ottenesse la seguente risposta.

Me Puer Hebraeus Divos Deus ipse gubernans

Cedere sede jubet, tristemque redire sub Orcum

Aris ergo de hinc tacitus abscedito nostris.

Qual risposta sentita da Augusto con non piccolo timore ne inalzasse il mentovato Altare (*a*).

Dicesi, che sia quello istesso, che oggi si vede vicino la Sagrestia coperto con un Ciborio di marmo sostenuto da quattro Colonne di verde antico consagrato come si vuole dall'Antipapa Anacleto nel 1130. Monsignor Girolamo Centelles nobile Romano Vescovo di Cavaillon l'anno 1603. desiderando di erigere in questo sito un nuovo riguardevole Altare, dopo riportato da Religiosi il necessario consenso ne incominciò di esso la fabbrica, la quale restò per qualche anno sospesa, atteso che l'Archiconfraternita del Confalone pretendeva spettare a lei tal concessione in virtù di un Privilegio ad essa conceduto dai Frati l'anno

(a) *Nicephor. Hist. Eccles. Lib.* 1. *Cap.* 1.

no 1561. come di fatto nel 1608. ne ebbe il detto Prelato dalla Archiconfraternita il consenso con obbligo di porvi dentro, o fuori della Cappella una lapide con l'insegne della medesima.

Ne proseguì dunque il Vescovo con fervore la fabbrica incominciata, ma non potè vederla terminata avendolo prevenuto la morte nell'anno 1610; sicchè tornó nuovamente la Cappella in potere dell'Archiconfraternita suddetta, la quale dopo qualche controversia avuta con i Religiosi, con obbligo di ridurla a perfezzione secondo il disegno del Centelles, e di mantenerla in perpetuo di paramenti sacri, ed altre cose per essa necessarie a tutte sue spese ne terminò la fabbrica; vedesi questa Cappella ornata con zoccolo, e base, indi piedestalli di marmo bianco intavolati con commesso di breccia antica, e cistello di nero, diversi intagli esprimenti l'arme del Vescovo, e dell'Archiconfraternita: sopra la balaustrata di marmo bianco s'inalzano otto colonne di Broccatello con basi, e capitelli di metallo dorato, fabbricati da Orazio Censore (a) Romano; sostengono queste una Cuppola di rame indorato, sopra della quale si alza la Statua della SS. Vergine

H col

(a) *Gio. Baglioni vite de Pittori pag. 325.*

col Figlio in braccio, la quale quantunque fosse stata ideata dal Centelles di metallo fu fatta porvi di legno dall'Archiconfraternita a persuasione degl'Architetti, i quali minacciavano altrimenti la ruina di tutta la machina.

Nel basamento di questa Cappella dirimpetto all'Altare di S. Francesco vi è la seguente iscrizzione in tavola nera.

Hieronymus. Centelles. R. Episc. Cavallicen.
Aram. Deo. et. Beatae. Virgini. ornavit.
Sepulchrum. sibi. fecit. Anno Dom. MDCV.

In una mensola di marmo bianco raccomandata ai Balaustri è scolpita questa memoria.

PAOLO TERZO Pontefice Massimo
l'Anno decimo del suo Pontificato
alli cinque di Marzo M. D. XXXXIV.
concesse facoltà a tutti li Sacerdoti
quali o per proprio, o per altrui volere
celebreranno Messa in questa Cappella
di liberare per ciascheduna volta
un anima dal Purgatorio
nel modo appunto dell'
indulgenza, qual è a
S. Gregorio dentro della

Cit-

Città, a S. Sebastiano
e a S. Lorenzo fuori
delle mura

In una Cartella di bronzo fra due Colonne si legge come siegue

Archiconf. Confalonis
Coeli. hanc. Aram. a se. olim.
S. Helenae dicatam auxit
Perfecit. Ornavit. An M.D.C.XXIV.
Carolo. Barberino. Urbani. PP. VIII.
Germano. Fratre. Joi B pt. A. lallio
Annibale Matthaejo
Mario. de. Rubeis. Custodibus
Rutilio. Speculo. Cam.

Nel Fregio a lettere dorate è scritto in giro nella maniera seguente.

HAEC. QUAE. ARACOELI. APPELLATUR EODEM. IN. LOCO. DEDICATA. CREDITUR. IN. QUO. VIRGO. SANCTISSIMA DEI. MATER. CVM. FILIO. SVO SE. CAESARI. AVGVSTO IN. AVREO. CIRCVLO. E. COELO MONSTRASSE. PERHIBETVR.

Resta finalmente l'Altare formato da una grand'urna di Porfido di gran bellezza, e stima, cui servono di base due mensoloni coperti di metallo dorato, dicesi in essa riposare i Corpi di S. Elena madre dell'Imperator Costantino, di S. Artemio Tribuno, e de SS. Abbondio Prete, ed Abbondanzio Diacono.

L'Immagine della B. Vergine, che si venera nell'Altar maggiore stimasi una di quelle dipinte da S. Luca, ed è una delle sette solite a visitarsi ne tempi opportuni fra l'anno.

La nave di mezzo è composta di 22. Colonne di granito Orientale, che erano nel Tempio di Giove Capitolino, in una delle quali a sinistra vi si legge *a Cubiculo Augustorum*, ed altre varie Iscrizzioni moderne Il bellissimo soffitto intagliato, e dorato, è stato fatto fare dal Senato, e dal Popolo Romano, per la vittoria riportata contro il Turco all'Isole Curzolari, in tempo del Pontefice S. Pio V., li 7. Ottobre 1571.

Le Pitture, che vedonsi nelle Cappelle adornano di molto la presente Chiesa; nella prima, che è de Signori Bufalini entrando in Chiesa dalla porta grande a mano destra dedicata a S. Bernardino da Siena vi sono molte Pitture antiche tutte di mano di Bernar-

nardino Pinturicchio benissimo conservate. Il Cristo morto nella seconda è di Marco da Siena, ed il rimanente è del Cav. Roncalli, la seguente di S. Girolamo con le sue Istorie furono dipinte da Giò. de Vecchi; nella Cappella del SS. Crocifisso i due quadri a destra sono di Paolo Mattei Napolitano, e a sinistra il Ritratto del P. Fr. Evangelista Marcellino sul suo Deposito e di Scipione Gaetano; quella de Signori Mattei fu dipinta dal famoso Muziani; l'altra di S. Pietro d'Alcantara è disegno di Gio. Battista Contini, e scultura di Michel Maile Borgognone, gli stucchi sono del Cavallini; le altre pitture di M. Antonio Napoletano. Il S. Diego nella Cappella vicino la porta di fianco era del suddetto de Vecchi; la volta, e lunette di Avancino Nucci, e le Pitture laterali di Vespasiano Strada; ora il tutto è stato guasto dalla pioggia.

Il S. Pasquale Baylon nella sua Cappella è di D. Vincenzo Vittoria da Valenza, ed i laterali di Daniele Soiter; gli stucchi del Cavallini, e'l disegno degli ornati dello Stanghellini; siegue l'Altare di S. Francesco dell'antichissima Casa Savelli; già fabricato alla Gotica rimodernato poi da Benedetto XIII. nel 1727. e consacrato dal

medesimo nel 1728. in cui vi è collocata la tavola di Francesco Treviſani, vi si vedono anche i ritratti de Santi di questa Famiglia.

Nella Cappelletta di S. Rosa da Viterbo, rimodernata con disegno del suddetto Stanghellini, sono le pitture del detto Pasqualino de Rossi; la Santa però, vestita da Monaca, è opera di un Frate Franceſcano. Il S. Francesco Solano nella contigua Cappella, e le altre Istorie nella medesima, sono di Antonio Gherardi; la volta però è di Giuseppe Ghezzi.

Il Quadro dell'Altar Maggiore, che è dietro al Ciborio, e risponde nel Coro, si dice dipinto da Raffaello d'Urbino. Gl'Angioli ne pilastri dell'arco che sostiene la Tribuna, sono di Giovanni de Vecchi; il resto fu dipinto a fresco da Niccolò Trometta da Pesaro. Il Quadro di S. Giacomo della Marca è d'Odoardo Vicinelli, quello di S.Gio. de Prado di Francesco Bertosi. A lato dell'Altar Maggiore ne sono due altri; in uno è S. Carlo, e nell'altro lo Sposalizio di M. V., vicino a questi è la Cappella, con la B. V., S. Gregorio, e S. Francesco de Signori Cavalieri, opera del Semenza.

La Cappella dedicata alla Madonna di Loreto, la prima dopo la Sagrestia dall'altra

tra parte, seguitando il giro, è Architettura di Onorio Lunghi, dipinta a fresco da Marzio di Colantonio; le Grottesche sono di Colantonio suo Padre. ed il Quadro dell'Altare, di Marzio Ganassini; viene appresso l'altra de Boccapaduli, dedicata a S. Margarita da Cortona, di nuovo abbellita nel 1729. vi sono delle Pitture antiche, falsamente credute di Pietro Cavallini; il Quadro dell'Altare è di Pietro Barberi; i laterali sono del Benefial, creduti falsamente di Filippo Evangelista. Indi quella di S. Giacomo, che era de Mancini, ora de Tartaglia rimodernata con Architettura del Cav. Rainaldi, vi è il quadro dell'Altare di Gio. Battista Boncuore, le sculture di Francesco Bolognese. L'Ascenzione del Sig. con altre pitture nella contigua è del Muziano, il resto di Niccolò da Pesaro; i due depositi sono di architettura di Onorio Lunghi, uno de quali, è del celebre Viaggiatore Pietro della Valle, ivi sepolto insieme con la sua Consorte, che si condusse inbalsamata per lunghissimo cammino. Il S. Paolo in quella, che viene appresso fu dipinto dal Muziani, e le pitture nella volta, e ne lati del Cav. Roncalli. Le due Cappelle seguenti erano state dipinte da Benozzo Gozzoli Fiorentino; ora

nella prima de Cesarini rimodernata da Pietro Passalacqua, il quadro è di Vincenzo Lupi, detto Gio. da Tagliacozzo; nella seconda di S. Antonio Abbate vi sono pitture di Nicolò da Pesaro, e del Muziano, e suoi scolari. La Trasfigurazione è di Francesco da Siena, come anche nella volta il Padre Eterno; l'ultima poi è tutto lavoro del detto Nicolò da Pesaro. Sopra la porta principale vi è la statua di S. Chiesa scolpita in marmo da Stefano Speranza. I lavori di metallo, che sono all'Altare della Madonna sono di Girolamo Laurenziani Romano, e la testa di un Cristo, che è di sopra è pittura del Cav. d'Arpino. Fra le molte reliquie, che si conservano in questa Chiesa vi è un miracoloso Bambino ornato di preziose gemme, che si espone con gran concorso nelle feste del SS. Natale, e si porta in giro agl'Infermi.

Vedesi inoltre la bella scala di cento ventiquattro gradini, (e non come dicesi nella Descrizzione di Roma antica, e moderna stampata in Roma in 3 Volumi in 8., di 101. da Gio. Jacopo Boissardi, 85. *(a)* Paolo Giovio, 100. *(b)* Gio. Mabillon *(c)* e Gio.

(a) *Topographia Urbis Romæ pag.* 24.

(b) *Uomini famosi in lettere pag.* 38. *ediz. Ven.* 1558. (c) *Diario Italico to.* 1. *pag.* 135.

Gio. Pietro Pinaroli, 120. (*a*) Ottavio Panciroli 121. (*b*) Andrea Fulvio 128. (*c*) Francesco Albertino 130. (*d*) Fioravante Martinelli 139. (*e*), e da vari altri Scrittori) fabbricata di marmi tolti dal Tempio di Quirino (*f*) nel secolo XIV., e non nel XII. come vuole il Martinelli (*g*), e Francesco Scotto (*h*) con elemosine offerte all'Imagine della SS. Vergine, che si conserva nella già detta Chiesa portata processionalmente in occasione, che era tormentata tutta l'Europa dalla peste, come si puol vedere in un manoscritto della Vaticana segnato num. 6389. la cui copia conservasi nella Libraria dell'Illustrissima Casa Frangipane, in cui così è notato: *In nell'Anno MCCC. XLVIII. foro fatte le scale dell'Aurocielo*

 per

(a) *Cose più memorab. di Roma to.* 1. *pag.* 166.

(b) *Tesori nascosti di Roma pag.* 73. *ediz. Rom.* 1625.

(c) *Antiquitates Urbis lib.* 11. *fol.* XX.

(d) *De mirabil. novæ, & vet. Urbis pag.* 49. (e) *Roma Sacra pag.* 184.

(f) *Nardini Roma antica ediz. Rom.* 1771. *pag* 161.

(g) *Roma ricercata pag.* 63.

(h) *Itinerario d'Italia ediz. Rom.* 1761. *pag.* 316.

per Rienzo Simon, che foro guadagnate de elemosine fatte all'Immagine della nostra Donna, che sta nell'Aaracielo. foro cinque milia fiorini ne lo tiempo fà la mortalitate; l'istessa epoca parimente si rileva da una lapide ancora esistente a mano dritta della porta maggiora della Chiesa, ed è la seguente

✠ MAGR. LAVRETI. SYMEONI ANDREOTII. ANDREE. KAROLI. FABRICATOR. DE. ROMA. DE. REGIONE. COLVPNE. FVDAVIT. PROSECVT. E. ET. COSVMAVIT. VT. PNCIPAL. MAGR. H. OPVS. SCALARV. INCEPT. ANNO.D. M. CCC. XLVIII. DIE. XXV. OCTOBRIS.

Andrea Fulvio (a) Pomponio Leto (b) ed altri Scrittori vogliono, che facesse fabbricare la suddetta scala un certo Ottone Milanese Senatore di Roma; ma così il manoscritto citato, come la lapide, ed altri, che parlano di questa fabbrica nulla dicono di tal personaggio; anzi nella Serie Cro-

(a) *Antiquitat. Vrbis pag. 25.*
(b) *De Romana Vrbis vetustate.*

Cronologica de Senatori Romani pubblicata dal Crescimbeni (a) neppur trovasi registrato, e solo.

Jacopo Zabarella (b) lo riporta sotto l'anno 1378. il quale però non corrisponde al tempo indubitato, e certo in cui fu fabbricata la scala; le mura della sponda della medesima erano ornate al dire dell'Aldrovandi (c), e del Boissard (d) di otto bassirilievi di marmo; ora non ve ne sono, che quattro, e sono poste alla mano sinistra di chiunque ascende per quella; in una delle quali si ravvisa l'uccisione del Cinghiale, fatta da Meleagro descritta da Orazio nell' ottavo libro delle sue Metamorfosi; l'altra è un Sarcofaco di buona maniera creduto da Gio. Pietro Pinaroli (e), il Sepolcro di Terenzio trovato presso la Via Appia.

Era questa Chiesa una delle venti Badie di Roma tenuta fino al 1252. da Monaci di S. Benedetto, nel qual anno Innocenzo IV. la diede ai Frati di S. Francesco. Euge-

 nio

(a) *Storia di Santa Maria in Cosmedin pag.* 141.

(b) *Fasti Romani pag.* 289.

(c) *Trattato delle statue antiche pag.* 276.

(d) *Topographia Urbis Romæ pag.* 24.

(e) *Cose più memorab. di Roma To.* 1. *pag.* 166.

nio IV. poi l'anno 1444. la diede agl'Osservanti Riformati di S. Gio. da Capistrano dello stesso Ordine: Leone X. la onorò del Titolo di Cardinale Prete, ed il Cardinale Olivieri Carafa nel 1464. la fece ristaurare, annesso a questa Chiesa è il Convento de PP. Minori Osservanti di S. Francesco, i quali hanno in cura la suddetta Chiesa, nel di cui Claustro sono dipinte undeci lunette con Santi dell'Ordine da Cesare Rossetti Romano. Vi sono in esso due Portici ripieni di Colonne di granito, e di Cipollino; una sceltissima Bibliotheca, ed una Loggia superiore, che ha una delle più belle vedute della Città.

A piè della Scala d'Aracoeli vi è la Chiesa dedicata a S. Biagio, la quale è molto antica, come si riconosce dalle memorie sepolcrali, che sono in essa di casa Boccabella Romana dell'anno 1004. ora si chiama della B. Rita di Cascia possedendola quella Nazione, e provedendola di tutto. Fu ristorata da Monsignor Crociani Prelato domestico di Alessandro VII. con architettura del Cav. Carlo Fontana, di cui è anco la facciata.

Di

Di S. Venanzio, ed Ansovino de Camerinesi.

POco lontano è situata questa Chiesa, la quale fu già dedicata a S. Gio. Battista, ceduta alla Confraternita de Camerinesi dai Monaci Basiliani di Grottaferrata, i quali poi la dedicarono a S. Venanzio, ed Ansovino Protettori di Camerino; fu da essi ristorata, non ha molto tempo con disegno di Antonio Liborio Raspantini da Camerino.

L'Altar maggiore fu fatto edificare dalla Marchesa Girolama Ruspoli col disegno di Gio. Battista Contini; vi sono due bellissime Colonne d'Affricano, ed il Quadro è pittura di Luigi Garzi: i laterali di Agostino Masucci, e la volta del Pasqualini; il quadro di S. Carlo, e S. Filippo Neri è dello stesso Garzi; la S. Anna nell'altra Cappella è di Antonio Gherardi; nella quale vi è in uno de laterali dipinta la Natività, e nella volta l'Assunta da Michel'Angelo Ceruti, e nell'altro laterale vi dipinse Antonio Crecolini. Incontro la detta Chiesa vi è il Palazzo Muti, vicino all'altro di Altalli, i quali furono fabbricati con Architettura di Gio. Antonio de Rossi, e con di-

disegno di Giacomo della Porta fu eretta la fontana in mezzo la Piazza.

S. Maria in Portico in Campitelli.

NOn molto lungi di qui, si trova la Chiesa di S. Maria in Portico detta di Campitelli, per essere essa stata fabbricata da fondamenti su la Piazza di Campitelli sotto il Ponteficato di Alessandro VII. il quale vi gettó la prima pietra con Architettura, tanto della Chiesa, che della facciata, del Cavaliere Carlo Rainaldi Romano. Monsignor Barlotti Vescovo di Lucca; vi fece edificare la Cappella grande della crociata di S. Anna con disegno dello stesso Rainaldi, il cui quadro fu dipinto dal famoso Luca Giordano, gli stucchi sono di Monsù Michele, e del Cavallini, e i due Putti che sostengono la Corona di Lorenzo Ottone. La Cappella incontro di S. Gio. Battista, è disegno di Gio. Battista Contini, il quadro sostenuto da due Angeli scolpiti da Giuseppe Mazzoli, fu dipinto dal Baciccio, il Bassorilievo rappresentante S. Galla e la B. Ludovica Albertoni nella Cappella vicina fatta con disegno di Sebastiano Cipriani, fu scolpito da Lorenzo Ottoni; vi si vedono due bellissime Colonne di verde:

i de-

i depositi sono dell'istesso Mazzoli, e le pitture del Passeri. La Conversione di S. Paolo nell'altra Cappella fatta con disegno di Mattia de Rossi fu dipinta da Lodovico Gimignani, e la volta da Michel'Angelo Ricciolini; il S. Michel Arcangelo, che è nella Cappella de Curiali di Collegio è opera del Cavalier Sebastiano Conca, il disegno, e l'ornato dell'Altar maggiore, ove si venera la miracolosissima Immagine di M. V. col Bambino in braccio scolpita in una preziosissima Gemma di zaffiro con profili d'oro di un palmo circa d'altezza, e mezzo di larghezza con le teste de SS. Apostoli Pietro, e Paolo intagliate in due smeraldi, sono di Melchior Cafà Maltese, sopra la Tribuna si vede una Croce di marmo trasparente singolarissima.

Nell'annesso Collegio risiedono i Chierici Regolari della Madre di Dio, che hanno in cura la Chiesa suddetta.

Monastero di Tor de Specchi.

ALla sinistra della Piazza di Campitelli si vede in un angolo il Monastero di Tor de Specchi, fondato dalla S. Vedova Francesca Romana, vi è dentro una piccola

Chie-

Chiesa dedicata alla Annunciazione della B. Vergine Maria ricchissima di nobili, e preziosi arredi sacri, e serve per uso privato delle Religiose ivi esistenti; escono molte volte per la visita delle Chiese, ed anche de loro parenti infermi.

S. Orsola, e Caterina a Torre de Specchi.

INcontro al descritto Monastero, vi si vede situata la presente Chiesa dedicata alle Sante Orsola, e Caterina, già dedicata a S. Nicolò de Funari, ed era Parrocchia unita da Alessandro VII. a quella di S. Marco; era quivi una Confraternita eretta sotto Paolo III. detta S. Maria de Pazzarelli, che poi mancata, successegli l'altra con l'invocazione di S. Orsola sotto Clem. VIII. la quale, benchè passata per qualche tempo ad un altra Chiesa di S. Orsola nella piazza del Popolo, tuttavia sotto Alessandro VII. ritornò a questa Chiesa, eretta poi in Archiconfraternita del 1674.

S. Andrea in Vinchi, e Confraternita de Scarpellini.

RItornando per la stessa strada, si trova in una piazzetta la Chiesa di S. Andrea

drea in Vinchi, nel sito della quale fu già un Tempio di Giunone Moneta, o Matuta; si dice ancora in Vinchi, perchè era quì vicino anticamente una piazza, dove si vendevano gli erbaggi, vinchi &c.

E possedura la sudetta Chiesa dalla Confraternita degli Scarpellini, Statuari, e Scultori, fu da essi ultimamente rifabbricata quasi del tutto con disegno di Carlo de Marchis; vi sono pitture antichissime nell'Altar maggiore di ottimo pennello, come ancora quelle della Tribuna; la volta poi è stata dipinta da Antonio Nessi allievo del Conca.

S. Maria in Monte Caprino, e Confraternità de Saponari.

CAminando appresso, e voltando verso Piazza Montanara si trova sotto un arco alla mano sinistra la Chiesa di S. Maria nel Monte Caprino, resta la medesima fabbricata in una parte del Campidoglio nel luogo, che risguarda il Tevere, e dicesi volgarmente Monte Caprino, chiamandosi propriamente dagli antichi il Sasso, o Rupe Tarpeja; dai Canonici di S. Nicolò in Carcere si conservano alcune memorie dell'antichità di questa Chiesa, l'anno 1607.

fu conceduta da medesimi all'arte de Saponari, i quali vi fecero particolari statuti approvati di poi da PP. Paolo V.

S. Maria della Consolazione, e suoi Spedali.

PAssandosi alla nobil Chiesa della Consolazione, che viene governata da una Compagnia di Gentiluomini, e molto ben uffiziata, poi che vi sono 20. Sacerdoti che ogni dì vi celebrano messa. L'architettura della medesima, l'Altar maggiore, e porzione della facciata è di Martino Longhi il Vecchio. L'anno 1585. fu conceduta una Cappella di essa ai garzoni degli Osti che la rifabbricarono a loro spese, e dedicaronla all'Assunzione di M. Vergine, il di cui Quadro fu dipinto da Francesco Nappi, la tengono proveduta di un Cappellano, e per essere nelle infermità loro curati nell'Ospedale contiguo han dato in una volta sei cento scudi. Fu conceduta parimente un altra Cappella nel 1618. a Pescatori del distretto di Roma, che la dedicarono a S. Andrea, ed il Quadro ve lo dipinse Muzio Colantonio Romano.

Il Quadro del Crocifisso con le altre Istorie di G.C. nella prima Cappella alla destra en-

entrando, sono lavori giovanili di Taddeo Zuccari: quella della B.V.M. col Figliuolo in braccio e molti Santi nella seguente e di Livio Agresti; l'Adorazione de Magi di architettura del Cav. Ferreri Romano con altre storie del Signore fu dipinta dal Cav. Baglioni; i quadri posti ne lati dell'Altar maggiore dove si venera la S. Immagine sono del Cav. Roncalli, la Cappella della Madonna dall'altra parte, e Opera a fresco del Pomaranci le tre figure di marmo in mezzo rilievo nell' ultima Cappella sono scolpite da Raffaello da Monte Lupo.

Vi sono contigui a detta Chiesa due Ospedali divisi dalla pubblica strada per gli uomini, e per le donne ferite, i quali sono molto ampli, e ben provveduti di tutto; fu dilatata la fabbrica con la giunta dell'abitazione per li ministri, e due gran Camere una per la Speziaria, e l'altra per le dimostrazioni anatomiche dal Card. Giacomo Cozza Ferrarese nel 1600. il quale poi li lasciò eredi di tutte le sue sostanze; si vede contigua la Chiesá di S. Maria delle Grazie appartenente alla medesima Confraternita; fu ristorata l'anno 1550. da Pier Giovanni Florenzo Perugino, vi si venera un altra Immagine antica di M. V. la quale per antica tradizzione si stima dipinta da S. Lu-

S. Luca, e gode Indulgenze continue; incontro vi è il Cimiterio degli Ospedali suddetti. Alla falda del Monte Capitolino sotto l'abitazione del Senatore di Roma si veggono tre Colonne, le quali hanno sedici palmi, e mezzo di circonferenza e sono più della metà sotto terra; sopra di queste, sono architravi ornati di varj fogliami, e diversi istromenti sacri di esquisita maniera. Si crede, che appartenessero al Tempio già dedicato a Giove Tonante, da Augusto, in occasione, che essendo caduto un fulmine vicino alla lettica, nella quale egli era, mentre di notte viaggiava nella Spagna, rimase illeso; morto però rimase il Servo, che innanzi portava il fanale; onde attribuendo ciò a singolar favore di Giove gli fabbricò poi il suddetto Tempio; patì ancor questo negl' incendj come accennano le lettere ESTITVER cioè *restituerunt* appartenenti all'Iscrizzione, che era nell'architrave. Vicino al Tempio suddetto vedesi un Portico di vaste colonne di granito orientale di ordine jonico; fu fatto questo da Cammillo Console, e dedicato alla Concordia, e ciò per la Pace seguita tra la Plebe, e la Nobiltà, le quali erano in grandissima discordia. Vedasi Plutarco nella vita di Cammil-

lo



lo, ed Ovidio al libro de Fasti. In questo Tempio furono condannati dal Senato Cetego, e Lentulo.

Passando più oltre si presenta avanti gl' occhi l'Arco di Settimio Severo d'ordine composito; gli fu eretto dal Popolo Romano per la vittoria ottenuta dal medesimo contro i Parti, ed altre Nazioni barbare soggettate all'Imperio Romano, come si legge nell'Iscrizzione d'ambi gli Frontespizj che è la seguente.

Imp. Caes. Lucio Septimio M. Fil. Severo Pio Pertinaci Aug. Patri Patriæ Parthico Arabic, & Parthico Adiabenico Pont. Maximo Tribunic. Potest. XI. Imp. Cos. III. Procos. & Imp. Caes. M. Aurelio L. Fil. Antonino Aug. Pio Felici Tribunic. Potest. VI. Cos. Procos. PP. Optimis Fortissimisque Principibus (a) *ob Rempublicam restitutam. Imperiumque Populi Romani propagatum insignibus Virtutibus eorum Domi Forisque S. P. Q. R.*

(a) *E' da osservarsi ove sono le parole:* Optimis Fortissimisque Principibus. *Il piano del marmo assai più basso, che altrove; dimostrante chiara la rasura delle lettere, che vi erano prima: si vuole communemente, che ivi fosse il nome di Geta, fatto radere in tutti i monumenti da Caracalla.*

Vie-

Viene ornato con otto Colonne, con bellissimi Bassirilievi, abbastanza spiegati dal Suaresio nella sua Opera latina intitolata *Arcus. L. Septimii Severi*; ha tre Archi, ed una buona parte di questo ora è sotto terra, il rimanente resta molto rovinato dal tempo, nondimeno si osserva la di lui vaghezza, ed è di marmo greco.

Quivi vicino vedesi la Chiesa di S. Giuseppe de Falegnami disegno di Giacomo della Porta di lunghezza undici passi, e sette di larghezza; viene uffiziata da Sacerdoti, e vi è aggregata la Confraternita de Falegnami; vi sono belle pitture, e tra le altre la Natività di Nostro Signore fatta da Carlo Maratta, e l'altra di contro è di Giuseppe Ghezzi assai stimata; il Quadro dello Sposalizio di M. V. è opera di Orazio Bianchi; gl'Angioli di sopra sono del Viviano, e le pitture nella volta sono di G. B. Sanese; il S. Nicolà di Bari è di Gio. Battista Leonardi, il S. Pietro, che battezza è di Francesco Pavia; nella ringhiera per la musica sopra la Sagrestia sono diverse figurine dipinte dallo Speranza, il Transito di S. Giuseppe è di Bartolomeo Palombo allievo del Cortona; le pitture in piccolo nell'altra Ringhiera per l'Organo sono di Giuseppe Paglia detto il Bassarina.

Tut-

Tutte le figure a fresco, che si vedono nell'Oratorio sono di Marco Tullio; vi si vede nel medesimo un bellissimo Altare fatto nuovamente con disegno di Domenico Calcagni, ove si vedono quattro bellissime Colonne di Diaspro, con capitelli, basi, ed altri ornamenti di rame dorati, con il quadro al suddetto Altare rappresentante la Concezzione di M. V., S. Giuseppe, e S. Giovacchino, pittura del Cav. Ghezzi; il tutto fatto per una lascita di Francesco Cimini insigne Benefattore; vicino la detta Chiesa, e precisamente in un cortile al primo ingresso del vicolo tortuoso che rimane su la destra della salita di Marforio nel 1556., cavandosi si trovarono come tre botteghe, le quali dal titolo che vi era si congettura fossero Curie de Notari.

Nella parte sotterranea della suddetta Chiesa vedesi il Carcere detto Tulliano da *Tullio Ostilio*, che lo fece, e *Mamertino* da Anco Marzio, che lo ingrandì; benchè alcuni vogliono, che sia detto Mamertino dal foro di Marte vicino.

E' di forma rotonda, tutta la fabbrica è composta di travertino, nella di cui fascia si legge la presente Iscrizzione

C.

C. VIBIUS. C. F. M. COCCEJUS. NERVA. S. C.

furono essi Consoli nel 784. di Roma; forse allora saranno stati restauratori della Fabbrica, checchè ne sia eccone la descrizzione di Sallustio. *Est in Carcere locus, quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad laevam circiter XII. pedes humi depressus eum muniunt undique parietes, atque insuper Camera lapidicis fornicibus vincta: sed inculta tenebris, odore foeda, atque terribilis ejus facies.* Alcuni di detti travertini sono lunghi palmi 12. ed alcuni meno; la loro altezza è di palmi tre e once 5. la facciata, è lunga palmi 59. alta più di 12. senza quella che è sepolta al di fuori; si va per scala nell'orrida Carcere; senza alcuna porta fabbricata; vi furono fatti due ingressi nel ridurlo a luogo sacro, rompendo muri di pietra grossi sette palmi; nel superiore vi si scende per due scale al di fuori; egl'è di forma ovale bislunga, come si è detto d'altezza dal pavimento alla volta palmi 19. larga 26. e lungo 36. nella volta superiore nel mezzo è un foro capace di una persona, per cui si calavano i Rei nel primo, e secondo Carcere; da un

un lato di questo superior Carcere, accanto all'antico muro, scendendosi pochi scalini scavati dagl'antichi fedeli si entra in altro orrendo Carcere lungo palmi 13. largo palmi 27. e alto palmi 9., la di cui volta è in piano costrutta di gran pezzi di peperino collegati mediante qualche spranga di ferro (a).

Quivi furono ristretti i Gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo per lo spazio di nove mesi; si vede la fontana miracolosamente fatta scaturire dal suddetto Principe degli Apostoli, della di cui acqua servissi per lavare con il santo Battesimo Processo, e Martiniano Custodi del Carcere assieme con quarantasette altri, dal medesimo con la predicazione ridotti alla Fede di Cristo; quest'acqua ha il sapore del latte.

Si vede parimente la tavola di marmo, sopra della quale disse Messa S. Silvestro Papa, e la Colonna, alla quale furono legati i sopradetti Santi Apostoli.

Della Chiesa di S. Martina, e Luca de Pittori.

QUesta Chiesa colla maestosa facciata fù fabbricata da fondamenti da Ur-

I ba-

(a) *Venuti descriz. di Roma antica.*

bano VIII. con disegno di Pietro da Cortona. E' di dentro lavorata a stucchi, ed il Quadro dell'Altare maggiore in tavola rappresentante S. Luca, è di Raffael d'Urbino intagliato in rame da diversi, ma singolarmente da Bloemart. La Statua sotto di S. Martina è di Nicolò Menghini. La Cappella di S. Lazaro Monaco è disegno, pittura, e spesa di Lazaro Baldi; e quella a sinistra in cui è l'Assunta con S. Sebastiano è opera, e dono del Cavalier Conca.

Nella Chiesa sotterranea vi è una sontuosa Cappella ornata con fini marmi, e coll'Altare di bronzo, sotto il quale è riposto il Corpo della Santa, fatto con disegno, e col danaro di Pietro Berettini da Cortona; li due Bassirilievi di alabastro orientale sono stati fatti da Cosimo Fancelli; come anche le quattro statuette di peperino nell'ingresso di detta Cappella, l'Altare di bronzo fu gettato da Gio. Arsuti da Piscina: le pitture a sinistra quando si entra sono del suddetto Lazaro Baldi, e quelle a destra di Guglielmo Cortese; presso la porta della sagrestia in un piccolo Altare vi è un quadretto di Ciro Ferri rappresentante S. Lazaro; le tre statue di creta cotta nella Cappelletta a manomanca sono dell'Algardi.

Vi

Vi si vedono molte sacre antiche memorie; questa Chiesa stà sotto la custodia dell'Università de Pittori, che tengono di sopra molte stanze per coltivare, ed accrescere l'Accademia del disegno, e vi hanno moltissimi ritratti di Pittori illustri. In una delle dette stanze si vede la testa di Raffaelle di Urbino.

Della Chiesa di S. Adriano.

PEr un gran tempo fu chiamata questa Chiesa S. Adriano in Treforo, per essere stata in mezzo a tre Fori, cioè di Cesare, di Nerva, ed il Romano; resta edificata ove era l'antico Tempio di Saturno, in cui da Romani si conservava il Tesoro, e serviva per Erario pubblico avanti la guerra Cartaginese, e secondo che scrive Livio, si conservavano in quell'Erario undici mila, e due cento libre d'oro: vi si conservavano anche i libri pubblici della Città: e ciò viene comprovato da Ascanio, il quale volle, che l'Erario fosse nel Foro Romano nel Tempio di Saturno; vi è rimasta in questo Tempio di grande osservazione l'antica facciata per anche intiera.

Due sono stati i Tempj di Saturno uno il già detto, l'altro nel vico Giugario,

dove oggi è S. Salvatore in *Aerario*; il Nardini però vuole che l'Erario pubblico fosse alla falda del Campidoglio presso la Basilica Giulia, sopra la Colonna migliaria, in cui erano descritte tutte le strade Romane appresso all'estremo lato del Foro verso Occidente, a sinistra del Clivo Capitolino per chi riguardava il Foro, e a destra per chi entrava nel Clivo; si vuole questo Tempio edificato da Tullo Ostilio, ma su ciò varietà molta si trova tra Scrittori, solo posso dire, che Publicola vi ordinò l'Erario per conservarvi non solo la moneta, ma ancora le tavole degl'atti pubblici. Altri Erarj sono stati in Roma, che perciò hanno recata qualche confusione, ma pubblico, solo che uno: vi fù l'Arco eretto in onore di Tiberio per le ricuperate insegne di Varo da Germanico, che sembra esser stato nel Clivo Capitolino.

Fu ridotta questa Chiesa nella forma, che si vede col disegno di Martino Lungo dal Cardinal Cusano Milanese; nell'Altar maggiore, vi sono due belle Colonne di Porfido, ed il quadro fu dipinto da Cesare Torelli da Sarzana; vi sono nelle Cappelle quadri di celebri Pittori: il S. Carlo è del Borgiani, e l'altro Santo che predica agl'Infedeli è di Carlo Veneziano; nell'Altare vicino la por-

porta della Sagrestia vi è un quadro con un Santo della Religione del Riscatto portato dagl'Angeli, che si tiene da molti di mano del Guercino da Cento, altri vogliono che sia di Carlo Veneziano, ed altri del Savonanzio Bolognese.

E'di lunghezza la detta Chiesa palmi 18. e 13. e mezzo di larghezza, vi è annesso un sontuoso Convento ove rissedono Religiosi del Riscatto, o sia della Mercede.

Della Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, e Confraternita de Speziali.

QUivi anticamente era il Tempio di Antonino, e di Faustina, come si vede dalle lettere sul Portico di marmo, che ancora in parte ne resta, vedendosi esso presentemente composto di dieci colonne di ordine corintio: sono queste di marmo cipollino detto già *lapis phrygius*, le maggiori, che di questo marmo si osservino in qualunque altra parte con le due fiancate del Tempio, sono le Colonne sepolte quasi la metà; ma per piccola scala si puol scendere a vedere il restante con le loro basi, e pavimento. Hanno le medesime di circonferenza nella sua sommità palmi 21. architettonici, le lettere dorate

di metallo, che vi erano incastrate sono state tolte ne tempi meno culti, come le statue, le quali unitamente col Tempio si vedono rappresentate nelle monete tanto di Faustina, che di Antonino: quello, che vi resta di magnifico si è l'architrave in ambe le facciate, il quale è composto di grandissimi pezzi di marmo pario bene scorniciatone di cui larghi fregi sono a meraviglia scolpiti, quasi a tutto rilievo, grandi grifi, candelabri; ed altri ornati. Da questo architrave, e ossatura delle mura di peperino si vede esser di figura rettangola bislunga. E consagrato in oggi tal Tempio a S. Lorenzo detto in Miranda, ed è la Chiesa della Confraternita degli Speziali di Roma, la quale è lunga 17. passi, e larga 11. e mezzo. Il Quadro dell'Altar maggiore rappresentante S. Lorenzo, è di Pietro da Cortona, e si ritrova intagliato a bolino dal Blondò: nell'ultima Cappella a sinistra la B. Vergine, col Bambino, e due Apostoli S. Andrea, e S. Giacomo è opera perfettissima del Domenichino, ma volendola il Cav. Vanni levare la guastò, ed ora sta appesa da un lato, e nell'Altare vi è un quadro dello stesso Vanni.

Della

Della Chiesa de SS. Cosma, e Damiano in Campovaccino.

NEl primo ingresso di questa Chiesa si truova un Tempietto di figura rotonda di larghezza di nove passi, dedicato a Romolo, e Remo: altri dicono a Romolo solo, fu esso fabbricato da Cornelio Console dopo la vittoria ottenuta dal medesimo contro i Sanniti. Urbano VIII. fecelo ristaurare, come anche la Chiesa interna, la di cui porta è di bronzo, e le colonne di porfido antico; vi si vedono varj mosaici; vi e la Chiesa vecchia sotterranea lunga 59. passi. Vi sono in essa i Corpi de SS. Cosma, e Damiano, ed altri Santi.

Nell'Altar maggiore composto di marmi assai nobili con Architettura del Castelli, circondato da una parte dell'antica Tribuna dipinta a Mosaico, si venera una Immagine antichissima di M. V., la quale stava prima sopra l'Altare primario della Chiesa sotterranea, che ancor oggi si vede dichiarato privilegiato dal Santo Pontefice Gregorio, che vi celebrò molte volte.

Nell'Altare del Crocifisso sonovi diverse Istorie di G. C. dipinte a fresco da Gio. Battista Speranza. La Cappella di S. Gio:

Battista fu edificata, e dipinta dal Cav. Baglioni; il S. Antonio di Padova nell'altra Cappella è Copia di Carlo Veneziano da uno de Caracci, e le pitture a fresco della medesima sono di Francesco Allegrini, come anche sono sue alcune Istorie nel Claustro, ed anco quelle della Cappella del S. Martire Alessandro. Il Quadro nella Cappella di S Barbara è copiata da una simile del Cav. d'Arpino, e le pitture della medesima Cappella sono di Bernardino fratello del Cav. d'Arpino.

Le pitture sopra le Cappelle intorno alla Chiesa, come anche quelle nel soffitto rappresentanti diversi fatti de SS. Cosma, e Damiano sono di Marco Tullio; e la Samaritana a fresco nel Claustro è opera dello Speranza.

In una facciata del suddutto Tempio era il disegno della pianta della Città di Roma e degl'Edifici più antichi di quei tempi: conservansi ora i frammenti della medesima collocati su le mura laterali della magnifica scala del Museo Capitolino in varie grandi tavole quadrate riportate con cornici di marmo all'intorno.

Nell'uscire dalla già descritta Chiesa vi si vede vicina altra piccola Chiesetta fatta di nuovo a comodo de Fratelli della Via Crucis

cis del Colosseo; ivi si vedono due grosse Colonne di Cipollino quasi tutte sepolte. Di quà intorno vi era il Tempio di Venere Cloacina.

Del Tempio della Pace.

QUesto famoso Tempio, fabbricato da Vespasiano, aveva di dentro otto gran Colonne di marmo scannellate, una delle quali è posta avanti S. M. Maggiore con la Statua della Madonna di sopra di bronzo, ed è la Colonna di diametro più grande che vi sia in Roma. Appresso vi era il famoso Colosso d'Apollo di marmo, alto 30. cubiti, come appare nella Medaglia di Vespasiano, nel rovescio della quale vi è scolpito il Tempio.

Di questo Tempio si servivano anticamente per pubblico Erario, e Tito Vespasiano vi ripose le spoglie del Tempio di Salomone, le Tavole della Legge, i vasi d'oro, il Candelabro aureo, il quale si vede oggi in Bassorilievo nell'Arco di Tito, ed altre ricchezze, quali portò nel Trionfo.

Questo Tempio fu il più grande, che fosse al Mondo in quel tempo, dopo il Tempio di Salomone, essendo largo 200. passi.

Al tempo di Commodo vi cadde una saetta, ed acceso il fuoco abbrugiò tutto il Tempio, ed era tanta la quantità dell'oro, e dell'argento, che v'era dentro, che liquefacendosi, fu veduto scorrere fuori delle porte del Tempio a guisa d'acqua; per questo incendio i Nobili divennero poveri, e gl'ignobili ricchi, stante che tutte le ricchezze, che si trovavano nel Tempio erano della Nobiltà. Vi è opinione, che una parte di questo dirocasse, quando nacque Nostro Signor Gesù Cristo; ma ciò è falsissimo, stante che chiaramente si sà esser stato fabricato questo Tempio 45. anni dopo la nascita del Salvatore.

Della Chiesa di S. Maria nuova detta di S. Francesca Romana in Campo Vaccino.

SI ammira in questa Chiesa il bello, e vago Sepolcro di S. Francesca Vedova Romana, ornato di bronzo, e di pietre fine, disegno del Cav. Bernini. Vi sono le pietre colle forme del ginocchio di San Pietro Apostolo, quando s'inginocchiò pregando Iddio, che facesse conoscere i falsi miracoli di Simon Mago, che si faceva trasportare in aria, e fu poi pre-

precipitato alla presenza di Nerone, e di un numerosissimo popolo. Vi è il bel deposito di Gregorio XI. ornato con quattro Colonne di Alabastro fiorito, opera di Pietro Paolo Oliviero fattogli fare da Gregorio XIII. a causa, che riportò a Roma la Sede da Avignone; volendo quivi esser sepolto come Titolare di questa Chiesa, quando era Cardinale. Vi è una Madonna nel Tabernacolo creduta dipinta da S. Luca, la quale fu portata dal Cav. Angelo Frangipani di Grecia, e solo questa restò illesa dall'incendio del suddetto Tempio seguito sotto Onorio III. Vi è un quadro di S. Francesca nella terza Cappella entrando alla destra, copia del Guercino, l'altro della Pietà nella seguente è di Giacinto Brandi; il S. Bernardo nell'Altar della seconda è opera del Canuti; come anche del medesimo sono le due Istorie a fresco nei lati della Tribuna.

Questa Chiesa è servita da Monaci di S. Benedetto del Monte Oliveto, è lunga 27. passi, larga 11.

Nell'Orto del Convento de suddetti Monaci si vedono le rovine del Tempio dedicato al Sole, ed alla Luna, a Roma, ed a Venere, quale fu eretto a medesimi da Tito Tazio Re de Sabini, o come altri vo-

gioso, fabbricato da Adriano, ed era d'ordine Corintio; si vedono le due Tribune, una delle quali riguarda l'Oriente, e l'altra l'Occidente.

Dell'Arco di Tito Vespasiano.

Poco più oltre vedesi il famoso Arco eretto dal Popolo Romano in onore dell'Imperatore Tito Vespasiano per la vittoria e trionfo ottenuto di Gerusalemme contro gli Ebrei: è esso d'ordine Composito, viene ornato di Bassirilievi, i quali rappresentano il suo glorioso Trionfo, onore veramente dovuto a sì gran Principe: vi si vedono le spoglie, li vasi d'oro, le tavole della legge, il Candelabro aureo, e tutte le vittorie del medesimo; nella volta dell'arco si vede il ritratto di Tito sopra l'aquila. Nel Frontespizio vi si legge la seguente iscrizzione.

S. P. Q. R.
DIVO. TITO. DIVI. VESPASIANI. F.
VESPASIANO AVGVSTO.

Della





Della Villa, ed Orti Farnesiani sopra il Monte Palatino.

Ritornando indietro verso il Campidoglio si vedono su la siniстra gl'Orti Farnesiani situati sopra il Monte Palatino, ed è uno de bei siti di Roma. Vi sono belle Statue; tra queste la rara, e singolare Statua di Agrippina Madre di Nerone, e due Barbari, mezze figure con mani legate. Nella stanza vi è una fontana con vari giuochi d'acqua, e Statue, quali sono di M. Aurelio, di Esculapio, di Lucio Vero, di Commodo. Di sopra si vede un Fontanone con giuochi d'acqua, dove si osserva una bella prospettiva con scale doppie, ornate di varie Statue, ed è disegno di Michel'Angelo Bonarroti.

Salirete di sopra, e goderete una veduta per tre parti; la prima verso la Via Sagra, l'altra da quella parte, dove era anticamente il Foro Romano, verso la Consolazione, e la terza verso il Circo Massimo, che guarda al mezzo giorno, del quale si parlerà a suo luogo; qui volterete dalla parte Occidentale, che guarda verso la Chiesa di S. Teodoro, e vedrete molte Grotte dell'antico Palazzo maggiore, nel quale

quale si conserva in pezzi l'Arco Trionfale, che S. Maestà Siciliana suol'eriggere nella Via Trionfale, in onore di tutti i Pontefici, quando vanno solennemente a prendere il possesso di S. Giovanni in Laterano, ascendendo la spesa di quest'Arco a tre milla scudi ogni volta.

Sopra questo Colle era posto il famoso Palazzo maggiore, prima abitazione de Rè, e poi degl'Imperadori Romani; oggi se ne vedono poche reliquie, restando il rimanente consumato dalla crudeltà del tempo, e dagl'incendj successi ai tempi de Barbari: le maggiori rovine di questo, sono da quella parte, che riguarda verso S, Gregorio, e verso il Cerchio Massimo. Da questa parte era anche il Palazzo d'Augusto, dove si vede un grandissimo pezzo di fabbrica, che soprayanza verso il detto Cerchio; questo era un gran Balcone, ove l'Imperadore poteva vedere i giuochi, che si rappresentavano nel Cerchio. Svetonio dice, che l'Imperadore Caligola facesse un Ponte di legno di grandissima spesa, il quale passava dal Campidoglio al detto Colle Palatino. La porta principale del Palazzo di Caligola era in faccia a SS. Cosma, e Damiano.

Della Chiesa di S. Maria libera nos a poenis Inferni.

ATtaccato le mura della Villa, e Palazzo suddetto si vede la Chiesa di S. Maria Liberatrice così detta, perchè già ne primi secoli vicino alle tre colonne scannellate, che si vedono, vi era una profonda caverna, in cui vogliono, che il S. Pontefice Silvestro confinasse colle sue orazioni un spaventoso Drago: fu essa restaurata, ed abbellita dal Card. Marcello Lanti il vecchio con Architettura di Onorio Lunghi.

La Cappella di S. Francesca Romana, dalle cui Monache dipende questa Chiesa è stata abbellita con disegno di Francesco Ferrari. Il Quadro dell'Altar maggiore, e le Pitture della Sagrestia sono di Stefano Parosel: le pitture a fresco, e gli stucchi sono di Giacinto Ferrari. Li quadri laterali, uno è del Gramiccia, l'altro di Sebastiano Ceccarini, il quale fece anche i laterali nella Cappella di S. Michele.

Vicino a questa Chiesa vi sono alcuni granari, ove si vedono rovine di alte, e grosse muraglie; era questa una fabbrica con un balcone, il quale corrispondeva nel Foro Romano, dove si pubblicavano le leggi

GIORNATA II.

Ponte, e Fortezza di Castello, e Mole Adriana.

SIccome la Basilica Vaticana è il più rinomato edifizio, ed insieme il più magnifico Tempio, che vanti Roma fra le tante sue meraviglie, così daremo principio alla seconda giornata dalla medesima, incominciando a ragionare del Ponte, o sia Fortezza di Castello S. Angelo, e Mole Adriana.

Questo nobil Ponte, fabbricato già dall' Imperatore Elio Adriano, per cui ne riporta l'antico nome, e per cui si passava al suo sepolcro, è il più bello che sia sopra il Tevere; oggi è detto Ponte *S. Angelo*, dal nome moderno del vicino Castello: fu risarcito, ed ampliato da Nicolò V. dopo il lagrimevole fatto accaduto l'anno del Giubileo 1450, allorchè uscita una moltitudine di Popolo dalla suddetta Basilica, affollossi talmente sul Ponte, che rotti i ripari perì gran quantità di persone. Papa Clemente VII. fece rifare, ed allargare la bocca del Ponte, e vi fece collocare nell' ingresso le due Statue de SS. Apostoli Pie-

tro,







tro, e Paolo; la prima scolpita da Lorenzo Fiorentino detto il Lorenzetto, e la seconda da Paolo Romano. Clemente VIII. nel 1598. lo ristaurò, Urbano VIII. riaprì gl'ultimi Archi: Clemente IX. poi lo abellì nella forma, che presentemente si vede con disegno del celebre Cav. Bernini, facendovi fare le Balaustre di travertino, e le Cancellate di ferro ne ripari, con sopra dieci Angeli in marmo, ognuno de quali ritiene un mistero della Santissima Passione del Redentore; il primo, che sostiene la Colonna è opera di Antonio Raggi, quello col Volto Santo di Cosimo Fancelli, quello con i Chiodi di Girolamo Lucenti, l'altro con la Croce di Ercole Ferrara, quello colla Lancia di Domenico Guidi, quello con i Flagelli di Lazzaro Morelli, quello colla Tunica inconsutile, e l'altro con la Corona di Spine di Paolo Naldini, quello col titolo della Croce del Cav. Bernini, e l'ultimo con la Sponga di Antonio Giorgetti.

Incontro al suddetto Ponte, resta la già detta Mole Adriana al presente chiamata Castello S. Angelo. Fu fatta fabbricare da Elio Adriano Imperatore perchè servisse per il di lui sepolcro, e de' suoi discendenti. Era il più grande e magnifico di Roma,

ave-

aveva ricchi ornamenti di statue, nell'estremità vi era una pigna di bronzo, dove, ma non so con qual fondamento dicono, che conservassero le ceneri del detto Imperatore, la quale si vede nel giardino Vaticano.

Fu anche chiamata questa Mole il Castello di Crescenzio circa l'anno 985., perchè un tale di questo nome se ne impadronì, il quale dopo averlo occupato, ed accresciuto di fabbriche ne fu scacciato da Ottone III. Bonifacio IX. sommo Pontefice fu il primo, che lo fortificò, perchè servisse di Fortezza à Roma: e benchè sia stato da altri di tempo in tempo proseguito ad esser ampliato: Nicolò V., Alessandro VI, e Pio IV. lo fortificarono in modo notabile, e per ultimo Urbano VIII. lo migliorò, e providde di nuovi Baloardi, terrapieni, fossi, ed ogni sorta di arme e munizioni.

La denominazione di Castel S. Angelo l'ebbe da un Angelo, il quale comparve sopra la detta Mole, e fu veduto da S. Gregorio Papa (in occasione, che con tutto il Clero, seguitato dal popolo andava cantando le Litanie della B. Vergine implorando il suo Patrocinio per la liberazione di Roma dalla Peste) rimettere una rilucente spada dentro il fodero, e subito sparve,

cess-

cessando in Roma simil flagello; e perciò sopra del Maschio si vede la statua di un Angiolo, la quale era prima di marmo scolpita da Raffaello da Monte Lupo, ed ora in sua vece se ne vede eretta un altra maggiore di bronzo gettata da Francesco Giordani con modello di Pietro Werchaffelt Fiammingo.

Li quattro Baluardi col Maschietto, gli fece fare Alessandro VI. di casa Borgia Spagnuolo, come pure il Corridore, che va al Vaticano.

Meritano particolar osservazione, una loggia, che guarda ne prati, fornita di stucchi del suddetto Raffaele da Monte Lupo, e con pitture di Girolamo Sicciolante da Sermoneta, diverse stanze con pitture di Pierin del Vaga, di Giulio Romano, e d'altri illustri Professori, un Pavimento di vaghissime pietre fatto fare da Clem. XI., una copiosissima Armerìa, una magnifica Sala con diverse Istorie colorite da' Pierino suddetto, e da altri con cartoni del medesimo, un Busto di marmo di Antonino Pio, un altro di Pallade, o come altri vogliono di Roma; in una camera munita con porte di ferro vi si vedono le casse del tesoro ripostovi da Sisto V., i Triregni Pontificj guarniti di gioje di valore inestimabile; final-

nalmente l'Archivio, in cui si conservano gl'Originali delle Bolle Pontificie, gl'atti di alcuni Concilj, e specialmente del Concilio Tridentino, con altri manoscritti di gran rilievo: si osserva nel fondo della Piazza, che si apre, ove termina il Castello una Fontana di vago disegno fattavi fare da Paolo V. con architettura di Carlo Maderno: vicino a questa gran Mole vi era una gran Piramide, che communemente dicesi essere stato il Sepolcro di Scipione Affricano.

Terminato il Castello suddetto vedesi una piccola Piazza con quattro strade quella a diritta va alla Chiesa di S. Angelo in Borgo Pio, l'altra a mano sinistra porta alla Chiesa, ed Ospedale di Spirito in Sassia di cui a suo tempo se ne farà la descrizione; le due fra mezzo portano a dirittura alla Basilica Vaticana.

Andando adunque per la strada a diritta si arrivarà alla Chiesa di S. Angelo in Borgo Pio, così detta da Pio IV. suo Autore, fu questa Chiesa eretta da S. Gregorio I. in memoria dell'Angelo veduto sopra la Mole Adriana, fu fatta Parrocchia l'anno 1564. Il Quadro di S. Michele, che in essa si vede è opera di Gio. de Vecchi, e quello colla B. V. M. è colorito a fresco da Gio. Battista Mo-

Montano della Marca, di cui si dice, che siano anche le pitture a fresco al di fuori sopra l'arco della Cappella, in cui si rappresenta la traslazione della medesima Immagine.

Poco lontano è la Porta della Città detta di *Castello* dal prossimo Castello S. Angelo come già si è detto di sopra nella descrizione delle Porte.

Ritornando alla suddetta piazzetta di Borgo, ed entrando nel Borgo nuovo, che già chiamavasi strada Alessandrina da Alessandro VI. che la drizzò, vedesi alla mano destra la Chiesa di S: Maria della Traspontina fondata d'ordine di Pio IV. dal Cardinal Alessandrino nel 1563 nel Pontificato di Sisto V. ornata con vario disegno con direzzione del Paparelli Architetto, e di Ottaviano Mascherini: vedonsi conservate quivi in una Cappella due Colonne di breccia incarnata, che credonsi le medesime, alle quali furono flagellati i SS. Apostoli Pietro, e Paolo. ed in mezzo alle medesime al di sopra si venera un miracoloso Crocifisso, che secondo una lapide antica ivi collocata, dicesi, che parlasse: il Quadro della Concezzione, che ivi si vede è del Muziano: la S. Barbara, del Cav. d'Arpino, nel di cui Altare vi si vedono due Colonne di Alabastro Agatino,

con-

con altre pitture di Cesare Rossetti: il S. Canutodi, Monsieur Daniele Fiammingo: il S. Alberto, di Andrea Pomarancij il S. Andrea Corsini, di Gio. Paolo Melchiorri: la S. Teresa del Calandrucci: li SS. Pietro, e Paolo del Ricci da Novara: il S. Michele era del Procaccini, ora vi è la Copia: l'Altar maggiore è disegno del Cav Fontana, in cui è degno da vedersi il Ciborio, ed il Paliotto ornato di Corniole, ed Agate orientali: sopra le porte del Coro sono quattro Statue de Santi della Religione lavoro in stucco di Leonardo Reti, di cui sono anche le statue di marmo. Il quadro, che rappresenta S. Elia, S. Antonio Abbate &c. è lavoro di Antonio Gherardi: nell'ultima Cappella, ove si conserva una antica. e miracolosa Immagine colla Pietà in rilievo. vi riposano i Corpi de SS. Basilide, Tripodio, e Magdalo Martiri; nella Sagristia vi sono delle insigni Reliquie, fra le quali il Capo di S. Basilio Magno: resta uffiziata questa Chiesa da PP. Carmelitani.

Unito alla medesima oltre il Convento per li Religiosi dell'Ordine, evvi un Oratorio, con un Altare ornato di varj marmi, ed un Quadro dipinto da Luigi Garzi fatto erigere dal Cardinal Giuseppe Sagripante

per

per istruirvi i fanciulli nella Dottrina Cristiana.

Palazzo Giraud.

PRoseguendo il cammino per diritto alla Basilica Vaticana, truovasi alla man destra un antico Palazzo fabbricato dal Cardinal Adriano di Corneto. con Architettura di Bramante Lazzari: fu posseduto per lungo tempo dai Rè d'Inghilterra finchè non abbandonarono la Religione Cattolica, passato in mani della Camera Apostolica, finalmente fu venduto alli Signori Giraud, che vi rifecero di nuovo la porta: vedesi in contro il suddetto Palazzo una spaziosa Piazza con una bella fontana fattavi per ordine di PP. Paolo V. con disegno di Carlo Maderno: vedesi inoltre in una parte di detta Piazza l'antico Palazzo Madruzzi, acquistato dipoi dal Cardinal Fallotta, e finalmente ridotto da PP. Pio V. in Collegio per li PP. Penitenzieri di S. Pietro in Vaticano: dall'altra parte della medesima piazza mirasi

La Chiesa di S. Giacomo Scossa Cavalli.

SI chiamò con nome questa Chiesa da un fatto seguito in tempo di S. Elena Madre del gran Costantino. Questa Santa Imperadrice facendo condurre a

Roma due preziose pietre, l'una, sopra di cui Abramo posó il suo figliuolo Isacco per sagrificarlo, e l'altra dove fu posato Gesù Cristo nostro Redentore, allorchè dalla sua Santissima Madre fu presentato al Tempio, pensava di situarle nella Basilica Vaticana; ma i cavalli, che le conducevano, essendo giunti in questo sito, abbenchè battuti, rimasero ivi immobili, onde fu quivi eretta la presente Chiesa, e deposte le suddette Pietre.

La Circoncisione nell'Altare a man destra, è disegno del Novarra, dipinta da un suo allievo, il quadro dell'Altar maggiore, e parimente disegno, e pittura dello stesso Novarra; ed il Tabernacolo, che nello stesso Altare si vede di pietra Affricana fu fatto da Gio. Battista Cialli: il quadro dell'ultima Cappelletta, con la nascita di M. V. e del Novarra suddetto, e le pitture a fresco si dicono di Cristofano Ambrogini, come anche quelle nella facciata della Chiesa.

L'Oratorio contiguo fu eretto nel 1601. nel di cui Altare disegnato da Gio. Battista Cerosa vi è un quadro con dentro effigiato S. Sebastiano dal Cav. Paolo Guidotti, detto il Borghese da Lucca; sopra la volta è un Dio Padre, e nei lati quattro Dottori

tori Latini: Opere di Vespasiano Strada Romano. Prima di uscire da questa Piazza è degno di osservazione l'Ospizio dei nuovi Convertiti dall'Eresia instituito l'an. 1685. più Palazzo dei Signori Spinola Genovesi, in cui morì al tempo d'Innoc. VIII. Carlotta Regina di Cipro, e sotto Leone X. Raffaello d'Urbino: fu fatto con Architettura di Bramante, comprato dal Cardinal Girolamo Gastaldi, e lasciato per abitazione de suddetti Convertiti, ed ai medesimi lasciò la propria eredità il Cardinal Cesare Rasponi di Ravenna.

Poco avanti per la medesima strada di Borgo nuovo a mano diritta trovasi la Chiesa de Caudatari de Cardinali, chiamata S. Maria della Purità: fu eretta la loro Confraternita nell'anno 1527. ottennero questo luogo da Paolo III. nel 1538., mantengono decentemente la loro Chiesa, facendovi con solennità la festa della Visitazione con indulgenza, e portano un abito particolare ordinato da Alessandro VII.

Entrando nella Piazza di S. Pietro si trova a mano destra il Palazzo edificato dal Card. Rusticucci con disegno di Carlo Maderno, ed ampliato recentemente dal Sig. Marchese Accoramboni: conservansi in esso de quadri ragguardevoli, e di gravi Autori.

Della Piazza, ed Obelisco Vaticano.

NEll'antico Campo Vaticano, in cui gli Antichi ricevevano i loro vani su-perstiziosi augùri, e dove ordinavano lo-ro trionfi mirasi la grande, e magnifica piazza della Basilica Vaticana, che per esse-re in forma d'Anfiteatro rende maraviglia-to ognuno, non parendo neppure opera umana tanto per la sua grande estensione, e magnificenza, quanto per la distribuzione, e grandezza de Portici, Colonne, Statue, Fontane, ed in fine, per il maraviglioso O-belisco, che in mezzo di essa rimirasi. Vo-lendo dunque descrivere tutte le sue parti conviene incominciare dall'Obelisco sud-detto. Fu questo al dire di Plinio fatto tras-portare in Roma dall'Egitto da Cajo Cali-gola il terzo anno del suo Impero, e lo eresse nel Circo di Nerone, vedevasi que-sto eretto vicino alla Sagristia di questa Ba-silica col piedestallo tutto sotto terra fino ai tempi di Sisto V. il quale lo fece traspor-tare, ed inalzare dove al presente si vede con l'opera del celebre Architetto Dome-nico Fontana, avendovi speso molte mi-gliaja di scudi Romani: nella Croce di me-tallo posta sopra del medesimo in occasione che

che fu ristaurata vi fu racchiuso del Legno della Santissima Croce di nostro Signore con l'acquisto di dieci anni, ed altrettante quarantene d'indulgenze a chiunque passando avanti la medesima, la saluta con un Pater, & Ave.

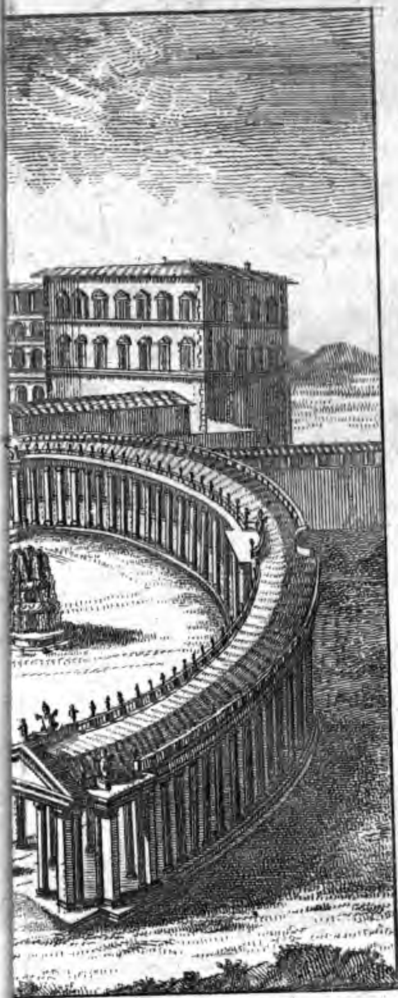
Questo maraviglioso Obelisco è di granito rosso, liscio, senza veruna incisione di Geroglifici, ed è l'unico, che siasi conservato intiero, è alto 70. piedi, e con il suo piedestallo, e Croce di metallo 107. piedi. Nel Pontificato d'Innocenzo XIII. fu abbellito con ornamenti di metallo, e con Balaustri di pietra, che poi furono tolti sotto Benedetto XIV. Delle due grandi fontane, che ivi si vedono, quella a mano destra fu fatta da Paolo V. l'altra a mano sinistra da Clemente X. sono esse maravigliose, non solo per l'abbondanza delle loro acque, ma molto più per le due gran tazze di granito d'Egitto che tutte d'un pezzo vedonsi al di sopra delle medesime. Alessandro VII. poi con disegno del Cav. Bernini fece farvi i doppj portici in forma d'Anfiteatro d'Ordine dorico ornati di 320. grosse Colonne di travertino con cornici e Balaustre, sopra delle quali vi posano 140. statue, rappresentanti diversi Santi, e Sante, le di cui Reliquie si conservano nella Basilica Vaticana,

e lunga questa Piazza 120. passi da piedi in fino alla catena davanti la Chiesa del Principe degl'Apostoli, e larga 125. il Circuito del gran Portico da ambedue le parti è lungo 162. passi, il Corpo dell'Edifizio è largo 14. sotto di questo Portico passa la solenne Processione, che il Papa fà la mattina del *Corpus Domini* con gran solennità accompagnato dal Sacro Collegio, e da tutto il Clero della Città, ed in essa si portano le Corone Papali; o sia Triregni ornati di gioje di valore inestimabile.

Della Basilica Vaticana.

E' Questi il più magnifico Tempio, che sia mai stato; fu come è noto, edificato dal gran Costantino, il quale nel gettare i fondamenti della medesima; vi portò divotamente varj corbi di terra. E' stato questo Tempio sempre più accresciuto, ed ingrandito da sommi Pontefici, e tra gli altri Sisto V. vi fece la maravigliosa, e sontuosa Cupola, di cui a suo tempo si parlerà.

La facciata di questo Tempio fu eretta da Paolo V. con disegno di Carlo Maderno, è alta da terra sino agli Apostoli 112. palmi Romani, ciascheduno de quali fa tre de-



a
è
fi
d
u
h
li
f
t
a
[illegible]
t
e

f
t
l
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
l
[illegible]
[illegible]

degl' ordinarj, ed ha di larghezza 110. palmi suddetti; vi si vede in mezzo della medesima la Loggia, dove il S. Padre dà la solenne Benedizione al Popolo in varj tempi dell'anno: il Bassorilievo in marmo che si vede sotto la Loggia con nostro Signore, che dà le Chiavi a S. Pietro, è opera di Ambrogio Malvicini: le due Statue di S. Pietro, e S. Paolo, che si vedono a' piedi della scalinata sono state fatte in tempo di PP. Pio II. da Minio da Fiesole.

Entrasi nel Portico della medesima ornato di marmi e stucchi dorati sostenuto da varie Colonne per cinque belle cancellate di ferro, alla fine del quale in ambedue i lati si presentano alla vista le due Statue Equestri l'una di Costantino, del Bernini; l'altra di Carlo Magno fatta da Agostino Cornacchini; ivi vedesi la Porta Santa, che suole aprirsi ogn'anno Santo cioè ogni 25. anni; per chi visita questa Sacrosanta Basilica vi sono sei mila anni d'Indulgenza.

Hà questo Tempio cinque porte la principale delle quali è di Bronzo ornata di bassirilievi rappresentanti il Martirio de' Principi degl'Apostoli Pietro, e Paolo fatta da Antonio Filarete, e da Simone Donatello per ordine di Eugenio IV. Nella parte superiore il Bassorilievo col Salvatore

quando disse a S. Pietro, *pasce oves meas* è scultura del Cav. Bernini, ed incontro si vede la Navicella degli Apostoli lavorata in Mosaico l'anno 1340. dal celebre Giotto Fiorentino; dalla banda diritta di questo Portico rimirasi ancora la maestosa Scala, fatta per ordine di Alessandro VII. con disegno parimente del Cav. Bernini.

Egli è troppo malagevole cosa il volere in poco descrivere tutte le eccellenti opere di Pittura, e di Scultura, che rimiransi in questa sì vasta, e Sagrosanta Basilica, le quali già in più, e grossi volumi vedonsi stampati: nulladimeno non volendo abbandonare il lettore in ciò, che gli può molto piacere si è risoluto di accompagnarlo almeno nelle cose di maggior rimarco, potendo poi a suo piacere osservare il resto.

Alla prima entrata che si fà in questa vastissima Chiesa, resta ciascuno in attenzione di vedere una bellezza sorprendente, unita ad una vastità; entrati adunque nella medesima, e cominciando ad osservare a poco a poco le sue parti non solamente si resta sbalordito per la sua magnificenza, e dignità, ma resta talmente confuso lo spirito, che resta obbligata la persona di ritornare ivi più volte, trovandovi ogni giorno cose nuove da vedere.

En-

Entrati in Chiesa adunque presentansi agl'occhi primieramente li due vasi dell'acqua benedetta fermati alli due primi pilastri della gran navata a diritta, ed a sinistra: li putti, che sostengono detti vasi compariscono al certo a prima vista di una tenerissima età; ma avvicinandosi le trova quasi gigantesche; furon questi pensieri, e lavoro di Agostino Cornacchini, con ajuto di Francesco Moderati, Gio. Battista de Rossi, e Francesco Lironi: Ciò che dicesi di queste, puol dirsi di tutto il resto di questa vastissima machina: seguitando il cammino per la nave di mezzo vedonsi in varie nicchie le Statue Colossali di molti Santi Fondatori di Ordini Religiosi, lavorate da celebri virtuosi, fra le quali il S. Domenico, scolpito da Monsù le Gros; il S. Francesco, da Carlo Monaldi; il S. Elia, da Agostino Cornacchini; il S. Benedetto, da Antonio Montauti; il S. Gio. di Dio, da Filippo Valle; la S. Giuliana Falconieri, e il S. Pietro Nolasco; da Paolo Campi; il S. Francesco di Paola, ed il S. Filippo Neri, dal Maini; il S. Ignazio da Giuseppe Rusconi; il S. Gaetano dal Monaldi suddetto e gl'altri da varj. Le due grandi pietre fermate in due Pilastri: sopra di quella alla diritta si ha tradizzione, che vi siano

ſtati tormentati, e fatti morire più Santi Martiri, e ſu quella a ſiniſtra furono diviſi i Corpi de SS. Pietro, e Paolo: le due Pietre nere, e tonde, che parimente fiſſate ne pilaſtri ſi vedono, ſono le ſteſſe, che legavano i Pagani alli piedi de Santi Martiri, allor quando li mettevano ſu gl'Eculei. Vedeſi in ſeguito ſu la dritta la Statua ſedente di S. Pietro in atto di dare la benedizzione: fù fatta fondere queſta Statua da Leone I. con il metallo della famoſa Statua di Giove Capitolino, e queſto in memoria di aver liberato Roma dalla perſecuzione di Attila Rè degl'Unni (a). La volta di queſta navata vedeſi tutta ornata di ſtucchi meſſi a oro: L'Arme di PP. Paolo V. in Moſaico è di Marcello Provenzale; le ſtatue ſopra gl'archi delle Cappelle ſono dell'Ambrogini, Ruggeri, Roſſi, Morelli, Fancelli, Bolgi, Preſtinora, Chivazzani, ed altri: nei pilaſtri vi ſono ſcolpiti a baſſorilievo in marmo da Nicoló Sale 56. Medaglioni con ritratti di SS. Ponteſici con diſegno del Cav. Bernini, d'ordine d'Innocenzo X.

Le quattro Statue poſte ſotto ai pilaſtri della Cuppola, ſono alte 22. palmi: S. Veroni-

(a) *Maffeo Vegio, Fauno, Mauro, Contarini &c.*

ronica, è opera del Mochi: S. Elena, di Andrea Bolgi: S. Andrea, di Francesco Quesnoy Fiammingo: ed il S. Longino del Bernino: sopra di queste statue nelle quattro nicchie, dove si conservano le sagre Reliquie vi sono otto Colonne antiche portate dicesi dal Tempio di Salomone: in quella sopra S. Veronica si conserva la Lancia, che ferì il Costato di nostro Signore, il Volto Santo, ed un pezzo del Legno della Santissima Croce.

Le pitture della Cuppola sono disegni del Cav. d'Arpino; li quattro Evangelisti negl'angoli, di Gio. de Vecchi; i Putti, e gl'altri ornamenti, di Cristofaro Roncalli: tutti lavorati a mosaico da Francesco Zucchi, Cesare Torelli, Paolo Rossetti, Marcello Provenzale, e da altri: di sopra la Cuppola vi è una palla di bronzo, in cui commodamente vi possono stare 20. persone: deve osservarsi, che la Cuppola grande è doppia, e per andare di sopra alla palla si passa in mezzo all'una, ed all'altra Cuppola. E' essa larga 196. palmi, alta fino al cuppolino 601. palmi, e per il di fuori con la palla, e la Croce d'altezza 625. palmi. La Chiesa e lunga 844. palmi compresovi il Portico 1058. palmi, il di lei circuito di dentro è 440. passi d'Architetto;

la larghezza della crociata 87. passi : alla diritura del Sagramento larga 37. passi : la gran nave di mezzo è larga 16. passi, e mezzo. Il Circuito della Cuppola 79. passi: dall'Altare di S. Gregorio a quello della Madonna 60. passi: il Circuito di fuori della Chiesa è di 465. passi.

La più bella, rarità che si vede in questo sontuoso Tempio è il Baldacchino, di metallo dorato sostenuto da quattro Colonne

rin-

rintorte di ſimil metallo gettate, ſi queſte, che il Baldacchino ſuperiore da Gregorio de Roſſi: i Putti però, ed altri lavori che in eſſe ſi vedono ſono di Franceſco Fiammingo; cuopre ſimil Baldacchino l'Altàre maggiore, nel quale non vi celebra Meſſa altri, che il Papa, ovvero a chi concede ſpeciale indulto per una ſola volta: ſotto il medeſimo Altare nel luogo ſteſſo dove fu eretto il picciolo Tempio da S. Anacleto Papa vi è ripoſta la metà de Corpi de SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo in una caſſa ſopra, della quale vi è una Croce d'oro di libbre 150. ſecondo atteſta Torrigio: fu queſta gran machina fatta per ordine di Urbano VIII. con diſegno del Cav. Bernino; è eſſa alta fino alla Croce 87. piedi, e vi s'impiegò nella coſtruzzione della medeſima cento ottanta ſei mila, trecento novanta libre di metallo levato dal *Panteon* oggi detto la *Rotonda*, avendovi ſpeſo nella doratura, quarantaſei mila ſcudi d'oro: chiamaſi il ſito dove reſtano conſervati li Santi Corpi col nome di Confeſſione, la quale vedeſi ornata con colonne di alabaſtro, vaghi marmi, e pietre prezioſe, con Angeli, e ſtatue di metallo meſſi a oro: vi ardono continuamente 122. lampade di argento ſoſtenute da cornucopij di rame dorato.

Son-

Sotto alla Chiesa moderna fabbricata da Paolo V., si vede la Chiesa antica, la quale fu fabbricata da Costantino, ed è di lunghezza 30. passi, e larga 10. e mezzo. Vi sono diversi Sepolcri; l'uno di Carlotta Regina di Gerusalemme, di Cipro, e di Armenia, l'altro del Card. Nardini: il Sepolcro di Ottone II. Imperadore; il Deposito di un Gran Maestro di Malta; di Adriano Papa IV., di Paolo II. Veneto. Vi era il Sepolcro della Regina Cristina di Svezia, senza ornamento; fu sotterrata col Manto Reale, e la Corona d'oro, e con gran quantità di Medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo; il suo corpo è racchiuso in tre casse, la prima è di cipresso, l'altra di piombo, e la terza di legno ordinario una dentro l'altra: fu poi trasportata di sopra, in Chiesa nel suo Sepolcro. In questa Chiesa sotterranea, vi sono tre Altari, ne quali si dice la Messa la notte di Natale; all'intorno vi sono quattro Cappelle, che corrispondono sotto i quattro pilastri, con quattro quadri di Mosaico, e sono disegno di Andrea Sacchi. Vi si vedono rari Bassirilievi, cioè il Giudizio Universale, la Creazione d'Eva, ed altri simili, i quali servivano per ornamento al Sepolcro di Paolo II.; vi è un bel Sepolcro antico di mar-

marmo greco, ornato di Bassirilievi, i quali rappresentano il Testamento vecchio, e nuovo; in questo vi è seppellito un tal Giunio Basso Prefetto di Roma; è lungo 10. palmi di canna, largo 6. ed alto 5. Quivi vedrete la santa e famosa Cappella de Principi degli Apostoli, ornata di diversi marmi finissimi, e la volta di rari Bassirilievi di bronzo indorato; sotto l'Altare vi sono i Santi Corpi degli Apostoli.

Seguitando il cammino per la navata grande si giunge alla gran Tribuna, fatta da Alessandro VII. ove si vede il maestoso Altare, sopra del quale si conserva la Catedra di S. Pietro in legno portata da Antiochia a Roma, e racchiusa in altra di metallo ornata d'Angioli, Putti, e Arme; viene questa sostenuta dai quattro Dottori della Chiesa parimente di metallo. Questa gran machina è opera del Caval. Bernini gettata da Gio. Piscina: Il deposito di Urbano VIII. che è alla sinistra con la statua di metallo, ed altri marmi è opera insigne del suddetto Bernini, ed i metalli fusi dal suddetto Piscina. L'altro incontro di Paolo III. con statue bellissime rappresentanti la Giustizia, e la Verità, sono invenzioni e scultura di Guglielmo della Porta sotto la direzzione del Buonarroti. La prima

sini-

ſingolarmente può ſtare a fronte di qualunque ſtatua antica.

Volendo fare un giro intorno le navi laterali, ed oſſervare tutto con qualche metodo conviene ritornare a piedi della Baſilica, ed incominciare dalla Porta Santa ſopra di cui vedeſi S. Pietro di Moſaico, diſegno di Ciro Ferri.

Vedeſi nella prima Cappella l'Immagine di Criſto morto in ſeno a Maria ſcolpita in mar-

marmo dal celebre Michel'Angelo Buonarroti in età appena di 25. anni: fu censurato l'Autore d'aver rappresentata la Madre più giovine del suo Divin Figlio; ma egli si difese, come può leggersi presso il *Condivi*. Le Pitture della volta sono del Lanfranchi; a sinistra di questa nella Cappelletta il quadro di S. Nicolò di Bari fu lavorato a mosaico da Fabio Cristofari, e l'Immagine del SS. Crocifisso scolpito in legno dicesi di Pietro Cavallini: vi si vede ancora una Colonna, alla quale era solito stare appoggiato nostro Signore, quando disputava con gli Dottori nel Tempio di Salomone, ed un Urna antica di marmo, che servì di Sepolcro a Probo Anicio Prefetto del Pretorio, ed a Proba sua moglie, servito anche di Fonte Battesimale in questa Basilica; li Mosaici che vedonsi nella Cuppola sono di Cristofari con i disegni incominciati da Pietro da Cortona, e compiti da Ciro Ferri suo scolare: di quì passando avanti per la piccola navata s'incontra il bel Sepolcro della Regina Cristina di Svezia in marmo, ornato di bassirilievi con sopra il suo ritratto in un gran Medaglione di bronzo gettato da Gio. Giordani: i due Putti in marmo furono scolpiti da Lorenzo Ottone, e il bassorilievo da Gio. Teudon;

il

il tutto fatto con disegno del Caval. Carlo Fontana a spese del Capitolo, che importò da 12. mila scudi per ordine d'Innocenzo XII. e di Clemente XI. Nella dicontro Urna fu depositato il Pontefice Innocenzo XIII. dell'Eccellentissima Casa Conti.

Nella Cappella, che siegue, il bel quadro di S. Sebastiano è opera del Domenichino, lavorato in mosaico dal Cav. Pietro Paolo Cristofari. Quelli della Cuppola sono di Fabio Cristofari, e di Matteo Piccioni con disegno del Cortona, ed il rimanente posto in mosaico dal Piccolomini, e dal Manenti fu disegnato dal Vanni: più oltre sotto l'Arco vi è il deposito della Contessa Matilde, fatto erigere da Urbano VIII. con disegno del Cav. Bernini, che fece la testa della statua, terminata da Luigi suo fratello, che con Andrea Bolgi fece li due Putti sopra l'Urna: li Bassirilievi però sono di Stefano Speranza: il deposito incontro d'Innocenzo XII. Pignattelli fatto a spese del Card. Petra, è opera di Filippo Valle.

Nella terza Cappella del Santissimo Sagramento, il quadro della Santissima Trinità fu colorito da Pietro da Cortona; nell'Altare a man destra, in cui vi sono due Colonne del Tempio di Salomone, il Bernini

vi-

vi effigiò il S. Maurizio, benchè altri lo stimino di Carlo Pellegrini: vedesi in essa Cappella il ricco Ciborio di lapislazzuli, e metallo dorato con due Angeli parimente dello stesso metallo fatto con disegno del suddetto Bernini, e seguito dal Cav. Giacomo Lucenti d'ordine di Clemente X. vi si vede anche il Sepolcro in bronzo di Sisto IV. della Rovere fatto da Antonio Pallajolo: le Pitture della Cuppola sono del nominato Pietro da Cortona, messe a mosaico da Guidobaldo Abbatini: il bel deposito di Gregorio XIII. sotto l'arco con tre figure, è un opera insigne di Cammillo Rusconi: ed incontro vedesi quello di Gregorio XIV. senza verun ornamento. Nell' Altare, che viene incontro il S. Girolamo, è lavoro a mosaico del Cristofari, sull'Originale del Domenichino, che vedesi esposto nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, invece di quello del Muziani, che vi era; a dritta si vede la Cappella Gregoriana dedicata alla Beatissima Vergine fatta per ordine di Gregorio XIII. secondo il disegno del Buonarroti, eseguito da Giacomo della Porta, sotto l'Altare di essa si custodisce il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno, quivi trasportato dalla Chiesa delle Monache di Campo Marzo dallo stesso Pon-

tefi-

tedre: le pitture della Cuppola sono disegni del Muziani poste a mosaico da Marcello Provenzale, Cesare Nebbia, ed altri: nell'Altare seguente il S. Basilio fu principiato dal Muziani, e terminato da Cesare Nebbia: il quadro incontro rappresentante S. Pietro, che lava li piedi agl'Apostoli è opera del Cav. Paolo Bagnoni: vi si vede presentemente anche il deposito di Benedetto XIV., Lambertini la di cui Statua con la Virtù a la dritta è lavoro del S. Pietro Bracci, ed il restante è di Gaspare Sibilla, celebri Scultori.

Nelli tre Altari della crociata il primo Quadro con S. Venceslao fu dipinto da Angiolo Carosselli, il secondo col martirio de SS. Processo, e Martiniano è di Monsù Valenti, e sotto l'Altare vi riposano li loro Corpi: il terzo col martirio di S. Erasmo è di Nicolò Pussini, ridotti tutti a Mosaico dal Cav. Pietro Paolo Cristofari; e le quattro Colonne rosse, che ivi si vedono furono del Celebre Foro di Trajano: nell'Altare seguente, la Navicella di S. Pietro fu opera del Lanfranchi, copiata da Niccolò Ricciolini, fatta in mosaico dal suddetto Cristofari, ed il S. Pietro, che battezza nel quadro incontro, è opera di Andrea Camassèi: siegue dipoi la Cappella

la di S. Michele Arcangelo fatto in mosaico secondo il celebre quadro di Guido Reni, che si conserva nella Chiesa de Cappuccini.

La S. Petronilla nel contiguo Altare è opera delle più insigni di Guercino da Cento, eccellentemente lavorata a Mosaico dal suddetto Cav. Cristofari; sotto l'Altare vi riposa il Corpo della medesima Santa: li mosaici della Cuppola sono disegno di Niccolò Riccolini. Il deposito di Clemente X. fu architettato da Mattia de Rossi; la statua del Pontefice è lavoro di Ercole Ferrata; la Fedeltà di Lazzaro Morelli; e la Fortezza di Giuseppe Mazzoli; il Bassorilievo, e altre figure sono di Filippo Carcani.

Passando alla parte opposta vi è sulla dritta il Deposito di Alessandro VIII. scolpito da Angelo de Rossi; la statua del Pontefice in metallo fu gettata da Giuseppe Bertosi; nel dicontro quadro il S. Pietro, che libera lo stroppio fu fatto in mosaico su la pittura di Francesco Mancini; nell'altro Altare accanto la bella tavola di marmo, che rappresenta l'Istoria di S. Leone I. contro Attila Re de Goti, fu lavorata dall' Algardi; sotto il medesimo Altare vi è il Corpo del suddetto Santo Pontefice; e sot-

to

to il contiguo Altare in cui si venera la miracolosa Immagine di M. V. detta della Colonna, qui trasferita dall'antica Basilica vi riposano li Corpi de SS. Pontefici Leone II. III., e IV. Li Santi Dottori, fatti in mosaico dal Calandra; negl'angoli della Cuppola, furono dipinti due dal Lanfranchi, e due da Andrea Sacchi: nella Cuppola vi sono espressi li sette Doni dello Spirito Santo con la Madre Santissima in Gloria, il tutto eseguito secondo il disegno di Niccolò Ricciolini: il deposito che vedesi sopra la porta è di Alessandro VII., e fu l'ultima opera fatta dal celebre Cav. Bernini. La caduta di Simon Mago nel quadro dell'Altare opposto fu colorito in lavagna dal Caval. Francesco Vanni.

Nel primo Altare della crociata il quadro di S. Tommaso Apostolo fu colorito dal Cav. Pasignani, e sotto l'Altare vi riposa il Corpo di S. Bonifazio IV.; nel secondo il quadro de SS. Simone e Giuda (i Corpi de quali si custodiscono sotto detto Altare) fu colorito da Agostino Ciampelli: i SS. Marziale, e Valeria nel terzo Altare sono d'Antonio Sparadino, e sotto del medesimo vi è il Corpo di S. Leone IX. Sopra la porta della Sagrestia le pitture, che vi si vedono sono di Antonio Romanelli, nel

di contro Altare la Crocifissione di S. Pietro è del Caval. Pasignani.

L'Altare di S. Gregorio Magno, sotto del quale riposa il suo Corpo fu architettato da Giacomo della Porta per ordine di Clemente VIII. Aldobrandini, ed il suo quadro fu fatto in mosaico da quello di Andrea Sacchi: le pitture superiori sono di Cristofaro, e Paolo Romanelli dalle Pomarance Fratelli, ridotte in mosaico da Marcello Provenzale e da Paolo Rossetti: nell' altro Altare il quadro con S. Pietro, e Andrea, che puniscono la bugia di Anania, e Saffira opera del detto Caval. Roncalli fu posta in mosaico da Pietro Adami: ed il quadro della Trasfigurazione del Signore sotto l'Arco fu fatto a mosaico sopra del famoso quadro di Raffaello d'Urbino, che è a S. Pietro Montorio: passando in seguito per la piccola nave laterale s'incontra su la diritta il deposito di Leone XI., opera insigne dell'Algardi, eccettuate le statue laterali, che sono una di Ercole Ferrata, e l'altra di Giuseppe Poroni suoi allievi: di contro si vede l'altro d'Innocenzo XI. Odescalchi fatto da Stefano Monot Borgognone secondo il disegno di Carlo Maratta.

Passando nella Cappella del Coro, il quadro dell'Altare rappresentante Maria Ver-

Vergine Assunta, ed altri Santi fu colorito da Pietro Bianchi Romano ridotto a mosaico dagli scolari di Pietro Paolo Cristofori. Nel detto Altare conservasi il Corpo di S. Gio. Grisostomo, e sotto di questa Cappella in ornata stanza sono depositate le ceneri di Clemente XI. Albani, le Pitture della Cuppola esteriore sono di Marc'Antonio Bolognese ridotte a mosaico da Filippo Cocchi; quelle negli triangoli son di dipinate da Ciro Ferri, e da Carlo Maratta, e poste a mosaico dal Conti, Ottaviani, e Clori, e quelle nei sordini, sono del Ricciolini, e del Franceschini: prosiegue il Deposito d'Innocenzo III. lavorato in metallo da Antonio Pallajoli; a questo sommo Pontefice fu mandato dal Gran Turco la Lancia, con la quale fu passato il Costato di Nostro Signor Gesù Cristo, che si conserva in questa Basilica.

La Presentazione della B. V. nell'Altare seguente fu colorita dal Romanelli, e messa in mosaico dal suddetto Cristofari: le pitture della Cuppola sono di Carlo Maratta poste in mosaico da suddetti Conti, Cristofari, Pozzi, Cassoni, e Clori.

Nel seguente Pilastro mirasi il deposito di Maria Clementina figlia del gran Sobieski, e Moglie di Giacomo III. Rè d'Inghil-

ghilterra ornato di marmi, e metalli dorati, con Architettura di Filippo Barigioni, tutte le sculture sono opere bellissime di Pietro Bracci Romano, uno de primi Maestri, che sieno stati a nostri tempi; il Ritratto in Mosaico della suddetta Regina, fu vagamente lavorato dal Cav. Pietro Paolo Cristofari: Nel Pilastro in contro vi è il sito per il deposito, che deve farsi al Rè Giacomo suo Marito. Sotto il già descritto deposito è la porta, per cui si và alla parte superiore della Chiesa, ed alla Cuppola, e per fino nella palla, dove e necessario salirvi per ben conoscere la magnificenza di questa fabbrica, e considerare, quello, che abbia possuto fare un uomo nel condurre una simil Machina a tale altezza.

Nell'ultima Cappella architettata dal Caval. Carlo Fontana è da osservarsi il Fonte Battesimale formato di una grande, e bella Urna di Porfido, che servì per Sepolcro all'Imperatore Onorio II. ornata di putti, e festoni di metallo dorati, con due tavolini ai lati parimente di Porfido il tutto per ordine di Papa Benedetto XIII. Il quadro con Nostro Signore, che riceve il Battesimo da S. Gio. Battista fu dipinto da Carlo Maratta, e fu principiato in Mosaico dal Caval. Gio. Battista Brughi; ma per cagione del-

sua morte, terminato dal suddetto Cristo fari; il quadro con S. Pietro, che raccoglie il Centurione per battezzarlo è opera del Cav. Procaccini, messo a mosaico dallo stesso Cristofori: nell'altro il fonte miracoloso al quale fu battezzato il suddetto Centurione fu colorito da Giuseppe Passeri, operato in mosaico dallo stesso Brughi: le Pitture della Cuppola sono disegni del Cav. Francesco Trevisani, e con direzzione di Niccolò Ricciolini furono posti in mosaico dal mentovato Cristofari. Tutte le colonne, che ornano le già descritte Cappelle sono della vecchia Chiesa fatta dal gran Costantino, eccettuate quelle degl'archi delle navi laterali.

Tutte le principali funzioni, che dal Sommo Pontefice sono solite farsi nel decorso dell'anno, fannosi in questa Basilica, ed il giorno della sua Elezzione, vi riceve l'adorazione pubblica dal Sagro Collegio, e dal Popolo Romano, e quivi parimente si fa la sua solenne Coronazione; nella medesima Basilica ordinariamente si seppelliscono i Pontefici defonti, e gran Principi.

Uscendo dalla piccola porta laterale, che è sotto il deposito di Alessandro VII. Ghigi indicato da un scheltro dorato, che alza un drappo, vedesi la forma di un antico Tem-

empio unito a questa stessa Basilica, che
serveagli di Sagrestìa: era questa una roton-

Cappella già consecrata alla SS. Vergi-
detta della Febre, falsamente creduto
Tempio d'Apollo: vi sono in questa Sa-
estia quattro Altari, e varie pitture.
uelle della prima Cappella dedicata a
Clemente sono del Cav. Pietro Leone
tezzi, nella seconda il Quadro esprimen-
S. Gio. Battista è di Taddeo Zuccari, e
pitture sopra gl'Armari, che in essa si
vono, in cui si custodiscano le sacre Re-
uie sono di Francesco Moranzone: Il
adro con S. Anna, nella terza era di
o. Francesco Fattore allievo di Raffaello,
ora vi è S. Veronica co SS. Pietro, e
 Pao-

Paolo di Ugo Carpi: nell'ultima vi è un Immagine della Beatissima Vergine dipinta in muro da un allievo di Pietro Perugino; l'Orazione del Signore nell'Orto, e la flagellazione alla Colonna sono del Muziani sopra il Cancello di noce si vede un Gallo di bronzo dorato, che stava sopra il Campanile antico inalzato da S. Leone IV.

De Quadri che sono intorno alla medesima li più considerabili sono la Resurrezione, e l'Ascensione di Gesù Cristo di Giacomo Zucchi, il S. Antonio di Padova di Marcello Venusti: la Pietà di Lorenzo Sabbatini secondo il disegno del Buonarroti; il Salvatore che porge le Chiavi a S. Pietro del Muziani.

Nelli già nominati Armarj conservansi le seguenti Reliquie. Primieramente porzione della Culla di Gesù Cristo, del Velo della SS. Vergine; del Manto e Cingolo di S. Giuseppe; una Coltre in cui si volgevano i Corpi de SS. Martiri uccisi nel Cerchio Neroniano, una Pittura antica in legno coll'Effigie de SS. Apostoli Pietro, e Paolo donata da S. Silvestro Papa, un Ungola di ferro con la quale erano tormentati li SS. MM.; le Teste di S. Petronilla, di S. Menna, de SS. Quirico, Lamberto, Magno, e Sebastiano Martiri, di S. Damaso

masò PP. è di S. Luca Evangelista. Le Spalle de SS. Gio. Grisostomo, Cristofaro, Lorenzo, e Stefano. Un Braccio de SS. Gregorio Nazianzeno, Giuseppe d'Arimatèa, e Longino. Un dito di S. Pietro Apostolo; della Gola di S. Biagio, de Capelli di S. Maria Maddalena; del Sangue di S. Francesco d'Assisi; delle Ceneri di S. Gio. Battista, ed altre molte. Si vedono su la porta interiore nell'uscire dalla Sagrestia una Catena, che fu tolta al Porto di Smirne da Oliviero Caraffa Generale di Sisto IV; e i ferri che chiudevano la Porta di Tunisi mandati da Carlo V. a Paolo III.

Grotte Vaticane, o sia sotterraneo della Basilica.

TErminata la descrizzione della nuova Basilica, rendesi conveniente dire qualche cosa del Sotterraneo della medesima: scendesi in questa per quattro diverse scale esistenti sotto le quattro Statue, che vedonsi negl'angoli della Cuppola, che terminano in quattro Altari con Quadri già dipinti da Andrea Sacchi, e messi a mosaico da Fabio Cristofari rappresentanti li Santi corrispondenti alle Statue di sopra. Per la prima scala, che resta sotto la S. Vero-

nica si scende nelle sacre Grotte, dove già era la Basilica vecchia; si vedono in queste Altari, Sepolcri, Pitture, Sculture, Iscrizzioni, ed altre memorie antiche, delle quali il *Ciacconio*, *Torrigio*, *Bosio*, ed altri nelle loro opere ne fanno particolar menzione.

Fra queste due si osserva una Statua di S. Giacomo, una Cappella coll'Immagine del Padre Eterno scolpita in marmo: una gran Croce di sasso, che prima era nella sommità dell'antica facciata: una Cappella dedicata alla B. V. colle Statue di S. Matteo, e di S. Giovanni: uscendo da questa Cappella vedesi sulla volta del corridore la vecchia Tribuna di Mosaico dell'antica Basilica risarcita, e ornata da Innocenzo III. e dipoi ristaurata da Benedetto XII. per mano di Giotto Fiorentino: si veggono due Urne già Sepolcri di due gran Personaggi, diversi Bassirilievi, che servivano di ornamento alla Cappella del Volto Santo; un Altare della B. Vergine dipinta da Simone Memmio, la quale percossa da un scelerato nella faccia versò del Sangue sopra tre pietre, che si vedono ai lati di questo Altare.

Vi è anche una Statua di Benedetto XII. altra di S. Pietro sedente in atto di benedire, che stava nel Portico vecchio: tre

Mo-

Mosaici rappresentanti N. Signore S. Pietro, e S. Paolo, che stavano nel Sepolcro di Ottone II., le Statue de SS. Giacomo Maggiore, e Minore, che già stavano nel deposito di Niccolò V., una Croce di marmo trovata sotterra nel 1608 cavando i fondamenti del nuovo Portico; una pietra antichissima, che rappresenta una memoria del Volto Santo: un Altare con miracolosa Immagine, che si chiamava *S. Maria delle Partorienti*.

Inoltre un Bassorilievo di marmo, che rappresenta Nerone, quando ordinò la morte de Santi Apostoli Pietro, e Paolo: due Angioli di Mosaico opera di Giotto Fiorentino: una gran Tavola di pietra, ove sono scolpiti alcuni versi composti da S. Dàmaso Papa: un frammento di una lettera scritta a favore della Basilica dagl'Imperadori Graziano, Valentiniano, e Teodosio, intagliata in marmo, e molte altre Statue, e Bassirilievi.

Sieguono le Grotte vecchie, così dette a distinzione delle nuove: sono queste divise in tre navate, ed il loro pavimento, è lo stesso, che era nella Basilica antica, si vedono in queste; un Altare coll'Immagine del Salvatore in marmo: il Sepolcro del Card. Nardini, il Deposito di Carlotta

Regina di Cipro, Gerusalemme, e di Armenia un frammento di marmo in cui vi è scolpita parte della donazione fatta alla Sede Apostolica dalla Contessa Matilde: una Lapide sepolcrale di Amalarico Conte di Monforte Contestabile di Francia, ed altra di un Personaggio nomato Catello.

Di più due tavole di pietra con i nomi di molti Santi, le Reliquie de quali conservansi in questi Santuarj; una Lapide sepolcrale coll'effigie di Alessandro VI. due Statue de SS. Pietro, e Paolo, che stavano nell'Atrio quadriportico, un Iscrizzione sepolcrale di Francesco Tibaldeschi già Priore de Canonici nel decimoquarto secolo, con sopra di esso un Epitaffio di Pietro Priore parimente de Canonici, che visse nell'undecimo secolo: il Deposito di Felice Diacono, che visse nel quinto secolo: un lungo pilo di marmo con Bassirilievi di Gregorio V. ed un altro dell'Imperatore Ottone II. che morì d'anni 30. in Roma nell'anno 984.

Tralasciando la navata di mezzo per non esservi cosa di molto riguardo, e passando alla terza osservasi in essa un Urna di granito Orientale in cui si conservano le Ceneri di Adriano IV. altre due Urne di marmo, in cui riposavano i Corpi di Pio II. e Pio III.

tras-

trasportati alla Chiesa di S. Andrea della Valle: le lapidi sepolcrali de Cardinali Francesco, ed Agostino Piccolomini Nipoti, l'uno di Pio II. e l'altro di Pio III. il Sepolcro di marmo di Bonifazio VIII., il di cui Corpo dopo 302. anni fu ritrovato intiero eccettuatene le labbra, e le narici: li Sepolchri dei due grandi Maestri di Malta Pietro Raimondo Zacoste Spagnuolo, ed Alfonso Vignacourt Francese, e molti altri Sepolchri di cospicue Persone: siegue un altro Altare con un quadro, in cui è dipinta una Immagine della B. V. da un allievo del Perugino, e vari Epitaffi in marmo di Persone incerte.

Ritornando per le Grotte nuove, si osserva un Poliandro di marmo con quantità d'ossa ritrovate nella rinovazione della Basilica, vari bassirilievi, due statue de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, altre quattro statue, che in diversi luoghi ornavano la Basilica vecchia: un gran Bassorilievo, in cui vedesi scolpito il Giudizio Universale, ed un altro rappresentante la Resurrezzione di N. Signore. Tre altri Bassirilievi si vedono ancora, il primo de quali rappresenta quando Gesù Cristo consegnò le Chiavi a S. Pietro presenti gl'altri Apostoli; il secondo, quando alla porta speciosa

del Tempio S. Pietro sanó uno storpio a vista di numeroso Popolo, ed il terzo la Crocifissione del suddetto Apostolo con quantità di Soldati a piedi, ed a cavallo; un bellissimo pilo di marmo pario lungo 10. palmi di canna, largo 6., alto 5. ornato di Bassirilievi rappresentanti varie Istorie del vecchio, e nuovo Testamento in cui vi è sepolto Giunio Basso Prefetto di Roma, che morì nel 359. oltre molte altre statue: per ultimo è da osservarsi la Santa Cappella, che rimane sotto l'Altar maggiore, la quale è composta di pietre rare, e metalli dorati dedicata ai SS. Apostoli Pietro, e Paolo, i quali vi si vedono dipinti in argento nella conformità medesima, che li vidde l'Imperator Costantino.

In poca distanza si osservano diverse statue rappresentanti alcuni Apostoli, e due Angioli genuflessi, e due Bassirilievi, in uno de quali, è scolpita la Decollazione di S. Paolo con molti soldati, e spettatori, nell'altro la caduta di Simon Mago alla presenza di Nerone, e del Popolo: sotto al Pavimento di questa Chiesa sotterranea riposa una gran quantità de Corpi Santi, ed intorno alla Cappella suddetta molti Santi Pontefici.

Vien sempre proibito alle donne sotto pena

pena di scommunica l'ingresso alle sacre Grotte, fuori del Lunedì della Pentecoste; e in detto giorno è proibito agl'uomini sotto l'istessa pena.

Palazzo Pontificio Vaticano.

TErminata la descrizzione della Basilica, non deve tralasciarsi quella del Palazzo Pontificio ad essa contiguo: si entra in questo Palazzo per il Portone di Bronzo, dove stà la Guardia de Svizzeri, e sopra il medesimo il Cavalier Fabio Cristofari vi lavorò a Mosaico l'Imagine di Maria Vergine, coi SS. Apostoli Pietro, e Paolo, già dipinta dal Cav. d'Arpino. Avanzandovi, per diritto arrivarete alla nobil Scala, la quale conduce alla Sala Regia.

Questa è tutta ornata di Pitture a fresco, e stucchi dorati. Ne' quadri rappresentanti varie Istorie, quella quando Carlo Magno restituisce il Patrimonio alla Chiesa, è opera di Taddeo Zuccheri; l'altra con S. Gregorio IX. in atto di scomunicare Federico II. Imperadore, fu dipinta da Giorgio Vasari, che sopra la porta della Cappella Sistina, vi espresse Pipino Re di Francia quando debellò Astolfo Rè de Longobardi, e ricuperò la Città di Ravenna alla Chiesa Romana. La venuta a Roma di Pietro Rè di Aragona a rendere ubbidienza

ad Innocenzo III. fu colorita sopra la porta della Sala Ducale da Livio Agresti.

Dipinse Marco da Siena l'Istoria d'Ottone I. che dopo d'aver vinto Berengario, e Adalberto, restituisce alla Chiesa le Provincie, che aveva occupato. Nella dicontro Orazio Sammachini Bolognese vi espresse l'Istoria quando Gregorio II. dopo ch'ebbe ridotta gran parte della Germania alla vera Fede, fa confermare da Luitprando la celebre donazione, che aveva fatta alla Chiesa Romana Ariperto.

L'Istoria grande, dove è dipinta la Riconciliazione di Federico I. detto il *Barbarossa* prostrato a piedi di Papa Alessandro III. fu principiata da Cecchino Salviati, e terminata da Giuseppe Porta suo scolaro.

L'altra ov'è l'Armata Navale unita nel seno di Messina l'anno 1571. per ottenere la vittoria di Lepanto contro il Turco in tempo di S. Pio V.; l'ordinanza navale, e il Cartellone fu dipinto dal Vasari, e il resto delle figure è di Lorenzino da Bologna. Questi fecero l'altra col combattimento della suddetta Armata nel Mar Jonio contro il Turco.

Il ritorno di Francia del Pontefice Gregorio XI. quando riportò la S. Sede in Roma, fu dipinto dal suddetto Vasari.

Nel

Nel sito intorno la porta della Cappella Paolina, le due Virtù sedenti sopra il Frontespizio sono di Taddeo Zuccheri. Alla destra vi è espresso S. Gregorio VII. che assolve Arrigo IV. Imperadore dalle Censure, colorito da Taddeo, e Federico Zuccheri. L'altra, che esprime la Battaglia per la ricuperazione di Tunesi sotto il Pontificato di Paolo III. è dipinta da Federico Zuccheri.

Sotto il Finestrone si vede l'arma di Pio IV. L'Angiolo che sostiene la Tiara Pontificia è pittura di Raffaellino da Reggio, l'altro con la Palma è di Lorenzino da Bologna.

L'Istoria dell'uccisione di Gasparo Coligni Grand'Ammiraglio di Francia, capo de ribelli Ugonotti contro la Chiesa, e il suo Re seguita il 1572. fu colorita dal suddetto Vasari; e nella facciata prossima al finestrone vi è la strage seguita la stessa notte in Parigi de suddetti ribelli Ugonotti; e nell'altra v'è l'Istoria, che esprime Carlo IX. che approva la morte del Coligni, disegnate da detto Vasari, e colorite da suoi Discepoli.

Nella Cappella Papale detta di Sisto IV. fabbricata l'anno 1476. con disegno di Baccio, e Bartolommeo Pintelli, vedesi il Giudizio universale colorito da Michel' An-

Angelo Bonarroti; ed altre Istorie del vecchio Testamento espresse nelle pareti laterali da celebri Professori: Principiando dalla parte del Vangelo, il viaggio di Mosè in Egitto è dipinto da Luca Signorelli da Cortona; la uscita del medesimo Mosè in Egitto è d'Alessandro Filippi Fiorentino; Faraone coll'esercito sommerso nel Mar Rosso, e l'adorazione del Vitello d'oro sono di Cosmo Rosselli: Il gastigo del fuoco celeste caduto sopra Core. Datan, e Abiron è di Sandro Botticelli; Il Testamento di Mosè è del suddetto Signorelli; l'Altercazione di S. Michele Arcangelo col Demonio per celare il corpo di Mosè e di Matteo Leccio.

Dall'altra parte viene espresso il Battesimo di Gesù Cristo da Pietro Perugino; la tentazione di Nostro Signore nel Deserto è del suddetto Botticelli; Gesù quando chiama a se dalle reti Pietro, ed Andrea, è di Domenico Corradi Fiorentino, detto il Ghirlandajo; la Predicazione di Cristo sul Monte, e la Cena di Nostro Signore con gli Apostoli, sono del suddetto Rosselli; Cristo che dà le Chiavi a S. Pietro è del suddetto Pietro Perugino; la Risurrezione del Signore fu dipinta dal suddetto Ghirlandajo, e rifatta da Arrigo Fiammingo;

go; Sandro Botticelli colorì alcuni dei ventotto ritratti de Pontefici, che sono tra le finestre sopra le ringhiere.

Trasferitevi alla Cappella Paolina fatta da Paolo III. con Architettura d'Antonio da Sangallo. Osservansi nei due gran quadri laterali, la Crocifissione di S. Pietro, e la Conversione delle genti fatta dallo stesso Apostolo, colorite da Michel'Angelo Buonarroti. Federico Zuccheri dipinse la volta, e le Istorie della caduta di Simone Mago, e del suddetto S. Apostolo, che battezza una persona; e i due altri quadri dalla parte opposta sono di Lorenzino Sabatini da Bologna; gli Angeli di stucco, che sostengono alcuni candelieri, sono di Prospero Bresciano.

Ritornando nella gran Sala, d'onde si scende nel cortile del Maresciallo, vi è dipinto Cristo, che lava i piedi agli Apostoli da Donato da Formello.

Il primo appartamento di questo Palazzo serve per Conclave in sede vacante.

Camminando per la Sala Ducale; che fu ornata nel mezzo da Alessandro VII. con architettura del Bernini, dove Sua Santità lava i piedi il Giovedì Santo a tredici Sacerdoti di varie Nazioni, le pitture delle volte furono pensieri di Lorenzino Sabatini

ni da Bologna; Raffaellino da Regio colorì Ercole, che uccide Cacco nell'Aventino; i Paesi nei fregi sono di Cesare Piemontese, e di Matteo Brillo; le quattro Stagioni sono di Matteo da Siena; l'ornato dove è un Gallo fu dipinto da Giovanni Fiammingo.

Nella stanza de paramenti, dove si veste, e spoglia il Papa, quando va Pontificalmente a far le sacre funzioni nella Chiesa di S. Pietro, o in Cappella, in mezzo del soffitto vedesi colorita la venuta dello Spirito Santo da Girolamo Muziani; le sei Istorie della Passione, e le altre pitture sì in questa, come nell'antecedente, sono di Lorenzino da Bologna, e di Marco da Faenza, coll'ajuto di Gio. Battista Lombardelli, detto della Marca. Nella piccola stanza, ove il Pontefice si riposa prima di vestirsi solennemente, vi è un nobil Arazzo antico tessuto in oro, in cui è effigiata la B. V. col Figliuolo, ed Angioli, fatto con disegno di Raffaelle d'Urbino. Dicontro alla medesima si entra nella sala dell'appartamento d'Alessandro VI. Borgia detto anticamente *de Pontefici*, dipoi *di Leone X.* nella quale vi dipinse Gio: da Udine con Pietro Bonaccorsi detto Pierino del Vaga; i termini, o i pilastri sono di Livio Agresti.

sti. Nella prima stanza è espressa la vita di Gesù Cristo, e della B. V. Nelle contigue vi sono alcune Istorie del Vecchio, e Nuovo Testamento, con altre memorie de Santi. Nella terza alcune Virtù Teologali, e Morali, Scienze, ed Arti, che furono colorite da Bernardino Pinturecchio, che fu primo Discepolo di Raffaelle, che colorì anco nelle stanze seguenti i fatti d'Alessandro VI.

In fine di quest'Appartamento osserverete la bella Cappella privata di S. Pio V. dedicata a S. Pietro Martire, il di cui Martirio venne espresso nel quadro dell'Altare da Giorgio Vasari, che disegnò tutte l'altre pitture di questa Cappella colorite da suoi Scolari.

Tornando nel Salotto contiguo alla suddetta Cappella, ed entrando in un altra sala sull'arco di Paolo V. le tre Istorie di Sansone nella volta furono egregiamente colorite da Guido Reni.

Passando al Cortile delle loggie, e dalla parte ove è la Foreria Pontificia, salirete per la scala a cordonata, e sopra un arco vedesi dipinto da Donato da Formello Nostro Signore con S. Pietro, che leva la moneta dalla bocca d'un pesce.

Nella parte opposta a sinistra, Cristo, che

che dà le Chiavi a S. Pietro, viene stimata opera del Vasari, o de suoi allievi. La Navicella del medesimo, ed il Signore che risana la suocera del detto Apostolo, è del suddetto Donato da Formello; la Barca Apostolica è del Vasari colorita nella lunetta del ripiano superiore:

Entrati nella Sala vecchia degli Svizzeri fatta da Leone X., ristorata, ed abbellita da Gregorio XIII., vedrete il Salvatore, che ordina agli Apostoli il tiro delle reti con i pesci colorito sopra la porta dal Vasari, il quale dipinse ancora la liberazione della tempesta nel sopraporto della facciata principale di detta sala, la quale vedesi tutta dipinta con colonnati, statue, fregi, ed altre imprese da Gio. Alberti.

Le figure rappresentanti la Religione, Cattolica, la Penitenza, e la sobrietà furono dipinte da Giacomo Zucca; la Fede, la Vigilanza, e la Speranza da Gio: Battista Lombardelli della Marca: la Prontezza, la Mansuetudine, l'Assiduità, la Fortezza, ed il Silenzio, da Paris Nogari; l'Ubbidienza dal Cav. Giuseppe d'Arpino; l'Onore, e la Gloria, ed altre Istoriette da Antonio Tempesta.

Passando poi alla Sala vecchia de Palafrenieri, che fu di Niccolò V., e ristora-

ta

ta da Leone X., il quale oltre il soffitto fece dipingere sulle pareti in tante finte nicchie d'Architettura coll'opera di Raffaelle d'Urbino li XII. Apostoli; Gio. da Udine fece sulle cornici molti animali al naturale; le Architetture de Colonnati, e basamenti sono di Giovanni, e Cherubino Alberti; i Putti, e virtù nel fregio del cornicione, e frontespizj furono dipinte da Taddeo Zuccheri.

Nell'angolo di detta Sala, ristorata da Gregorio XIII. vi è la Cappella di Niccolò V. tutta dipinta dal B. Gio. da Fiesole Domenicano; il martirio di Santo Stefano fù espresso nel quadro dell'Altare dal Vasari.

Salendo per la scala a cordonata, ed entrando nel primo ripiano della Loggia, a mano destra, ove è l'arma di Leone X. sostenuta da due putti coloriti da Giovanni da Udine, che vi fece anche i Grotteschi ed altre figure; vedrete un Paesino rappresentante Cristo quando chiama S. Pietro all'Apostolato, dipinto con disegno di Raffaelle da un suo Discepolo.

La Fontana detta di S. Clemente fu architettata da Alessandro Algardi; che vi scolpì l'Istoria del medesimo Santo.

Le Pitture nelle volte, e ornati de' set-

te

te Archi, e l'Impresa di Leone X. sono tutti lavori di Gio. da Udine; e di Giulio Romano.

Le Loggie del secondo piano divise in XIII. Cuppolette spartite in 48. Istorie del Vecchio Testamento furon dipinte con disegno di Raffaelle, che disegnó ancora tutti gli ornati di pitture, e stucchi coloriti da Gio. da Udine, e da Pierin del Vaga; ed altri.

Nel primo specchio si vede Iddio Padre sopra del Globo Terraqueo dipinto da Raffaello d'Urbino. Il Caos, la Creazione del Sole e della Luna, e quella degli animali sono di Giulio Romano, che dipinse anche le Istorie del secondo, e terz'arco. Negli archi seguenti sono le Istorie di Abramo, di Lot, e di Giacobbe colorite da Gio. Francesco Penni Fiorentino, detto il Fattore.

Quelle di Giacob, da Pellegrino Munari detto da Modena, scolare di Raffaelle; di Giuseppe Ebreo, da Giulio Romano; di Mosè, da Pierino del Vaga; l'altre di Mosè, da Raffaellino dal Colle; di Giosuè, dal suddetto Pierino del Vaga, che fece quelle di David nelle seguenti; di Salomone dal suddetto Pellegrino da Modena.

Negli altri archi v'è l'arme di Grego-

rio

rio XIII. in grottefchi ; e le altre bizzarre fantafie ne pilastri, e volticelle sono di Marco da Faenza.

Le Istorie del nuovo Testamento furono colorite da Baldassar Croce Bolognese, Giacomo Stella Bresciano, Gio. Battista Naldini Fiorentino, Antonio Tempesta da Fiorenza, Pascale Cati da Jesi, e Girolamo Massei da Lucca.

Fra le quali la fuga in Egitto, e la Strage degl'Innocenti sono di Marco da Faenza. Le nozze di Cana Galilea, le Predicazioni del Signore, ed altre, d'Ottaviano Mascherini. Cristo in mezzo ai Farisei, di Giacomo Palma il giovane. L'ingresso di Cristo nella Città di Gerusalemme; il Signore ricevuto in casa di Zaccheo; la risuscitazione di Lazzaro; la Lavanda de piedi, la Maddalena a piè del Signore, Cristo interrogato da Discepoli, e da Farisei, e l'orazione di Cristo nell'Orto sono di Raffaellino da Reggio.

Nell'ultim'arco vi è dipinta l'Ascensione del Signore dal Lanfranchi.

Gli ornamenti di fogliami nella penultima volticella, come anche alcuni specchi, sono di Gio. Paolo Tedesco, e gli altri ornati simili presso la Sala Clementina sono di Flaminio Allegrini da Gubbio.

Il

Il Cavalier Giuseppe d'Arpino fu sopraintendente a tutti i grotteschi, e vi colorì alcune figure nei pilastri.

Passando poi all'appartamento comune de Principi, i quattr'angoli della prima stanza con Arme di Gregorio XIV. sono pitture di Matteo Brillo.

Nella seconda stanza i fatti di Gregorio XIII. l'Arme di Urbano VIII. sostenute da Putti son credute d'Ottavio Mascherini; i Paesi negli specchi sono di Matteo Brillo; la volta e di Marco da Siena, ed altri.

Entrando nella Sala della Cappella, mirasi un gran quadro, che rappresenta Alessandro Magno nel Tempio di Giove Ammone, opera di Francesco Mancini d'Urbino scolaro del Cignani, e la Natività di Maria Vergine di Pier Francesco Mola.

In fondo della Sala resta la Cappella comune della Famiglia Pontificia eretta da Gregorio XIII. Il quadro, che esprime l'incontro nel Deserto di S. Paolo, e S. Antonio, , è di Girolamo Muziani; la cuppoletta è di Francesco Alberti, e le altre pitture sono d'incogniti. La Sala fatta da Urbano VIII. è ornata colle Istorie de' fatti della Contessa Matilde, dipinte da Francesco Romanelli Viterbese discepolo di Pietro da Cortona.

Nell'

Nell'altra Sala si veggono nel soffitto molte figurine di SS. Apostoli, Profeti, Pontefici, Vescovi, e varj Putti tutti coloriti da Pierin del Vaga. Le figure d'Imperadori ne fregi furono dipinte da Marzio Colantonio. L'Istoria di Costantino, ed una pubblica cavalcata rappresentante la Corte Romana in atto di ricevere un Monarca effigiata nelle pareti è degli Scolari del Romanelli; ne i quattro primi specchi a mano destra nei due sopraporti vi sono dipinte varie Istorie di Costantino da Guidobaldo Abbatini, discepolo di Pietro da Cortona; le altre tra le finestre, da Gio. Battista Speranza, discepolo dell'Albani.

Nell'Appartamento di Giulio III. le Pitture della prima stanza sono di Pierin del Vaga; quelle della seconda di Gio. d'Udine, e di Gio. da S. Giovanni; nell'ultima il fregio fu colorito sulla maniera di Paolo Brillo.

L'Appartamento contiguo fu dipinto da Raffaelle d'Urbino. Nella Sala detta di Costantino, ove sono le sue Istorie, furon fatte con disegno di Raffaelle, da Giulio Romano, e Francesco Penni detto il Fattore, scolari dello stesso Raffaelle; vi dipinsero ancora Pierino del Vaga, e Raffaellino dal Colle sotto la direzione del sud-

detto

detto Penni; la Giustizia, e la Mansuetudine sono di Raffaelle d'Urbino. Le Pitture nella volta sono di Tommaso Laureti Palermitano fatte in tempo di Greg. XIII.

Nelle pareti della seconda stanza, le Istorie d'Eliodoro, d'Attila, e Giulio II. in Sedia Gestatoria; sopra le finestre il miracolo di Bolsena, la carcere di S. Pietro, la liberazione del medesimo Apostolo; Nella volta quando Iddio apparve a Mosè, l'uscita di Noè dall'Arca, il Sagrifizio di Abramo, e la visione di Giacob, sono tutte colorite da Raffelle d'Urbino. Il basamento di questa stanza fu rinnovato da Carlo Maratta.

Nella terza stanza detta *della Segnatura* vi sono dipinte nella volta quattro figure rappresentanti la Teologia, la Filosofia, la Giurisprudenza, e la Poesia, e sotto di esse nelle Pareti il Ginnasio d'Atene, l'Istoria del Sacramento, le tre Virtù, il Monte Parnasso. Al lato della finestra vi è Gregorio IX. che porge i Decretali ad un Avvocato Concistoriale, e dall'altra parte l'Imperador Giustiniano, che dà i Digesti a Triboniano; tutto lavoro di Raffaelle d'Urbino. I basamenti son pitture di Polidoro da Caravaggio.

Ne' muri laterali della quarta, ed ultima stan-

stanza vi è dipinta la vittoria riportata da S. Leone IV. sopra i Saraceni; l'Incendio di Borgo estinto miracolosamente dal medesimo S. Leone; l'Incoronazione di Carlo Magno fatta da Leone III.; e gli ornati nelle basi, sono del medessimo Raffaelle d'Urbino. La volta fu dipinta da Pietro Perugino.

Prima di partire da questo Loggiato è da considerarsi la vaga Sala Clementina del Palazzo nuovo, che quivi si vede, moderna residenza de Sommi Pontefici ornata di marmi, e pitture singolari da Clem. VIII. la volta, ed i fregi sono dipinti da Gio. Alberti, ed il rimanente da Cherubino Alberti, e da Baldassarre da Bologna. Paolo Brilli vi dipinse la Marina col martirio di S. Clemente. Gaspare Celio, Baldassar da Bologna, Antonio Viviani, e Pasquale Cati, hanno dipinti i fregi, Istorie, e Paesi, che si vedono nella prima grand' Anticamera, e nelle susseguenti stanze, che hanno i soffitti dorati. Gio. Alberti fece i pregi della stanza del Concistoro, ed altre stanze ad essa contigue, e nella Cappella segreta, dove celebra il Papa, Francesco Romanelli operò il Quadro dell'Altare colla nascita di Gesù, e tutte le altre pitture.

Nelle terze, ed ultime loggie, vi si vedono l'arme di Pio IV. tutte ornate di pitture a grotteschi; i vasi, e vedute d'Architettura sono di Giovanni da Udine; i due specchi di ciascuna volticella, sono coloriti con direzione, e sopraintendenza del P. Ignazio Danti, dal pennello di Niccolò Pomaranci; le Tavole Geografiche, che sono in ogni arco, vengono stimate del medesimo P. Ignazio Danti, o d'Antonio Varese. Le Istorie sotto il Pontificato di Gregorio XIII. furono dipinte dal Cav. Cristoforo Roncali coll'ajuto di Paris Nogari, di Gio. Battista della Marca, e del Cav. Giuseppe d'Arpino: i Paesi ne fregi da Paolo Brillo, e il trasporto del corpo di S. Gregorio Nazianzeno da Antonio Tempesta.

Ritornando per le stanze dipinte da Raffaelle, dall'ultima, che chiamano *Torre Borgia* si passa all'appartamento di S. Pio: nella prima stanza a mano manca vi è una porta con l'arme d'Urbano VIII. il quale vi fece erigere una nobil Cappella; la volta è ornata di stucchi dorati, e con alcune Istorie della Passione, e altre figure, colorite dagli scolari di Pietro da Cortona, ma il quadro dell'Altare con la Deposizione del Signore dalla Croce è opera del suddetto Pietro da Cortona. Nella

Nella terza stanza li XII. Apostoli sono di Ventura Salimbeni, e Ferraù Fenzoni da Faenza. Nella Cappella eretta da S. Pio V. il quadro dell'Altare coll'Assunzione di Maria Vergine fu dipinto da Giorgio Vasari, che colorì ancora i Profeti, i Dottori, e gli Evangelisti; le pitture ne fregi sono degli scolari del Vasari, e la Cuppola di Federico Zuccheri.

Sopra la porta, onde si passa alla nobil' Galleria, vi è un S. Girolamo attribuito ad alcuno de Caracci. La stanza seguente vedesi addobbata di varj arazzi a festoni con scherzi di putti sul disegno di Raffaelle ridotto in grande da Pierino del Vaga.

La contigua stanza, dove il Papa suol dare udienza privata, fu disegnata dal detto Raffaelle, e colorita da suoi scolari, che vi espressero la Coronazione, ed altre storie di Maria Vergine, Profeti, fregi, paesi, e grotteschi.

Nella seguente la Natività di M. V. è opera del Cav. Lodovico Cardi, detto il Civoli, nelle pareti vedonsi sette Arazzi con ischerzi di putti, disegno di Raffaelle; il resto del soffitto è di Domenico Fetti scolaro del suddetto Civoli.

A mano manca, che è l'aggiunta fatta a Paolo V., la Trasfigurazione, l'Ascen-

sione del Signore, e la venuta dello Spirito Santo, furono dipinte nella prima stanza da Guido Reni.

I quattro Evangelisti nell'altra stanza sono di Ferraù Fenzoni; i paesi ne fregi vengono dalla scuola di Paolo Brillo; sono le pareti ornate d'Arazzi antichi con arme di Leone X. fatti ne tempi di Raffaelle; i quattro Dottori nella stanza seguente parimente ornata d'arazzi; sono del Domenichino: ne fregi di questa stanza vi operarono Raffaellino da Reggio, Pasquale Cati, Ottaviano Mascherini, Marco da Faenza, Giovanni da Modena, Giacomo Semenza, Girolamo Massei, e Lorenzino da Bologna, che dipinsero ancora nella seguente Galleria.

Passando alla gran Galleria Vaticana divisa in quattro corsie, o bracci, essendo la prima lunga palmi 500. Romani, 25. larga, e 32. alta, in essa vi sono espresse in tavole geografiche molte Provincie, Città, e Porti principali, delineate dal P. Ignazio Danti; gli ornamenti di buone pitture, grotteschi, e ripartimenti istoriati nelle volte, pareti, e cornicioni furono lavorate con direzzione del Muziani da suddetti Professori.

La seconda corsia è lunga palmi 336. lar-

larga 25. alta 28. In essa vedonsi alcuni cartoni del Domenichino, e i cartoni de XII. Profeti, che sono dipinti nella nave maggiore di S. Gio. in Laterano, e sono d'Andrea Procaccini, del Cav. Nasini, di Domenico Maria Muradori, di Marco Benefial, di Sebastiano Conca, del Cav. Pietro Leone Ghezzi, di Luigi Garzi, di Pietro Paolo Melchiorri, di Giuseppe Chiari, di Gio. Odazj, del Cav. Benedetto Luti, e del Trevisani.

In essa ammiransi quattro tavole d'Altare, che furono ridotte in Arazzi, che si pongono nella Cappella Papale ne' giorni di solennità, e rappresentano, il mistero della Santissima Trinità dipinto da Pietro de Pietri; la venuta dello Spirito Santo, ch'è di Giuseppe Chiari; Gesù Cristo che consegna il gregge Evangelico a S. Pietro, colorito da Giuseppe Passari; la Presentazione di Gesù al Tempio effigiato da Andrea Procaccini, tutti scolari di Carlo Maratti.

La terza corsia lunga palmi 130. è ornata d'alcuni busti antichi, e di altri bassirilievi in marmo con varj cartoni del Domenichino, e due modelli di stucco delle statue in marmo, che sono nella Rotonda, cioè la S. Anna di Lorenzo Ottoni, e la

S. Agnese di Vincenzo Felici. Il Portone in fondo a questa Galleria è ornato con architettura del Cav. Gio. Battista Contini, e sopra si vede espresso in Mosaico Gesù in mezzo ai SS. Apostoli Pietro, e Paolo cavato dall'Originale antico, che si conserva nelle Grotte Vaticane. Domenico Maria Muradori fu il sopraintendente di tutto il lavoro di scultura; stucco, ed altro, ed in specie in due grandi ornati Medaglioni vi colorì la Potestà Pontificia nell'Ecclesiastico, e nel Temporale; i putti di stucco in quest'ornato sono di Lorenzo Ottoni, e di Francesco Papaleo Scultori.

Passando all' appartamento di ritiro, detto di *Belvedere*, o di *Torre de Venti*, o di *Pio IV.*, modellato da Bra-mante, e terminato dal Vignola; la facciata verso il giardino segreto, e la scalinata nella nicchia maggiore di Belvedere è di Michel'Angelo Bonarroti, ove è la Pigna, e i Pavoni di metallo serviti per ornamento nella Mole Adriana, e questa Pigna alta 16 palmi larga 8 di bronzo dorato nell'estremità in due luoghi vi è incisa la seguente Iscrizzione

T. Cincius T. L. Livius fecit

ed all'estremità due lettere A & O. Fu ristorato questo Palazzo da Clemente XI.

In

In queste stanze sono da osservarsi i soprapporti di Mosaico antico, in cui vi sono falci di viti, ed uccellami con altri ornati, che furono trovati nelle cave del Monte Aventino negli Orti de Padri Domenicani di S.Sabina tra i confini di S. Alessio, ove era il celebre Tempio di Diana, ristorati da Giuseppe Conti scolaro di Carlo Maratti e fatti quì collocare dal suddetto Pontefice.

Nella prima stanza a destra vi sono due Bassirilievi di stucco rappresentanti alcune Istorie, che stimansi lavoro di Michel'Angelo Buonarroti sull'Opera di Fra Guglielmo della Porta.

Nella quarta stanza le pitture nel fregio sono di Niccolò Pomarancio, ove miransi alcuni cartoni di Pietro da Cortona fatti per li mosaici di S. Pietro. Alla destra di questa stanza s'entra in una nobil sala ristorata da Pio IV. e nel gran fregio vi colorì Federico Zuccheri alcune Istorie del Vecchio Testamento con direzione di Taddeo suo fratello. Nella nicchia a man destra vi sono i modelli di stucco, quello di S. Girolamo opera del Bernini, una Virtù fatta da Monsù Teodone, il Battesimo del Salvadore lavorato da Domenico Guidi, vi è ancora una gran Croce scolpita in marmo

mo con caratteri Armeni. Ritornando nella quarta stanza, e passando alla nobil corsia rinforzata a semiocchio, ornata singolarmente di antiche, e moderne pitture, e di statue, veggonsi i modelli di due Angeli fatti da Lorenzo Bernini, gettati poi in metallo, e serviti per la Cattedra di S. Pietro, e tre altre Virtù in stucco: Sonovi molte famose teste, e mezze figure d'Apostoli, ed Angeletti salvate nella demolizione della Tribuna de SS. XII. Apostoli dipinte dal Melozzo da Forlì per ordine del Cardinal Riario. Nel cornicione di questa corsia vi sono i cartoni con teste di Cherubini dipinte da Carlo Maratti, che furono posti in Mosaico in una cuppola di S. Pietro.

In fine di questa corsia vi sono quattro altre piccole stanze, nella terza delle quali vi è una bella testa antica non inferiore alla Niobe Medicea.

Tornando alla metà di questa corsia ove sopra la porta vi è il Bassorilievo di marmo, col ritratto del Pontefice, nel fregio vi è la storia di Nabucco colorita da Niccolò Pomarancio, e da Santi di Tito. Nella facciata principale, osservasi il modello in Bassorilievo d'una delle ringhiere sotto la cuppola di S. Pietro fatta dal Bernini, di-

cui

cui sono i due Angeli di rilievo in stucco, che furono gettati per il Ciborio di detta Basilica. Nell'altra parte v'è una porta ornata con disegno del Cav. Francesco Fontana, con sopra la Statua di S. Pietro creduta di Francesco Mochi: due Angeli di stucco sono del Bernini. Di due cassette di legno, si racchiude iu una l'antica Sedia Gestatoria di S. Pio V. e nell'altra il modello della Cattedra di S. Pietro. Nel mezzo vi è il modello della Basilica Vaticana, ideato da Bramante, ed eseguito da Antonio da San Gallo, fatto ristorare da Clemente XI.

Uscendo da questo Palazzo per la porta del Giardino segreto si puole andare al Giardino grande, il quale è molto da stimarsi per la qualità delle piante, per la vaghezza de fiori, per l'amenità de viali, per l'eccellenza delle prospettive, e per la copia de Boschetti, e deliziose fontane: una delle quali ornata di due colonne di verde, un altra con facciata di piacevole simetria; un vasto fontanone a guisa di grotta con arcati di scogli nel mezzo da quali scaturisce gran copia di acqua, che forma quasi un torrente.

Vedesi quivi un Casino edificato da Giulio secondo, e detto di Pio IV. essendo sta-

to da questo Pontefice ristorato, ed abbellito. L'Istoria di Mosè innanzi a Faraone, e l'altra del Rovo ardente dipinte nella Sala sono di Federico Zuccheri; quella di Mosè che trasforma la verga in serpente di Federico Barocci, e le rimanenti di Taddeo Zuccheri, e Cristoforo Gherardi. Nelle due seguenti stanze vi hanno dipinto Gio. de Vecchi, e Niccolò Roncalli e nell'altro Santi di Tito. In altra stanza vi sono i modelli di fabbriche insigni, e specialmente due modelli della Basilica Vaticana composto l'uno da Bramante Lazzari, e l'altro da Antonio Sangallo. Il modello della Cuppola, nella guisa, che la disegnò il Buonarroti, con ciò che vi aggiunsero Giacomo della Porta, e Domenico Fontana; il modello di una Sagrestia di D. Filippo Juvarra; i modelli della Cattedra di S.Pietro, e del Colonnato della Piazza fatto dal Bernini; i modelli dei due Palazzi Pontificj Quirinale, e Vaticano, ed altri modelli di accreditati Maestri.

Fu copiato questo Casino da Pirro Ligorio Architetto, ed Antiquario Napolitano su la norma di un altro già fabbricato dagl' Antichi Romani presso il Lago Gabinio per godervi la grata vista dell'acque del medesimo. Egli vi ha formato da-

vanti

vanti una specie di peschiera, che si gode dalla Loggia ornata di colonne di granitello orientale, le stesse, che erano nell'antico Casino suddetto; vi sono oltre le statue di marmo copiate dall'antico, stucchi, e lavori di mosaico e lapidi sepolcrali affisse con due Portici d'ingresso, uno contro l'altro, cortile ovale, pavimento di marmo, e vaga fonte di mezzo. Finalmente non deve tralasciarsi di vedere la mirabile fontana fatta da Clemente XI. in forma di Vascello, che tramanda ad un tempo stesso 500. zampilletti nel basso, e nell'alto una gran girandola d'acqua.

Trasferendovi di quì al Cortile già detto delle Statue, ed al Palazzo d'Innocenzo VIII. ridotto in Museo profano dalla gloriosa memoria di PP. Clem. XIV. vedesi a prima vista una piccola saletta nella di cui facciata sulla sinistra mirasi in una nicchia la statua giacente del fiume Tevere, dirimpetto alla medesima una bellissima Ringhiera di marmo fattavi fabricare dallo stesso Pontefice, e la piccola volta adornata di stucchi messi a oro con varie pitture ne riquadri della medesima: sopra la porta, per cui si entra vi è l'Arma del suddetto Pontefice con la seguente Iscrizzione

Museum Clementinum.

Inol-

Inoltrandovi si entra in altra stanza fatta a guisa di Tempietto rotondo con la sua volta parimente lavorata di riquadri: si passa poi al Cortile suddetto, il quale vedesi presentemente ridotto a Porticato ornato di sopra all'intorno con alquante maschere antiche di marmo, ed al disotto situate in alcune nicchie si vedono le tanto celebri statue, cioè il *Laocoonte* lavorato da *Agesandro*, *Polidoro*, e *Atenodoro* celebri Scultori Greci. Fu questa statua trovata nelle Terme di Tito al tempo di Leone X.; l'*Appollo*, l'altro di *Comodo* con il putto nelle braccia trovata a Campo di Fiore a tempo di Giulio II.; quella di *Antinoo* trovata presso S. Martino a Monti in tempo parimente di Leone X. e quella di *Paride* con il pomo nelle mani, che vedevasi una volta nel Palazzo Altemps finalmente si vedono due urne di marmo a Bassorilievo con varie figure; nel mezzo del medesimo si vede una gran tazza di Porfido che serve per uso di fontana; era nella Vigna di Papa Giulio, fatta trasportare nel Vaticano da Clem. XI. internandosi nel suddetto Palazzetto, o sia nel nuovo braccio di fabbrica per uso del Museo vedesi la Cappella privata d'Innocenzo VIII. dedicata a S. Gio. Battista egregiamente dipinta da Andrea Man-

Mantegna, che fù Maestro del Correggio nel 1490. la Sala fù architettata da Antonio Pollajolo, le pitture della Volta sono di Benedetto Bonfilio Perusino; le altre Pitture, Paesi, e Città sono di Bernardino Pinturicchio, che dipinse ancora le altre Stanze, vedonsi quivi la celebre Statua di Giove fulminante che fù de Verospi, il Meleagro con il Cane, ed il Cignale già de Pichini: il Narciso, e la Giunone de Barberini: Una Amazone, la Pudicizia Augusta, Giove Serapide, la Crispina Augusta già de Mattei, la Melpomene, la Cleopatra, il Viscobolo, il Servo de bagni, una Diana, quantità di Busti di ogni genere, molti Animali trovati in Tivoli nella Villa di Adriano, un Idolo egizzio di breccia pavonazzetta, due antichi Candelabri, li quali dicono li più celebri Antiquarj esser quelli dell' antico Tempio della Pace con altri quattro simili trasportati dal Tempio di Bacco presso S. Agnese fuori delle mura oggi detto di S. Costanza, ed altre antiche rarità.

Ritornando al portico incontro l'ingresso si passa nella Stanza detta del Torso, ove prima restava collocato, ed ora vi è destinata la Statua giacente rappresentante il Fiume Nilo con sue figurine che indicano la sua escrescenza.

Biblioteca Vaticana.

USCendo dal già descritto Museo, e riconducendovi per il lungo Corridore detto di *Belvedere*, che rimirasi per la metà ornato di varie Iscrizzioni antiche fattevi collocare da Clemente XIV. di gloriosa memoria; Passato il Cancello di ferro sopra una Porta vedesi l'arma di Sisto V. con le Parole *Bibliotheca Vaticana*.

Nella prima Stanza ove risiedono i Custodi della medesima, siccome ancora gli sette Scrittori di varie lingue principali, vedonsi i Ritratti de Cardinali, che sono stati Bibliotecari; Frà le Pitture della Volta vi sono le imagini delle dieci Sibille, e l'Arme di Sisto V. con alquante figure intorno credute di Marco da Firenze, e molti Paesi del Brilli.

Nel gran Salone, che siegue diviso in due navate rette da sette Pilastri lunga 285. palmi, e larga 70. vedesi nel primo ingresso a man destra dipinto a olio Sisto V, a cui gli vien presentata la pianta della Libreria da Domenico Fontana; lavoro di Scipione Gaetano, o come altri vogliono di Pietro Facchetti celebre Ritrattista, che vi effigiò al naturale oltre il detto Pontefi-

efice, ed il Fontana, anche il Cardinal Bibliotecario Antonio Caraffa: il Cardinal Montalto, ed il Marchese Michele Peretti Pronipoti del Papa, le altre Pitture sono fatte su i cartoni di Cesare Nebbia d'Orvieto.

Federico Rinaldi Custode della Biblioteca fù l' inventore di queste Pitture, disposte però, ed ornate d' Iscrizzioni da Pietro Galesini Protonotario Apostolico, da Silvio Antoniano allora Segretario del Sagro Collegio, dipoi Cardinale, e da Monsignor Angelo Rocca Sagrista Pontificio.

Su la mano sinistra vi è eretta la famosa Statua di S. Ippolito Vescovo di Porto nella dicui Sedia Episcopale è scolpito il celebre Calendario Pasquale, sopra del quale particolarmente vi ha scritto Monsignor Francesco Bianchini; dirimpetto vi è quella di Aristide da Smirne grande Oratore greco, seppure la greca iscrizzione che vi si vede scolpita è antica.

Nelle mura a mano destra vi sono coloriti li otto Concili generali celebrati dalla Chiesa Cattolica. Il Niceno tenuto nel 325. da S. Silvestro contro gl'Arriani coll' abruciamento de libri di questi, dicesi lavoro di Ventura Salimbeni. Il Costanti-

nopolitano primo tenuto nel 381. da S. Damaso contro i Macedoniani, di Gio: Battista da Novara. L'Efesino tenuto nel 431. da S. Celestino contro i Nestoriani, dicesi dello Speranza. Vedonsi il Calcedonese tenuto da S. Leone I. contro gli Eutichiani nel 451. Il Costantinopolitano II. sotto S. Vigilio Sommo Pontefice nel 553. contro i 3. Capitoli. Il Costantinopolitano III. celebrato sotto S. Agatone, e S. Leone II. dal 676. al 781. contro i Monoteliti, Il Niceno II. sotto Adriano I. l'anno 787. contro gli Iconoclasti, o siano Impugnatori delle sacre Imagini. Finalmente il Costantinopolitano IV. contro Fozio sotto Adriano II. l'anno 870.

Su la mano sinistra veggonsi figurate le più insigni Librerie, che sieno state al Mondo, ed in primo luogo si vede Moisè che dà il Libro della Legge a Leviti per riporlo nell' Arca: siegue la Libreria d' Esdra: la Scuola Babilonica instituita dal Rè Nabuccodonosor, ed il Decreto della Ristorazione del Tempio di Salomone fatto da Ciro, credute queste due del Baroccio; la Biblioteca Greca eretta da Pisistrato Tiranno d'Atene; quella di Tolomeo Filadelfo Rè d' Egitto, unita da Demetrio Falereo, e da Aristèa conti-

inente, secondo varj Auttori, settecentomila Volumi; quella di Augusto fondata sul Pàlatino, in cui conservavansi i Libri Sibillini quella di Alessandro Vescovo, e Martire di Gerusalemme, l' altra di S. Pamfilo Prete, e Martire, eretta in Cesarèa, ove vi studiò S. Girolamo, e finalmente la Romana Pontificia incominciata ad erigere per custodire i Libri sacri, le Decretali, ed i Canoni de Concilj.

Ne Pilastri, che sostengono la gran Volta sono effigiati i primi Inventori delle Lingue, e de Caratteri, cioè Adamo primo Maestro delle Scienze, i due figli dij Set, Abramo Inventore delle lettere Siriache, e Caldee, Esdra rinovatore dell'Alfabeto Ebraico; Iside Regina d' Egitto, Mercurio, Ercole, e Mennone, che ritrovarono le lettere egizzie, e frigie: Cecopre, Cadmo, e Lino Tebano, che introdussero le greche: Palamede, e Fenice le fenicie, Pittagora, Epicarmo, e Simonide, che accrebbero il numero delle lettere greche. Nicostrata Carmenta Madre di Evandro inventrice delle latine; Evandro, e l' Imperatore Claudio che ne aumentarono l' Alfabeto: Demarato, quello delle etrusche: Ulfila Vescovo, del-

le gotiche: S. Gio. Crisostomo, Inventore de Caratteri Armeni: S. Girolamo degl' Illirici; S. Cirillo che ne accrebbe il numero, e Gesù Cristo Signor nostro sommo Maestro, ed Autore della Celeste Dottrina.

Ne vani che restano sugl'archi, e sulle fenestre vedonsi molti celebri fatti di Sisto V. cioè quando fù coronato Pontefice, il Possesso del suo Ponteficato, quando eresse i quattro maggiori Obelischi, il Palazzo Lateranense da lui nuovamente rifatto: quando alzò la Statua di S. Pietro sù la Colonnà Trajana, e quella di S. Paolo sù la Colonna Antonina, l'Acqua felice fatta da lui condurre alla Fontana di Termini, e l'apertura delle Strade sù l'Esquilino.

Nel fine di questo Salone salito uno scalino si entra per due grandi Archi in una Stanza che è come una giunta al Salone, ed in cui a mano destra è una porta dell'Archivio Vaticano, sopra di cui vi è il busto di Paolo V. di bronzo.

Sù le mura di questa Stanza sono espressi gl'altri Concilj Ecumenici, cioè il primo Lateranense sotto Callisto II. nel 1123., il secondo Lateranense sotto Innocenzo II. nel 1139., il terzo Lateranense sotto Alef-

Alessandro III. e Federico I. nel 1179., il quarto sotto Innocenzo III. e Federico II. nel 1215., il primo di Lione sotto Innocenzo IV. nel 1245., il secondo di Lione sotto Gregorio X. nel 1274., quello tenuto in Vienna di Francia da Clemente V. nel 1311., quello di Costanza sotto Giovanni XXIII. nel 1414. quello di Firenze sotto Eugenio IV. tenuto nel 1438., il quinto Lateranense sotto Giulio II. e Leone X. nel 1512., e l' Ecumenico celebrato in Trento sotto Paolo III. Giulio III. e Pio IV. dal 1545. fino al 1563.

Quivi è una grande è bellissima Colonna d'Alabastro Orientale trasparente, solida, e scannellata a spina alta palmi 13 $\frac{1}{2}$. trovata nella Via Appia fuori di Porta Maggiore nel 1702., ed incontro un Sarcogafo di marmo rozzo, sù di cui in una Cassetta si conserva un Lenzuolo di Tela di Amianto trovato nel medesimo Pilo; quivi collocato da Clemente XI. nel 1715.

Dai due lati di questa Stanza veggonsi due longhissime Corsìe ripiene anch'esse d'Armari di Libri: in quella a destra sono in due Stanze le varie Opere di Paolo V.; nella terza due gran Planisferi celeste, e terraqueo, stampati nella Cina in quella carta, ed in quella lingua; nella quarta più

[illegible] dele altre [illegible] [illegible]
[illegible] ai [illegible]. [illegible] segue il Museo Car-
[illegible] già da Innocenzo IV. ed
aumentato da Clemente XII.: quivi è
[illegible] il [illegible] Museo del Cardinal Ge-
[illegible] di Carpegna, [illegible] i [illegible] i Me-
[illegible] già spiegati da Cesare Buona-
[illegible] [illegible] Carne, Vetri [illegible] de Cemi-
terj, & altre rarità particolari: i Piombi
[illegible] [illegible] dall' Antiquario Fran-
cesco Ficoroni, come anche l' Antica Rac-
colta di Vincenzo Pagani fatta già, e pub-
blicata da Saverio [illegible].

Nella corsia, che è a sinistra le prime due Stanze che furono dipinte sotto Sisto V. contengono altre Storie di questo gran Pontefice, l' Effigie de' Dottori della Chiesa Latina, e Greca, e l' erezzione della Guglia di S. Pietro.

In queste due grandi Corsie sono racchiuse la Biblioteca Palatina d' Eidelberga, quella de' Duchi d' Urbino trasferitavi da Alessandro VII., e quella della Regina Cristina di Svezia postavi da Alessandro VIII.

Quivi si custodiscono Libri rarissimi, ed in particolare Manoscritti, frà quali sono molto singolari diverse Bibbie Ebraiche, Siriache, Arabe, ed Armene, una

una Bibbia Greca scritta in caratteri quadrati circa il sesto Secolo, una Bibbia Ebraica stata de Duchi d'Urbino voluta comprare più volte dagl' Ebrèi di Venezia a peso d'oro, gl'Atti degli Apostoli scritti mirabilmente in oro, un Messale scritto in tempo di S. Gelasio, ed un altro con Miniature di Giulio Clovio allievo di Giulio Romano; un Breviario con bellissime Miniature stato di Mattia Corvino Rè d' Ungaria, gl' Annali Ecclesiastici scritti di proprio pugno dal Cardinal Baronio; alcuni Manoscritti di S. Tomaso, e di S. Carlo Borromeo, un Codice di Plinio miniato con le Figure di tutti gl' Animali; un Virgilio scritto in lettere quadrate prima del quinto Secolo, ed un Terenzio della medesima antichità; l' Opera de *Septem Sacramentis* composta da Errico VIII Rè d' Inghilterra quando era Cattolico; alcune Lettere scritte ad Anna Bolena; alcuni Monumenti scritti in Corteccia d' Albero, gl'antichi pugillari &c. Il Marchese Capponi poi vi lasciò la sua celebre Libreria erudita di belle lettere italiane. Clemente XIV. dopo aver fatto dipingere dal Celebre Signor Mengs la Volta dell'ultima Stanza di questo lato ha arric-

ricchito il lato opposto di gran numero di rarissime Medaglie, di diversi metalli parte comprati, e parte scielti dal Museo Kirkeriano esistente già nel Collegio Romano.



GIOR-

GIORNATA IV.

Della Chiesa di S. Stefano de Mori.

NEl caminare intorno la maravigliosa parte esteriore della Basilica ornata per ordine di S. Pio V. coll'assistenza del Vignola, di travertini secondo il disegno del Buonarroti, s'incontra la piccola Chiesa da S. Leone il Grande dedicata a S. Stefano e da S. Leone IX. unita al Capitolo di S. Pietro. Alessandro III. Bandinelli Paparoni nel 1159. v'edificò un Ospizio per gl' Abissini, e Clemente XI. risarcì, ed abbellì la Chiesa colle annesse abitazioni; nell'Altar maggiore è un buon quadro rappresentante la lapidazione di S. Stefano, e in quella a destra Biagio Puccini dipinse S. Silverio Papa; vi risiedono i Monaci Abissini, e Cofti dell'Ordine di S. Antonio.

Su l'alto del Monte vedesi la Zecca Pontificia, cosa maravigliosa a vedersi; vedendovisi delle macchine, che a forza di acqua lavorano, ed in pochissimo tempo battonsi quantità di monete: quivi vicino vi è il forno detto di Palazzo, cuocendovisi quivi pane megliore di quello si cuoce in altri forni della Città.

Della Chiesa di S. Marta, e suo Ospedale.

PArtendo dalla porta della Sagrestia di S. Pietro vassi alla Chiesa di S. Marta eretta nel 1537. vederete in essa all'Altar maggiore dipinta l'Immagine della Santa dal Cavaliere Baglioni, e la volta del medesimo dipinta da Vespasiano Strada, il San Giacomo, ed Antonio Abbate nel primo Altare a destra è del Lanfranchi, il quale dipinse anche S. Orsola nel secondo; nell'altro contiguo il Crocifisso di rilievo è scultura del Cav. Algardi; nell'altra parte della Chiesa il S. Girolamo è del Muziani, benchè da altri si dica essere invenzione di Daniele da Volterra, ed il S. Antonio di Biagio Puccini Romano, fu questa Chiesa ristorata da Sisto V., da Clemente VIII., da Paolo V., da Urbano VIII., e notabilmente da Clemente XI. che nel 1704. la ridusse nella forma presente.

Congiunto alla Chiesa è l'Ospedale per comodo della Famiglia Pontificia arricchito d'Indulgenze da Sommi Pontefici. Vicino a questa Chiesa si vede il Seminario Vaticano, che prima era situato accanto alla Chiesa di S. Michele in Sassia, e le

abi-

abitazioni, che fanno isola in questa Piazza, oltre il Palazzino del Cardinal Arciprete, sono tutte Officine per servizio della Basilica Vaticana, specialmente quella, dove si lavorano i Mosaici,

Chiesa di S. Stefano degl'Ungari.

Contigua è la Chiesa di S. Stefano degl'Ungari edificata circa l'anno 987. da S. Stefano Rè d'Ungaria, che vi eresse una Collegiata di dodici Canonici, ed un Ospizio per li Pellegrini di quella Nazione. Fu restaurata più volte e Gregor XIII. l'unì al Collegio Germanico, ed Ungarico di S. Apollinare, che viene ad uffiziarvi il dì di S. Stefano.

Chiesa di S. Maria della Pietà in Campo Santo.

Siegue la Chiesa di S. Maria della Pietà in Campo Santo; fu questa fabbricata da Papa Leone IV. quivi fu anticamente la Scuola Lombarda, vi è presentemente la Compagnia con l'Ospedale de Tedeschi, e Fiamminghi stabilita nel 1460.

Il Quadro dell'Altar maggiore con Gesù deposto dalla Croce fu fatto da Polido-

ro da Caravaggio. I laterali con l'Istorie della B. Vergine furono coloriti da Giacomo d'Hase d'Anversa, il di cui sepolcro dalla parte del Vangelo è opera bellissima di Francesco Fiammingo; il S. Erasmo nell'Altare a sinistra fu dipinto da Giacinto Gimignani Pistojese, e dallo Scarsellino di Ferrara quello a destra coi SS. Re Magi: il S. Carlo Borromeo, e la fuga in Egitto a fresco nell'altro Altare sono d'Arrigo Fiammingo, il quadro di S. Antonio di Padova mezza figura è di Paolo Albertini: la Concezzione della B. V. M. nel vicino Oratorio è di Luigi Garzi, il S. Giovanni Nepomuceno nel suo Altare è d'Ignazio Stern.

Palazzo della Sacra Inquisizione.

IN appresso vederete il Palazzo con le Carceri della Sacra Inquisizione poste in questo sito (occupato prima dalla Famiglia Pucci) da S. Pio V. Il primo Istitutore fu Paolo III. nell'anno 1536. ad istanza del Cardinal Gio. Pietro Carafa Napoletano, il quale essendo poi stato promosso al Pontificato ne confermò l'Istituzione: istituì ancora una Congregazione di dodici Cardinali per giudicare le cause del medesimo;

simo; quivi risiedono un Prelato secolare chiamato Assessore, il P. Inquisitore chiamato Commissario, ed altri Padri Domenicani; Prefetto della Congregazione è il Sommo Pontefice, e Segretario è un Cardinale: poco lungi fuori della Porta detta Fabbrica si trova la Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo detta del Torrione, così denominata dal Torrione ivi esistente, ove nell'anno 1452. vi eressero li Fornaciari la loro Confraternita dipendendo dal Capitolo di S. Pietro.

Della Chiesa di S. Maria delle Fornaci, e Convento de PP. Riformati del Riscatto.

POco più oltre si vede la nuova Chiesa della Madonna detta delle Fornaci, per esser quivi le Fornaci de mattoni, e vasi di terra. Fu essa conceduta da Clemente XI. a Padri Riformati Spagnuoli del Riscatto, che l'anno rinovata ultimamente per intero con disegno di Francesco Multò.

Le statue al primo Altare a mano destra sono di Gio. Battista Maini, le pitture laterali, di Francesco Scaramuccia nel secondo Altare vi dipinse Onofrio Avellini, e

Franceſco Fuſi nel terzo, come anche la volta della Cappelletta iſolata di Maria Vergine nella S.Fabrica dall'altra parte è di Giuſeppe Chiari, i Laterali ſono di Niccolo Ricciolini, e di Pietro Bianchi, le lunette del Benefiai, e le pitture della cuppoletta di Pietro de Pietri. In queſta Chieſa ſi venera una miracoloſa Immagine della B. Vergine dipinta da Egidio Alet.

Poco lungi è l'altra Porta della Città, che chiamaſi de Cavalligieri per eſſere qui vicino il loro Quartiere, ove riſiede la Guardia Pontificia di ſimil nome, quando il Papa ſoggiorna nel Vaticano; ſi trova a man deſtra, rientrando per queſta Porta in Città, il Giardino Ceſio de Duchi di Acquaſparte, ornato già di varie Iſcrizzioni, Baſſirilievi e Statue trasferite ultimamente nell'altro loro Giardino, ſituato vicino alla Villa Ludoviſi. Ora vi ſono i Monaci Armeni dell'Ordine di S. Antonio detti Libaneſi per formarvi un Monaſtero del loro Iſtituto ſotto il titolo di S. Gregorio Illuminatore primo Patriarca degl'Armeni.

Del Giardino Barberino.

QUeſto bel Giardino è ſopra i baſtioni di S.Spirito, fu fabbricato da D.Tad-

deo,

deo Fratello d'Urbano VIII. con viali, fontane, e urne grandi di terra cotta intorno del fontanone. Nel casino vi sono alcune belle pitture, di qui si vede la bella prospettiva di quasi tutta la Città, restando situato in un monticello chiamato nelle antiche scritture *Palatiolum*, si vede un Orologio in piedi composto di rarissime pietre, le immagini de 12. Apostoli, ed altre Pitture. Si osservano in questo giardino alcuni residui de Bagni antichi di non molta magnificenza, che credonsi di qualche persona privata.

Della Chiesa di S. Michele in Sassia, e di S. Magno, e della Confraternita del SS. Sacramento.

PRossimo al Giardino Barberino si vede la Chiesa di S. Michele in Sassia, eretta da Carlo Magno circa l'anno 813. fu così nominata da Popoli della Sassonia che in questa Regione abitarono, fu abbellita di molte pitture in tempo di Clemente VIII., e vi riposa il Corpo di S. Magno Vescovo, e Martire, eccetto che il Capo, ed un Braccio, che sono nella Basilica di S. Pietro, alla quale questa Chiesa appartiene, ed il cui Capitolo presentemente l'hà

fatta tutta adornare con ottimo gusto sotto la direzione dell'Eruditissimo Monsignor Giuseppe Garampi già Prefetto degl'Archivj Vaticano, e di Castel S. Angelo, ora degnissimo Nunzio della Sede Apostolica ne Regni di Polonia. L'Architettura di questa Chiesa è di Carlo Murena, l'Altar maggiore lo dipinse Niccolò Ricciolini, quello a destra Monsù Parosel, e quello a sinistra Lodovico Stern.

Per maggiore è più decente servizio del Santissimo Viatico, e per le altre processioni della Basilica Vaticana, fu qui eretta una Compagnia nel Ponteficato di Paolo III. che la dichiarò Archiconfraternita; quivi contigua è una scala di 33. gradini, la quale si sale in ginocchioni meditando la Passione di Nostro Signore è si acquistano moltissime Indulgenze.

Poco lungi è situato il Palazzo Sannesio, indi quello de Soderini nella strada a man sinistra, e per ultimo nel Borgo vecchio quello de Cesi, fatto edificare nel 1411. dal Card. Tommaso Armellino Inglese; fu poi accresciuto da Signori Cesi, e ristorato con Architettura di Martino Lunghi, vi sono diverse statue, e memorie antiche diverse teste de Cesari, ed alcune basi di urne sepolcrali con belle Iscrizzioni.

Della

Della Chiesa di S. Lorenzo in Piscibus, e Noviziato de Padri delle Scuole Pie.

VIene appresso il medesimo Palazzo la Chiesa di S. Lorenzo in Piscibus così nominata da un mercato di Pesci, che forse quì anticamente si faceva: è di gran lunga antica la sua fondazione, e antichissime sono le 12. Colonne non piccole di marmo prezioso, che vi sono; del 1200. era unita alla Basilica di S. Pietro; in altri tempi apparteneva alle Monache Francescane di S. Chiara, dipoi alla Confraternita di S. Spirito; fu finalmente riedificata nell' anno 1659. dai Duchi d'Acquasparte con architettura del Caval. Francesco Massari, e donata ai PP. delle Scuole Pie, che vi hanno il loro Noviziato, e v'istruiscono la gioventù della Regione Transtiberina.

Il Quadro nella Cappella a destra è opera di Giacinto Brandi, i Laterali della medesima di Pietro Nelli; lo Sposalizio della B. Vergine nell'Altar maggiore adornato a spese de suddetti Signori Acquasparte, è fatica ammirabile di Niccolò Berettoni da Montefeltro di Macerata, il più eccellente allievo del Maratta, e Michel'Angelo

Ricciolini vi fece tutte le altre pitture, nella Cappella del Crocifisso la Coronazione di Spine, e la Flagellazione alla Colonna sono del suddetto Nelli: il S. Niccolò, ed altre pitture, che si vedono nell'ultima, sono del suddetto Ricciolini, il quale vi colorì anche tutte le Istorie di S. Lorenzo intorno la Chiesa; i due Santi Vescovi posti ne laterali della Cappella della B. V. sono dipinti da Scipione Arrigo Cordieri, e in un altra Cappella le pitture a fresco sono di Gio. Battista Calandrucci.

Fu abbellita la suddetta Chiesa nel Ponteficato di Clemente XII. nella facciata, ed accresciuto di fabbriche il Convento annesso, con disegno dell'Architetto Cavalier Navona.

Viene denominata questa parte Borgo S. Spirito, derivando tal nome dall'Ospedale, e Chiesa di S. Spirito in Sassia.

Della Chiesa di S. Spirito in Sassia, e suo Archiospedale.

FU edificata la Chiesa di S. Spirito in Sassia, che quì ritrovasi insieme col suo Archiospedale da Innocenzo III. circa l'anno 1198. ed in tempo di Sisto V. fu rinnovata coll'Architettura di Antonio da Sangallo

gallò eccettuata la facciata, che fu disegnata da Ottavio Mascherini.

Innocenzo IV. vi fece molti meglioramenti, e nuove fabbriche, assegnando molti beni, accresciuti poi da Pontefici Successori, e da vari Cardinali, Prelati Cavalieri ed altre Persone pie, le memorie de quali si ravvisano in diversi luoghi della Chiesa, e del Palazzo annesso.

La venuta dello Spirito Santo insieme colle altre pitture nel primo Altare a destra è lavoro nobilissimo di Giacomo del Zucca; come ancora nell'istesso Altare la S. Barbara è del Cavalier d'Arpino, vedendosi l'Altare ornato di due Colonne di Alabastro, Agatino: l'Assunzione di Maria Vergine nel secondo Altare è di Livio Agresti fuori che la Natività, e la Circoncisione del Signore, che sono Pitture di Gio. Battista Montano della Marca, e di Paris Nogari; il suddetto Agresti colorì nel terzo i quadri laterali, e la volta; la SS. Trinità con S. Filippo Neri è della Scuola di Pietro da Cortona: la Trasfigurazione del Signore nell'altro Altare è pittura di Giuseppe Valeriani avanti che si facesse Gesuita. Il Ciborio dell'Altar maggiore è Architettura di Andrea Palladio; come anche è del medesimo l'Altare dello Spedale, e Giacomo

del Zucca vi colorì la Tribuna in cui effigiò molti Pittori, e Letterati suoi amici. E' osservabile il Paliotto dell'Altar grande, essendo composto di Corniole, ed Agate Orientali. Il S.Gio. Apostolo dal Baglione vien creduto di Marcello Venusti, e dal Titi, di Pierino del Vaga. Il Salvatore morto con tutte le altre Pitture nell'altro è del suddetto Agresti. Nel penultimo Pompeo dall'Aquila fece Gesù levato dalla Croce, e Andrea Lilio i quattro Evangelisti ne pilastri; la Coronazione della B. Vergine nell'ultimo colle altre pitture sono di Cesare Nebbia. Il nominato Zucca dipinse le figure, che sono sopra la porta maggiore: Cesare Conti d'Ancona, e Matteo da Siena le laterali.

Nella Sagrestia si custodiscono molte sacre Reliquie, nella quale Girolamo Sicciolante dipinse il Quadro dell'Altare colla Istoria della venuta dello Spirito Santo. Guido Ubaldo Abbatini fece quelle d'intorno alle mura, ed alla volta con tanta eccellenza, che sembrano Bassirilievi.

Contiguo è il Palazzo, dove risiede il Prelato Commendatore di quest'Ordine, fabricato per ordine di Gregorio XIII. col disegno di Ottavio Mascherini; vedesi quivi una copiosa Libreria postavi da Gio. Maria

ria Lancisi Medico primario di Clem. XI. provveduta di Libri Mattematici, Fisici, Bottanici, Anatomici, ed altri appartenenti alla Medicina, ed alla Storia naturale; conservasi inoltre in detta Biblioteca un copioso numero d'Istromenti per esperienze Fisiche; e Mattematiche, e per l'incisioni Anatomiche. In appresso vedesi l'Ospedale con una corsia nel mezzo capace di mille letti per gl'ammalati; sono ancora in gran numero quelli della Corsia transversale per quelli, che hanno male contagioso, e per li feriti: per li Sacerdoti, e Nobili serve un altro Ospedale a parte, provveduto di comodo maggiore da Monsignor Bernardino Casale Romano Commendatore di questo luogo nel Pontificato d'Innoc. XII. Il Pontefice Benedetto XIV. accrebbe anch'egli notabilmente il detto Ospedale non solo di rendite, ma ancora di magnifiche fabbriche per commodità degl'ammalati, prolongandolo, ed erigendo una nuova Corsia colla stessa antica, e bella Architettura esteriore sotto la direzzione dell'Architetto Ferdinando Fuga, ed ornandolo di pitture ancora nelle volte: vi fece di più un nuovo Cimiterio, ed una fabbrica verso la Lungara per le numerose Zitelle, che prima stavano troppo ristrette.

Evvi

Evvi nello stesso Spedale una compita Speziaria provveduta di tutti gl'arnesi, e medicamenti necessarj.

L'Altare nel mezzo della Corsia grande col quadro, che raffigura il Giobbe dipinto da Carlo Maratta, è Architettura, come si è detto, di Andrea Palladio.

Si mantengono nell'abitazione annessa al mentovato Palazzo quaranta Balie per allevare i Bambini projetti, le fanciulle si nudriscono nel contiguo appartamento fintanto, che possano maritarsi, o monacarsi, queste vivono sotto la direzzione di alcune monache Agostiniane, che insegnano loro il buon costume, e lavori proporzionati all'età fanciullesca.

Nell'altro appartamento dimorano i fanciulli fino che non sono abili a procacciarsi il vitto colle proprie industrie, per il quale effetto, vengono istruiti ne principj delle arti più necessarie, e negli erudimenti della fede Cattolica.

Vedesi in ultimo l'abitazione, e Chiostro de Canonici Religiosi, che servono il Luogo Pio, e la Chiesa.

Nella muraglia fuori di questo Palazzo, che resta sotto al Campanile v'è una tavola di marmo colla memoria di Bernardino Passeri Orefice, che sul Monticello valorosamen-

famente combattendo contro il Duca di Borbone, fu ucciso dopo la morte di molti nemici, e dopo d'aver guadagnato un degno Stendardo.

Della Chiesa de SS. Martino, e Sebastiano nel Quartiere degli Svizzeri.

Attraversando la gran Piazza di S. Pietro ultimamente lastricata di quadrucci e travertini con nobile, e vaga simetria regolati, si va al Quartiere de Soldati Svizzeri della guardia Pontificia, ove è la Chiesa de SS. Martino, e Sebastiano edificata da S. Pio V. l'anno 1568. per comodo della detta Guardia; perciò viene a celebrarvi la S. Messa ogni festa un Cappellano della loro Nazione, che molte volte vi predica.

Della Chiesa di S. Pellegrino.

Vedesi nel Borgo Pio un altra Chiesa eretta da S. Leone III. con un Ospedale assai grande istituito per ricevervi Pellegrini, che venivano in Roma, circa l'anno 800. in onore di S. Pellegrino Vescovo, e Martire, il cui Corpo, che si conserva nella Basilica Vaticana, fù donato a

que-

questo Pontefice da Carlo Magno; dipendeessa dal Capitolo di S. Pietro, ed è presentemente posseduta dalla suddetta Guardia Svizzera.

Della Chiesa di S. Anna de' Palafrenieri in Borgo Pio.

NEl suddetto Borgo non molto lontano hanno li Palafrenieri la loro Chiesa dedicata a S. Anna, posseduta fin dal 1575. con disegno del Vignola, eseguito da Giacinto suo figlio, benchè dicesi da altri, che il disegno sia del Buonarroti. Clem. XI. fece perfezzionare la facciata della nuova Chiesa, e la Confraternita nel 1745. con disegno del Cavalier Navona vi eresse un bel soffitto dipinto: le pitture a fresco sopra le porte sono d'Ignazio Stern.

Vi celebrano i Palafrenieri la Festa con molta solennità, venendovi processionalmente ne primi Vesperi, e la mattina della Festa partono dal Palazzo del Card. Decano, e cavalcando sopra le mule bardate alla Pontificale, portano il Cappello Cardinalizio de loro Padroni dietro la schiena fino a questa loro Chiesa.

Della

Della Chiesa di S. Egidio Abbate.

NElla ſtrada a ſiniſtra, che conduce a Porta Angelica vedeſi la Chieſa di S. Egidio la quale fu unita alla Baſilica Vaticana da Bonifacio VIII. l'anno 1300., fu eretta in eſſa negl'anni ſcorſi una Compagnia, che veſte ſacchi negri coll'inſegna di eſſo Santo Protettore contro la febbre: i Canonici, e Benefiziati di S. Pietro partecipano della fratellanza, e delle indulgenze della medeſima; il nuovo Altare, della B. Vergine è diſegno di Antonio Valeri Romano.

Della Chieſa di S. Maria delle Grazie a Porta Angelica, e dell'anneſſo Romitorio.

SIegue ſucceſſivamente la Chieſa di Santa Maria delle Grazie, che nell'anno 1578. fu fabbricata da Albenzio Roſſi Eremita Calabreſe della Terra di Cedrano, e rifatta in buona forma nel 1618. dal Card. Lante; l'Immagine miracoloſa della B. V. che ſi venera nell'Altar maggiore fu portata da Terra Santa dal ſuddetto Albenzio, che fu il primo degli Eremiti mendicanti, che

che qui dimorasse. Il quadro con S. Francesco in uno degl'Altari Laterali, e di Biagio Puccini, e l'altro coll'Assunzione è d'Autore incerto, ma di buon gusto.

Porta Angelica.

VIcino si vede la Porta della Città chiamata Angelica da Pio IV., che la fece aprire, e che prima della sua Esaltazione chiamavasi (appunto come il felicemente regnante Sommo Pontefice PIO VI.) Gio. Angelo, sopra di essa si leggono queste parole

Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.

e poco più sotto.

Qui vult Rempublicam salvam nos sequatur.

Da questa porta esce una bella strada larga a proporzione e lunga due miglia, la quale si và a congiungere con la via Flaminia a Ponte Molle.

Della Chiesa di S. Gio. Battista degli Spinelli.


FUori di questa Porta verso le mura del Giardino Pontificio vedesi la piccola

la Chiesa di S. Gio. Battista, detta degli Spinelli perchè eretta come credesi da un Canonico Spinelli di S. Pietro, ed unita nel 1513. da Giulio II. alla Basilica Vaticana, il cui Capitolo manda alcuni Benefiziati e Cappellani a cantarvi la messa nel giorno della festa, non molto di quì lontano, e la Chiesa di S. Lazzaro col suo Ospedale già esistente sotto Gregorio VIII. per la cura de Lebbrosi: vi è un quadro di buon pennello, che rappresenta la Santa penitente Maddalena, vi si fa Stazione con molto concorso la Domenica di Passione.

Vi si radunano ancora i Vignaroli il dì della festa di S. Maria Maddalena, mantengono un Cappellano all'Altare della Santa, e dotano a proporzione delle limosine raccolte qualche povera loro zitella.

E' unita questa Chiesa al Capitolo di San Pietro, il quale vi mette, e mantiene il Curato, e manda a celebrarvi alcuni Beneficiati nell'accennata Domenica. L'Ospedale però dipende dall'Archiospedale di San Spirito, che vi cura a proprie spese i lebbrosi, oltre alle limosine del Palazzo Apostolico.

Di S. Croce sul Monte Mario.

ASceendei poi sul *Monte Mario* che anticamente col Vaticano era chiamato *Gianicolo* per essere unito col Monte di questo nome, oggi vien detto Monte Mario da Mario Millini, che visse al tempo di Sisto IV. e fino a giorni nostri la sua famiglia vi ha avuta una bellissima Villa con altre possessioni; a destra su questo Monte trovai una piccola Chiesa fabbricata da Pietro Millini circa il 1470. in onore della S. Croce, in cui si conserva il Corpo di S. Moderato Martire.

Incontro alla detta Chiesa ve ne rimane un altra bella, e devota eretta alla Madonna SS. del Rosario dal Celebre Gio. Vittorio de Rossi, il quale giusta il costume de Letterati del suo Secolo, volle occultarsi sotto la greca-latina denominazione di *Janus Nicius Erythraeus*; è offiziata, e posseduta questa Chiesa da PP. Domenicani della Congregazione di Lombardia, e l'annesso Convento, in cui essi risiedono, fu ristorato da Benedetto XIII. del medesimo Ordine, che andava spesso a dimorarvi.

Villa

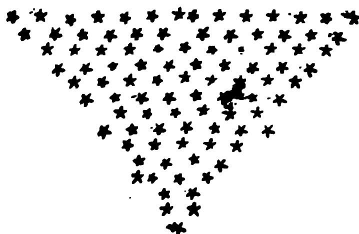
Villa Madama.

NEl mezzo di questo Monte è la tanto un tempo magnifica, e rinomata Villa dei Rè delle due Sicilie, comunemente detta Villa Madama, già sotto il dominio di Madama Margherita d'Austria figlia di Carlo V. moglie prima di Alessandro de Medici, e poi d'Ottavio Farnese, alla quale fu venduta dal Capitolo di S. Eustachio, fu fatta edificare dal Card. Giulio de Medici, assunto dipoi al Pontefficato col nome di Clemente VII., sotto il Ponteficato di Leone X., il disegno del Casino è di Raffaello d'Urbino, e v'ebbe mano anche Giulio Romano che insieme con Giovanni di Udine ornò di stucchi e pitture una magnifica, e proporzionatissima Loggia, oltre alla quale vi si ammirava già un deliziosissimo Bosco, una vasta Peschiera, un vaghissimo Fonte, una scala a lumaca di forma triangolare ingegnosamente fatta con altre cose riguardevoli.

Nella Valle vicina si scoprì verso il Ponte Milvio nel 1500. una Chiesa diruta con tre navate a volta, ed alcune imagini d'all'antica maniera, e fu creduta fab-

[illegible] luogo detto Colle[illegible] [illegible] in una Croce, dalla quale gli fu promessa la Vittoria contro Massenzio; e [illegible] le Vigne di detto Colle si vede [illegible] dedicata a S. Francesco d'Assisi con Monastero contiguo fondato dall'Abbate Neri, e data in cura ai Padri di S. Onofrio di Roma, che v'esercitano la cura d'anime, dopo che Clemente XI. per comodo de Vignaroli l'eresse in Parrocchia.

Quasi un miglio distante dalla mentionata Porta Angelica trovasi una piccola Chiesa, dentro la quale si venera una devota Immagine della B. Vergine denominata del Pozzo per essere già ad un pozzo vicina. Apartiene al Capitolo di S. Pietro.



GIOR-

GIORNATA V.

Conservatorio di S. Maria del Refugio detto volgarmente le Viperesche.

INcominciando il giro di questa giornata dalla porta detta di S. Spirito fatta da Urbano VIII. come si è già detto di sopra, e proseguendo per la strada della Lungara lungo la porta Settimiana detta dal volgo *Settignana* poco prima di giungere alla Chiesa di S. Onofrio s'incontra a destra il Conservatorio di S. Maria del Rifugio, per le penitenti dette del P. Bussi, perchè fondato da questo buon Prete della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri già per lo avanti Palazzo del Cardinal Giori comprato poi per stabilirvi detto Luogo Pio.

Della Chiesa di S. Onofrio, e suo Convento.

VEdesi poi la Chiesa di S. Onofrio fondata nel 1439. dal B. Niccolò da Pozzólo Diocesi di Sulmona per ordine d'Eugenio IV. e terminato dalla Famiglia de Cupis. Fu posta da Sisto V. fra titoli di

Car-

Cardinali Preti. La B. Vergine col Figliuolo dipinta nel muro con altre figure sopra la porta al di fuori della Chiesa si crede del Domenichino; le Istorie bensì di S. Girolamo nelle lunette del Portico sono sue: le due Sibille del Baglioni, e nella Cappelletta esterna la Natività del Signore, è opera di Francesco Bassani: nella prima Cappella a destra entrando in Chiesa dedicata a S. Onofrio, vi sono molte antiche pitture di buona mano; la Madonna di Loreto nella seconda fù colorita da Annibal Caracci, e le altre pitture nella medesima da un allievo di Annibale, e da Gio. Battista Ricci da Novara.

L'effigie di M. Vergine con altre figure dell'Altar maggiore dalla cornice in giù fù dipinta da Baldassar Peruzzi; dalla cornice in sù da Bernardino Penturicchio. Il quadro del B. Pietro da Pisa nella seguente fu fatto da Francesco Trevisani, e due suoi allievi fecero la volta, e i laterali: Il San Girolamo poi nell'ultima è opera del Cav. Ghezzi; Pietro Nelli vi dipinse nella mano dritta, e Niccolò Ricciolini nella sinistra: quivi anche si vede il famoso deposito di Alessandro Guidi celebre Poeta; oltre quelli, che in questa Chiesa si vedono di Gio. Barclai, e di Torquato Tasso.

Nel

Nel Claustro le prime quattro Istorie di S. Onofrio a man destra sono del Cav. d' Arpino, le altre di Vespasiano Strada: vi è una eccellentissima Immàgine di Leonardo da Vinci.

Palazzo Lante.

VEdesi nella sommità di questo monte che è parte del Gianicolo un vaghissimo Palazzino del Duca Lanti con Giardino, Fontane, Boschetti, ed altre delizie: ne fu Architetto Giulio Romano, e vi dipinse molte Istorie ajutato da suoi giovani, vi sono molti antichi Bassirilievi.

Di S. Maria della Pietà, e dello Spedale de Pazzarelli.

RItornando alla strada della Lungara, trovasi a man sinistra l'Ospedale de Pazzarelli, il quale fu prima fondato dov'è il presente la Chiesa della Nazione de Bergamaschi in piazza Colonna fino dall'anno 1550. da Ferrante Ruiz nativo di Navarra, ed Angelo Bruni dello stesso Regno: Vincenza Viara de Ricci Veneziana lasciò erede questo luogo di tutti i suoi beni, come anche il Cardinal Francesco Nerli: fu poi

qui trasferito sotto Benedetto XIII. colle sue rendite, e unito allo Spedale di S. Spirito, dai Soprintendenti del quale resta regolato.

Vi sono in esso mantenuti i Pazzi sì dell'uno, che dell'altro sesso con gran cura si nel Temporale, che Spirituale, e provveduti di medicamenti, ed assistiti da' Medici.

Palazzo Salviati alla Lungara.

VEdesi incontro la Ripa del fiume questo maestoso Palazzo eretto dal Cardinal Bernardo Salviati con architettura di Baccio Bigio Fiorentino per alloggiarvi Enrico III. Re di Francia. Vi si vedono nel piano di esso molte delizie e fontane; è uno de più magnifici Palazzi di Roma toltone il Farnese.

Fra moltissimi quadri, con i quali restano guarnite le sue magnifiche stanze, sono degni di particolar osservazione un gran quadro che rappresenta le due sorelle Maria, e Francesca Salviati, la prima Madre di Cosimo primo Gran Duca di Toscana, la seconda di Leone XI. Papa, opera di Francesco Furini, e non di Filippo suo Padre come da molti si crede, una Madonna, ed

im

un S. Filippo in due grandi tele di Gio. Battista Galestruzzi Pittore, ed Intagliatore in Rame, il Monte Parnasso con Apollo, e le nove Muse di Giacomo Roberto, detto il Tintoretto, un S. Francesco sostenuto da due Angioli di Lodovico Civoli: un *Ecce Homo* d'Angiolo Bronzino, un Paese del Mola con le figure del Maratta, un Ritratto di Gio. Elbein, ed uno di Francesco Salviati; un Istoria del Morandi, ed il Lazaro resuscitato del Tintoretto; un Paese in Rame del Brilli; un Cristo con le tre Marie di Paolo Veronese un altro con gl' Angioli di Alessandro Allori, due sagre famiglie una di Davidde Ghirlandajo, e l'altra di Santi di Tito, un Salvatore deposto dalla Croce, ed una Immagine della morte del Salviati; un S. Gio. Battista del Morandi; una Metamorfosi di Baccio Bandinelli, una Madonna col Bambino di Fra Sebastiano del Piombo, un altra di Leonardo da Vinci, S. Gio. Battista nel Deserto del Bronzino, quattro Istorie del Testamento Vecchio di Andrea del Sarto, un S. Francesco di Sales del Morandi, una Madonna col Bambino e S. Gio. Battista d'Antonio Palma, il Signore che và al Calvario di Gio. Antonio Sodoma; il Signore in Croce del Bronzino, una Maddalena di Raffael-

le Vanni, un S. Gio. Battista del Furini. Il Ritratto di Gregorio XIII. sedente col Cardinal Nipote avanti sono figure eccellentissime del Domenichino. Nelle Camere, le Istorie di Cefalo con l'Aurora, e di Arianna con Teseo dipinte sù le volte sono del Morandi, Santi di Tito vi dipinse la Cappella, con l'Altare; e la volta della medesima il Salviati; vedonsi nelle stanze di detto Palazzo diverse statue fra le quali 26. Busti di vari marmi, la maggior parte antichi, un bellissimo Satiretto antico, una Venere, un Bacco, un Giove, un Apollo, ed altre Deità; alcune Muse, Ninfe, e Vestali, oltre una rarissima Grue di metallo trovata sotterra nel dare miglior forma al Giardino; per esso si può entrare nell'appartamento superiore anche in Carrozza. Quasi incontro questo Palazzo vi è la Chiesa

De Santi Leonardo, e Romualdo alla Lungara, ed il Convento de PP. Camaldolesi Riformati.

FU già unita questa Chiesa da Innocenzo III. alla Basilica Vaticana, il di cui Capitolo ne giorni proprj de medesimi Santi mandavi alcuni de suoi Benefiziati a celebr-

nnizzarvi la festa; indi da Gregorio XIII. mceduta a Camaldolesi Riformati di Mon-Corona, da quali è stata ultimamente novata colla direzzione del Cavalier Lovico Gregorini; vi si vede in questa hiesa il Quadro colla B. V. ed i Santi Tiılari fatto da Ercole Orfèo da Fano.

i S. Giuseppe alla Lungara, ed abitazione de' PP. Pii Operarj.

Dritto il camino per la strada vedesi la nuova Chiesa di S. Giuseppe fabricata da PP. Pii Operarj nel 1732. con rchitettura di Lodovico Rusconi Sassi per signe beneficenza di Monsignor Carlo lajella Napoletano in cui vedesi il quadro ell'Altar maggiore dipinto da Filippo Friiotti: la Deposizione di Nostro Signor Geù Cristo dalla Croce da Niccolò Riccioli, e la sagra Famiglia da Girolamo Pesci.

Di S. Maria in Regina Coeli, e suo Monastero.

POco avanti vedesi la Chiesa di *Regina Coe i* qui fondata con l'annesso lonastero per le Monache Carmelitane Riormate da D. Anna Colonna Romana mo-

gie di Taddèo Barberini nel 1654. in cui poi si ritirò, e Religiosissimamente vi morì, con architettura del Cavalier Francesco Contini. Nell'Altar Maggiore si vede il Ciborio composto di Lapislazzuli, gioje, statuette, ed altri preziosi ornamenti donato dalla suddetta D. Anna: vi è nell'istesso Altare il quadro della Presentazione di M. V. dipinto a olio dal Romanelli, e l'altro dell'Assunta, che si espone il giorno della Festa nel suddetto Altare è opera di Fabrizio Chiari, negl'Altari laterali la S. Anna è del suddetto Chiari, e la S. Teresa è del suddetto Romanelli.

Il maestoso deposito della medesima Fondatrice vedesi nella detta Chiesa formato di fini marmi con nobilissimo busto di metallo dorato.

Incontro a questo Monastero è l'abitazione dell'Oblate Camaldolesi, che non hanno Chiesa pubblica.

Di S. Maria della Visitazione, e S. Francesco di Sales, e suo Monastero.

NEl fine della stessa strada trovasi la Chiesa dedicata alla Visitazione della Madonna, e S. Francesco di Sales con un Monastero di Monache Agostiniane fab-

bricato in tempo di Clemente IX. mancato poi il suddetto Pontefice fu proseguita la detta fabbrica con l'ajuto del Principe Borghese, e la Principessa sua Consorte sotto il Pontificato di Clemente X. Il quadro colla B. Vergine, e S. Elisabetta nell'Altar maggiore è di Carlo Cesi, il Transito di S. Giuseppe si crede dipinto da Guido Reni, ed il gruppo di marmo rappresentante S. Francesco di Sales fu scolpito da Francesco Moratti.

Di S. Giacomo in Septimiana e dell'annesso Ritiro delle Convertite.

SI crede fondata la presente Chiesa da Leone IV. per abellire la sua nuova Città Leonina: fu detta di S. Giacomo in *Septimiana*, perche vicina alla Porta di simil nome.

In tempo di Urbano VIII. l'Anno 1628. volendo professare alcune Monache di S. M. Maddalena delle Convertite al Corso una vita di più stretta osservanza, uscirono da quel Monastero colla licenza del medesimo sommo Pontefice, e furono stabilite con altre nel presente Monastero, che era già Casa di Monsignor Angiolo Cesi, e fu unito alla sopradetta Chiesa.

Fu insigne Benefattore di questo Luogo pio il Cardinal Antonio Barberini Fratello del Pontefice, il quale gli lasciò un legato perpetuo di cinquanta scudi al mese. Il Cardinal Francesco Barberini Vice-Cancelliere fece edificare di nuovo a sue spese la Chiesa, e Ippolito Merenda Avvocato Concistoriale gli lasciò un eredità di 20000. scudi. Vi sono le Monache Professe di rigorosa osservanza dell'Ordine di S. Agostino, le quali perchè vi sieno ricevute debbono essere state donne di Mondo, che abbiano dato buone prove di emendazione; sono governate da una Congregazione di persone pie, della quale è Capo un Cardinale Protettore, ed un Prelato. Il S. Giacomo nell'Altar maggiore è fatica del Romanelli; la Maddalena, e la B. Chiara da Montefalco ne due Altari laterali sono di Francesco Troppa.

Di S. Croce della Penitenza, e suo Conservatorio detto delle Scalette.

SEguitando la medesima strada trovasi la Chiesa di S. Croce detta della Penitenza col suo Monastero, o Conservatorio edificato nel 1615. per le donne, che lasciate le vanità del Mondo si rivolgono a Dio,

Dio, e quivi ritiransi per vivere esemplarmente, ma senza obbligo di voti, e senza clausura; quivi anche ritiransi le mal maritate; sono esse governate da una Congregazione di sei Deputati, di cui n'è Capo il Cardinal Protettore.

Nella suddetta Chiesa fatta fare per esse dal Marchese Baldassar Paluzzi Albertoni vi era dipinto all'Altar maggiore Gesù Cristo, che portava la Croce da Terenzio da Urbino; ora vi è il Quadro del SS. Crocifisso del Cavalier Francesco Troppa, di cui è anche quello della Nunziata a destra; la S. Maria Maddalena penitente poi nella sinistra è di Ciccio Graziani Napoletano.

Palazzo Farnese alla Longara detto la Farnesina.

SEguendo la medesima strada non deve tralasciarsi di vedere alla mano sinistra un Palazzo di sua Maestà il Rè delle due Sicilie detto il piccolo Farnese, o la Farnesina, una volta Villa di Agostino Ghigi nobile Senese, a distinzione dell'altro più magnifico presso strada Giulia; è mirabile l'architettura, quale è di Baldassar Peruzzi.

Il Concilio de Dei, le nozze di Psiche, che si veggono nella prima Galleria sono

di Raffaelle d'Urbino fatte però con l'ajuto di Giulio Pippi Romano, di Raffaellino del Colle, di Gaudenzio Fornari Milanese, di Gio. Francesco Panari detto il Fattore, e d'altri suoi scolari; gl'ornamenti poi de fiori, frutta, fronde, ed animali d'ogni sorta sono di Gio. da Udine.

Nella Galleria susseguente vi dipinse Raffaelle la Galatèa; in una lunetta di marmo rustico vi è dal Buonarroti disegnata la testa Collossale di Alessandro Macedone.

In una Camera del secondo appartamento si osserva la veduta delle tre arcate del Tempio della Pace, con una delle Colonne che vi rimanevano di quel tempo: Sebastiano del Piombo vi colorì il Polifemo andato a male; il Carro di Diana fu fatto da Baldassar Peruzzi; come anche le Istorie di Medusa, ed i bellissimi stucchi finti creduti veri a prima vista da Tiziano.

Nell'Appartamento superiore sono parimente di Raffaelle il fregio intorno la sala, e la fucina di Vulcano sopra un cammino; il Colonnato è del suddetto Peruzzi. Una delle Camere fu ornata da Giulio Romano, in alcune altre vi lavorarono Sebastiano del Piombo, Annibal Caracci, ed altri simili Maestri.

Fu-

Furono nel principio di questo secolo le suddette pitture ripulite, e riattate coll'assistenza del celebre Cav. Carlo Maratta.

Palazzo Corsini.

QUasi dirimpetto dall'altra parte della strada vedesi il Palazzo già de Riarj, parenti di Sisto IV. oggi dell'Eccellentissima Casa Corsini; abitò un tempo la Regina di Svezia Christina Alessandra in questo Palazzo, ove vi erano nobilissimi quadri del Correggio, Tiziano, Paolo Veronese, e del Rubens, e di altri artefici, che erano già nella Galleria di Mantova; donde furono poi da Tedeschi portati a Praga; essendo questa poi stata presa dal Rè Gustavo, furono da essi portati a Stocolm, e quindi dalla Regina Christina portati a Roma, venduti poi li medesimi al Reggente di Francia, furono portati a Parigi unitamente con le statue che aveva la medesima Regina.

Questo nobile edifizio fu con disegno del Cav. Fuga nel Pontificato di Clem. XII. parte rimodernato, e parte fabbricato da fondamenti: vi è in questo Palazzo un insigne raccolta di pitture; cioè un S. Girolamo in figura intiera, il ritratto di Filip-

po II. e quello del Card. Alessandro Farnese di Tiziano; lo Sposalizio della Madonna, e quello di S. Caterina della Ruota di Paolo Veronese; il Sacrificio di Noè del Pussino intagliato in Rame dal Frey, l'Erodiade di Guido, il Ritratto di Rembrant di sua stessa mano, un S. Sebastiano del Rubens, il Ritratto del Cardinal Bandini del Domenichino, quello del Doge di Venezia del Tintoretto, una Santa Famiglia del Barocci, la Natività della Madonna de Caracci, un Gesù con S. Giovannino del Cignani, una Madonna di Andrea del Sarto, ed una di Michel'Angelo, un Ritratto di Giulio II. di Raffaelle, oltre altra quantità di opere del Lanfranco, Guercino, Caravaggio, Albano, Bassano, Cantarini, Garofalo, Carlo Maratta, P. Giacomo, Gaspero, e Niccolò Pussini, Teniers, ed altri Fiamminghi, ed altra quantità di ritratti di gran pregio fatti da simili celebri Pittori.

Vi è in questo Palazzo una delle più insigni Biblioteche di Roma, copiosa di antichi Codici, e manoscritti con una bellissima raccolta di disegni, e stampe Originali fatti da valent'uomini la più singolare, che sia in Italia tenuta aperta per gentilezza de Padroni a comodo de Letterati.

Se-

Sonovi in esso alcune statue, e molti busti antichi, fra quali un Giulio Cesare, ed un Seneca singolarissimi oltre alcuni antichi Sarcofagi.

E' da mirarsi ancora l'amenità de Giardini, Fontane, e il Nobile Casino, che fa bellissima Prospettiva.

Sono in essi Giardini bellissimi parterri, e Cocchi, ed in mezzo un vago Teatro con sua fontana formato da rami d'alberi intrecciati, che serve per le rappresentanze pubbliche solite farsi dagl' Accademici Quirini.

Della Madonna de sette dolori, e annesso Monastero.

USscitosi dalla Porta Settimiana detta volgarmente *Settignana*, e salendo a destra per il monte, trovasi il Monastero della Madonna de Martiri, o sia de sette dolori fondato da Donna Cammilla Savelli Farnese Duchessa di Latere nel 1652. ed assegnato all'Oblate Agostiniane non astrette. Il quadro dell'Altar maggiore nella loro Chiesa col Salvatore morto è riputato del Ciccognini Veneziano. Il S. Agostino nell'Altare a sinistra è opera del Cav. Carlo Maratta, e la Nunziata nell'al-

tro

tro è copia d'un Originale assai venerato in Firenze. Il quadro di mezza figura rappresentante la Vergine Addolorata, con alcuni Angeli, che gli mostrano alcuni stromenti della Passione è opera del Cavalier Marco Benefiali.

Sul principio della salita a man destra si vede in bella prospettiva il nuovo Teatro di Arcadia, alla di cui spesa molto contribuì Gio. V. Re di Portogallo, e nel 1760. ne fece le riparazioni l'odierno Re Giuseppe. Più oltre si vedono alcune mole da grano rifatte da Innocenzo XII. già dimesse da molti secoli, per le quali mole serve l'acqua Paola, che viene dal Fontanone di S. Pietro Montorio; servendo l'istessa acqua per la Cartiera a tempi nostri postavi dal Cavalier Gio. Battista Sampieri, e per edificio fatto da Benedetto XIV. per la fabbrica del Tabacco.

S. Pietro in Montorio, e Convento de FF. Riformati di S. Francesco.

Ritornando indietro per la strada, che conduce al Gianicolo nella sua sommità vedesi la Chiesa di S. Pietro in *Monte Aureo* volgarmente detta di *S. Pietro Montorio*. Era essa una delle venti Abbazie di

di Roma; ma restando col tempo abbandonata, fu conceduta a Frati Minori Osservanti, dipoi riformati di S. Francesco nel 1472.; fu questa Chiesa dal Rè Cattolico Ferdinando IV. e la Regina Isabella sua moglie riedificata con disegno di Baccio Pintelli, ed eretta da Sisto V. in titolo Cardinalizio, Filippo III. poi anch'esso Re delle Spagne vi fece la piazza davanti con la fontana al presente diruta, e cinse di grosse mura una parte del monte, che minacciava ruine. Entrando in Chiesa nella prima Cappella a man destra vi dipinse in sei anni Fra Sebastiano del Piombo la Flagellazione di Cristo con altre figure disegnate da Michel'Angelo Buonarroti, e mirabilmente eseguita; si tiene però ritoccata dallo stesso Buonarroti. Nella seconda, (ove si venera una miracolosa Immagine della Madonna, che stava sotto una falda del Monte) i quadri laterali con S. Francesco, e S. Antonio sono del Morandi; nella terza la Purificazione di M. V. su l'Altare, e la Concezzione, e l'Annunziazione dalle bande sono di Michel' Angelo Cerruti.

Giorgio Vasari colorì il S. Paolo giovane quando vien condotto da Soldati ad Anania, che l'illuminò, ed altre figure, in una

delle quali efsa ò se stesso nella Cappella, in cui vi è l'Altare di marmo; e Bartolomeo Ammannato vi fece due Statue della Religione, e della Giustizia situate dentro le Nicchie, con neanche quelle sopra i Depositi della Famiglia Monti, e tutte le altre Sculture; fra le quali sono degne di ammirazione alcuni bellissimi Putti che reggono la Balaustrata.

Il famosissimo Quadro rappresentante la Trasfigurazione del Signore sul Monte Tabor, e da basso gli altri Apostoli in atto di liberare un Indemoniato nell'Altar maggiore è l'ultima fatica dell'incomparabile Raffaello d'Urbino, e si stima la miglior pittura, che sia in tutto il Mondo, ed è stata intagliata in rame dal Dorigny: fù ultimamente copiata detta Tavola dal Signor Stefano Pozzi in maggior proporzione per ridurla in mosaico e porla in un Altare di S. Pietro in Vaticano; fu rifatto in questa occasione l'ornamento a detto Altare di legname con buona Architettura colle porticelle, che mettono in Coro; lasciando per altro intatto l'ornamento, che circondava il Quadro, che era di Gio. Barile Fiorentino, e fuvvi aperta una fenestra per dar lume a detta Tavola che ne era priva; nella susseguente Cappella il S. Gio. Battista con tut-

tutte le altre pitture si credono di Francesco Salviati; le Statue poi de SS. Pietro e Paolo che si vedono sono eccellenti lavori di Daniello da Volterra, e di Lionardo Milanese suo scolare la Balaustrata è di giallo antico fatta di alcune Colonne ritrovate negl'Orti Sallustiani.

Nell'altra Cappella la deposizione della Croce con altre pitture laterali sono di pennello fiammingo, e di un colorito stupendo, ed eccellente oltremodo; sono al presente quasi tutte perite fuori di un quadro laterale, e una lunetta che non ha patito; chi dice che siano di Ruggero Salice, o Vander, chi d'Angiolo Vandernant, e chi di Francesco Stellaert; ma per quante diligenze si sian fatte, non si è mai potuto trovare il vero nome dell'Autore; con qualche fondamento solamente in una stampa di questa Tavola si legge THEOD. BAB. PINX; dal che si raccoglie, che i tre pittori nominati non ne possono essere gli Autori, se non vuol credersi, che il nome intagliato in piè della stampa sia falso, il che non è probabile: nell'Altare dedicato a S. Anna il quadro col Padre Eterno, ed altre Pitture laterali sono della scuola del Baglioni.

Nella contigua rinovata dal Caval. Ber-

nini; S. Francesco il di marmo fu scolpito da Francesco Baratta, che fece ancora le Statue nei due depositi; e i Bassirilievi da Francesco Sala scolare del Bernino: le pitture a fresco, e a chiaroscuro su per la volta sono dell'Allegrini. Il S.Francesco, che riceve le stimmate nell'ultima fu ideato da Michel'Angelo, e colorito da Gio. de Vecchi. Il deposito di Monsignor Massa Arcivescovo di Ragusa è disegno, e scoltura di Gio. Battista Dosio.

Nel Claustro accanto la Chiesa vi si ammira una delle migliori opere di Bramante; egli è un Tempietto di forma rotonda periptera sostenuta da sedici colonne di granito nero d'ordine dorico di piedi 26. colla sua cuppoletta, ed alcune statue: viene esso paragonato per la sua vaga, e nobile architettura dal Gamucci alle più superbe fabbriche degl'Antichi Imperatori; fu fatto inalzare questo Tempietto dal Rè Cattolico Ferdinando, e la Regina sua Consorte, facendovi porre la seguente iscrizzione:

B. Petri Apostolorum Principis,
Martyrio Sacrum
Ferdinandus Rex Hispaniarum
Et Elisabetha Regina Catholici
Post erectam ab eis aedem posuere
Anno salutis MDII. E' tra-

E' tradizione antichissima, ed autenticata dalla pubblica venerazione, che S. Pietro quivi patisse il Martirio e la Cappelletta sotterranea del suddetto Tempio col pavimento in essa contrasegnato, si credono il luogo preciso dove fu eretta la Croce del Santo Apostolo, e la piccola pittura del S. Pietro crocifisso nell'Altare sotterraneo è di Guido Reni.

Sotto i Portici dello stesso Claustro si osservano alcune Istorie di S. Francesco dipinte da Gio. Battista della Marca, e molte altre sotto i Portici del Chiostro interiore da Niccolò delle Pomarance.

Fontanone dell'acqua Paola sul Monte Gianicolo.

DI là dalla Chiesa si osserva immediatamente il Prospetto dell'acqua Paola edificato colle pietre del Foro di Nerva dall'Architetto Gio. Fontana, fu fatto inalzare da Paolo V. che ricondusse quell'acqua dal Territorio di Bracciano per trentacinque miglia di forma portandola non solo sul Gianicolo, e per Trastevere; ma anche sul Vaticano, e di là da Ponti; fu abbellito da Alessandro VIII., che rinforzò gl'aquedotti, che vi sboccano, ed Innocen-

zo

zo XI. vi aggiunse la vastissima Conca, ed altri ornamenti.

Egl'è una Fontana per la quantità dell'acqua la più riguardevole di Roma, movendosi con essa molte mole di grano, una Cartiera, una Ferriera, una Gualtiera, Macine da Tabacco, de colori, e della mortella.

Dietro al descritto fonte vi è situato il bellissimo Giardino de semplici, anche pellegrini costituito d'Alessandro VII. a beneficio degli Studiosi della Bottanica. Clemente XI. vi aggiunse un Casino, e la Scuola; ove si fa di detti Semplici l'ostensione da un Lettore della Sapienza a ciò deputato.

Proseguendo verso la Porta della Città si trova un delizioso Giardino della Famiglia Spada: indi a man destra un nobilissimo Casino del Duca di Parma; sonovi in esso molte pitture di Filippo Lauri, e di Carlo Cignani.

Palazzo, e Villa Benedetti, poi Mancini, oggi Giraud.

POco lungi dalla Porta di S. Pancrazio nella via Aurelia vecchia troverete sulla man dritta un Casino edificato a similitu-

litudine di Vascello sopra uno scoglio, unitavi ad esso una Villa, già dell'Abbate Elpidio Benedetti Romano Agente di Lodovico XIV. Rè di Francia nella Corte di Roma, che lasciò ai Duchi di Nivernois di Casa Mancini; al presente comprata dal Conte Giraud.

Ne fu di esso Architetto Basilio Bricci Romano unitamente con Plautilla sua Sorella ambi Pittori, vi si vedono delle Statue, Bassirilievi, Piramidi, Giardini, Bagni, Peschiere, Fontane, e varj scherzi d'acqua. I Pavimenti delle Stanze sono per lo più lastricate di fine majoliche, e vi si leggono su le Pareti da pertutto Iscrizzioni, e detti sentenziosi in prosa, e in verso, in volgare, e in latino, ed in altri idiomi.

Nell'appartamento terreno sono i Ritratti di tutte le Dame principali, che erano in Italia, ed in Francia a tempi di Alessandro VII., e di molte Donne Romane state Madri, Sorelle, e Mogli dell'antichi Cesari, nell'appartamento di sopra vi è una Galleria lunga palmi 130. e larga 21. alta 22. in cui vi sono dodici gran Trofei d'armi antiche, e moderne eccellentemente lavorati a stucco, e lumeggiati a simiglianza di bronzo, e oro. Nella volta

Santo, un Baccanale copiato da un antico Bassorilievo, tutto alle di Giulio Romano, nella Cappella contigua il Quadro dell'Altare con Maria Vergine fu dipinto da Michel' Angelo da Caravaggio.

Nella seconda Camera le statue di Marsia, d'Apollo, e d'una Vestale; i Busti di Tito, di Domiziano, e d'Augusto, un termine rappresentante un gran Fauno, una bella Urna di alabastro fiorito con suo coperchio, due colonnette di Diaspro Orientale, ed un altra di marmo bigio. Vi sono anche bellissime pitture; cioè un S. Gio. Battista di Bartolomeo Schidone, un San Francesco di Baldassarre da Siena, la Samaritana creduta di Tiziano, Venere con Ercole, ed un Amorino dello stesso; Giove con un altra Deità del Tintoretto; Plutone che rapisce Proserpina di Paolo Veronese; Niobe coi quattordici suoi figliuoli di Francesco Allegrini; sei storie di Romani, e Sabini illuminate del Dosso da Ferrara.

Vedrete nella terza stanza le statue di Giulia Augusta, e d'una Poetessa Greca di Venere, e Cerere sopra due colonne di pietra paragone, di Apollo, ed Ercole sopra marmo bigio, e di due Eroine sopra due Colonne di verde antico vi si vedono dipinte l'Arca di Noè da Giacomo Bassa-

Bassano, due Prospettive di Antonio Viviani, quattro Paesi creduti d'Agostino Sassi, ed alcuni Ritratti di Giorgio da Castelfranco, e di Gherardo Fiammingo.

Nella quarta le statue d'un Gladiatore, d'un Sileno, d'un Fauno, d'un Bacco, d'un Ermafrodito, e di Livia Augusta, due teste antiche di Porfido, l'una di Bruto, e l'altra creduta di una Sibilla, un vaso di Porfido sopra una tavola di varie pietre Orientali di gran bellezza; vi sono due bellissime Madonne credute di Andrea del Sarto; un S. Francesco, ed un S. Girolamo sullo stile del Muziani; il Ritratto di Clelia Cenci, di Scipione Gaetano, e quattro teste di Giovanni Bellini.

Nella quinta due Busti di marmo rappresentanti Marzia, ed Antinoo; otto gran quadri rappresentanti varie feste che si fanno in Venezia, coloriti dal Manciola Fiammingo; un convito dentro un giardino di Cristofaro Scuvartz; due Paesi con figure sulla maniera del Tintoretto.

Nella stanza rotonda, o sia Sala vi sono le statue di Adone, di Venere; di Diana, e d'un Gladiatore; i Busti di Giulio Cesare, di Tiberio, di Caligola, e di Faustina, di Settimio Severo, ed altri.

Nella prima stanza dell'Appartamento

[illegible] a Flora, ed [illegible] in marmo, [illegible] Gio. Francesco [illegible].

Nella seconda [illegible] dell'Antinoo [illegible] di Flora, una di Bacco, [illegible] di Marco Aurelio, e di Giulia [illegible]; quattro Marine, ed una caccia dipinta da un Fiammingo, ed un vaso di fiori dipinto da Mario de Fiori.

Nella terza due statue d'Apollo una di Venere con Amore, una d'Aventino figliuolo d'Ercole, e una d'un Gladiatore due gruppi di Putti scolpiti dall'Algardi, due Battaglie dipinte da Giacomo Borgognone; Dedalo che attacca l'ali ad Icaro della Scuola dell'Albano, un S. Girolamo dello Spagnoletto, ed un Ritratto del Barocci.

Nella quarta il fiume Nilo scolpito in basalte negro con suoi simboli.

Il Ritratto di D. Gio. Battista Panfili dipinto dal Mola; due Campagne con Pastori attribuite al Bassano.

Nel-

Nella quinta una statuetta, che rappresenta un Amorino addormentato, e i busti di Domiziano, Valeriano, Faustina, e di Giulia Mammea.

Nella sesta un altro Amorino addormentato con una persica in mano. I Busti di Vespasiano, Tito, Matidia, e d'altri, il S. Presepe dipinto da Baldassare da Siena: i Re Magi sul gusto di Raffaelle, una Campagna con S. Francesco creduta del Muziani; due caccie credute del Tempesta, e due paesi di maniera fiammenga.

Da queste Camere si ascende ad un Armeria dove sono armi per 200. persone, e quindi ad un Museo ricchissimo di statuette, Vasi, Baccini, ed altri lavori d'argento, di bronzo, di cristalli, e di altre pietre singolari.

Nell'appartamento terreno poi sono le stanze ornate di bellissimi bassirilievi del Cavalier Algardi, in cui il medesimo vi disegnò alcune Reliquie della Villa Adriana in Tivoli; vi si osserva un bel gruppo esprimente la Lotta di Giacobbe coll'Angiolo scolpita dall'Algardi suddetto, come anche sono del medesimo i Busti di Panfilio Panfilj, e di D. Olimpia Maldacchini; una Dea Cibele sedente sopra un Leone, un simulacro d'Appollo, e un altro di Pa-

ride, un Ercole, un Ermafrodito, un Amorino, un Console, un Senatore, un Sacerdote, una Sacerdotessa, o sia Vestale, due statue di Volusiano Imperatore, altre due di Cerere, di Giulia Augusta in abito di Cerere, altre due di Venere, e di Diana; alcune teste sopra colonne di marmo bigio, ed altre sculture.

Da questo Piano uscendo nel Giardino segreto vi si vedono due Sepolcri di marmo con bassirilievi; le statue di Alessandro Magno, Antonino Pio, ed Ercole, di un Idolo Egizzio rappresentante l'abbondanza; quivi vedrete la fontana detta di Narciso con varj giuochi d'acqua; dipoi nel suddetto Giardino lungo 260. passi, in mezzo v'è il bel Teatro lungo, e largo a proporzione de cerchi antichi; vi sono quantità di Statue, Sepolcri, ed Urne di terra cotta; la bella Fontana, nella quale v'è la Statua di Venere: dalle bande vi sono dupplicate scale, parimente con giuochi d'acqua: nella parte ovale del circolo vi sono 36. vasi tondi, quali gettano acqua, che fa una bella prospettiva.

Verso il Mezzogiorno, vedrete una grandissima Campagna serrata con rastelli di legno, che la divide dal Pigneto; quivi è il Procojo di vacche rosse: vi sono

no in circa 300. animali, come Daini, Caprioli, Cervi, ed un numero infinito di Lepri; qui vedrete il Palazzo, dove abita il Signor Principe, quando viene per villeggiare.

Villa Corsini.

CONtigua a questa è la Villa dell'Eccellentissima Casa Corsini; di cui ne fù Architetto Simone Salvi: contiene essa due Casini, uno de quali si vede fino dalla Porta della Città; vi sono in essa quantità grande di vasi di fiori, di frutta; nel Casino principale è singolarissimo il portico edificato sopra quattro grandi archi a guisa di un Giano quadrifronte.

Intorno alla Sala, ove vi sono 12. porte con altrettante finestre, vi posano sopra convenevoli piedestalli otto busti di marmo rappresentanti Giove, Marte, Diana, Mercurio, l'Inverno, l'Estate, l'Autunno, e la Primavera, creduti di Ercole Ferrata, e d'Alessandro Rondoni; l'Aurora, che precede il Carro del Sole, e altre figure nella volta sono tutte di Giuseppe Passeri, il quale dipinse ancora le Camere laterali; ha questo Palazzo al di fuori una scala doppia di vaga, e capric-

ciosa architettura; termina il suddetto Palazzo in una gran Loggia, di dove si scuopre la Città, e Campagna all'intorno; fù adornata questa Villa nella forma, che si vede dal Pontefice Clemente XII. mentre era Chierico di Camera, e Tesoriere.

Si vedono nella strada i vestigi degl'antichi aquedotti fatti da Augusto e ristaurati di Paolo V. Incontro alla suddetta Villa Corsini è la Villa già dei Torre in oggi della Casa Ferroni in cui si vedono bellissimi giuochi d'acqua, agrumi di tutte sorti; vi è il Palazzo di buona Architettura ben ornato, e ridotto poi il tutto a perfezzione secondo i disegni d'Alessandro Gallilei Fiorentino.

Chiesa di S. Pancrazio fuori delle mura, e Convento de PP. Carmelitani Scalzi.

NEll'uscire da Porta S. Pancrazio si vede una strada a destra; fù essa detta via Vitellia dalla Famiglia chiarissima de Vitellj, la quale per quanto da Svetonio si raccoglie o la fece, o la ristaurò; restavi in essa situata la Chiesa di S. Pancrazio Martire Romano, il quale in età di 14. anni sostenne il Martirio, eretta sul Cimiterio

di

di S. Calepodio, a cui era la detta Chieſa da principio dedicata; fu fabbricata da S. Felice primo circa l'anno 272. S. Felice II. nel 485. l'ampliò, S. Simmaco, ed Onorio primo al dire di S. Atanaſio, e del Ciacconio la riſarcirono; fu data a Monaci Benedettini da S. Gregorio Magno, come ſi legge nelle ſue Epiſtole; dipoi fu poſſeduta da Religioſi di S. Ambrogio *ad Nemus* fù eretta in Titolo Cardinalizio da Leone X. finalmente dal Cardinal de Torres detto Monreale nel 1609. fù rinnovata quaſi tutta e nel 1673. li PP. Carmelitani Scalzi la terminarono, a quali era già ſtata conceduta da Aleſſandro VII.

Fu ricevuto Ludovico Rè di Napoli da Gio. XXII. in queſta Chieſa, ed Innocenzo III. vi coronò Pietro Rè d'Aragona.

Vi mantengono queſti Padri un Seminario per le loro Miſſioni di Levante, delle quali fù fondatore Franceſco Cimino, Barone di Caccuri in Calabria.

Sono antiche in queſta Chieſa le Colonne, che ſoſtengono il Ciborio dell'Altar maggiore, e le tavole di Porfido delle quali veggonſi compoſti due Pulpiti nella nave grande, chiamati *Ambones* dagl'Antichi, ſonovi in detta Chieſa quattro Colonne di granito nero, e quattro altre di

porfido sono al Ciborio dell'Altar maggiore; vi stà eretta vicino all'Ambone dell'Evangelio una gran Colonna di pavonazzetto con belle macchie molto stimata; fuori della porta grande sono due Colonne di granito, e due altre una eretta nel mezzo dell'atrio, e l'altra di fuori nella via publica, che sostiene la Croce stazionale.

Nella Chiesa si veggono due piccole scale una delle quali guida al luogo dove S. Pancrazio fù decollato, e l'altra al Cimiterio suddetto.

Li Corpi del S. Giovane, di S. Pancrazio Vescovo, e Dionigi Confessore si venerano nella Confessione.

Nella Sagrestia si conservano molte sacre Reliquie, fra le quali il Corpo di S. Abondio, ed una mandibola di S. Teresa.

Avanzandosi poi sin dove si uniscono le due strade Aurelie, si vede il Cemeterio de SS. Processo, e Martiniano detto ancora di S. Agata, perchè vi furono una dopo l'altra le loro Chiese.

In esso depose la B. Lucina i Corpi de sopraddetti due Martiri trasferiti poi da Pasquale Primo alla Basilica di S. Pietro.

Poco più oltre è la Villa già posseduta e frequentata da S. Pio V. Pontefice oggi dell'Eccellentissima Casa Ghigi.

Chie-

Chiesa di S. Dorotea, e S. Silvestro, ed Ospizio de PP. Conventuali.

RItornando di nuovo in Città, e proseguendo dalla Porta Settimiana vedesi a man sinistra la Chiesa Parrochiale di S. Dorotèa detta anche di S. Silvestro, a cui ancora è dedicata; era essa soggetta alla Basilica di S. Maria in Trestevere; ora la godono li FF. Minori Conventuali della Provincia Romana, che v'hanno annesso il loro Ospizio, ed hanno rifabricata da fondamenti la Chiesa col disegno di Gio. Battista Nolli. Il Corpo della Santa Titolare si venera sotto l'Altar maggiore in cui vi dipinse Michele Bucci Fiorentino; come anche nella Cappella del Crocifisso, i SS. Gaetano, e Giuseppe Calasanzio sono di Giovacchino Martorani da Palermo. il S. Antonio è di Lorenzo Gramiccia; il S. Francesco di Liborio Mormorelli, e il S. Giuseppe da Copertino di Vincenzo Meucci.

Evvi una Pietra dalla parte del Vangelo nel muro, su cui dicesi, che rimanessero impresse le orme di due Angeli, che assisterono alla Crocifissione di S. Pietro; stava questa nella Chiesa dedicata agl'Angeli nel Gianicolo ora diruta come costa dalla Iscrizzione ivi apposta.

Chiesa di S. Gio. della Malva, e Convento de PP. Ministri degl' Infermi.

POco lungi è l'altra Parrochiale di San Giovanni in Mica Aurea, o come volgarmente si dice della Malva; fu eretta da Sisto IV. nel 1475. per quanto leggesi nella Iscrizzione; che sta sulla Porta del seguente tenore

Sixtus IV. Anno Jubilei MCCCCLXXV.

Dipende la sudetta Parrocchia da S. Maria in Trastevere; fù conceduta in tempo di Clemente IX. a D. Urbano Damiano Romano allora Generale de PP. Gesuati in occasione, che restò soppressa questa Religione; fù da esso rimodernata, ed abbellita con disegno di Antonio Ronchi. Clemente XI. la concedette ai PP. Ministri degl' Infermi, i quali attualmente l'offiziano.

Il Quadro colla B. Vergine S. Gio. Battista, e S. Gio. Evangelista nell' Altar maggiore è disegno di Giacinto Brandi, (il quale vi fece i due Angeletti di sua mano;) eseguito da Alessandro Vaselli suo allievo, che dipinse ancora a sotto in sù la volta della Chiesa colla direzzione del sudetto suo Maestro. Il S. Cammillo è di Gaetano La

pi-

pi da Caglieri, nell'Altare che siegue una Immagine della Madonna di antichissima maniera greca non dispregievole.

A mano sinistra della porticella vi si vede un Bassorilievo di Creta rappresentante Gesù Cristo avanti a Pilato, che lavasi le mani, fu esso cavato da un Cemeterio come si legge dalla semplice Iscrizzione sotto l'ornato.

EX SACRIS ARENARIIS.

Poco più oltre vedesi il Ponte Sisto già detto *Aurelio* dalla strada, che và a Porta Aurelia, e *Gianiculense* dal Monte Gianicolo, che gli è in prospetto fatto di marmi dall'Imperatore Antonino al dire del Marliano, e di Lucio Fauno; essendo rovinato fù detto Ponte Rotto; Sisto IV. poi lo rifece gettandovi la prima pietra il dì 29. Aprile del 1473. prendendone da esso il nome di Ponte Sisto, nelle sponde si leggono le seguenti Iscrizzioni.

MCCCCLXXV.
Qui Transis Sixti IV. Beneficio, Deum Roga, ut Pontificem Optimum Max. Diu nobis Salvet ac Sospitet. Bene vale, quisquis es, ubi haec precatus fueris.

SIXTUS IV. PONT. MAX.
Ad utilitatem P. R. Peregrinæque multitudinis ad Jubilaum ventura, Pontem hunc, quem merito ruptum vocabant, a Fundamentis magna cura, & impensa restituit, Sixtumque suo nomine appellari voluit.

Chiesa di S. Apollonia, e suo Monastero.

DI quì avanzandosi per andare a S. Maria in Trastevere, trovasi la Chiesa di S. Apollonia eretta l'anno 1582. nell' abitazione di Paluzza Pierleoni Gentildonna Romana, e consagrata nel 1585. Nell' annesso Monastero vi sono Monache sotto la Regola del Terz'Ordine di S. Francesco; nel 1669. furono unite a questo Monastero le Monache di S. Giacomo delle Muratte, le quali osservano la medesima Regola. Le Pitture de suoi tre Altari sono d'incerto Autore.

Il Quadro con S. Giacomo appeso al muro sulla man destra vien creduto del Cavalier d'Arpino. La volta poi fù colorita da Clemente Majoli.

Quasi incontro a questa Chiesa v'è l' altra

Di S. Margherita.

FU edificata questa Chiesa da D. Giulia Colonna nel 1564. insieme con l'annesso Monastero, e vi risiedono le Religiose Osservanti di S. Francesco; fù poi nel 1680. dal Cardinal Girolamo Castaldi rifatta con Architettura del Cav. Carlo Fontana, di cui è anche la facciata, la volta, dell'Altar maggiore ornato di vaghi marmi la dipinse a fresco il P. Umile da Foligno Francescano, il quadro con la Santa titolare, Giacinto Brandi; e gli ovati laterali il Cavalier Ghezzi; il S. Francesco nell' Altare a man destra è opera del Baciccio, e la S. Orsola a sinistra è di Giovan Paolo Severi.

Vedesi poi la Chiesuola delle SS. Rufina, e Seconda conceduta l'anno 1600. dal Capitolo di S. Maria in Trastevere ad alcune donne forastiere, che facevano vita comune, le quali con limosine di persone pie la ristorarono, e vi aggiunsero una commoda abitazione dove vivono molte oblate dette *Orsoline*, le quali non sono sottoposte a voti solenni, entrando vedesi alla destra una lapide, quale ci dà notizia del nome della Fondatrice di questo luogo.

Vo-

Vogliono il *Fanucci*, il *Marliani*, e con essi anche il *Martinelli*, che queste SS. Martiri Sorelle Rufina, e Seconda quivi avessero la propria Casa, cangiata successivamente in Chiesa.

Quasi incontro vedesi l'Ospedale di Santa Maria, e S. Gallicano Martire eretto dal Pontefice Benedetto XIII. il quale ne consagrò la Chiesa il dì 6. d'Ottobre del 1726. E' esso lungo palmi 900. e largo 43. vi sono 100. letti, e tutte le officine necessarie, sonovi curati tutti i morbi, toltone il gallico. Fù questo luogo più fabbricato con architettura del Cavalier Filippo Rauzzini, e fuvvi impiegato un legato di 60000. scudi lasciati all'Archiospedale di S. Spirito da Monsignor Lancisi, vi servono gl'uomini alcuni buoni Sacerdoti, e si esercitano essi in orazioni, ed esercizi spirituali, dovendo fare dopo due anni il voto della perseveranza in quell'opera di carità; e gli Chierici possono ordinarsi *ad Titulum Hospitalitatis*.

Le donne poi sono servite da alquante oneste Matrone, che dopo sette anni devono similmente fare lo stesso voto a tenore della Bolla di detto Pontefice.

Si giunge poi alla Chiesa di S. Agata, edificata nella propria abitazione di S. Gregorio

gorio II. Romano, che la consagró, e dedicò alla suddetta Santa Martire, ove anche vi fondò un Monastero di Monaci, fù poi riedificata col disegno del Recalcati. Il quadro colla Santa Titolare nell'Altar maggiore, ed il Crocifisso dell'Altare a destra sono di Biagio Puccini; le pitture sopra la porta, e nella volta sono del Troppa. Fu conceduta questa Chiesa, e Monastero insieme ai PP. di S. Maria in Monticelli da Benedetto XIV., i quali vi risiedono, e tengonó alcune Scuole gratuite per insegnare a poveri fanciulli non solo la Dottrina Cristiana, ma ancora a leggere, scrivere, Arimmetica, e Grammatica.

Chiesa di S. Grisogono, e Convento de Carmelitani Calzati della Congregazione di Lombardia.

INcontro alla già detta Chiesa di S. Agata, ha l'ingresso di fianco la Chiesa di S. Grisogono Martire eretta fin dal tempo di S. Silvestro Papa, e ristorata nel 701. da S. Gregorio III. che vi edificò ancora l'annesso Monastero per alcuni Monaci fuggiti dall'Oriente in tempo di Leone Isaurico persecutore delle sacre Immagini; fù dipoi

dipoi rifatta da fondamenti dal Cardinal Gio. Crema, indi rimodernata nel 1625. dal Cardinal Scipione Borghese, che vi aggiunse il Portico, e vi fece il soffitto. E' sostenuta da ventidue Colonne di Granito Orientale d'ordine jonico con altre due di Porfido grandi d'ordine Corintio, che sostengono l'arco sopra l'Altare di mezzo, e quattro altre di granito sono nel Portico; vogliono molti che siano tutte tolte o dalla Naumachia di Nerone, o dalle Terme di Severo; altri poi vogliono, che siano dell' antica Taberna meritoria.

L'Immagine del Santo nel soffitto dorato è opera del Guercino da Cento della sua prima maniera. L'altra della B. Vergine col Bambino, che dorme sul Ciborio è opera del Cavalier d'Arpino; le S. Caterina, e S. Barbara nel primo Altare a man destra è disegno del Cav. Paolo Guidotti, eseguito da un suo coetaneo, i tre Angioli nel quadro del secondo Altare sono di Giovanni da S. Giovanni; il Crocifisso colla B. Vergine, e S. Giovanni, e S. Francesca negli seguenti Altari sono dell'istesso Guidotti; il S. Angelo Custode nel quinto Altare del Santissimo è di Lodovico Gimignani; la Santissima Trinità, ed altre figure nella volta di Giacinto Gimignano suo Padre

dre: I busti di marmo, ed altri lavori ne depositi della Famiglia Poli furono modellati dal Bernino, e scolpiti da diversi. Le quattro Colonne d'Alabastro Cotognino, che formano l'Altar maggiore vi furono poste in luogo d'altrettante colonne d'Agata trasferite alla Cappella di Paolo V. in Santa Maria Maggiore.

Nell'Altare ove si venera la miracolosa Immagine della Madonna del Carmine vi è il Capo di S. Grisogono; il S. Francesco in orazione nell'Altare passata la Sagrestia è della Scuola di Santi di Tito. Il S. Domenico, e S. Francesco nel contiguo con de puttini è dello stesso Guidotti: il quadro con S. Maria Maddalena de Pazzi nel penultimo fu condotto da Gio. Colli, e da Filippo Gherardi da Lucca. Il S. Alberto nell'ultimo è parimente idea del Guidotti. A sinistra entrando in Chiesa dalla porta grande vi è il Deposito del Cardinal Gio. Giacomo Millo Datario di PP. Bened.XIV. fatto da Carlo Melchiorri, di cui sono anche le statue, ed il busto di marmo; vi dimorano presentemente i PP. Carmelitani Calzati della Congregazione di Mantova da loro ottenuta nel 1480., è presentemente Parrochiale, ed è Titolo Cardinalizio; la nobile Cancellata, che chiude il Portico gli fu fatta nel 1707. da Clem.XI.

Incontro la suddetta Chiesa vedesi un Oratorio assai comodo, nel quale risiede una Confraternita de Secolari sotto l'Invocazione del SS. Sagramento, e di S. Maria del Carmine stabilita nel Pontificato di Paolo III. l'anno 1543. per accompagnare divotamen te il SS. Viatico; veste sacchi bianchi con mozzette lionate, ed hà l'insegne d'un Calice coll'Ostia; poco lungi verso il fiume ritrovasi la Chiesa di S. Bonosa dedicata ai Santi Martiri Crispino, e Crispiniano nel 1480. nel rifare l'Altar maggiore si scoprirono molte Reliquie; e tra le altre quelle di S. Bonosa. Era questa prima Chiesa Parrochiale, fu poi incorporata la detta Cura alla Chiesa di S. Salvatore della Corte; possiedesi al presente dall' Università de Calzolari, che la provede delle cose necessarie, e vi mantiene un Cappellano.

Di S. Salvatore della Corte, e Ospizio de PP. Minimi.

PIù oltre nella strada maestra vedesi la Chiesa di S. Salvatore della Corte, o come alcuni scrivono nella Corte, o perchè fù quì una Curia degl'Antichi Romani, e forse quella, che alcuni chia-

mano il *Tribunale Aurelio*, o perchè anticamente in questa Contrada vi avevano gl' Ebrei una Sinagoga, che da Gentili si chiamavano *Curti*, cioè *Circoncisi*, o dal nome della famiglia *de Curtibus*. Apparisce l'antichità di questa Chiesa dal suo Altar maggiore, come anche dalle sue pitture, che rappresentano la vità, e morte di S. Pimmenio Maestro dell'Empio Giuliano Apostata; il di cui Corpo con quelli di S. Pollione, e di S. Melice Martire quivi riposano, fù edificata da S. Bonosa, che la dotò di molte possessioni. Fu fatta Parrocchia dal Santo Pontefice Giulio Primo; Clemente VIII. poi le unì l'altra vicina Parrocchia di S. Bonosa; fù questa ristaurata in varj tempi da varj Rettori della medesima; al presente è stata rimodernata, e quasi fatta di nuovo da FF. Minimi di S. Francesco di Paola della Provincia Romana, ai quali è stata conceduta servendosene d'Ospizio. Vi è in essa Chiesa un gran concorso di Popolo a causa d'una divota Immagine della B. V. detta *della Luce*, che ivi si venera, e per il cui mezzo da Fedeli ricevonsi infinite grazie.

Quindi si passa alla Parrochiale di S. Benedetto in Piscinula detta corrottamente *in Piscivola* edificata nell'estremità di un va-

sto Palazzo, che l'antica Famiglia *Anicia* aveva nel Trastevere, deriva forse questo nome in *Piscinula* da qualche Bagno, o Peschiera, o conserva d'acqua, ch'era in detto Palazzo, o ne suoi Giardini.

Vedesi in essa una devota Cappella coll'Immagine della B. V. che (per quello si dice) servi d'Oratorio al Santo mentr'egli vi abitava da giovanetto quando si portò in Roma per farvi gli studj. Nell'Altar maggiore vi è un antichissimo quadro, che si crede la vera Effigie del Santo colorita al naturale mentre viveva. Vedesi poco appresso il Ponte S. Maria presentemente Ponte Rotto, e fù il secondo fatto sul Tevere dentro le mura di Roma. Fù principiato da M. Fulvio Censore, e dopo qualche tempo lo terminarono Scipione Affricano, e Livio Mummio. Nel 1598. per l'inondazione del fiume seguita si ruppero due archi benchè poco avanti fosse stato ristaurato dai Sommi Pontefici Giulio III., e Gregorio XIII., chiamavasi anticamente Palatino forse dal Monte *Palatino*, che gl'era incontro, e da altri *Senatorio*; in altri più vicini tempi fu detto di S. Maria da una miracolosa Immagine, che vi era di sopra; leggesi ivi la seguente Iscrizzione:

Ex

Ex Auctoritate Gregorii XIII.
Pontificis Maximi
S. P. Q. R.
Pontem Senatorium, cujus Fornices
vetustate collapsos, & Jampridem refectos
Fluminis Impetus denuo dejecerat
ad pristinam Firmitatem
ac Pulchritudinem restituit
Anno Jubilai MDLXXV.

Non molto di quì lontano è l'altra Chiesa Parrocchiale detta S. Salvatore al Ponte S. Maria così detta per cagione della già detta sacra Immagine sul detto Ponte. Vengono sostenute le tre sue navate da quattordici gran Colonne, fu ristorata in miglior forma da Sisto IV. in occasione dell' Anno Santo 1475. e maggiormente abbellita dal proprio Parroco nel 1700.

Siegue poi la Chiesa di S. Maria, e S. Giacomo in Cappella; dalle memorie di questa Chiesa si raccoglie che acquistasse il nome di S. Maria con l'occasione, che S. Francesca Romana, la quale vi aveva una sua casa contigua, vi fece un piccolo Spedale dedicato alla B. V. M. in cui serviva agl'Infermi. Ebbe dipoi il nome di Cappella dalla Compagnia de Barilari, che nel 1540. l'ottenne dalle Monache di Tordispecchi.

Con-

Contiguo ad essa verso Santa Cecilia è un Giardino del Principe Panfilj riguardevole per le amene prospettive del Tevere, e per il suo bel Casino.

Di S. Cecilia in Trastevere, e suo Monastero.

E' Degna di ammirazione questa vaga e devota Chiesa di S. Cecilia, già casa di questa Santa Vergine, e Martire Romana; fù consagrata da S. Urbano I. ristaurata da S. Gregorio Magno, il quale gli concedè la Stazione nel Mercoledì dopo la seconda Domenica di Quaresima; fù rifatta da fondamenti nell'821. da S. Pasquale Primo, e vi trasferì dal Cimiterio di S. Calisto i Corpi della detta Santa, di S. Valeriano suo Sposo, e di S. Tiburzio suo Cognato. Li Monaci Umiliati la possederono lungo tempo, l'ordine de quali fu soppresso da S. Pio V. nel 1570. Clemente VIII. poi la diede ad istanza di Maura Magalotti Dama Romana quì sepolta, alle Monache Benedettine, che vi hanno fabbricato un bel Monastero.

Finalmente dai Cardinali Francesco Acquaviva, e Trajano suo Nipote è stata accresciuta di bellezza, e di pregio, con e si ri-

rileva dalle Iscrizzioni ivi apposte. Nel Portico si vedono due gran Colonne d'Affricano, e due di Granito, oltre molte altre, che si vedono negl'Altari di detta Chiesa; nell'entrare per la porta grande si vedono sotto la volta alcuni festoni con altri ornati di Fabrizio Parmigiani, e i Puttini di Marzio Colantonio.

Nel primo Altare a man destra vi si venera un antichissimo Crocifisso, appresso si entra nella devota Camera, dove la Santa aveva il Bagno, e dove dal Carnefice fu ferita a morte.

Vi si vede ancora l'antico Tubo di piombo, che portava le acque, che si riscaldavano nella Camera sotterranea, e i canali di terra cotta, da quali in più parti veniva il vapore, che riscaldava la Camera del Bagno.

Vi si vedono in essa varj paesi dipinti da Paolo Brilli, l'Angiolo, che incorona Santa Cecilia, e S. Valeriano suo Sposo è d'incerto Autore, che ha voluto imitare Guido Reni, come anche dell'istessa mano è il quadro dell'Altare, che rappresenta la Decollazione della Santa.

Rientrando in Chiesa si truova a destra il ricco Deposito del Cardinal Sfondrato le di cui Statue furono scolpite da Carlo Ma-

der-

derno, ed appresso una stanza, dove si conservano in vasi di cristallo, argento, ed oro molte sacre Reliquie insieme col velo di S. Cecilia, e le pitture, che in essa si vedono sono di Luigi Vanvitelli. Il quadro coll'Apostolo S. Andrea coronato da un Angiolo nell'Altar contiguo è del Cav. Baglioni; come anche è dello stesso la Maddalena nel susseguente; la Flagellazione del Salvatore alla Colonna nell'altro Altare è del Cavalier Francesco Vanni: nell'Altar maggiore formato di marmo pario con quattro singolari Colonne di bianco, e nero antiche, e con il pavimento all'intorno d'alabastro interziato di rarissime pietre Orientali fatto dal Cardinal Paolo Emilio Sfondrato, si osserva in un tondino un piccolo quadro con M. V. creduto da alcuni di Guido, da altri di Annibal Caracci; ma è per altro d'incerto Autore della Scuola di Guido; come lo è anco il Crocifisso nell'altro tondino.

Si osserva ancora la statua della Santa scolpita da Stefano Maderno, ed il bellissimo Sepolcro, che vi è della medesima tutto d'Alabastri, Diaspri, Agate, ed altre pietre Orientali.

Si scende poi nella Confessione fatta dallo stesso Cardinal Sfondrato, ove sono

quattro Altari con altrettanti quadri; si vede in uno la Santa moribonda con due donne, che le tergono il sangue delle ferite, ed è opera del suddetto Francesco Vanni, l'altro rappresentante S. Valeriano, S. Tiburzio, e S. Massimo Martiri, con S. Urbano, e S. Lucio Pontefici, e Martiri è del suddetto Baglioni; i Corpi de già detti cinque Santi riposano fra questi due quadri; e dentro una cassa d'argento separate di gran valore riposà il Corpo di S. Cecilia intero, ed incorrotto nella medesima positura, che si vede la sua statua scolpita dal detto Maderni, fu questo ritrovato in tempo del medesimo Cardinal Sfondrato dentro una cassa di cipresso inclusa in altra di pietra con sopra la seguente Iscrizzione:

Hanc Fidei zelo Pas	*chalis primus ab imo*
Ecclesiam renovans cum	*Corpora sacra requirit*
Elevat inventum vene	*randæ Martyris almæ*
Cæciliæ Corpus hoc il	*lud marmore condens*
Lucius Urbanus huic	*Pontifices sociantur*
Vosque Dei Testes Tibur	*ti, Valeriane, Maxim*
cum dictis Consortia	*digna tenetis*
Hos colite egregios	*devote Roma Patronos*

Vi fù collocato da Clemente VIII. l'anno 1599. dopo la sua miracolosa liberazio-

ne dalla podagra; gl'altri due quadri con S. Agnese, e S. Catterina sono dello stesso Baglioni. Sotto ciascheduno di questi Altari sono vasi di finissime pietre piene di sacre Reliquie, ed innanzi ad essi, come intorno alla Confessione ardono sempre novanta lampade d'argento.

Nel primo Altare poi dalla parte del Vangelo i SS. Apostoli Pietro, e Paolo furono coloriti dal Baglioni, ma essendo stati ritoccati non si riconoscono più suoi. Il Martirio di S. Agata nell'altro non si sà l'Autore, ma è di buona mano. Il S. Benedetto nel terzo, ed il S. Stefano con S. Lorenzo nel quarto sono di Giuseppe Ghezzi. Le pitture che si vedono nel nuovo soffitto della nave maggiore sono di Sebastiano Conca; le altre nelle navi minori sono di Gio. Zanna, Vincenzo Conti, e Tarquinio Viterbese; la Tribuna di Mosaico, che si vede, fu fatta da Pasquale Primo; in un angolo del Cortile avanti alla Chiesa è un vaso antico cinerario assai grande, che era prima nel mezzo. Il muro esteriore del Cortile fu fatto dal Cardinal Trojano Acquaviva con disegno del Cavalier Fuga; e gl'Angioli, che sostengono l'arma sono scolpiti da Agostino Corsini; successivamente alla riedificazione di

questa Chiesa fù fondato questo Oratorio detto di S.Cecilia, da Pasquale Primo, in cui nel 1575. si unì una Confraternita sotto l'invocazione del SS. Sagramento, e di S. Andrea, e S. Cecilia, affine di accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico della Parrocchia; veste la medesima sacchi rossi, e mozzetta bianca coll'Immagine del Santissimo, e de Santi Titolari.

Di S. Gio. Battista de Genovesi, sua Confraternita, ed Ospedale.

USCendosi per la porta laterale di questa Chiesa vedesi incontro la Chiesa di S. Giovanni Evangelista de Genovesi unitamente con l'Ospedale eretta da Mario Duca Cigala nobile Genovese Tesoriere del Fisco Apostolico come si vede dalla Iscrizzione posta nella parte esteriore della Chiesa; Gio. Battista Cigala fatto Cardinale da Giulio III. nel 1551. la diede in cura a Genovesi, e nel 1553. vi fu eretta una Compagnia che distribuisce otto doti l'anno nel giorno festivo di scudi 25. alle zitelle Nazionali. Ultimamente il Marchese Piccaluga l'ha rimodernata, ed adornata di vaghe pitture, e stucchi; con suo proprio disegno vi hà parimente aggiunta una

nuova facciata, ed una molto bella Cappella dedicata a S. Catarina Fiesca Adorno sotto il suo Padronato, e della Famiglia ornata di stucchi, e pitture colla direzzione però del Cardinal Gio. Battista Spinola Protettore.

Il quadro dell'Altar maggiore, ed il S. Giorgio nel suo Altare a sinistra sono di incerti autori ma molto buone. La B. Vergine di Savona nell'Altare a destra è di Gio. Odazzi allievo del Baciccio. S. Caterina nella sua Cappella, e le pitture nel soffitto sono di Odoardo Vicinelli. Michel' Angelo Cerruti poi vi dipinse il soffitto della Chiesa.

Dall'altra parte della strada, che è al fianco di questa Chiesa resta Il Conservatorio di S. Pasquale per le povere Zitelle nuovamente quì trasportate.

Chiesa di S. Maria dell'Orto, sua Archiconfraternita, e Spedale.

DI quì per la via di mezzo alle suddette Chiese si và dirittamente a quella di S. Maria dell'Orto edificata circa l'anno 1489. con disegno di Giulio Romano con la facciata di Martino Lunghi: E' opinione degl'Antiquarj, che in questo luogo fos-

fossero i Prati Muzj da Romani donati a Muzio Scevola in premio della sua impresa contro Porsenna.

Fù detta dell'Orto da una miracolosa Immmagine, che stava su l'ingresso d'un Orto, che si custodisce nell'Altar maggiore, la di cui Tribuna di marmo fu architettata da Giacomo della Porta; resta questo Altare abbellito da molte pitture a fresco fatte da valent'uomini, cioè lo Sposalizio, e la Visitazione della Madonna da Federico Zuccari; la Nascita di Gesù, da Taddeo suo Fratello; alcune istorie della Madonna nella volta dal Cav. Baglioni; i Profeti, ed altre Figure presso la volta dai suddetti Zuccheri; le Sibille, i Puttini, i festoni in una lunetta della volta con due figurine intorno giacenti, da Cesare Torelli; dalla parte del Vangelo il S. Francesco d'Assisi nella sua Cappella è intagliato in legno, e vi sono alcune pitture di Niccolò da Pesaro; nella contigua il quadro con SS. Ambrogio, Carlo, e Bernardino unitamente con i laterali sono del suddetto Baglioni, come anche è del suddetto i SS. Sebastiano col rimanente delle pitture nell' ultima Cappella; nella penultima poi rinovata l'anno 1750. vi è un quadro di Corrado Giaquinto, con i laterali del Ranucci.

Dalla parte incontro si vede nella prima Cappella vicino la porta della Chiesa la B. V. salutata dall'Angelo dipinta sul muro; opera insigne di Taddeo Zuccheri; nella contigua tanto il quadro dell'Altare, quanto i laterali sono di Filippo Zucchetti, e di Tommaso Cardani la volta; la Beatissima Vergine con S. Giacomo, Bartolomeo, e Vittorio nella terza, sono del già altre volte detto Baglioni; nella quarta poi, dove si venera il SS. Crocifisso scolpito in legno si vedono molte pitture di Niccolò da Pesaro.

Quello che è da osservarsi più d'ogni altra cosa in questa Chiesa, egli è un bellissimo Angiolo di marmo scolpito da Monsù le Gros. Nella volta maggiore l'Assunzione di Maria Vergine al Cielo, di Giacinto Calandrucci; la Concezzione, dei fratelli Giuseppe, ed Andrea Odazj; il S. Francesco di Mario Garzi figlio di Luigi, e la Resurrezzione del Signore del suddetto Calandrucci; la volta minore a destra dell'Altar grande fu dipinta da Gio. Battista Parodi Genovese, quella a sinistra da Luigi, e Mario Garzi; gli ovati su le due porte vicine al suddetto Altare, l'uno colla Venuta dello Spirito Santo, e l'altro con S. Anna e S. Gioachino sono di Andrea

Pro-

Procaccini. Il Transito di S. Giuseppe, ed il Presepe; negl'ornati incontro sono de suddetti fratelli Orazj.

L'Università delle Arti quivi esistenti; cioè de Fruttaroli, Ortolani, Pizzicaroli &c. come proprietaria di questa Chiesa, e del suo Ospedale contiguo (aperto però dall'Università de Fruttaroli, per li suoi ammalati molti anni dopo la fondazione della Chiesa, e perfezzionato dall'Università unita de Pizzicaroli nel 1616.) vi ha fatta ultimamente una bellissima incrostatura di marmi fini, ed un singolare ornamento di stucchi dorati, che la rendono assai distinta fra le Chiese di Roma.

Dell'Ospizio Apostolico detto di S. Michele, e Chiesa di S. Salvatore degl'invalidi.

DI quà si passa all'Ospizio Apostolico, communemente detto di S. Michele da una Cappella già ivi eretta nel 1666. dedicata allo stesso Arcangiolo S. Michele da Tomasso Odescalchi limosiniere e parente del V. Innocenzo XI.; fù questo stabilito per sollievo, e ricovero de fanciulli miserabili di Roma dopo la morte del già detto Pontefice Innocenzo XII. suo Succes-

sore accrebbe di molto il suddetto Ospizio; mentre soppresso il Luogo Pio detto de *Letterati* già situato nel mezzo del Corso di Roma coll'unione totale dell'entrate di esso, e con la traslazione de Putti ivi dimoranti, s'accrebbe il numero di questi fanciulli sino a 260., e furono in tale occasione posti sotto il governo d'una Congregazione di Deputati creata sopra lo stato de poveri dell'Ospizio Apostolico di S. Gio. Laterano, e sotto la direzzione de PP. delle Scuole Pie.

Coll'opera del Cavalier Carlo Fontana fù ampliato detto Ospizio da Clemente XI; il quale aggiunse quello per gli Vecchi, ed invalidi dell'uno e l'altro sesso, che stavano a Ponte Sisto, la Casa di Correzzione per i giovanetti discoli e di mala vita, ed in luogo della suddetta Cappella vi eresse interiormente una Chiesa sotto l'Invocazione di S. Salvatore degl'Invalidi, e di S. Michele; Clemente XII. poi vi fece aggiungere il Carcere per le donne di mal costume, e delinquenti.

Dentro questo Ospizio oltre le altre Professioni, che vi si esercitano, vi è anche la fabbrica della lana, e degl'arazzi d'ordito: fra le altre opere, che da detta fabbrica sono uscite, sono di gran bel gusto gli

Araz-

Arazzi ultimamente messi nel Palazzo de Conservatori in Campidoglio, come già si disse allorchè si parlò per l'addietro del suddetto Palazzo.

A questo luogo pio al presente vi sopraintendono continuamente trè Cardinali ed i Padri delle Scuole pie, come già si è detto; lo regolano per le Scuole, e nello Spirituale.

Sotto alla facciata di questa gran fabbrica si vede la nuova Chiesuola di S. Maria del buon Viaggio così chiamata da Marinari era già situata vicino al fiume con titolo di S. Maria della Torre, per una Torre fattavi edificare da S. Leone IV. circa l'anno 848. più elevata di alcune altre poco distanti sulle rive del Tevere per impedire le scorrerie de Saraceni, che venivano spessissimo per il fiume a danneggiare la Città.

Da questo luogo si vedono alcuni pilastri rovinati dell'antico Ponte Sublicio; sopra de quali il Targioni Architetto nel fine del 1500. vi fabbricó un Ponte di legno, che poco dopo restò demolito dall'impeto dell'acque.

Si vedono quì i medesimi navali poco lontani dagl'Antichi, che erano su l'altra sponda del Tevere verso l'Aventino ed il

Porto chiamato di *Ripa grande*, dove si



sbarcano le merci condotte per mare; questo con l'Edificio dove si custodiscono le merci suddette altrimenti detto *Dogana* furono fatti costruire da Innocenzo XII. con architettura di Mattia de Rossi, e di Carlo Fontana.

Non molto lungi vedesi la Porta della Città chiamata volgarmente Portese, di cui si è già parlato nella Prefazione; Per la strada poi, che esce da questa Porta chiamata da Publio Vittore *Via Portuense*; vi erano, e sono in qualche parte molti Cemeteri de SS. Martiri; de quali ne parlano Adone, Beda, Pietro Mallio, Panvinio, ed altri; i principali però furono

rono quelli di S. *Felice*, da cui fu detta di S. Felice ancora la strada, quello di *Ponziano*, ovvero de SS. Abdon e Sennen, quello di *Generosa ad Sextum Philippi*, e quello di *S. Giulio* Pontefice. Il Bosio dice, che vi ritrovò un Cimiterio degl'antichi Ebrei cavato rozzamente nel Tufo, ed in varj luoghi segnato con la figura del Candelabro di sette lucerne.

Riferisce *Anastasio Bibliotecario*, e con esso lui *il Bosio* (*a*), che intorno al *670.* vi era una Chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo, della quale a tempi del *Biondo* vi si vedevano ancora gli avanzi.

Caminando fuori della stessa Porta lungo la Ripa del Tevere si truova la piccola Chiesa detta di *S. Maria del Riposo* (nome datoli da passaggeri, che qui orando si riposavano alquanto) già antica Cappelletta, che minacciando rovina fù rinovata nel 1600. e chiusa con cancelli di ferro da Massimo de Massimi nobile Romano Possessore de terreni ad essa contigui, quali si vuole, che anticamente fossero i Giardini di Cesare, più avanti è anche la Chiesa di *S. Prassede* al Pozzo Pantalèo che il volgo chiama di *S. Passera* edificata presso al 400. da Teodora Matrona Romana. E' essa unita al Ca-

(a) *Bosio Roma sotterran. lib. 2. cap. 20.*

pitolo di S. Maria in via lata, che ne gode l'entrate, e vi fa celebrare la S. Messa ne dì festivi; quivi sono le Immagini de SS. Ciro, e Giovanni Martiri Alessandrini messivi a tempo di S. Innocenzo I. come si vede dalla Iscrizzione ivi apposta.

Di S. Francesco a Ripa, e Convento de Minori Osservanti Riformati.

RItornando in Città, e prendendo la strada a mano sinistra si arriva alla Chiesa di S. Francesco ceduto da Monaci Benedettini al Serafico Padre S. Francesco nel 1229. che vi abitò col consenso di Papa Gregorio IX., Lelio Biscia vi fece il Coro, il quale fu maggiormente dilatato da Alessandro Vipereschi: il Cardinal Lazzaro Pallavicini poi con disegno del Cavalier Mattia de Rossi l'ha rimodernata, avendovi fatte le volte e la facciata, e ristorato il Convento annesso, dove abitano i PP. Minori Osservanti Riformati.

Entrando nella Chiesa si venera nella prima Cappella il Crocifisso di rilievo opera di Fra Diego Laico del medesimo Ordine: il S. Gio. da Capistrano nella seconda, e tutte le altre pitture sono di Domenico Maria Muradori: la SS. Vergine, e San Giu-

Giuseppe nella terza sono di Stefano Legnani; il rimanente è di Giuseppe Passeri, e l'Architettura di Gio. Corbelli Intagliatore; il S. Pietro d'Alcantara, e S. Pasquale Baylon e di Giuseppe Chiari; gl' ovati della volta di Tommasò Chiari; i Depositi della Famiglia Rospigliosi con le virtù Cardinali sono di Giuseppe Mazzuoli; vi si vedono anche due bellissime colonne di verde antico; l'Altar maggiore fù disegnato da Antonio Rainaldi, ed operato con varj marmi da F. Secondo da Roma; il S. Gio. Battista, e il S. Lorenzo che si vedono ne pilastri del medesimo furono dipinti da Paolo Guidotti; la statua di S. Francesco è del suddetto F. Diego; il medesimo Santo in estasi nel Coro fù dipinto dal Cavalier d'Arpino, e le altre pitture sono di Gio. Battista da Novara. Nella Cappella appresso la Sagrestia, ove riposa il Corpo della B. Lodovica Albertoni, la di lei Statua è opera del Bernini, la S. Anna fù colorita dal Baciccio, le altre pitture dal Cavalier Celio; il Cristo morto in seno a Maria nella Cappella contigua, è di Annibale Caracci, e nel Deposito di Laura Mattei vi è il busto scolpito da Niccolò Menghino col Bassorilievo antico incontro, che è notabile; la SS. Nunziata nell'altra

è di

menti della Famiglia Spinola, e R
busti di metallo, e quelli d'altre
con busti di marmo: il deposito
Marchesa Paravicini è di Ercole

Quì appresso vi è l'Oratorio
Ordine.

Nella Sagrestia osservarete i n
Credenzoni di noce lavorati co
studio da Fra Bernardino da Pesar
conserva anche un Crocifisso, ch
parlasse a S. Francesco.

Passate ad osservare la stanza d
il Santo, nell'Altare vi si venera
Reliquie legate in argento: Il qu
Altare con S. Francesco lo fece
la B. Giacometta de Sette Solis

muele da Como, Laico di questa Famiglia. Il S. Francesco dipinto a fresco fuori di questa Chiesa in una nicchia dov'è la fontana è di Guido Reni, ma presentemente è quasi affatto svanita.

Partendo dalla suddetta Chiesa di San Francesco, e prendendo il viaggio per lo stradone incontro la medesima, si arriva alla Chiesa

De SS. Quaranta Martiri di Sebaste, e S. Pasquale Baylon, e del Convento de Minori Osservanti Scalzi Spagnuoli.

ERa questa una piccola antica Chiesa dedicata da Callisto II. nel 1122. a detti Martiri, e annessa a S. Maria in Trastevere che poi conceduta all'Archiconfraternita del Confalone fu rinovata nel 1608. Clemente XII. poi nel 1736. la diede ai PP. Minori Osservanti Alcantarini Spagnuoli, i quali vi fabbricarono subito l'annesso Convento, e nel 1744. rifecero da fondamenti la Chiesa col titolo di SS. Quaranta, e S. Pasquale con disegno di Giuseppe Sardi Romano: Gio. Sorbi Sanese vi dipinse il S. Antonio, e S. Diego nel quadro del primo Altare a mano destra entran-

do

do in Chiesa. Monsù Lamberto Krahe Fiammingo, il S. Pietro d'Alcantara nel secondo, ed il S. Pasquale nel terzo Salvatore Manosilio Messinese. Il Martirio de Santi Quaranta nell'Altar maggiore fù dipinto da Mariano Maella Spagnuolo nel tempo, che ritrovavasi qui in Roma pensionato dalla Corona di Spagna per studiarvi la pittura:in uno de laterali il S.Gio.Battista ve lo dipinse Gioacchino Duran Spagnuolo, e Matteo Panaria Palermitano vi dipinse l'altro laterale, che figura il Martirio del B. Gio. de Prado, l'ovato col S. Pasquale nella facciata, e le pitture della volta: Nella Cappella seguente Francesco Preziado Spagnuolo vi dipinse la Sacra Famiglia; Luigi Tussi fece la Concezzione di M. Vergine nell'altra, ed il mentovato Sorbi, S. Francesco, che riceve le Stimmate nell' ultima.

Di S. Cosimo, e Damiano volgarmente detta di S. Cosimato, e Monastero annesso.

GIungesi per la mano sinistra alla Chiesa de SS. Cosma, e Damiano volgarmente detto di *S. Cosimato*, già Monastero di Benedettine; dipoi conceduto alle Mo-

Monache di S. Chiara nel 1450. fu rifabbricata da Sisto IV. nel 1475. come si deduce dalla seguente Iscrizzione posta sull' Architrave della Porta.

Sixtus IV. Pont. Max. Fundavit
Ann. Jubil. MCCCCLXXV.

Venerasi nell'Altar maggiore di questa Chiesa un Immagine della Santissima Vergine, che credesi colorita da mano Angelica tanto è divota. Stava anticamente in S. Pietro sopra l'Altare de Santi Processo, e Martiniano, e perchè era molto ricca di Gioje, nel Ponteficato di S. Leone fu spogliata da alcuni ladri, che attaccatala ad un sasso la gittarono dal Ponte S. Angelo in mezzo al fiume, ma sostenuta miracolosamente su l'acqua, e fermatasi al *Ponte Rotto*, fu presa, e collocata in una Cappella su lo stesso Ponte, dipoi nella prossima Chiesa di *S. Salvatore*, d'onde fu trasportata in questa.

Le pitture dalla parte del Vangelo si credono di Francesco da Castello, e quelle dalla parte dell'Epistola di Cesare Torelli; le Istorie dipinte intorno alla Chiesa nei siti inferiori sono del medesimo Torelli, quelle nei siti superiori, di Gio. Angelo Canini, l'ornato di antichi bassirilievi dell'Altare era già di S. Maria del

Por-

na erettavi nel 1731. e vi fu post
lissima Conca di granito in form
con anelli, e teste di Leone nell
servita questa, come ancora altre s
so gl'Antichi Romani per uso
Bagni.

Di S. Callisto, e Monastero annes
Benedettini Cassinensi.

POco lontano vedesi l'antica
S. Calisto ristaurata da Gre
e conceduta da Paolo V. a Mon
nensi in compenso dell'abitazione
Quirinale per dilatare il Palazz
cio; fu già Casa di Ponziano So

Torregiani è ſtato da medeſimi ridotto ad uſo di Monaſtero.

La B. Vergine con altri Santi nell'Altarmaggiore, e l'Iſtoria di Palmazio nel ſoffitto della Chieſa ſono opere d'Avanzino Nucci da Città di Caſtello. Il Martirio di S. Calliſto nell'Altare a deſtra, e di Gio. Billivert Fiorentino, ed il S. Mauro a ſiniſtra del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. Le due ſtrade, che ſi vedono innanzi di eſſa, una che conduce a S. Coſimato, e l'altra a S. Franceſco a Ripa furono aperte da Paolo V., il quale gli reſtituì il Titolo Cardinalizio, che già datoli aveva Calliſto III.

Vi ſi ritrova nel Monaſterò una ſcieltiſſima Libreria, di molto poi aumentata dal fù dotto e Pio Cardinal Fortunato Tamburini della ſteſſa Religione.

Poco più oltre vedeſi il Conſervatorio, detto già della Divina Clemenza, e preſentemente dell'Aſſunta, il quale fu eretto in tempo di Clemente IX. vicino alla Chieſa di S. Egidio in Traſtevere, per alcune donne penitenti, fu poi trasferito queſto Conſervatorio alla ſalita di S. Onofrio in tempo del V. Innocenzo XI., indi paſsò dirimpetto al Monaſtero de ſette Dolori ſotto il Gianicolo, ed ora finalmente

da

da pochi anni in quà è stato qui stabilito. Ne ha di esso la cura, ed il governo una Congregazione de Parochi, Capo de quali è Monsignor Vicegerente pro tempore di Roma.

Vedesi poco avanti una bellissima Piazza, in cui mirasi una vaga fontana eretta già in altra forma da Adriano I. poi variata da Alessandro VI. e VII., e Clemente VIII. finalmente da Innocenzo XII. nel 1644. rinnovata con disegno del Cavalier Carlo Fontana, ed accresciuta di tanta copia d'acqua, che al presente resta compresa fra le più riguardevoli fontane di Roma.

Su questa stessa Piazza vedesi l'insigne Colleggiata di Santa Maria in Trasteve-



re

re fondata già da S. Callisto Papa nel 224. e rifabbricata da S. Giulio I. nel 340. Fù detta ancora *ad Presepe, & ad Fontem Olei*, perchè nel tempo che nacque il nostro Redentore secondo alcuni, e secondo altri prima che egli nascesse scaturì in questo luogo un fonte d'Olio, il quale uscì in tanta copia per un giorno intiero, che scorrendo per le vie di Roma sboccò nel Tevere; fu detta anche Tempio de Ravennati, dalla Regione, in cui è, perchè il Trastevere abitandovi le soldatesche della Classe, o sia Armata Navale, che Augusto teneva in Ravenna chiamavasi anticamente Città de Ravennati.

Fu questa la prima Chiesa dedicata in Roma alla B. V. M. in diversi tempi da Pontefici, e Cardinali ristorata, accresciuta ed adornata di varie pitture, cioè da Gio. VII., S. Gregorio II., S. Gregor. III. Adriano I. S. Leone III., Gregorio IV., Bened. III., ed Innocenzo II., il quale nel 1139. dilatò il sito della Tribuna, ricompose l'Altar maggiore con quattro Colonne di Porfido, ed abbellì di mosaici il Coro, fornito di pitture dal Cardinal Alessandro Medici, che fu poi PP. Leone XI.

Il soffitto dorato fù fatto dal Cardinal Giulio Santorio; quello della navata di

mez-

e Vincenzo Conti da Ancona.

Clemente XI. poi nel 1702. olt
ti notabili risarcimenti vi fece un
tico terminato da quattro statue
tanti una S. Calisto PP. e Martir
da Monsieur Gio. Teodone Fra
seconda S. Cornelio PP. e M., d
Maglia Borgognone, la terza
PP. e Confess. di Lorenzo Otto
no, e la quarta S. Calepodio
M. di Vincenzo Felici pariment
no; vi fece la bella Cancellata d
ristauró il mosaico, che fà ornam
facciata; il tutto con disegno del
Maratta.

Osservasi sotto lo stesso Portic

to di piccolissime pietre naturali situato in Chiesa in un angolo a sinistra dell'Altar maggiore rappresentante un Germano con delle anatre trovato non molto di lì lontano.

S. Pio V. vi eresse in questa Chiesa (in cui prima vi risiedevano i Canonici Regolari di S. Agostino) il Capitolo presente di Canonici e Beneficiati, ed è al presente Parrochiale, ed insieme Basilica insigne godendo perciò l'uso del Padiglione.

Le tre navi di questa Basilica restano sostenute da 22. grosse colonne di granito parte rosso, e parte nero, una di esse nel lato destro non puol vedersi per essere incorporata nella Cappella del Crocifisso, altre sei sostengono i tre archi della calcidica, e quattro formano il prospetto del Portico, oltre le quattro di porfido nell'Altar maggiore ed altre nelle Cappelle.

Nella prima il Crocifisso è scoltura del Cavallini, e le pitture del Viviani. Quella di S. Francesca Romana è dipinta dal celebre Zoboli; nella contigua architettata dal Cavalier Filippo Rauzzini, il Quadro con Gesù nel Presepio è di Pietro Nelli; il S. Federico nella quarta fù copiato dall' Originale di Giacinto Brandi, che si conserva in sagrestia; il S. Pietro nella quinta

è di

è di Giuseppe Vasconi: vedesi quì contiguo il Deposito del Cardinal Pietro Marcellino Corradino disegno di Filippo Valle, che vi scolpì anche il Ritratto. Nella sesta disegnata dal Domenichino, che in angolo vi colorì un Putto con fiori vi si venera una Immagine della Madonna detta di strata Capa, perchè fu scoperta in una strada di simil nome, è stata questa Cappella ristaurata ed ornata dall'Eminentissimo Cardinal Duca di Yorx, il quale vi ha fatto un ricco Altare con disegno di Zanobi Rossi, ed una cancellata di ferro di ottimo lavoro: gl'Angioli, che sostengono l'Immagine della B. V. M. sono di Gaspare Sibilla. Nell'altro fianco la Cappella di S. Girolamo fù architettata, e colorita da Antonio Gherardi; nella contigua il San Gio. Battista è di Antonio Caracci; l'altre pitture sono di Antonio da Pesaro; quella di S. Francesco è del Cavalier Guidotti; l'altra de Santi Mario, e Calisto, è del Procaccini.

Il Fonte Battesimale era disegno del medesimo Onorio Lunghi, e fornito di Pitture dal Cavalier Celio, ma essendo quelle perite, fù rifatto, ed abbellito di stucchi dal Card. Fini Titolare.

La Cappella del Santissimo Sagramento fu

fu edificato da Onorio Lunghi, e dipinto da Pasquale Cati da Jesi, che vi rappresentò il Concilio di Trento, ed altre azzioni di Pio IV. e fece nella sommità dell'Altare la figura del suddetto Pontefice con quella del Cardinal Marco Sitico de Conti di Altemps, e di fuori vi sono altre pitture finte di mosaico fatte da Paris Nogaro Romano, e quivi si custodisce una celebre Immagine di M. Vergine intitolata *della Clemenza* per le copiose, e memorabili grazie, che ha dispensate.

Nella nave traversa vi si vedono i famosi Depositi de Cardinali Francesco Armellini, Stanislao Osio, Filippo d'Alanzone, Pietro Stefaneschi, ed altri. Nella Confessione (presso la quale vedesi il luogo d'onde uscì la prodigiosa fontana d'olio) si conservano moltissime sacre Reliquie insigni, fralle quali i Corpi de SS. Calisto, Cornelio, Giulio, e Calepodio già mentovati; il Capo di S. Apollonia V. e M. un braccio di S. Pietro Apostolo: delle Reliquie di S. Giacomo Minore, di San Niccolò Vescovo, di S. Valentino Martire, e di S. Giustina V. e M. del Velo della B. V. M., del Presepe, del Sudario, della Sponga, e della Croce del Nostro Salvatore, e vi è anche la Pietra, che fu lega-

ta al collo di S. Calisto PP. quando fu gettato nel Pozzo.

In questa Chiesa sono sepolti oltre i nominati moltissimi uomini illustri, Innocenzo II. che fu quivi trasferito dalla Basilica Lateranense, i Cardinali Silva, de Grassi, Cecchini, Altemps, Albergati, Ludovisi, Leonardo Condulmer Fratello di Eugenio IV. Roberto Altemps primo Duca di Gallese; Filippo, e Annibale Albani Zii di PP. Clemente XI. ed i due celebri Pittori Gio. Lanfranchi, e Ciro Ferri: dalla parte di dietro di questa Chiesa vi è l'Oratorio detto di S. Maria, ove vi esercita li Offici di devozione una Compagnia eretta circa l'anno 1564. da un tal Gio. Lolli Romano Barbiere del Cardinal Gio. Morone Titolare di quel tempo della suddetta Chiesa unitamente con alcuni Cortigiani del suddetto Porporato, e Canonici del suddetto Capitolo per accompagnare con maggior decoro il SS. Viatico agl'Infermi; nel 1578. fugli assegnata da Canonici la descritta Cappella di Altemps; ma dipoi nel principio del trascorso secolo si fissò nel presente Oratorio.

Di S. Egidio Abbate, e suo Oratorio.

INoltrandosi a man sinistra si trova nella Piazzetta *del Cinque* la Chiesa di S. Egidio già dedicata a S. Lorenzo Martire, e dipendente da quella di S. Maria in Trastevere fu conceduta dal di lei Capitolo nel 1610. ad Agostino Lancellotti Nobile Romano, che a proprie spese la ristaurò, e dedicolla a S. Egidio Abbate, ed avendovi la pia devozione di molti particolari fondato un Monastero di Monache Carmelitane Scalze, lo stesso Agostino lo lasciò erede d'una parte de suoi beni; Francesca Mazziotti poi essendosi ritirata nel suddetto Monastero gli fece donazione di quanto essa possedeva: nel 1630. fu ristorata da D. Filippo Colonna.

Il quadro dell'Altar Maggiore, che dà l'abito a S. Simone Stok, è di Andrea Camassei; nelle Cappelle, il S. Egidio fu dipinto dal Cavalier Roncalli delle Romarance, e la S. Teresa dal Padre Luca Fiammingo.

Di S. Maria della Scala, e Convento annesso de' Padri Carmelitani Scalzi.

SEguendo per la medesima mano si trova la Chiesa di S. Maria della Scala eretta dal Card. di Como nel 1592. e data a' PP. Carmelitani Scalzi nel 1597. con disegno di Francesco da Volterra, che lo eseguì fino alla Cornice, ed il di sopra fu fatto da Ottaviano Mascherini; il Convento poi per la residenza dei detti Religiosi fu fatto da Matteo da Castello; sopra la porta si vede una statua di marmo della B. Vergine col Bambino sedente sopra una scala scolpita da Silvio Valloni.

Si chiama con questo nome *della Scala* da una Immagine della B. Vergine che sulla scala di una casa allora quì esistente risplendeva per miracoli.

Nella prima Cappella a mano dritta il quadro di S. Gio. Battista fù colorito da Gherardo Hondthorst Olandese, detto *Gherardo delle Notti*, ed il S. Giacinto nella seconda da Antiveduto Grammatica; il S. Giuseppe nella terza è di Giuseppe Ghezzi, le pitture nei laterali a destra del Cavalier Odazj, che vi fece anche la volta, e quelle alla sinistra di Antonio David.

vid. La S. Teresa nella quarta ed altre figure sono di Francesco Mancrini; i due Angeli di stucco in cima sono di Gio. Battista Maini; i Bassirilievi, uno di Monsù Slodz l'altro di Filippo Valle, che fece anche i due Cherubini; fu ultimamente rimodernato con disegno di Gio. Paolo Parmini. Il Cavalier Rainaldi Romano vi disegnò il Tabernacolo formato di pietre insigni con sedici colonnette di diaspro orientale nell' Altar maggiore, ed in mezzo vi si venera un Immagine del Salvatore. Le due statue di S. Giuseppe, e S. Teresa sulle porte del Coro sono della scuola del Bernini. Il Bambino Gesù colla Madre nel Coro, fu lavorato a fresco da Giuseppe d'Arpino.

Nella Cappella appresso si venera la miracolosa Immagine trasferita dalla Scala come si disse, e vedevisi anche un bellissimo Deposito della Famiglia Santacroce scolpito dall'Algardi, nell'altra accanto la statua di S. Gio. della Croce, e le altre sculture sono di Pietro Papaleo Siciliano, e le pitture di Filippo Zuccheri da Rieti; nella contigua il Transito della B. Vergine Maria è di Carlo Veneziano, e le pitture laterali di Giov. Conca, ed il S. Simone Stok nell'ultima è opera del Roncalli. Tutte le altre pitture su le mura della Chie-

sa, e del Coro sono del P. Luca Fiami
go Religioso di quest'Ordine ; nell'O
rio domestico de' PP. si venera un Pie
S. Teresa , unito alla descritta Chiesa
suo Oratorio stabilito già da Fra Pi
della Madre di Dio, ristorato poi nel 1
e adornato con buone pitture .



G

GIORNATA VI.

DAlla Chiesa, e Monastero di S. Maria della Concezzione in Campo Marzo daremo principio al nostro viaggio in questa giornata. Fù questa Chiesa nuovamente eretta con Architettura di Giovan Antonio Rossi, in cui vi è l'Altar maggiore ornato con belle prospettive dal P. Pozzi Gesuita, Uomo insigne in tali opere, e quivi conservasi l'Immagine della B. V. della Concezzione dipinta in tavola; il quadro di S. Benedetto è di Lazzaro Baldi, quello del Signore, che apparisce alla Maddalena viene dalla scuola di Giulio Romano, e le pitture che si vedono sopra la porta principale ornata con due colonne di marmo sono dello Speranza, e del Sermoneta. Nell'annesso Monastero vi risiedono le monache Osservanti della Regola di S. Benedetto.

Poco discosto, partendo dalla detta Chiesa, su la destra trovasi il bellissimo Palazzo del Gran Duca di Toscana; la di cui prospettiva dentro il Cortile è opera del Vignola; nel vicolo poi ad esso contiguo vi è la piccola Chiesa dedicata ai Santi Martiri Biagio, e Cecilia, posseduta sin dall'anno 1575. da una Compagnia di Matarazzari,

in cui vi sono delle Pitture di Sigismondo Rosa, Fabrizio Chiari, Placido Costanzi, ed Antonio Bicchierari.

Tornando indietro trovasi su la sinistra l'antichissima Chiesa Parrochiale de Padri Domenicani Riformati di S. Sabina da S. Pio V. sotto il Titolo di S. Nicccolò detto de Perfetti, da una Famiglia Romana, che ivi aveva l'abitazione.

Inoltrandosi verso il cantone, dove abita il Mercante su la Piazza di Campo Marzo. Nell'anno 1748. in questa Casa fu ritrovato un Obelisco rotto in cinque pezzi, con la sua base ancora in piedi di granito rosso d' Egitto, ripieni di bellissimi geroglifici egizzj eccellentemente lavorati, ripetuti tutti nella punta del medesimo in minuto intaglio, lungo 95. palmi Romani, e la base 19. in cui vi è incisa la seguente Iscrizzione:

Imp. Caes. Divi F.
Augustus
Pontifex Maximus
Imp. XII. Trib. Pot. XIV.
Aegypto in Potestatem
Populi Romani redacta
Soli Donum dedit.

Fu fatto estrarre da Benedetto XIV. con l'opera del celebre Zabbaglia, e collocare poco

poco lontano nel luogo detto la Vignaccia, ove presentemente si vede.

Era dagl'Antichi questo Obelisco detto Orario, o piuttosto secondo *Plinio* Meridiano (*a*), con i suoi numeri intorno, ai quali dovea servir di Gnomone trasportato da Augusto da Jeropoli d'Egitto.

Non molto lontano di quivi prendendo la strada da Campo Marzo su la sinistra trovasi la Piazza con la Chiesa di

S. Lorenzo in Lucina.

FU questa Chiesa in varj tempi, e da varj Pontefici ristorata essendo questa Collegiata in oggi, e Parrochiale è posseduta dalla Religione de Chierici Regolari Minori, vi è in essa un bellissimo Altar Maggiore adornato di pietre fine fatto con architettura del Cav. Rainaldi in cui vi è il celebre quadro di Gesù Crocifisso di Guido Reni: il S. Lorenzo di Tomaso Salini con disegno del Baglioni: il S. Antonio del Cavalier Massimi Napolitano, la Beata Vergine, con alcuni Santi nella terza fu colorita da Arrigo Fiammingo. La Santissima Nunziata nella contigua è copia di Guido Reni, fatta dal Gimignani, con l'Istoria a ma-

(a) *Plinio lib. 36. cap. 10.*

a mano manca; e l'altra è del Borgognone, e fu disegnata dal Cavalier Bernini, che vi scolpì il Busto del Fonseca.

Dall'altra parte della Chiesa, la Cappella di San Francesco è di Marco Benefial, ed il quadro con Gesù, Maria, e S. Giuseppe nell'altra è d'Alessandro Veronese.

Quello di Maria Vergine, S. Michele Arcangelo, e S. Gio. Nepomuceno, fu dipinto da Placido Costanzi, e le altre pitture sono dello Speranza. Il S. Carlo nell'ultima è di Carlo Veneziano, ed il restante e di Luigi Garzi. Il quadro di mezzo nel Fonte battesimale, è del Cavalier Nasini, e li due Laterali di Antonio Crecolini.

La Resurrezzione di Cristo nel soffitto fu dipinta dal Gutter Napolitano, ed il restante di esso da Spadarino, e Piccioni. I stucchi, e i Cori de Musici sono disegni del Cavalier Cosmo da Bergamo. Il Pavimento di marmo fu fatto dal Card. Imperiali, che ne fu Titolare.

Nel Deposito, il Ritratto del Card. Passerini di Cortona, posto in fondo di Chiesa fu dipinto da Raffaelle di Urbino, e quivi anche fu sepolto il celebre Pittore Niccolò Pussino. Le pitture a fresco nel Portico sono di Luigi Garzi, ritoccate peró di nuovo in occasione dello scorso Anno Santo, con alcune memorie in marmo. Fra

Fra le molte Reliquie, che si conservano in Sagrestia, vi sono due Ampolle di Grasso, e Sangue di S. Lorenzo; un Vaso della sua carne abbrugiata; ed una parte della Gratticola, sopra la quale fu martirizzato.

Nel Convento v'è l'Oratorio della Natività di Maria, che appartiene ai Secolari, sotto l'invocazione di S. Giovanni Nepomuceno. Si vuole dal Panvinio, che quivi fosse un bosco dedicato a Giunone Lucina e che perciò sia derivato il nome alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Annesso alla Chiesa verso il Corso è il Palazzo già de Cardinali Titolari, poi della Famiglia Peretti, indi della Ludovisia, ed ora de Duchi di Fiano Ottoboni: dicesi esser stato questo Palazzo fabbricato da un Cardinale Inglese circa l'anno 1300. sopra le rovine d'un grand'edificio, che allora chiamavasi Palazzo di Domiziano.

Dirimpetto al suddetto Palazzo dalla parte del Corso verso strada della Vite eravi l'Arco dedicato a Marco Aurelio, e Lucio Vero ornato di bellissimi bassirilievi e colonne di verde antico fatto demolire da Alessandro VII. per rendere a linea retta la strada del Corso, facendo trasportare nel piano delle scale del Museo Capitolino i

[illegible]
[illegible] Fabretti.

[illegible] dal Duca di Fiano le case, che [illegible] Lettera [illegible] Palazzo, ove era la [illegible] di marmo, fu ritrovato il basamento del detto Arco composto di gran travertini, e una [illegible] lavorata di scultura di tre figure, che si conserva nel detto Palazzo, e nel nuovo muro vi fu rimessa come presentemente si vede la suddetta memoria di Alessandro VII.

Di quest'Arco trovasi una Dissertazione di Monsignor Severoli inserita nel primo Tomo delle memorie dell'Accademia di Cortona.

Seguitando di quà la strada verso la Porta del Popolo trovasi passato il suddetto Palazzo dei Signori Duchi di Fiano, quello del Signor Principe Ruspoli, già dei Gaetani.

Ha questo Palazzo una bella facciata verso l'Oriente, nella suddetta strada del Corso, e l'entrata principale è verso il Settentrione; nel secondo Cortile posto a mezzo giorno, vi è in una nicchia la Statua di

di Alessandro Magno, e nell'altra un Giove, qui trasportate, quando fu questo Palazzo ristorato, e magnificamente abbellito dal Signor Principe Ruspoli, il quale n'è in possesso; a' piedi alla scala, vi sono le Statue di Adriano, e di Marcello Console, ed altre; la scala è la più bella di tutte le altre di Roma, di quattro ripiani, vi sono in tutto 120. scalini, i quali sono lunghi dieci piedi, e larghi due: al primo piano nella Loggia, vi si vedono le Statue di tre belli Fauni, una Jole, ed un Mercurio, di gusto eccellente, poste sopra Piedestalli d'Alabastro Orientale.

L'Appartamento terreno è tutto nuovamente dipinto a guazzo da diversi Pittori, e vi si rappresentano Paesi, Battaglie, Boschereccie, Marine, vedute dei Feudi del Signor Principe, frutti, fiori, uccelli, e simili altre cose, che lo rendono vago, e dilettevole.

La prima stanza viene adornata di Paesi per mano d'Alessio, con Busti moderni in marmo, il di cui vestimento è d'Alabastro Orientale. Nella seconda, dipinta pure di Paesi dal detto Alessio, vi sono cinque Busti antichi, fra' quali uno grande di Nerone; vi si vedono ancora due Torsi bellissimi, sino all'ombelico, senza braccia,

che

che rappresentano Adriano, ed Antonino Pio.

Nella terza vi sono Battaglie, e marcie di Soldati, dipinte da Monsù Leandro, con sei Busti, quattro de' quali sono moderni.

Nella quarta si vede il gruppo delle tre Grazie di perfettissima Scultura, e otto Teste moderne, alcune delle quali hanno i Busti di Alabastro Orientale. Sono in questa stanza dipinti i Feudi del Signor Principe, da varj Pittori.

Nella quinta adornata di Marine, vi sono sei *Busti* antichi, fra i quali un Achille, ed un Geta.

Nella sesta vi sono dipinte le Boscaglie, di Monsù Francesco Borgognone; e le Caccie da Monsù Leandro suddetto; vi sono sei Busti antichi, uno de' quali è di Geta, un altro di Giulia Pia.

La settima stanza dell'Udienza; situata nel mezzo dell'Appartamento, con la nuova Ringhiera sopra il Corso, è adornata da due gran Quadri di cristallo dipinti per il mezzo, e tramezzati da corone, e serti di frutti, e fiori, con molte figure, di mano di Giulio Solimena, con bussole alle Porte parimente di Cristallo, dipintivi alcuni Putti dal medesimo Solimena; vi si ve-

vedono quattro gran Vasi di porcellana orientale.

Siegue l'ottava stanza, dipinta con varie vedute di ricreazioni in Villa, e Paesi, dall'Amorosi, con cinque Busti antichi, fra i quali quello di Cicerone, ed uno di Donna col vestimento antico d'Alabastro Orientale; vi è ancora un Bassorilievo di perfetta maniera, in cui è una Donna sedente col capo velato, che congiunge la destra con quella d'un Giovane in piedi, con celata in testa, ed in abito succinto, all'uso de' Frigj; vi si vede ancora un Cavallo, ed un gran Serpente avviticchiato ad un Albero.

Appresso viene la Galleria, con le muraglia dorate, e dipinte con arabeschi: quì si vedono due statue di Fauni, ciascuno dei quali tiene fra le braccia, ed accarezza un Fanciullo, ambedue coronati d'edera, creduti due Sileni, col fanciullo Bacco; vi sono all'intorno 12. antichi Busti, fra i quali due bellissimi Adriani, un Marco Aurelio, ed un Caracalla.

Nell'ultima stanza dopo la Galleria, vi sono quattro Busti antichi, ed è dipinta come l'altre, rappresentando varie Favole degli antichi; come il Bagno di Diana; il Monte Parnaso; e simili altre; li stipiti, ed

ed architravi delle porte di questo Appartamento, sono impelliccciati di giallo antico. Di qui salendosi per la scaletta si va nella Galleria di sopra: le di cui mura con la volta, sono dipinte a fresco dal Manieretti, con molte figure, e simboli degli antichi Dei. Di qui si entra nell'Appartamento nobile, riccamente adobbato, e di rare, e belle pitture guarnito, facendosi qui per brevità solo di alcune menzione.

Nella prima stanza vi è una Madonna, di Tiziano, con molte figure; due del Possino; un'Assunta; Mosè fanciullo, quando calpestò la Corona di Faraone; un Presepe, creduto di Raffaelle; un'altra Madonna dell'Albani.

Nella seconda, vi sono sei quadri, del Possino; e S. Cecilia del Domenichino. In un'altra stanza vedonsi quattro Marine, di mano d'Errico dipinte sopra quella pietra di Firenze, che naturalmente forma vedute di Paesi, quali pezzi, avendo riguardo alla pietra, sono di grandezza singolare; vi è ancora la veduta di Campo Vaccino di Michel'Angelo de' Bambocci.

Seguitando l'ordine suddetto, si vede nella terza stanza un gran quadro del Mola, nel quale è dipinta Venere, con molti Amorini; il Bagno di Diana, di Tiziano; un Qua-

Quadro belliſſimo di Salvator Roſa; una Madonna di Leonardo da Vinci; ed un picciolo del Tintoretto.

Nella quarta, Bacco, ed Arianna, di Andrea Sacchi; il ritratto d'Annibale Caracci, di ſua propria mano, che tiene nella deſtra la ſpada elevata ſopra la ſpalla, e con la ſiniſtra preme l'Invidia in terra proſtrata; una Venere nuda, del medeſimo; l'Iſtoria di Giuſeppe, di Guido; S. Luigi Gonzaga giovinetto, di buona maniera; come anche un Giovane di Caſa Orſini, di Tiziano: vi ſono ancora due belle Tavole di verde antico.

Siegue la grande ſtanza dell'Udienza, in cui ſono ſei gran Vaſi, e quattro Candelabri alle mura, con un Tavolino, ſopra di cui ſono ſcolpiti molti Baſſirilievi con frondi, e grappoli d'uva, e ſopra di queſto un grandiſſimo Specchio, con belli adornamenti, tutti d'argento: qui ſono i Buſti in marmo del Cardinal Mareſcotti, e del Principe, ed altre Tavole di belle pietre, nelle ſeguenti ſtanze. Tutti gli architravi, o ſtipiti delle porte di queſto Appartamento, ſono di belli pezzi d'Alabaſtro orientale al numero di 18. coſa rara, ed unica, tanto per la qualità della pietra, che per la quantità delle porte.

Della Chiesa de' Santi Ambrogio, e Carlo al Corso.

PIù oltre lungo la suddetta strada del Corso trovasi su la sinistra la vasta, e bella Chiesa de' Santi Ambrogio, e Carlo della Nazione Milanese, fu architettata da Onorio, e Martino Lunghi, e terminata con ornamenti di stucchi, e pitture nella Volta, Cupola, e Tribuna, con disegno di Pietro da Cortona, e colorita da Giacinto Brandi. Gli stucchi messi a oro sono opere di Cosmo, e Giacomo Fancelli. L'Altar Maggiore è ornato di marmi, e metallo dorato: il di cui quadro è opera stimatissima di Carlo Maratta. La Cappella a destra dell'Altar Maggiore con il quadro a chiaroscuro, ha servito di modello e disegno, per l'altra incontro della gloriosa Vergine Maria eretta per lascita di Monsig Paravicino, la quale fu fatta tutta di finissimi marmi, e guarnita di metalli con architettura di Paolo Posi con il quadro di Mosaico cavato da quello di Carlo Maratta le sculture che in essa vedonsi sono di Gio. Battista Maini. Furono coloriti i quadri negli altri Altari, che rappresentano S. Barnaba, dal Mola; S. Filippo, da Francesco Rosa: il Dio Padre ador-

adorno di Angioli, da Tommaso Ruini, detto il Caravaggino.

Nel Palazzo unito si vede un bell'Ospedale per la detta Nazione, ed una nobile Sagrestia; vedesi unito dall'altra parte l'Oratorio eretto dalla suddetta Nazione nel di cui Altare vi è il Cristo deposto dalla Croce: scultura di Tommaso Luini.

Tornando indietro su la stessa strada del Corso, e voltando per strada Condotti trovasi la Chiesa ed Ospizio della SS. Trinità de PP. Trinitarj del Riscatto di Spagna, i quali avendo comprato il Palazzo de Sigg. Ruccellaj l'hanno rimodernato in nobil forma con vago prospetto nel Corso.

Indi seguendo il camino per la stessa strada trovasi su la destra il Palazzo Nunez ornato di eccellenti pitture a fresco, e di stucchi bellissimi: dirimpetto a questo vi è l'altro della Religione di Malta ad essa conceduto dall'erudito Antonio Bosio come si vede dalla Iscrizzione ivi apposta, ed in esso risiedono gl'Ambasciadori della Religione.

Avanzandosi più oltre si entra nella famosa Piazza di Spagna, ove si gode la vista di bei Palazzi, e Casini, frai quali quello degl'Ambasciadori della Corona di Spagna, incontro quello di Mignanelli, dall'altra

altra parte il Prospetto di Propaganda



Fide: la nobil fontana detta comunemente della Barcaccia, edificata dal Cavalier Bernini nella forma di un Vascello, che nota in mezzo all'acqua in tempo di Urbano VIII. finalmente incontro a questa fontana mirasi la maestosa Scala principiata nel Pontificato d'Innocenzo XII. col disegno di Francesco de Santis: con la quale ascende alla sommità del Monte, ed alla piazza avanti la Chiesa, ove termina ancora una Scala a cordonata, che direttamente viene dalla salita, detta di S. Sebastiano, da una Immagine di quel Santo; su questo Monte mirasi la Chiesa della SS. Trinità de Frati Minimi Francesi, che sieguono l'Istituto di S. Francesco

cesco di Paola. Fu questa edificata dal Cristianissimo Rè di Francia Carlo VIII. ad istanza dello stesso Santo, indi consacrata nel 1595. e da Sisto V. posta fra titoli de Card. Preti. Entrando in Chiesa nella prima Cappella a mano destra il Battesimo di Gesù Cristo, le facciate laterali, ed il resto a fresco sono di Battista Naldini. L'Altar Maggiore fù nuovamente abbellito, e rimodernato con Architettura di Giovanni Sciampagne Francese, che vi rappresentò in figura di stucco il mistero della Santissima Trinità,

Nel Convento vi sono varie buone pitture, fra lequali l'Istoria della Canonizazione di San Francesco fatta da Leone X. è del Cav. d'Arpino: la Carità con puttini è di Girolamo Massei: il S. Francesco, che medica l'Infermo è del Roncalli. Il ricevimento del Santo fatto dal Rè di Francia suddetto e l'approvazione della Regola seguita per ordine della Maestà Sua nel Convento di Parigi sono pitture a fresco d'Avanzino Nucci; oltre alcune altre azzioni del Santo, che sono del Nogari; vi è nel medesimo Convento per uso dei Religiosi una buona Libreria ed un ottima Spenlaria.

A sinistra della suddetta Chiesa nella strada, che va alle quattro fontane su la man dritta è il Palazzo con giardino, che fù abi-

abitato dalla Regina Maria Casimira di Polonia, e prima di essa dai celebri Pittori Taddeo, e Federico Zuccari, e perciò ornato da medesimi d'una bizzarra facciata, e dentro di varie loro belle pitture.

Sù la sinistra poi della detta Chiesa trovasi la

Villa Medici.

SOpra al Monte Pincio, oggi Monte della SS. Trinità, alla destra della sudetta Chiesa è situata la Villa Medici in cui vi è un bellissimo Palazzo ornato di Statue, e Pitture: con un spazioso Giardino lungo 131. passi, e largo 80.; v'è la Statua Colossea di Roma trionfante sedente, e la Cleopatra a piedi allo stradone di mezzo. Di qui anderete di sopra al Boschetto de Leccinj, verso al Mezzogiorno, e vedrete un massiccio alto, e tondo, circondato da piante di Cipressi: qui anticamente era il Tempio del Sole, come molti vogliono. Modernamente i Gran Duchi vi fecero una grandissima Fontana, conducendo l'acqua per Istromenti di Matematica, essendo il luogo troppo alto perchè naturalmente vi ascendesse, benchè l'Aquedotto oggi sia tutto guasto; per andarvi di sopra si monta una scala di 60. scalini in circa.

Nella

Nella Piazza avanti il Palazzo, vi sono due gran vasi di granito Orientale, de quali si servivano gli Antichi per bagnarsi, lunghi quattro passi, e larghi due; avanti la scala le tre Statue di bronzo, del Gladiatore, di Fauno, e di Mercurio, sono moderne. La facciata del Palazzo è ornata di Bassirilievi al numero di 16. pezzi, bellissimi, e rappresentano varie Istorie: Ercole, che combatte col Leone: l'altro passa un Fiume a cavallo, ed alcuni Sagrifizj; le Statue della detta facciata, e Busti sono 40. e due Leoni in marmo fatti da buonissimi Artefici, l'uno antico, e l'altro moderno. Sotto la Loggia le sei Matrone Sabine; il Vaso tondo di marmo, ornato di bel Bassorilievo.

Nella Sala vi sono 18. Colonne, 4. di verde antico, 2. di breccia rare; il gruppo del Satiro, che insegna a sonare la Siringa ad un Giovanetto: la Testa di Livia: due Figliuoli di Niobe, di buon Maestro; quattro Bacchi: i Busti di Tullia, di Giulia, di Tito, e di Lucio Vero: le Teste di Seneca; di Marziano, e di Vitellio.

Nella Stanza, che siegue a mano dritta, le Statue rare di Ganimede, di Apollo, di Marzia, legato all'albero per essere scorticato da Apollo; l'Amore alato; due Ve-

ver : a Tavola di pietre fine, lunga a palmi, e larga 5. : un'altra Tavola con [illegible] di Michel'Angelo, coperta d'[illegible] azzurro : il Ritratto di Leone XI. [illegible] Casa Medici. Tra le pitture, il quadro di Nostro Signore, che porta la Croce, fatto da Scipione Gaetano; due altri quadri, d'Andrea del Sarto : la Madonna col Bambino, S. Giovanni, e S. Giuseppe, pittura singolare creduta di Tiziano; quali la maggior parte ora più non vi sono.

In Sala sopra la porta, il quadro della Battaglia di Lepanto, del Tempesta; sei pezzi del Bassano. La Galleria è lunga 38. passi, e larga 4. : e d'intorno nelle sue Nicchie vi sono 45. Figure di marmo, tra Statue, e Busti diversi : sopra la fenestra della Ringhiera, v'è il Medaglione di Constantino Magno d'Alabastro Orientale : il Sepolcro in marmo coperto di rame : vi è il Sagrificio d'un Toro con molte Figurine.

In questo Giardino, vi sono Giardinetti segreti, pieni d'ogni sorta di fiori rarissimi; in cima del Palazzo v'è la Loggia, donde si vede tutta la Città di Roma.

Calando per la Scienta che vedesi incontro di questo Palazzo si entra nuovamente in Piazza di Spagna, d'onde voltando per

la

la strada, che conduce al Babbuino trovasi la Chiesa, e Collegio di S. Atanasio de Greci fattavi fabbricare da Gregorio XIII. affinchè questi s'istruissero nelle Lettere, e nei buoni costumi, e potessero, ritornando alle loro Patrie, abbattere l'Eresie. L' Architettura di essa Chiesa è di Giacomo della Porta; la facciata di Martino Lunghi il vecchio, e tutte le Pitture sono di Francesco Tibaldese, eccettuate il Crocifisso, e la B. Vergine Assunta, che sono del Cav. d'Arpino. Il Collegio poi fu ultimamente di nuovo rifabbricato per beneficenza di PP. Clemente XIII. ove conservasi la Libreria del Celebre *Leone Allazio* già Alunno del medesimo Collegio.

Nel vicolo, che è quasi incontro al suddetto Collegio si vede il Teatro d'Aliberti, detto ancora delle Dame, destinato alle recite dè Drammi musicali.

Passata la Chiesa suddetta, dal primo vicolo a mano sinistra si sbocca nella strada del Corso, e voltando su la destra trovasi la Chiesa di Gesù e Maria, di cui ne hanno la cura li FF. Eremitani Riformati di S. Agostino, fabbricata con Architettura di Carlo Milanesi: Il quadro con S. Nicolò nella seconda Cappella a man destra è di Basilio Francese, benchè creduto di Gio. Carto-

re; quello incontro con la B. Vergine, e S. Giuseppe è opera di Giacinto Brandi, di cui anche è il quadro dell'Altar Maggiore: e le pitture della volta sugli stucchi poi sono di Giovanni Granzigroli, e di Monsù Mi-chele: viene ornata questa Chiesa con molti Depositi di marmo, e varie statue di stucco: vi hanno li detti Padri annesso il Convento; e vi è unita la Confraternita dell'Anime più bisognose già stabilita in S. Biagio della Fossa, che vi celebra un solenne Ottavario de Morti.

Incontro alla descritta Chiesa è situata quella di S. Giacomo degl'Incurabili con bellissima facciata fatta con disegno di Carlo Maderno, a cui è annesso il suo Ospedale: fu in altri tempi questa Chiesa detta in Augusta dal vicino Mausoleo d'Augusto. Il Cardinale Anton Maria Salviati, la eresse da fondamenti, il quale anche dilatò l'antico Ospedale con aggiungervi il nuovo provedendolo di buone entrate. Fra le pitture che conservansi in questa Chiesa, quella della Resurrezzione del Signore è del Roncalli: il Battesimo di Cristo del Passignano: la Cena del Signore con gl'Apostoli nell'Altar Maggiore, adornata di belle Colonne di marmo, con un Ciborio fatto di pietre assai nobili, e le pitture a fresco nella volta

volta sono di Gio. Battista Novara: l'Istoria di Melchisedech alla destra, che porge il pane benedetto ad Abramo è di Vespasiano Strada, quella incontro è del Nappi. La Natività del Signore nella prima Cappella alla sinistra è di Antiveduto Grammatica: la Statua di S. Giacomo nella sua Cappella è scultura d'Ippolito Buzi da Vigù, ed il quadro finalmente nell'ultima, che rappresenta il medesimo Santo è di Francesco Zucchi.

Lo stesso Cardinal Salviati edificò nelle abitazioni annesse una buona Spezieria con altre commodità per gl'Offiziali, e Ministri, principalmente per 14. Cappellani, e due Chierici destinati al servigio della Chiesa, e dell'Ospedale.

Del Palazzo Rondinini.

PRima di arrivare alla Piazza del Popolo trovasi il Palazzo del Marchese Rondinini. Fu questo da fondamenti eretto per uso proprio dal Cav. Giuseppe d'Arpino celebre Pittore nel Pontificato di Paolo V. con Architettura di Flaminio Ponzi, e poi fu comprato dalla detta Casa Rondinini, essendo stato ristaurato, ed inalzato in una parte a tenore dell'antico disegno,

[illegible]

[illegible] ra rappresentanti due Fatti di Lucrezia Romana, con Ritratto di Paolo Brill celebre Pittore dipinto dal Vandich; due altri di Sebastiano del Piombo denominato il Frate; e molte opere del famoso Salvator Rosa, e del Cavalier Lanfranco, oltre a un quadro in grande dipinto dal Tintoretto, rappresentante la famosa Battaglia di Pavia se-





ſegu
qua
Pitt
tutt
ri ,
ve
S
ſco
in
mir
tur
to
bi
di
pe
ſi
v
u

l'anno 1525., ed altra numerosa
ia de' più antichi, ed eccellenti
, come similmente un Gabinetto
nato de' disegni de' primarj Pitto-
alciando gli altri più moderni, che
ono de' bellissimi, e rari.
obbiamo scrivere delle Statue, si
fra le altre una Venere al naturale
po con Cupido, ristaurata dal Fiam-
un Fauno ignudo più alto del na-
ella prima maniera greca, ristaura-
addetto Fiammingo; vi è la super-
Dea della Salute sedente in figura
so; e più Busti d'Imperatori, Im-
i, Consoli, e Deità. Delli Bas-
è famosa la Circe, secondo la fa-
Ovidio, un Busto, di Marco Bruto,
tua rappresentante la Marciana in
naturale; una bellissima Testa di
. Vi sono anche il celebre Museo
o di numerosa serie di Medaglie,
e, Camei; e molte Iscrizioni sì
, che Latine in marmo Imperiali,
lari.
medesima parte entrando nella
el Popolo, vedesi la Chiesa di S.Ma-
iracoli governata da Padri France-
ncesi Riformati del Terz'Ordine i
hanno fabbricato il Convento an-

nesso: in essa rimiransi quattro Angeli, che sostengono la Sacra Immagine di M. Vergine scolpiti da Antonio Raggi: il Busto del Cardinal Gastaldi, e di suo Fratello, sono opera del Cavalier Lucenti.

Nell'altro lato della via del Corso vedesi l'altra Chiesa detta di Monte Santo con il nuovo convento parimente annesso fabbricato con Architettura del Marchese Girolamo Teodoli, in cui vi risiedono i Padri Carmelitani Siciliani. Vedesi in questa Chiesa la Cappella del SS. Crocifisso ornata di Pitture di Salvator Rosa: l'altra di S. Anna dipinta da Niccoló Berettoni. Nella Cappella de *Montioni* fatta con disegno di Tommaso Mattei adorna di bellissimi marmi, si contiene il Quadro di Carlo Maratta; i Laterali di Luigi Garzi, e Monsù Daniele; la volta di Giuseppe Chiari con una bella Sagrestia dipinta da Gio. Battista Gaulli: nella Cappella di S. Maria Maddalena de Pazzi vi dipinse Lodovico Gimignani: sul Frontespizio dell'Altar Maggiore i due Angioli, che vi si vedono furono scolpiti da Filippone, ed i Busti dei quattro Sommi Pontefici furono gettati in metallo dal Cavalier Lucenti.

Furono queste due Chiese incominciate da Alessandro VII. e terminate dal Cardi-

nal

nal Girolamo Castaldi con disegno del Rainaldi.

Entrandosi nella vasta Piazza detta del Popolo si vede primieramente in mezzo di essa il celebre Obelisco fatto condurre da Ottaviano Augusto a Roma dalla Città di Eliopoli d'Egitto con spesa orribile, lo fece innalzare nel Circo Massimo, e lo dedicò al Sole, come si vede nell'antica Iscrizzione scolpita nella sua Base, in tutto simile a quella, che è nell'altra posta nel Campo Marzo: è lungo palmi 108. con la sua punta che s'inalza palmi 11. il Piedestallo, Zoccolo, Base, e Cimasa con l'altra base dell'Obelisco è alto palmi 37. fu fatta quivi inalzare da Sisto V. nel 1589. con architettura di Domenico Fontana.

Poco più oltre in questa stessa Piazza mirasi la Chiesa.

Di S. Maria del Popolo.

SIno dal 1227. da Pasquale II. Papa fu eretta la presente Chiesa sù la comune voce, che ivi fosse il Sepolcro di Nerone, ciò servendo anche per maggior conferma, che ivi fosse il Sepolcro della Famiglia Domizia: fù poi da Sisto IV. rifatta da fondamenti, ed Alessandro VII. la ristorò

nella forma, che si vede al presente, col disegno del Cav. Bernini. La seconda Cappella a mano destra della Famiglia Cibo de Principi di Massa, e Carrara, è assai cospicua per la rarità de marmi, e per la pittura di Carlo Maratta; così anche gli due Altari della crociata con Statue di Angeli; e in quello della man sinistra vi è il Quadro della Visitazione di S. Elisabetta, del Morandi; nella Cappella dalla parte del Vangelo dell'Altar maggiore, vi è il quadro della Santissima Vergine Assunta, di Annibale Caracci; e la Cappella dicontro a quella de' Cibo, che è della Famiglia Ghigi, è singolare, per esser disegno di Raffaelle di Urbino, che fece anche gli cartoni per le opere di mosaico della cuppola; la Natività di Nostra Signora, che è dipinta sopra l'Altare, e di Francesco Sebastiano del Piombo; le Statue, che sono nelle nicchie dè pilastri, sono assai riguardevoli; l'Elia, ed il Giona sono opere dello scalpello di Lorenzetto; e il Daniele, e l'Abacuc, del Cavalier Bernini. L'altra Cappella de' Mellini ha di singolare i busti del Card. Mellini, e di Urbano Mellini, dell'Algardi.

Vi sono de bellissimi depositi, fra quali quello posto su la sinistra, entrando dalla

por-

porta grande della fù Giovane Principessa Ghigi, degno Germe dell'Eccellentissima Casa Odescalchi de' Duchi di Bracciano, ed una volta degnissima Consorte dell' odierno Principe D. Agostino Ghigi.

Uscendo la Porta della Città contigua a questa Chiesa, incontrasi poco lontano dalla medesima su la man destra la Villa del Principe Giustiniani: ha il prospetto della porta di bell'architettura del Cav. Borromini: nella parte piana della medesima, poichè l'altra si rende sul Monte, aveva lunghi viali ne' quali vedevasi copia grande di Statue, e vasi antichi, trasportati poi questi a rendere più ornato l'altro Giardino, e Villa posta sul Monte Celio appresso S.Gio. Laterano.

Proseguendo il camino per le mura della Città, trovasi poco più oltre una buona parte delle medesime tutta pendente, e precipitosa, ma però stabile detta perciò *Muro torto*, unito al quale è il comun sepolcro delle Donne pubbliche, e di altre persone; che morendo impenitenti sono indegne dell'Ecclesiastica sepoltura.

Incontro le mura già dette vedesi uno dei Portoni della tanto celebre Villa Borghese.

Ritornandosi nella via Flaminia, oggi



con architettura di Baldassar P
Siena, ed incontro ad essa una
fontana fatta [illegible] prop
r[illegible] Ammannato. Entrand
l[illegible] contiguo a detta fontana, ved
re un altro Palazzo più nobile
da Vignola per ordine del [illegible]
fice. Sono in questo Palazzo a
re di Taddeo Zuccheri, ed un
[illegible] fontana con Tazza di Porf
varie figure architettato dall'
mannato.

La strada contigua poi a de
conduce ad una piazza, d'onde p
to un grand'Arco oscuro si vi
na dell'*Acqua Acetosa* ornata
tespizio da Alessandro VII. per
un acqua salubre, e medicinale



to già *Emilio*: è composto questo Ponte di quattro Archi di travertino, ed è lungo cento passi geometrici in circa; fu risarcito da Romani, secondo afferma il Donati circa il fine della vita di Errico IV. Imperatore nemico della Chiesa: fù chiamato questo Ponte *Emilio* da M. Emilio Scauro, che lo fabbricò, fù poi modernamente rifatto da Niccolò V. Egli è celebre per la battaglia vintavi da Costantino contro Massenzio, seguita poco lontano, e per il bosco, che ivi vicino si ritrovava; ove la sfrenata gioventù soleva divertirsi.

Passato il Ponte a sinistra è la via Claudia, e Cassia; a destra non lontano dal Tevere siegue la Flaminia: traversato il

piccolo Ponte d'acqua Traversa si trova a sinistra della Flaminia una vecchia Torre denominata *Tor di Quinto*, derivata tal denominazione, come volgarmente credesi, da Quinto Cincinnato, il quale quivi si ritirò con Racilia sua Moglie per godervi la quiete, ma essendo poi eletto Dittatore contro i Sanniti (*a*) rivestissi dell'armi, e per barca tornossene a Roma.

Poco dopo si passa per due Ponti assai vicini fra loro, li quali danno il nome a quel luogo di *due Ponti* sotto il primo passa l'acqua detta *Traversa*, la quale viene dalla via Cassia, sotto il secondo passa altr'acqua che viene dal Casale de Signori Crescenzi, che si vuole, che sia l'antico Fiume *Cremera* detto in oggi *Varca*, o *Valca* originato dal Lago di Bracciano.

Vicino a questo fiume accadde la Battaglia dei Vajenti, e la morte de' 300. Fabj riferita da Livio (*b*) a distanza poi di due miglia, e 300. passi in circa da Ponte Molle si ha a sinistra un altra Rupe, e a piedi di essa si entra nella Sepoltura de' Nasoni scoperta in questo secolo lontano da Roma *IV. ab Urbe lapide*. Era questa una Camera ornata di sette basse nicchie.

L'Ur-

(a) *Liv. dec. 1. lib. 12.*
(b) *Dec. II. lib. 11.*

L'urna principale, che era in cima della Camera di essa fu trasportata nelle stanze del Capitolo di S. Pietro, Padrone del luogo: era tutta la Camera ripiena di eccellenti Pitture incise in rame egregiamente da Pietro Santi Bartoli.

Circa un miglio più sù a sinistra della strada si trova il Monte detto *dagl'Antichi Saxa Rubea*, in oggi *Grotta Rossa*; a piè di cui vi è un Osteria lontana da Ponte Molle sopra tre miglia.

Poco più sopra si trova prima Porta, dove ancor oggi si vede un arco stimato dal *Nardini* eretto in onore di Augusto, ed altro simile se ne vede al Borghetto. Quì la strada si divide in due la destra si accosta più al Fiume, ed in questo poco dopo è un luogo detto anticamente *ad Gallinas albas*, ove era una Villa di Livia Augusta detta ancora Vejentano (a).

Tornando adesso nuovamente indietro a Ponte Molle, e prendendo di quì la via sinistra entreremo nella via *Cassia*: fu questa cominciata da Cassio Uomo Consolare ne principj della Repubblica; dopo salita una Collina si scende tra le vigne, e si passa per un Ponte, sotto del quale passa un acqua detta Traversa, che credesi esser *Cremera*, e passa-

(a) *Plin. Hist. nat. lib. 15. cap. 30.*



crizzione molto corrosa, non si
vede in fronte il solito D.M.S. d
Pare che questo monumento sia f
ad un certo Proconsole detto C. V
riano, e alla sua Consorte Virginia
essendosi rivisto da vicino questo
si è notato, che il carattere dell
ne non è bellissimo, ed ha la facc
non alla strada presente, ma all'
ciata, la quale essendo dirupata a
è tralasciata dai moderni. La
passando per la Città di Chiusi, tr
per la Toscana giungeva a Pisa.

Tornando nuovamente a Po
dietro al medesimo la strada, che

ponesso dal Vaivoda Demetrio salvata, e portata in Roma nel tempo di Pio II. e perciò nello stesso sito, ove fù posata sì gran Reliquia fu eretto un Altare con statua di marmo, e sua memoria, ed è tal Tempio di pertinenza della SS. Trinità de Pellegrini, e Convalescenti.

Poco più oltre trovasi la Cappella di S. Maria delle Grazie fabbricata nel 1579. da Pietro Gio. Antonbelli Chiavaro di Possergno della Diocesi di Spoleto, ed ora appartiene alla Casa Casali.

Alquanti passi più avanti verso la porta trovasi una Chiesetta situata alla sinistra, e dedicata a S. Andrea Apostolo, eretta vicino alla sua Vigna da Giulio III. con Architettura del celebre Vignola in memoria della sua liberazione dalle mani de nemici nel Sacco di Roma nel 1527. mentre era Cardinale, seguita il giorno del Santo Apostolo.

Prima di entrare la Porta dalla parte del Tevere si vede un bello, e spazioso recinto, che comunica col detto Fiume, di dove possono introdursi i legnami, e le tavole, che sono portate per barca; e tal recinto fu nuovamente ordinato dalla S. Mem. di Clemente XII. per conservare li detti legnami fuori della Città, e render questa

più

più sicura da ogni pericolo, e timore di grave incendio, come successe l'An. 1734. in cui appicciatosi fuoco casualmente nelle strade, e vicoli vicino la Piazza del Popolo, passò ad incendiare i Legnami, che stavano ivi accatastati dalla parte del Fiume, ed in brevissimo tempo restò affatto distrutta tutta quell'Isola.

Sopra la Porta principale del nominato recinto vi si vede l'Arme di detto Pontefice, sotto di cui si legge la seguente Iscrizzione.

CLEMENS XII. P. O. M.

Remoto incendii timore, circumdata muris area, ac nova ad Tyberim strata Via, Urbis securitati, Mercatorum commodo, & amaeniori Civium solatio prospexit.

Anno MDCCXXXIV. Pontificatus IV.

Entrando in Città per la Porta suddetta vedrete questa benissimo conservata essendo stata edificata per ordine di Pio IV. da Giacomo Barozzi da Vignola con disegno come alcuni vogliono di Michel Angelo Buonarroti; la parte esteriore è composta di travertini, e adornata di quattro colonne di marmo d'ordine dorico sopra gran Piedestalli, fra quali sono due Statue de' SS. Apostoli Pietro e Paolo scolpite dal Mochi la facciata poi fu ristorata con disegno



gno del Bernini sotto Alessandro VII. in congiuntura della prima venuta in Roma di Cristina Alessandra Regina di Svezia divenuta Cattolica.

Conservatorio della Divina Providenza.

ENtrandosi nella Città, e prendendo la strada di Ripetta, verso la metà di essa, trovasi questo ricetto di Fanciulle oneste, che fu posto la prima volta vicino a Tor de Specchi l'anno 1674. in tempo del Pontefice Clemente X. ma essendo cresciute di numero furono qui poste nell'an. 1675. avendo assegnate ad esse il Pontefice Innocenzo XI. un sussidio di scudi 5000. per la com-

compra di detto luogo. Vivono queste con l'industria de' loro lavori, e con elemosina di caritative persone avendo perciò il sopranome della *Divina Providenza*.

Hanno un' Oratorio contiguo, ora dedicato a S. Michele Arcangelo, e alla Beatissima Vergine Maria della Santissima Casa di Loreto della Nazione Marchigiana, che qui aveva il proprio Collegio.

Sono queste Fanciulle governate da una Congregazione particolare; con l'assistenza d'un Prelato, e di un Cardinale.

Più avanti voltando il vicolo, su la sinistra trovasi il Palazzo già de Signori Fioravanti, oggi del Marchese Correa in cui miransi gl'avanzi del celebre Mausoleo di Augusto, ove esso vi fece porre le ossa bruciate di Giulio Cesare, nel cui funerale fra le altre Nazioni, che piansero la sua morte, vi fu quella degli Ebrei, dicendo Svetonio, che *per totam hebdomadam lamentata est*, perchè egli la fece esente da tributi; vi fù anche sepolto Marcello Nipote di Augusto, e secondo Tacito anche Germanico (*a*) nulla vi resta delle colonne, ed altri ornamenti di cui era al di fuori arricchito, come vedesi dal disegno, era questo di forma, rotonda come già vedesi, tutta l'ar-

(a) Tacit. 3. Annal.

l'antica fabbrica di fuori, e di dentro è di opora reticolata di piccoli pezzetti di ſaſſo, al preſente ridotta a giardino, nel cui proſpetto è la ſtatua di Eſculapio, e un arco d'ingreſſo fra due cipreſſi. Le mura ſono d'inuſitata groſſezza, baſtando dire, che nel groſſo di eſſe ſono le Camere ſepolcrali, che girano all'intorno, e ſono diſpoſte in tre ordini, rimanendo però il primo ſepolto. L'antica rotondità delle mura al di ſopra è rovinata, poichè andava reſtringendoſi col terminare in una cuppola a guiſa di Tempio.

Chieſa de SS. Rocco, e Martino, ſuo Oſpedale, e Archiconfraternita. a Ripetta.

EBbe principio queſta Chieſa l'an. 1500. in tempo di Aleſſandro VI. e vi ſtabilì una Compagnia di Secolari, dichiarata poi Archiconfraternita da Paolo IV., la quale poi edificò un bell'Oratorio, ed un commodo Oſpedale, e fu la detta Archiconfraternita, arricchita da Greg. XIII. di tutte le Grazie, e Privilegj sì Spirituali, come Temporali, che godono l'Archioſpedale di S. Spirito, quello della Conſolazione, ed altri: ora poi vi ha nuovamente fabbricato il nuovo Oſpedale con la direzzione di Monſignor Riminaldi come

vedesi dalla Iscrizzione posta su la stessa Fabbrica.

E parimente in questo luogo un altro Ospedale per le Donne Inferme, e per le povere partorenti eretto, dotato dal Cardinal Antonio Maria Salviati: per la festa di S. Rocco si danno quivi delle doti a molte povere Zitelle.

Il Cardinal Odoardo Vecchiarelli nell' anno 1658. volle fabbricarvi una bella Sacristia eretta con disegno di Gio. Antonio de Rossi, ed il Card. Francesco Barberini Protettore di questa Chiesa, fece inalzare il vago Altar Maggiore con nobilissimi marmi, ed il quadro, che ivi si mira, è pittura di Giacinto Brandi.

Chiamasi anche questa Chiesa col titolo di S. Martino, perchè l'Università degl'Osti v'eresse un Altare nella Crociata dedicato a detto Santo, la di cui Pittura è lavoro di Bernardo da Formello, e qui la detta Università celebrava la festa solenne, e dotava Zitelle; contigua al medesimo è la Cappella di S. Antonio, il di cui quadro è dipinto da Gregorio Calabrese, e le pitture nella Cuppoletta, e nelle lunette sono di Francesco Rosa.

Dall'Altro lato dell'Altar maggiore è la nobil Cappella ornata di bellissimi marmi fatta

fatta fabbricare da Gasparo Morelli Romano, nella quale si conserva una Sacra Immagine miracolosa della SS. V. M., che si manifestò alli 26. di Luglio dell'anno 1645. con molte grazie, e miracoli.

Dopo la Cappella di S. Antonio, segue quella del Santissimo Presepe tutta rimodernata, ed abbellita con disegno del Bizzaccheri; il quadro di essa è d'un antico Professore, il quale per esser stato consunto dall'età fu fatto ritoccare da un tal Gio. Spiritosò allievo del Bacicci.

Chiesa di S. Girolamo de Schiavoni a Ripetta.

ALla Nazione Dalmatina, o Illirica donò il Pontefice Niccolò V. questa Chiesa. Ma Sisto V. per essere stato Protettore, la rifabbricò in miglior forma col disegno di Martino Lunghi il Vecchio, e di Giovanni Fontana.

Il quadro del primo Altare a mano destra dedicato alla Beatissima Vergine, fu dipinto da Giuseppe del Bastaro, e l'altro nella terza Cappella fu colorito da Benigno Vang.

Nel muro dell'Altar maggiore è rappresentata la vita di S. Girolamo, opera di Antonio Viviano, e d'Andrea d'Ancona;

nell

nella volta è un S. Girolamo creduto di Paris Nogari, il S. Matteo in uno de' triangoli è di mano del Cavalier Guidotti, gl' altri di diversi, fra quali vi lavoró anche Avanzino Nucci.

Nell'Altare della prima Cappella contigua dall'altro lato è dipinto S. Girolamo dal medesimo Giuseppe del Bastaro; Le pitture nella volta sono di Andrea d'Ancona, ed il Santissimo Crocifisso nel quadro dell'ultima Cappella si crede di Antonio Caracci.

Questa è Chiesa Collegiata per la Nazione, fatta tale dal medesimo Pontefice Sisto V. ed è titolo di Prete.

Porto Clementino a Ripetta.

IN faccia alla detta Chiesa d'ordine di Papa Clemente XI. fu fatto costruire per commodo universale su la Ripa del Fiume un agevole ricovero alle Barche, che ivi giungono, facendovi formare diversi gradini, ed altri, all'uso di cordonata, acciò si rendesse più facile il salire, e il discendere; ha il detto Porto due facciate, una che si gode dalla parte di Prati su l'altra Riva del Fiume, e l'altra in faccia alla Chiesa suddetta ad uso d'un semicircolo con

con suoi sedili attorno di marmo, con la sua Fontana in mezzo, sopra di cui vien figurato lo stemma di detto Pontefice; dai due lati del detto semicircolo s'inalzano due colonne fatte a guisa dell'antiche Milliarie; in cui si leggono diverse inondazioni del Tevere, e si scuopre l'altezza fin dove è giunta l'acqua; su la mano destra di detto Porto in faccia alla descritta Chiesa di S. Rocco è una commoda Abitazione per i Ministri, ed altri Offiziali di detta Ripa il tutto formato con disegno di Alessandro Specchi.

Palazzo Borghese.

Giungesi poco dopo alli due Palazzi degl'Eccellentissimi Signori Principi Borghesi, cioè uno abitato da essi, e l'altro dalla di loro Famiglia eretto con disegno di Antonio de Baptistis.

Quello abitato dagl'Eminentissimi Signori Principi si puó paragonare alle grandezze degl'antichi Romani. Nel Cortile i Portici,e le Loggie sono sostenute da cento colonne di granito orientale, con le tre statue, di Giulia Pia, di Faustina, e di Sabina, ed il Corpo di una Amazzone d'un singolar Maestro; nel Giardinetto vi

sono

ſono diverſe Statue, e ſtucchi per ornamento delle fontane, che vi ſono dell'acqua vergine; vi è quantità di vaſi d'agrumi d'ogni ſorte; vicino alla ſcala vi ſono belli ſcherzi d'acqua.

Il famoſo Appartamento terreno, dove dimora il Signor Principe l'Eſtate, ha dodici ſtanze tutte ornate di rare, e vaghe Pitture, di num. circa mille, e ſettecento, tutte originali. Faro menzione d'alcuni pezzi piu rari, perchè a fare menzione di tutti, ſarebbe troppo lungo il diſcorſo, dico bene, che ſono delli migliori Pittori de ſecoli paſſati, due quadretti ovali di Noſtro Signore, e della Madonna di Raffaelle d'Urbino; due quadri tondi, uno del Ghirlandajo, e l'altro del Pollajolo, ſono i più antichi, che ſieno in queſto appartamento; il S. Franceſco di Jacopo Bronzino; due Madonne rotonde, di Raffaelle; S. Cecilia, del famoſo Correggio; il Bagno di Diana, del Domenichino; la grande e bella Tavola di Porfido; un belliſſimo vaſo, o ſepolcro parimente di porfido, ſtimato 30. mila ſcudi; S. Caterina, di Raffaelle coſa ſingolare; la Donna adultera, di Tiziano: Ulifſe, e Poliſemo, del Cavalier Lanfranchi; il Cardinal Borgia, ed il Macchiavelli, di Raffaelle; la

Ce-

Cena di Nostro Signore con gl'Apostoli di Tiziano; una Tavola di Diaspro Orientale, stimata dodici mila scudi, le quattro Stagioni, dell'Albano; un Cristo in Croce, fatto da Michel'Angelo Buonarroti, e come dal volgo ignorante si dice, al naturale, cioè, che legasse un Facchino suo Compare in Croce, e dopo gli desse alcune ferite per esprimere al vivo l'atto del moribondo; il ritratto di Raffaelle fatto da Giulio Romano; e il Ritratto di Bramante, il Ritratto di un Maestro di Scuola, o Prete che sia, di Tiziano; l'Amore Profano, e l'Amore Divino, singolar pittura dl Tiziano; il Ritratto di Martino Lutero del medesimo Tiziano; due Teste del Correggio; le tre Grazie, famosissima Pittura di Tiziano; un quadro, che rappresenta la pittura, ed Architettura, di Michel'Angelo Buonarroti; un quadro, del Borgognone con tutta la sua Famiglia; due Tavole d'Alabastro Orientale; le due Veneri sopra la porta di una Camera di Tiziano; Leda, di Leonardo da Vinci; la Psiche famosa, di Tiziano; un Baccanale di belle Donne, di Lavinia Fontana.

Nella famosa Galleria veramente mirabile ornata di stucchi, e Bassirilievi, tutta messa a oro, vi sono le due fontane d'ala-

bastro orientale, con due Tavolini compagni; vi sono otto Specchi ornati di figure da Ciro Ferri, e di fiori, dallo Stanchi. Li dodici Cesari di porfido con Busti d'alabastro cotognino rarissimi, e quattro Consoli simili; In altra Stanza vi sono belle pitture in piccolo; la più rara cosa, che vi sia, è il Ritratto di Paolo V. fatto di Mosaico da Giacomo Provenzale, nella di cui faccia solamente vi sono un milione, e settecento mila pietre; l'Orfeo del medesimo Maestro; vi sono otto belli disegni di Raffaelle, e di Giulio Romano; la Villa Borghese dipinta dal Tempesta; si vede poi in altra stanza una bella Tavola d'alabastro cotognino; i Paesi a fresco dipinti da Gio. Francesco Bolognese. Ascenderete alla Ringhiera, e vedrete la prospettiva del Fiume.

Nell'Appartamento della Signora Principessa per l'Estate, nella prima stanza vi sono due gran letti, ornati di tela d'oro verde, e vi sono rare pitture; un Baccanale, di Guido Reni; alcuni Paesi di Paolo Brilli; un Cristo in Croce, di Giulio Romano: un piccolo disegno di Raffaelle. Nel medesimo Appartamento, vi sono due fontane d'alabastro; San Giovanni, di Raffaelle; S. Antonio, di Paolo Verone-

se;

; il Ritratto di Tiziano, con la sua Don-
, fatto da lui medesimo; una Madonna
Raffaelle, ed è la più bella, che sia in
oma di questo Autore: un'altra Madonna
i Tiziano; il S. Giovanni, del Bronzini
iolto buono. In questo Appartamento vi
)no 300. pezzi di quadri di Raffaelle, e
i Tiziano. In tutto questo nobile Palaz-
o vi sono settanta due porte di noce
on li portali, o stipiti di Alabastro coto-
nino.

Anderete per una scaletta ai mezzanini
ipinti a fresco dal Tempesta, e dal Man-
iola; i belli Paesi di Gasparo Pussini;
ei figure di Ciro Ferri, e di Pietro da
Cortona.

Nell'Appartamento di sopra nobile vi
ono belle pitture a fresco; il Ratto delle
abine del Cappuccino Laico; la Regina
aba quando va a visitare il Re Salomone,
el medesimo Cappuccino; così le pitture
el soffitto del medesimo.

Nell'Appartamento del Signor Principe
er l'Inverno, vi sono anco belle pitture
el medesimo Cappuccino; come anche
elle Tapezzerie, ed Arazzi; tra gli altri
una Camera, che è disegno di Paolo Ve-
ronese, stimato 40. mila scudi; vi è un
Oratorio bellissimo con vaghi ornamenti

d'oro, e d'argento, essendo tutte cose veramente degne da vedersi. Chi vuol vedere alcune stanze accommodate all'ultima usanza col maggior gusto, e vaghezza possibile, osservi l'Appartamento del già Eccellentissimo Signor D. Giacomo Borghesi, Zio dell'odierno Principe.

Verso la parte del Tevere, poco lungi dal descritto Palazzo, mirasi la piccola Chiesa di S.Gregorio fondata nell'an. 1527. in tempo del Pontefice Clemente VII. da una Compagnia de Muratori, ed appresso fecero l'Oratorio per gl'esercizj soliti; dotano essi molte Zitelle per un Legato pio di Pietro Giacomo da Caravaggio.

Collegio Clementino a Piazza Nicosia.

SU la Piazza Nicosia, così detta da Nicosio già Ambasciadore di Ragusa, che ne' secoli scorsi ivi dimorava, trovasi il detto Collegio da Clemente VIII. suo Fondatore, chiamato Clementino.

Fù questo eretto nell'anno 1595. con disegno di Giacomo della Porta per la Nazione Schiavona, alla quale il Pontefice Urbano VIII. assegnò poi un Collegio nella Città della Santa Casa di Loreto, per loro maggior commodo, restando questo sotto

la

la direzzione de' Padri della Congregazione Somafca, da quali vengono efercitati sì nelle Scienze, come nell'Arti Cavallerefche molti Nobili di tutte le Città, e Provincie del Mondo Cattolico.

Paffato detto Collegio, e prendendo la ftrada verfo l'Orfo, vedefi la Chiefa di S. Lucia della Tinta, così nominata dai Tintori, che anticamente intorno ad effa abitavano; fù riftaurata nell'anno 1580. dalla Compagnia de Cocchieri, che allora dimorava in effa; al prefente è Parrocchia, e Collegiata di molti Canonici, ifti tuiti dal Cavalier Ricci, alcune nomine de quali appartengono alli Signori Principi Borghefi, che pochi anni fono perfezzionarono, ed adornarono detta Chiefa, e Facciata.

Chiefa di S. Ivo de Britanni alla Scrofa.

VOltandofi da detta Piazza per andare alla Scrofa, fi trova quefta antica Parrocchia della Nazione Francefe di Bertagna.

Fù conceduta dal Pontefice Califto III. a detta Nazione, mediante le continue iftanze del Cardinal Alano.

Si confervano in effa alcune Reliquie di

S. Ivo, e di S. Andrea Apostolo, ed è unita alla vicina Chiesa di S. Luigi de Francesi, assieme con l'Ospedale, la qual unione fù fatta da Gregorio XIII. ad istanza d'Enrico III. Rè di Francia. La Santissima Annunziata dipinta nell'Altare dalla parte dell'Evangelo è opera di Bonaventura da Carpi detto il Bolognese.

Seguitando più oltre, e voltando su la destra per andare alla Porteria di S. Agostino trovasi incontro la Regia Chiesa chiamata di S. Antonio de Portoghesi, ebbe principio questa Chiesa, prima dedicata a S. Antonio Abbate, sotto Sisto IV. da Martinez di Chevez Portoghese, consecrata a S. Antonio da Lisbona, detto communemente di Padova; dopo fù riedificata con disegno di Martino Lunghi il giovane, che principiò la facciata, terminata poi con la direzzione di Cristoforo Schor Architetto nell'anno 1695.

Nel Pontificato di Paolo V. fù qui istituita una Confraternita di Nazionali, dai quali vien governata la Chiesa, e l'Ospedale fatto stabilire nell'anno 1417. da Giovanna di Lisbona Gentildonna, desiderosa di sovvenire i poveri Peregrini di quel Regno.

Il quadro dell'Altar maggiore fu dipinto da

da Giacinto Landrucci Palermitano del quale è anche il S. Giovanni Battiſta nella Cappella di Giovanni Battiſta Cimini Romano, che ha laſciato ſcudi 50. mila a frutto per dotare molte Zitelle nella Feſtività di detto Santo, deſideroſe peró di Monacarſi; come ſi legge nella Lapide laterale. La Beatiſſima Vergine, con Criſto morto nell'Altar della Crociata è di Pellegrino da Modena, e S. Eliſabetta eſpreſſa nella Cappella incontro è del Cavalier Celio.

Fine della prima Parte, e della Seſta Giornata.



